

I magistrati siciliani: sappiamo tutto sugli esecutori ma è ancora ignoto il vero movente
Tutti i particolari dell'agguato: appena ricevuta la notizia Riina improvvisò un brindisi

Falcone: il caso non è chiuso I giudici puntano più in alto

Dopo Riina, tocca agli altri mandanti

LUCIANO VIOLANTE

La strage di Capaci aprì una lacerazione profonda nella storia e nelle vite di moltissimi italiani. Si commosse tutto il mondo. Ma per noi quella voragine rappresentava un'altra cosa. Rappresentava, in quel momento, la fine di una speranza e di un impegno, la vittoria della mafia e dei suoi alleati politici. Poi c'è stata la riscossa. La risposta straordinaria degli insegnanti, delle ragazze e dei ragazzi di centinaia di scuole in tutta Italia. La mobilitazione popolare. L'azione dei magistrati e della polizia. Per molti italiani quel giorno è stato lo spartiacque tra l'indifferenza e l'impegno.

Esprimere oggi soddisfazione, perciò, è del tutto indoneo: troppo vasto è lo spazio che divide quella tragedia da questo gruppo di mafiosi. Bisogna andare ancora avanti nelle indagini finché non si scopriranno i mandanti politici; sino a che non si scoprirà quella «entità» di cui parla Buscetta, con la quale Cosa Nostra si consulta prima dei grandi fatti di sangue. Tuttavia l'arresto degli assassini del 23 maggio conferma una nostra raggiunta capacità di attacco alle organizzazioni mafiose, imprevedibile soltanto un anno e mezzo fa. Ogni merito va riconosciuto a chi ha incessantemente lavorato per 17 lunghissimi mesi. Ma questo risultato non è un fiore all'occhiello. Si inserisce in un'azione costante che dura da molti mesi, riguarda tutte le organizzazioni mafiose ed è stata condotta tanto nel Sud quanto nel Nord del paese con pari impegno e pari capacità professionale.

I rapporti tra mafia e Stato sono cambiati negli anni. Avanti ieri convivevano. Ieri la mafia attaccava e lo Stato rispondeva. Oggi la parte sana dello Stato attacca e la mafia è sulla difensiva. Ma non abbiamo ancora vinto. E poiché la strada da percorrere è faticosa, e sarà probabilmente sanguinosa, non possiamo riposare sui successi.

Le organizzazioni mafiose stanno fortemente sviluppando il loro versante economico-finanziario. Non si tratta della tradizionale criminalità economica. Si tratta del versante economico-finanziario delle tradizionali organizzazioni mafiose: è economia criminale. Una girandola di attività che porta questi soggetti ad avere relazioni internazionali, ad avviare rapporti d'affari apparentemente irreprensibili, ad inserirsi in una rete nella quale per abitudine c'è interesse al portafoglio e disinteresse per la fedina penale. Per l'attacco a questo versante siamo ancora privi di una strategia penetrante come quella sviluppata contro le strutture puramente criminali e contro i canali di collegamento con la politica. Le indagini economiche e patrimoniali sono ancora accessorie rispetto alle indagini sui singoli delitti. Non esiste un centro di raccordo per il controllo delle ricchezze criminali. I procedimenti per la confisca sono lunghissimi e poco soddisfacenti: si confisca appena il 7 per cento dei beni sequestrati, l'11 per cento viene restituito e il resto dei procedimenti si impantanano in lungaggini deprimenti.

Bisogna perciò aprire una seconda fase nella lotta alla mafia. La fase della distruzione finanziaria di Cosa Nostra e dei suoi alleati. Togliere le ricchezze, bloccare i canali finanziari, sviluppare un'intensa attività internazionale per isolare i paradisi bancari, che esistono anche in Europa, dove i miliardi degli uomini che hanno ucciso a Capaci possono essere tranquillamente custoditi.

Nelle Procure della Repubblica occorre individuare uno o più magistrati, con apposita preparazione economico-finanziaria, che seguano le file dell'economia criminale indipendentemente dalle indagini sui singoli delitti. Nelle forze di polizia occorre riflettere su un coordinamento di tutti gli uffici che si occupano delle questioni finanziarie. Va colto il carattere unitario di fenomeni apparentemente diversi. I circuiti del riciclaggio ad esempio sono identici indipendentemente dall'origine del danaro sporco, droga o estorsioni o corruzione. Quindi occorre azioni e valutazioni unitarie che prescindano dalle fonti criminali del danaro.

Non appaia fuorviante, in un giorno come questo, parlare di una nuova frontiera antimafia e non della strage di Capaci.

Falcone era un uomo concreto. La moglie e gli altri uomini caduti con lui non meritano elegie lacrimevoli. Meritano il rispetto e l'azione.

Gli investigatori hanno individuato chi ha eseguito la strage di Capaci ma molte domande devono ancora trovare una risposta. Il pm lida Boccassini ha spiegato, ieri, che si sta tentando di sciogliere anche questi interrogativi: perché Falcone? C'era una convergenza di interessi tra mafia e parti deviate delle istituzioni? Raccontate ai giudici le sequenze della strage. Il brindisi di Riina alla morte di Falcone.

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Il procuratore di Caltanissetta, i suoi sostituti, sono convinti di aver preso i *manovali* di Capaci, le iene che hanno imbottito l'autostrada col tritolo e che poi hanno premuto il telecomando massacrando il giudice, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani. Ma troppi Perché? rimangono senza risposta. Perché quel giudice? Perché così? Perché proprio quel mese? Sono loro, sono solo

loro, ad aver deciso? La procura di Caltanissetta, ieri, durante l'annunciata conferenza stampa con il volto di lida Boccassini ha scosso la testa. No, non siamo alla fine, non abbiamo ancora superato il primo gradino. Mario Santo Di Matteo e Salvatore Cancemi, i due pentiti che hanno confessato il loro ruolo nella strage, accusando i complici. Ricostruita nei dettagli la dinamica della strage. Dopo l'esecuzione Riina brindo.

WALTER RIZZO A PAGINA 3

SIDE
**Su Mancino
si spacca
la Procura**

Sullo scandalo del Side la Procura di Roma ha inviato gli atti al Tribunale dei ministri, chiedendo l'archiviazione per Mancino e altre indagini per Gava e Scotti. La richiesta è firmata solo dal procuratore Mele. Ma dietro l'unanimità di facciata emergono i primi contrasti: la scelta di Mele su Mancino non è stata condivisa dagli altri giudici.

A PAGINA 7

Umberto Agnelli alla guida dell'Ifi
Suo figlio, 29 anni, entra nel cda

Dinasty Fiat Giovanni Alberto erede designato



ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 14

COME SI COLLOCANO I SERVIZI SEGRETI. RISPETTO ALLA BOHMA DI CAPACI?

DALLA PARTE DELLA MICCIA

CHE TEMPO FA

Assai più delle percosse verbali di Sempreduto Bossi contro la magistratura, sgomento (e a questo punto irrita) il preoccupato stupore dei commenti sui giornali (tranne l'Indipendente, che sta studiando da Prada, ha dedicato al fatto zero righe). Pare quasi che la totale refrattarietà della Lega a qualunque regola che non sia la sua costituisca una sorprendente novità. Meglio, molto meglio di questa retorica compunzione, è l'onesta, conclamata scelta leghista di ostentare con franchezza il proprio «me ne frega» programmatico. Tutto potranno dire, in futuro, politici e opinion leaders italiani, tranne che non fosse chiaro fin dal principio che la Lega si considera un partito rivoluzionario, e come tale si riserva di obbedire o disobbedire alle leggi esclusivamente in funzione dei propri interessi politici: che, come ogni partito rivoluzionario, essa la coincida con quelli del paese. Il coro di indignazione che si leva ogni qualvolta Sempreduto dice ciò che ha sempre detto è, da questo punto di vista, incomprensibile: come non si accusa un cavallo di nitrire o una vespa da pungere, è ridicolo rinfiacciare a un rivoluzionario il suo disprezzo per le leggi che vuole sovvertire.

MICHELE SERRA

«Giallo» sul malore del Papa Non è inciampato?

Giallo sulla caduta del Papa. Secondo alcuni testimoni potrebbe essere stata causata da un malore. Il Pontefice ieri mattina è tornato in Vaticano, dovrà tenere la fasciatura per quattro settimane e per due giorni ha sospeso le udienze. Ma domani parlerà all'Angelus; si farà invece sostituire nella visita ad una parrocchia. Giovanni Paolo II ha ripreso il lavoro, ma non potrà sciare.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Uscito ieri mattina alle 10,15 dal Policlinico Gemelli, dopo neppure ventiquattro ore di degenza, Giovanni Paolo II, accompagnato dal card. Angelo Sodano, è tornato subito in Vaticano, dove è stato accolto dal sostituto, mons. Giovanni Battista Re, e dall'assessore agli affari generali, mons. Leonardo Sandri, per riprendere il suo lavoro anche se dai medici gli è stato consigliato di sospendere per due giorni le udienze. A mezzogiorno ha celebrato messa nella cappella del suo

appartamento. Nasce un giallo sull'incidente. Forse il Santo Padre ha avuto un malore. Alcuni alti funzionari della Fao, basati su impressioni immediate, secondo i quali il Papa, dopo essersi alzato dalla sedia appena finito di leggere il discorso, appariva un po' incerto nei movimenti. E sempre secondo questi testimoni il Papa sarebbe rimasto per qualche minuto a terra dopo la caduta. Sequestrate le foto dell'incidente scattate da uno dei partecipanti all'incontro.

A PAGINA 8

Scoppia la bufera nella Dc: Martinazzoli contro i senatori che non vogliono le elezioni Sotto scorta il giudice minacciato da Bossi I baby leghisti: «Così è nata Terronia»

L'INTERVISTA
**Ingrao
I giudici
e il carcere**



L. PAOLOZZI A PAG. 2

Il magistrato di Varese che indaga sulla Lega sarà protetto da una scorta della polizia. Lo ha deciso ieri il ministro Mancino dopo che dal vicepresidente del Csm Galloni era partito un telegramma allarmato: «Il giudice Abate è stato minacciato da Bossi, la sua incolumità va tutelata». Scoppia il caso dei baby leghisti. I ragazzi della scuola veneta: «Così è nata Terronia».

BRUNO MISERENDINO JENNER MELETTI

Le minacce di Umberto Bossi al giudice di Varese che ha inviato un avviso di garanzia al senatore Leoni hanno scatenato una tempesta. Il leader leghista è stato sommerso dalle accuse. Durissime quelle del vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, che ha chiesto per il magistrato la protezione della polizia. Protezione subito accordata dal ministro dell'Interno Nicola Mancino che ha parlato anche di un «rischio Balcani» per l'Italia: «Tutti insieme dobbiamo capire che non si deve parlare

di armi». Attacchi alla Lega sono arrivati dal Pds. Martinazzoli, preoccupato perché un ufficiale durante la trasmissione «Il rosso e il nero» ha affermato che «non prenderebbe le armi in difesa della classe politica», ieri ha sconfessato i senatori che lavorano contro le elezioni. A Fumane, piccolo centro in provincia di Verona, polemiche sul «caso Terronia». Parlano i baby leghisti: «Così è nato il volantino». Il sindaco minuzimista ma le insegnanti non sono d'accordo.

MARCO BRANDO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 4 e 5

IL COMMENTO
Il gioco delle armi
GIUSEPPE CALDAROLA

Politici e generali stanno giocando troppo con le armi. Per ora a parole. Ma questo è uno dei casi in cui, rovesciando il detto latino, «verba manent». Ecco i fatti. Nella trasmissione di giovedì sera del «Rosso e il nero» un maresciallo dei carabinieri aveva replicato così al sen. Martinazzoli e al suo presagio che la linea secessionista della Lega ci avrebbe portato alla guerra civile: «Non si va alle armi» per difendere questa classe dirigente. A dargli ragione è intervenuto il gen. Ramponi, un ex capo del Sismi defenestrato per ragioni ancora oscure. Ma che cosa aveva veramente detto Martinazzoli? Parlando il giorno 9 a Salemo, il segretario della Dc aveva affermato, polemizzando con Bossi: «Quando la storia torna indietro, la parola passa alle armi». Nello stesso discorso, citando il motto del giornale «Adesso» di don Primo Mazzolari, prete e antifascista, aveva aggiunto: «Adesso chi non ha una spada, vanda il mantello e ne comprì una». Il sen. Martinazzoli, molto permaloso in queste settimane, se ne avrà a male, ma è proprio vero che le sue parole, citazione compresa, in quel contesto e con quell'obiettivo polemico, erano e restano francamente irresponsabili.

Ma può un generale titolato e esperto come Ramponi replicare così come ha fatto? Da Canino in poi c'è stata una deriva verbale di molti ufficiali. Non spetta a loro, non è previsto da nessuna Costituzione democratica, decidere se e come intervenire nelle vicende politiche del paese. Ed è particolarmente grave che il gen. Ramponi condivida ambigui appelli all'insubordinazione. Da lui ci si doveva attendere un'altro atteggiamento. Un militare che sospetta di essere stato rimosso per gli intrighi della politica e delle amministrazioni deviate avrebbe dovuto respingere tutti gli appelli alle armi e sostenere la necessità che le Forze armate, e le forze di polizia, vengano tenute fuori dallo scontro politico, qualunque sia la sua durezza e il contesto.

Prendiamo per un momento sul serio le minacce della Lega e immaginiamo di trovarci di fronte a processi attuativi della secessione. Dovremmo dar retta al gen. Canino e attenderci che intervengano motu proprio i militari? Oppure al maresciallo del Gc ospite di Santoro e al gen. Ramponi che escludono di farlo perché non vogliono «morire per Martinazzoli»? Oppure a Martinazzoli e «vendere il mantello per comprare la spada»? State calmi.

Ci sono tanti modi per combattere la secessione e sono tutti politici. Per quanto forte elettoralmente sarà la Lega, la grande maggioranza dei cittadini, anche al Nord, non voterà per Bossi, e fra quelli che lo faranno è escluso che tutti siano favorevoli all'avventura della Repubblica separata. A questi italiani bisognerà rivolgersi perché scendano in campo. E spetterà agli organi costituzionali dello Stato e al nuovo Parlamento reagire nell'ipotesi sciagurata che si voglia davvero spaccare il paese. È un errore gravissimo dire ai cittadini di prepararsi a scene di guerra civile. L'idea che vi sia qualche generale o politico che possa decidere se e quando comincerà, è fuori dalle regole democratiche. Bossi e la Lega sono responsabili per aver introdotto nel linguaggio della politica italiana parole e prospettive di scontro civile. Non si può stargli dietro. Anni fa ci fu la proposta di proibire le armi giocattolo ai bambini. Non se ne fece niente. Oggi si dovrebbe pensare a come impedire a politici, generali e marescialli, tutti adulti, di parlare di guerre, di munizioni, di spade quando trattano di problemi che riguardano la comunità nazionale. Nessun decreto, per carità. Ma trattiamoli come abbiamo pensato di fare con i protagonisti delle risse in tv. Ignoriamoli.

Il sottufficiale Vincenzo Li Causi è stato ammazzato in uno scontro a fuoco a Balad
Era un uomo del Sismi e comandante di uno dei centri di addestramento di Gladio

Ucciso in Somalia 007 italiano

L'INTERVISTA
**Sordi
Il mio cinema
la mia Roma**



BATTISTI IN CRONACA

TONI FONTANA

Un altro morto italiano in Somalia. Il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni, uomo di punta del Sismi, addestratore di Gladio, è stato ucciso ieri pomeriggio nel corso di una sparatoria lungo la strada imperiale che collega Mogadiscio alla zona pattugliata dagli italiani. Banditi hanno teso un agguato ad un camion con il proposito di depredate il carico. Li Causi, in compagnia di un altro militare che lo accompagnava su un automezzo militare, è intervenuto rispondendo al fuoco dei banditi. Un colpo lo ha centrato al fianco destro uccidendolo.

Li Causi era uno superagente del Sismi. Tra l'87 e il '90 il sottufficiale era responsabile del centro di addestramento «Scorpione» che Gladio aveva allestito in Sicilia a Trapani. Ha partecipato alle ricerche del generale Dozier e alla discussa operazione «Lima» che gli 007 italiani realizzarono nell'87 in Perù per «proteggere» il presidente Garcia su ordine dell'allora presidente del consiglio Craxi.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ricorda che Li Causi «era attivamente impegnato in una difficile attività nel quadro della misure di sicurezza a salvaguardia del contingente italiano, lavoro che è sempre stato svolto con professionalità e buoni risultati». Massimo Bruti (Pds) chiede che sia fatta piena luce sulla tragica sparatoria. Con la morte di Li Causi sale a sette il bilancio delle vittime italiane nel corso delle operazioni in Somalia.

A PAGINA 13

L'INTERVISTA
**Flick e Borrelli
Botta e risposta su giustizia
e diritti degli imputati**



A PAGINA 17

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

CARLO COLLODI
**LE AVVENTURE
DI PINOCCHIO**

I LIBRI
DELL'UNITÀ

L'INTERVISTA

Pietro Ingrao

leader storico della sinistra

«Non mi piace l'ideologia del carcere»

Perché ci si disinteressa della condizione di reclusione mentre, in tempi di Tangentopoli, risuona il grido «Sbattiamoli in galera»? Pietro Ingrao si schiera contro l'ideologia del carcere, parla dell'ergastolo («una infamia e una stupidaggine»), della differenza tra delitto del singolo e delinquenza organizzata: «In questo caso la prigione ha una sua motivazione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Ci trattano davvero come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile», scriveva Gabriele Cagliari nella ultima lettera alla moglie prima del suicidio. I 1700 detenuti di San Vittore, il doppio di quelli previsti, fecero dell'ex presidente dell'Eni un eroe: aveva dato parola anche a loro, alla loro condizione. 53.000 persone la cosiddetta popolazione carceraria: per buona metà stranieri. Ogni anno, d'estate, le «solite» rivolte sui tetti; i suicidi dei paria (pochi giorni fa nel penitenziario di Bad's Caros, si è impiccato Alberto Saba, ventotto anni, chiedeva solo la revisione del processo), dei dimenticati della terra. Luogo che tutti sappiamo di pena, di infelicità, costruito per esseri oscuri, senza volto. Ma con Tangentopoli il carcere diventa «scoperta» per chi non l'aveva messo nel conto. Non solo per quelli che, abituati a una vita tribolata, sono puniti da una società che non sopporta disordine, violenza, anomalia. No. Adesso a San Vittore o a Regina Coeli sono entrati anche quelli che godevano di molti privilegi.

C'è una società strabica, veramente. Il carcere sembra non essere un suo problema. Però la riguarda quando, per tutti i De Lorenzo della pensola, chiede: «In galera! Sbatteteli in galera!». Poi ci sono giuristi (negli anni Settanta appassionati garantisti) che apprezzano l'uso della carcerazione preventiva, dati i risultati raggiunti quanto a Tangentopoli. Pietro Ingrao, per te il carcere fa giustizia?

Lasciamo da parte i morti. Dico subito una cosa un po' cruda: la dura scoperta del carcere per chi ci è entrato in questo periodo di Tangentopoli, non mi interesserà affatto. Fino a che non l'hanno sperimentato, fino a che non si sono trovati chiusi lì dentro, l'esistenza del carcere non li turbava minimamente.

Le esperienze concrete partono da sé, dalla propria biografia. Succede anche nella vita, no?

Certo, succede che le esperienze concrete portino a scoperte spesso dolorose e terribili. Ritengo, anche se non ci giuro, che quelli che per il carcere sono passati, non so se anche l'ingegnere Carlo e Benedetti, un momento dopo se n'erano dimenticati. In generale, quello che a me suscita molta diffidenza è il fatto che l'ideologia dominante di questo Paese sia quella del carcere.

«Sbattiamoli in galera» non è la risposta del senso comune di fronte alla scoperta

ta di una corruzione tanto vasta?

Io colgo una ideologia punitiva che mi lascia interdetto. Non dimentichiamo che in Italia c'è l'ergastolo e l'ergastolo è una infamia e una stupidaggine. Una infamia perché prendi una persona e la metti per tutta una vita dentro, rescata; «manca» qualsiasi idea di riscatto. La stessa punizione diventa così totale che non è più nemmeno punizione, ma solo vendetta. L'ergastolo è anche una stupidaggine perché incatena il colpevole al suo crimine per tutta la vita, quando gli dice: puoi essere solo un delinquente. Per sempre.

Sull'uso, sulla funzione del carcere il dibattito è assai stentato. Intanto, la società prova a difendersi come può...

Non vedo cosa ci guadagni. Ripeto: nell'atto carcerario domina una ideologia punitivo-vendicativa, addirittura radicalizzata dall'annullamento del rapporto con il lavoro. Io non sono un lavorista, un produttivista, ma lì dentro si taglia un pezzo grande della condizione umana. Nell'atto carcerario, inoltre, c'è una schizofrenia, cioè una separazione dalla nostra esperienza vitale che mi impressiona.

Nel carcere, risuona l'eco dei rapporti di forza esistenti nella società e dunque delle divisioni del corpo sociale. Solo che adesso c'è un rovesciamento dei ruoli. Dentro la gabbia, nel sotterraneo, giù, in fondo, ci sono anche i potenti. Questo potrebbe servire, ma non servirà se, come tu dici, i potenti se lo dimenticano un momento dopo, a risolvere la questione della detenzione.

Vedremo come reagiranno i potenti e i ricchi, che sia pure per breve tempo, hanno «saggiato», verificato l'esperienza amara della reclusione. Io sostengo che il carcere è una vera e propria distorsione di tutta l'esistenza. Noi, per natura, siamo portati a stare all'aria aperta; lì, invece, si vive chiusi, salvo l'ora d'aria. Il mondo dell'eros, della sessualità, subisce una mutilazione di violenza inaudita.

La repressione cammina sui divieti, sulle proibizioni, sulle censure. Nella istituzione penale viene applicata alla materialità dell'esistenza di ogni uomo, di ogni donna. Senz'altro non sarebbe repressione.

In questo modo, però, la repressione stravolge il modo stesso di vivere degli individui. Con una distorsione profonda del sesso, della comunicazione, della fisicità. La violenza è applicata, appunto, alla



Né l'uno né l'altra. Il diritto, le norme servono a dimostrare una (falsa) riconciliazione della società con se stessa. Comunque, le norme non possono essere criticate o, peggio ancora, minate da comportamenti devianti. In caso contrario, come si protegge la società?

Con il recupero. La vendetta non serve a nulla.

Forse non di vendetta si tratta, ma di paura profonda, dettata dalla consapevolezza della friabilità degli affari umani. Di qui la recinzione, l'allontanamento del male.

Il male? Quei delitti, pur efferati, sono il segno di processi vitali spaventosi, densi di conseguenze per gli altri, per la società, ma chi li ha commessi resta un essere umano come noi. Atzi la mano chi non ha in se stesso qualche gene dell'assassino. Chi ha compiuto delle turpitudini, lo deve per questo considerare perduto per la società? E i processi profondi, la possibilità delle persone di cambiare? Io mi posso indignare per un delitto, per la ferocia che l'ha accompagnato, ma cerco di capire cosa è accaduto; quali tempeste, quali circostanze, quali enormi sofferenze stanno dietro quel gesto.

Ingrao vorrebbe tutti gli assassini sul letto del psicoanalista?

Sarò un utopista, ma rispetto al gesto anche più mostruoso del singolo, non ho dubbi. La battaglia va condotta sul terreno del recupero, attraverso la ricostruzione degli itinerari di questi esseri che vengono definiti mostri. Trovo, invece, più complicato il problema della delinquenza organizzata. Di fronte a una rete che deve spezzare, alla industria del crimine, il carcere ha una sua motivazione.

Insomma, gli interrogativi, le strategie locali valgono per il singolo (assassino) ma non per la mafia?

Il carcere in questo caso mi appare uno strumento obbligato, in quanto isolamento, rottura dei fili di quella organizzazione. Lo so, non posso assumere il carcere come legge generale, significherebbe ammettere che la mafia mi costringe a trattare l'universo dei cittadini in funzione di se stessa. Vanno colpiti gli organizzatori della criminalità mafiosa, ma senza dimenticare le radici del fenomeno. Oppure il carcere finisce per rappresentare soltanto un mezzo di occultamento della realtà. L'ideologia carceraria va contrastata come va spezzata l'illusione che, recludendo, il problema sia risolto.

Insomma, il carcere è inutile?

Non è che il carcere non abbia alcun effetto. Accade un fatto, un filo si recide e al di spezzare quel filo l'hai realizzato.

E l'uso della carcerazione preventiva per gli imputati di Tangentopoli?

Anche qui, non può adoperare il carcere come strumento coercitivo assai, lo ho parlato di giacobinismo dei giudi-

ci di Mani Pulite. Volevo dire, in senso ristretto e non gramsciano, che i giudici fanno un uso molto libero dei vincoli che attendono all'esercizio della giustizia. Il loro scopo è di decapitare. In una situazione di necessità. Costato che ci sono momenti in cui certe strette sono necessarie. Però devo anche avere la consapevolezza che ho varcato il limite; sto facendo un uso improprio del carcere stesso. La custodia dovrebbe impedire l'inquinamento ma non essere uno strumento per farti confessare.

Ingrao, tu credi nella giustizia?

Non ci credo, ma nel confronto tra ciò che ottieni e ciò che perdi, nel caso di Tangentopoli il risultato ha un segno positivo. Purché la giustizia sappia di muoversi su un crinale delicatissimo, in uno stato di eccezione. Una civiltà giuridica è quella che almeno ha consapevolezza di questa rottura della legalità; la individua e addirittura la nomina.

E l'iniziativa presa dalla Procura di Roma rientra in questo stato di eccezione?

Per me è stato varcato un limite. Questo e altri gesti sono d'altronde legati alla estrema delicatezza dell'atto del giudicare, del sanzionare. E se il fare giustizia significasse amministrarla, ecco sorgere un'altra contraddizione: da una parte aspiriamo a una società giuridizzata al massimo, dall'altra non dobbiamo di mezzi le strutture giudiziarie. E poi, quando finiranno i processi di Tangentopoli? Quello di Cusani è stato già rinviato al 5 dicembre.

Allora, quale soluzione politica?

La prima, non l'unica, è che si voti. Qualsiasi decisione andrà presa dal Parlamento e una decisione presa da un Parlamento composto in gran parte di inquisiti che decidono della propria sorte, sarebbe inficiata in radice.

Sulla giustizia non pesano i mass media e il loro rapporto con l'opinione pubblica?

Il mezzo televisivo ha un'influenza radicale. È un linguaggio abbreviato, del sì e del no, che fissa l'evidenza dell'accaduto in modo irrevocabile. Il giorno in cui mostri Carra ammanettato, questo gli resta addosso per sempre.

Ma da quel momento, «grazie» alla televisione, gli imputati si fanno più fieri al polso. Torniamo alla tua affermazione: perché Ingrao, non credi nella giustizia?

Perché credo che sia impossibile giudicare. Il Giudizio universale di Michelangelo è bello da ammirare ma come può, anche un dio, rivivere la mia storia personale? Che ne sa di me? La giustizia si fonda sempre su una conoscenza limitata. Questo dio che mi giudica mi vorrebbe misurare a dadi. Anche lui è escluso dal gratuito; anche lui vuole stabilire quanto mi spetta come fa il negoziante quando pesa la merce nel negozio.

Avresti fatto il mestiere di giudice?

Ma.

Non solo partiti nell'alleanza dei progressisti

TOM BENETOLLO - GIAMPIERO RASIMELLI

La Costituente della Strada ha promosso un Forum con tutti i soggetti che in vario modo si pongono l'obiettivo di dare vita a una vasta aggregazione progressista. È molto importante che un gruppo di associazioni abbia preso questa iniziativa e che tutti vi abbiano aderito di buon grado.

È il segno dell'urgenza del momento. Dalla strada, dai cittadini, dalle forze più attive e generose di questo paese viene una precisa domanda alla quale ora siamo tutti chiamati a rispondere senza più rinvii.

Come costruire quest'alleanza dei progressisti? Dal nostro punto di vista vi sono alcune condizioni di fondo che debbono essere rispettate e intorno alle quali va aperta subito una discussione operativa. Primo. L'alleanza dei progressisti non potrà essere solo una sommatoria di partiti o di pezzi di partito. L'alleanza deve dar luogo a un processo politico vero di radicamento sociale, culturale e di rappresentanza politica, che aggreghi e solleciti soggetti politici diversi ma capaci di interpretare il complesso della domanda sociale. L'associazionismo sociale, in gran parte, esprime oggi una enorme energia rivolta alla costruzione di un raggruppamento, di un'alleanza dei progressisti. È il momento che ciò avvenga più esplicitamente anche nel sindacato, nell'associazionismo di categoria, in organizzazioni sociali e culturali di vario genere. Ed è una tale energia che va colta e messa alla base di questo processo unitario che deve rilanciare, non restringere, la partecipazione dei cittadini.

Secondo. Va aperto allora un confronto sulle istituzioni dell'alleanza dei progressisti, nella quale certamente ci sarà un grande partito e altri piccoli o medi partiti o pezzi di partito o movimenti e dovrai insieme a questi vi saranno soggetti la cui natura si esprime nella rappresentanza sociale e che quindi mantengono comunque una loro autonoma funzione e un ruolo definito. Questa discussione è la chiave per dare le necessarie garanzie a tutti i soggetti dell'alleanza, ma anche un contributo importante a immaginare il rinnovamento della nostra democrazia. Ad esempio è a partire di qui che forze e soggetti dell'associazionismo possono costruire un rapporto unitario e paritario con gli altri soggetti nel raggruppamento dei progressisti.

Terzo. Tutto ciò potrà avvenire misurandosi sulle fondamentali scelte programmatiche da proporre al paese in questa fase delicatissima, che è poi l'unico modo per evitare discriminazioni pregiudiziali e per radicare diffusamente i valori di una cultura dei progressisti. Per noi alcuni contenuti sono chiari. È fondamentale che la politica imprescindibile di risanamento finanziario e fiscale non neghi la priorità delle politiche sociali e del lavoro senza le quali non sarà possibile contrarre nessun nuovo patto sociale. Che la giusta critica dello statalismo non significhi privatizzazione selvaggia e smantellamento dello Stato sociale, ma nuovo rapporto tra pubblico e privato ordinato da precise finalità sociali ed estensione del segmento economico e istituzionale del privato-sociale o se si preferisce del settore non-profit. Che la valorizzazione e la promozione del lavoro e dell'ambiente siano una delle principali risorse per affrontare il rilancio economico-produttivo dell'Italia. E questo nel quadro di una strategia di sviluppo sociale ed ecologicamente sostenibile che oggi non è un'opzione ma un obbligo per la nostra società.

Che infine la riforma istituzionale non si fermi al risultato deludente e pasticciato di queste leggi elettorali ma affronti i nodi di una profonda riorganizzazione dei poteri su base regionalista, delineando con rafforzata autorità le specifiche competenze del governo nazionale, innovando l'intera dimensione di quella istituzionalità sociale che oggi è necessaria per rendere leggibile la complessità sociale, per allargare con efficacia la partecipazione democratica, per comporre già direttamente nella dimensione locale o di aggregato sociale quella nozione di interesse generale, di bene comune o collettivo, di solidarietà e responsabilità civile, che il malgoverno e le trasformazioni sociali hanno messo in crisi. Questo è anche l'impulso decisivo per una vera riforma della pubblica amministrazione.

Per tutto questo i progressisti possono unirsi, nessuno perdendo la propria identità e anzi acquisendo la forza e la credibilità necessarie per aprire un confronto con quelle componenti moderate interessate ad avviare il processo di riforma democratica che solo può garantire l'unità e la prospettiva del paese, battendo la corruzione, l'egoismo e il secessionismo. A quale governo si candidano i progressisti? Pensiamo innanzitutto a un governo delle riforme, a un governo di responsabilità nazionale, a un governo dell'accesso dei soggetti vitali del paese alla ricostruzione economica, sociale e istituzionale dell'Italia. Per questo governo sarà possibile rinunciare tutti a una parte delle proprie esigenze per sentirsi concretamente tutti riconosciuti dentro un disegno di ricostruzione.

Certamente pensiamo a un governo che agisca pienamente nella conflittualità sociale, senza impedirlo a renderla subalterna alle esigenze del «principe», ma governandola attraverso un processo riformatore e la ristrutturazione dell'interesse generale. Questa deve essere la prima garanzia per i cittadini e per tutti i soggetti della rappresentanza sociale.

Ma non c'è più tempo per le sole parole o per gli impegni generici, ora deve cominciare la costruzione che selezionerà uomini e forze e irrobusterà l'impegno, la disponibilità unitaria e la capacità di aggregazione, fino alla convocazione, speriamo, nelle città e a livello nazionale, di una Convenzione generale dei progressisti italiani.

presidente nazionale Aci Nova presidente nazionale Aci

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

Da Sanremo al Sisde, da Bossi a Latilla

ENRICO VAIME

Sembrava un giovedì qualunque, quello scorso. Un giovedì di ordinaria Tv, con le sue «ordinarie» notizie straordinarie dei tg, i suoi consigli per gli acquisti a intervallare. C'era Wofly e quello della ventata scomunica al ministro della Sanità Garavaglia che non ha potuto ignorare la pillola nelle sue istruzioni per l'uso di «Benessere Donna» manualeto che, oltre all'elenco dei metodi di contraccezione, dà salutarissimi consigli tipo quello di non usare lo stesso prolatilico più di una volta e di applicare il pessario prima e non dopo l'atto sessuale. Per pignoleria avremmo aggiunto: «e neanche durante». E poi, piatto di mezzo, le ultime sul Sisde e su Bossi. Quel che può aver colpito l'altro ieri il consumatore di tg è stato l'abuso di sinergie operato da tutte le reti: ognuna raccomandava i propri prodotti.

Il Tg4, dopo un servizio su un settimanale, dello stesso editore, lanciava il successivo Funari di «Punto di svolta», il

va all'agrodolce «Il rosso e il nero». I tg di quasi tutte le reti aprivano l'edizione col doppio scivolone del Vaticano (quello di Wofly e quello della ventata scomunica al ministro della Sanità Garavaglia che non ha potuto ignorare la pillola nelle sue istruzioni per l'uso di «Benessere Donna» manualeto che, oltre all'elenco dei metodi di contraccezione, dà salutarissimi consigli tipo quello di non usare lo stesso prolatilico più di una volta e di applicare il pessario prima e non dopo l'atto sessuale. Per pignoleria avremmo aggiunto: «e neanche durante»). E poi, piatto di mezzo, le ultime sul Sisde e su Bossi. Quel che può aver colpito l'altro ieri il consumatore di tg è stato l'abuso di sinergie operato da tutte le reti: ognuna raccomandava i propri prodotti.

Tg5 suggeriva la visione della confinante striscia. Il Tg1 ospitava Baudò già caldo per il suo «Sanremo giovani». Mentre «Raiuno» spiegava i meccanismi del concorso sanremese. Raiuno non riusciva a spiegarsi i meccanismi dei servizi segreti. Santoro ospitava il senatore Gualtieri e il giudice Casson. Baudò, Bobby Solo. Di là ci si doveva dell'incomprensibile comportamento del governo riguardo certi rapimenti quasi ignorati, di là si cantava «Una lacrima sul viso». Mentre dibattevano il generale Viviani e un cocciuto anacronistico gladiatore, l'altra rete riproponeva «Vecchio scarpone» con Gino Latilla. S'erano messi d'accordo? Sembrava. Si indagava, da Santoro, sulle avventure finanziarie del capo dei servizi Broccolotti. Al teatro Ariston in quel momento, Druji parlava di «Maiale». L'ultimo ellepi. E ancora: anche la poli-

zia è corrotta? Ci si chiedeva parlando delle vicende dell'autoparco di Milano e di ipotizzate connivenze. Baudò invitava Andrea Bocelli a cantare «Miserere». Nello studio di Roma i rappresentanti degli emigrati polemizzavano sulla mancata riforma del voto agli italiani all'estero. Da S. Remo rispondeva Tajoli con «Al di là». Se sono casualità, be allora rispondono al disegno di un destino perverso e anche burlesco. O c'è un piano in tutto ciò? Poteva essere quello un giovedì di ordinaria televisione o un emblematico parametro per capire il presente catodico carico di promesse per un futuro sinergico e già calcolato? Ovunque si indirizzasse il telecomando, si trovavano suggerimenti univoci, analogie, sottolineature. O messaggi criptici: da Baudò il cantante Bocelli, il piano interessante personaggio, affermava citando il proprio paese (Laiatico) che

«dire Laiatico è fare cultura». Ed ecco che, in quella culla riverasca dell'evasione canora, Laiatico veniva nominato sei volte a bilanciare quel disimpegno che sembrava irrefrenabile.

In fondo ci si riscatta con poco e facilmente. Per la buona pace della riforma dei contenuti e il rispetto del passato (S. Remo e Intini). Per un futuro nel quale tutto sarà previsto e programmato scientificamente. Tutto tranne Mike che, implacabile, continuava a chiedere sul canale 5 cosa può mettere in imbarazzo una donna. E tutti brancolavano in un buio culturale che li spingeva a rispondere: una smagliatura, il trucco sbavato. Non avevano saputo del caso dell'americana Lorena Bobbit che, offesa dal marito, aveva deciso, come si dice, di darsi un taglio evirandolo. Ci sono ancora sacche di disinformazione. E la Garavaglia lo sa. E provvede, a costo di andare all'interno.



Giovanni Agnelli jr. «Signori si nasce. E io, modestamente, lo nacqui».

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

La strage di Capaci



I magistrati di Caltanissetta: «L'inchiesta non è chiusa Sappiamo tutto sugli esecutori della strage, ma dobbiamo capire perché quel giudice, perché proprio in quel modo» I particolari dell'agguato: 5 giorni prima di azionare il timer

Falcone, caccia ai mandanti

Presi i killer, le indagini puntano più in alto

La procura di Caltanissetta ha individuato chi ha eseguito la strage di Capaci, il 23 maggio 1992. Il pm Boccassini ha spiegato, ieri, che molte domande devono trovare una risposta: perché Falcone? C'era una convergenza di interessi tra mafia e parti deviate delle istituzioni? I pentiti Di Matteo e Cancemi hanno raccontato i preparativi della strage e il ruolo dei killer. Il brindisi di Rina alla morte di Falcone.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Non è finita così. Non basta un pugno di contadini corleonesi chiusi in carcere perché si possa dire conclusa l'inchiesta sulla morte di Giovanni Falcone. Sì, il procuratore di Caltanissetta i suoi sostituti, sono convinti di aver preso i mandanti di Capaci: le loro identità sono state convergenti di interessi tra parti deviate delle istituzioni e la mafia. Su queste cose indagiamo da mesi e andremo avanti. D'altronde l'ida Boccassini, Giovanni Tinobra, Fausto Cardella, Paolo Giordano e Carmelo Petralia, lo scrivono anche nella richiesta degli ordini di custodia cautelare al gip Sebastiano Bonanno. «Non costituirà oggetto di esame in questa prima fase dell'indagine né l'individuazione delle motivazioni che indussero i massimi vertici di Cosa nostra a rendere esecutivo l'omicidio di Falcone né la responsabilità dei mandanti facenti parte del governo di Cosa nostra né l'ipotesi che tale decisione sia stata il frutto di una convergenza di interessi tra parti deviate delle istituzioni e la stessa Cosa nostra».

Partono dalla certezza di avere tra le mani i nomi dei mandanti che hanno preparato nei minimi particolari il massacro. Sanno che tra questi c'è l'anello di congiunzione tra Cosa nostra e tutto il resto: quel Totò Rina che dopo la strage a casa di Michele Guddo stappa una bottiglia di champagne e tra le altre belle brinde alla eliminazione del suo nemico alza il calice alla morte.

I magistrati li chiamavano Alfa e Omega. Sono Mario Santo Di Matteo e Salvatore Cancemi, i due pentiti che hanno confessato il loro ruolo nella strage, accusando i complici. Oggi i magistrati credono di avere in mano il film di quel 23 maggio e dei giorni precedenti. Credono di aver individuato gli attori di quella pellicola dell'orrore che ha sconvolto l'Italia e il mondo intero.

Ognuno aveva una parte. Dicono i pentiti che la decisione fu presa da Totò Rina. L'organizzazione della strage fu affidata a Salvatore Biondino, l'aiutista del boss Raffaele Ganci e i figli Domenico e Cu-

logero dovevano tenere i contatti telefonici con Giusto Sciarabba, il mafioso che a Roma pedinava Giovanni Falcone spionandone i movimenti e che doveva avvertire quando sarebbe stata tirata fuori dal garage l'auto blindata del magistrato. Segno di una sua probabile partenza Gioacchino La Barbera era tranquillamente seduto nella sua auto posteggiata davanti ai cancelli di uscita dell'aeroporto di Punta Raisi, doveva segnalare l'arrivo del magistrato a Palermo.

Nulla è lasciato al caso. Falcone deve morire. Raffaele Ganci, Salvatore Biondino e Salvatore Cancemi effettuarono il sopralluogo lungo l'autostrada, per trovare il punto migliore per attuare l'attentato. Un insospettabile Salvatore Sbiglia un costruttore che riceveva gli assegni firmati dal cardinale Pappalardo per i lavori eseguiti alla Curia si preoccupò di trovare un radiocomando che servisse allo scopo (un altro simile è stato poi trovato nel suo studio). Giuseppe Agrigento - latitante - ha procurato il tritolo che Mario Santo Di Matteo insieme a Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella - entrambi latitanti - Antonino Gioè - suicida in carcere - Pietro Rampulla, e Gioacchino La Barbera hanno nascosto in un casolare vicino al luogo della strage. Pietro Rampulla è anche l'artefice che ha sistemato la miscela di esplosivo nel cunicolo sotto l'autostrada nel migliore dei modi per aumentare la potenza. Antonino Iroia e Giovanni Battaglia erano gli assistenti del commando.

Cominciano quindici giorni prima i preparativi per l'attentato. Quattro testimoni dicono che l'otto maggio su quel tratto di autostrada lavorano strani operai. Sei giorni dopo un altro testimone nota un uomo che porta un albero e altri che scendono lungo la scarpata che domina il tratto di autostrada. Altri testimoni segnalano ai magistrati la presenza di birilli per restringere la carreggiata e diverse persone che parlano al telefono cellulare e veniamo alla ricostruzione di quel pomeriggio di sangue. Ore 17.43 Giovanni Falcone e la moglie arrivano a Punta Raisi. Lo attendono gli agenti di scorta con le auto blindate. Antonino Montinaro, il caposorta, quando ha girato la «Croma» dal garage non sapeva di essere seguito da Calogero Ganci a bordo di una moto «Cagiva» che poi è stata ritrovata in un'area di parcheggio sulla Palermo Trapani. Per Cosa nostra è la conferma della notizia che

Giusto Sciarabba aveva dato telefonate da Roma. Falcone sta parlando. Ore 17.51 il convoglio delle auto blindate parte da Punta Raisi. Gioacchino La Barbera con il suo cellulare avverte gli altri componenti del commando. E per un tratto di strada segue il convoglio del magistrato per accertarsi che non lasci l'autostrada. Ore 17.55 Le «Croma» passano da

vanti ad altri due componenti del commando che con il telefono portatile, avvisano l'altro sicario che tutto fila liscio. Ore 17.56.47 Giovanni Brusca sulla collinetta che sovrasta l'autostrada prende la mira. I magistrati servono che straguardano un silos tramite una pietra in posta sotto il guard rail e preme il pulsante del radiocomando. Giovanni Falcone e

Francesca Morvillo moriranno qualche decina di minuti dopo in ospedale. Gli agenti Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Antonino Montinaro vengono scaraventati a bordo della loro auto a cento metri di distanza muoiono sul colpo. Qualcuno aveva deciso che l'elicottero che normalmente volteggiava sull'auto del giudice non fosse più necessario.

Non si riesce mai ad andare oltre questo elenco che solo nell'inchiesta sul «rapido 904» si è arrivati a qualcosa, ma anche in quel caso sulla P2 c'è un conto fuori poco e bisogna chiedersi perché sia venuto fuori così poco. Credo che sia stato importante ricostruire questo tassello sugli esecutori materiali e sugli organizzatori della strage di Capaci, ma credo che adesso vada il necessario di andare oltre. La ipotesi degli anni scorsi sul ruolo dei servizi come istituzioni criminali «bollate» come estremisti che adesso trovano clamorose conferme. Sono convinto che i magistrati come Falcone e Borsellino siano destinati ad un'esistenza schizofrenica, da un lato le organizzazioni criminali li condannano a morte per la loro attività, dall'altro vi sono istituzioni dello Stato che invece di proteggerli contribuiscono ad esporli, fino ad arrivare alla tragedia. E su queste responsabilità che occorre finalmente fare chiarezza.



Il pentimento di Santo Di Matteo dopo il suicidio in carcere di Gioè

«Mezzanasca» crolla «Basta, vi racconto tutto sulla strage»

■ PALERMO L'uomo della svolta clamorosa è Mario Santo Di Matteo 39 anni mafioso al soldo del boss Bernardo Brusca. È lui che racconta le sequenze terribili di quel 23 maggio di sangue, che fa i nomi degli istruttori, che rivela il loro ruolo ben preciso all'interno del commando. Come arrivano gli investigatori a «Santino», sconosciuto ai casellari giudiziari? Ecco lo schema dell'inchiesta che ha portato a scoprire chi ha ucciso Giovanni Falcone.

Alla fine dell'anno scorso cominciano le indagini della procura antimafia palermitana su Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera due presunti mafiosi di Altolente e San Giuseppe Jato. Nella primavera scorsa gli agenti della Dia sistemano alcune microspie nell'appartamento dei due indagati in via Ughetti 17, a Palermo. Cosa scoprono? Apprendono che la mafia stava preparando un nuovo attentato, che Gioè e La Barbera avevano contatti con Leoluca Bagarella il cognato di Rina, latitante e che potevano contare su una quarantina di chili di tritolo e di numerose armi. Scattano a questo punto gli ordini di custodia cautelare. Viene arrestato anche Salvatore Bentivegna coinvolto nel tentativo di atten-

testato. Nell'abitazione in via Ughetti vengono sequestrati documenti falsi e fotografie di Bagarella e di Santo Di Matteo. E a questo punto che l'inchiesta della Dia palermitana diventa utile anche per la procura di Caltanissetta. Gli investigatori esaminano i tabulati della Sip con la registrazione delle telefonate effettuate e ricevute da La Barbera con il suo telefono cellulare. Scoprono così che il mafioso arrestato alle 17.19 del 23 maggio chiama l'utenza del cellulare che appartiene a Santo Di Matteo la linea rimane occupata per oltre cinque minuti. Alle 18.39 al telefono di Santino arriva una chiamata dura 25 secondi. Il cerchio si stringe. Durante una intercettazione in un appartamento di via Ughetti gli investigatori ascoltano un colloquio tra Gioè e La Barbera quest'ultimo riferendosi a «Santino» dice in stretto dialetto siciliano: «Di carriere vici tu unni aspetti di dopo a Capaci unni ci fai l'attentato?». La traduzione è: «Il carrozzone vicino al posto dove avete aspettato il La Capaci dove gli ha fatto l'attentato?».

Gli agenti della Dia tirano le somme. Avevano già chiesto notizie di questo «Santino» a Baldassare Di Maggio il pentito che ha collaborato alla cattura di Totò Rina. Gli avevano mostrato anche una delle foto trovate in via Ughetti. Di Maggio aveva detto: «Questo è Santino questo è Santo Di Matteo inteso «Mezzanasca» è un nome d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato Lavora per il boss Giovanni Brusca, il boss del paese, il compiere di Rina».

Il 4 giugno scorso Mario Santo Di Matteo viene ammesso nel carcere di Pantano. Dopo quasi due mesi Antonino Gioè lui rinchiuso in un terzino romano di R. Bibbia impicca utilizzando i fatti delle scarpe da tennis. A questo punto si intensifica la sorveglianza attorno a Di Matteo e La Barbera. Gli investigatori accorgono che l'uomo non ce la fa più. Mostra di voler parlare. È il 7 luglio scorso Santino chiede di parlare col procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Il primo incontro tra il magistrato e il detenuto va a vuoto. Qualche giorno dopo Di Matteo addirittura in grido di voler collaborare e dice di non far parte di Cosa Nostra.

Dopo qualche settimana «Mezzanasca» viene trasferito nel carcere dell'Asinara. Qui il 21 ottobre all'alba dei carabinieri che sta prelevando un campione di sangue per analizzare il Dna e confrontarlo con quello recuperato sulla collinetta che sovrasta il punto della strage Di Matteo crolla. Decide di parlare. «Il nome di un investigatore della Dia vuole confessare i suoi segreti».

Il 23 ottobre comincia l'interrogatorio. La confessione è immediata. Viene immediatamente trasferito nel carcere di R. Bibbia. A Roma qui lo interroga Giancarlo Caselli. Il nuovo pentito comincia. «So tutto della strage di Capaci. Ad ammazza Giovanni Falcone la moglie e gli agenti sono stati Gioacchino La Barbera, Giovanni Brusca, Antonino Gioè».



Un'immagine della strage di Capaci, sotto, il latitante Leoluca Bagarella e accanto al tritolo i magistrati Ida Boccassini e Giovanni Tinobra durante la conferenza stampa

Giusto Sciarabba aveva dato telefonate da Roma. Falcone sta parlando. Ore 17.51 il convoglio delle auto blindate parte da Punta Raisi. Gioacchino La Barbera con il suo cellulare avverte gli altri componenti del commando. E per un tratto di strada segue il convoglio del magistrato per accertarsi che non lasci l'autostrada. Ore 17.55 Le «Croma» passano da



I pentiti Le parole di «Alfa» e «Omega» hanno portato agli assassini

■ CALTANISSETTA Li hanno chiamati Alfa e Omega. I loro nomi nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta sono preceduti da top secret ma è un segreto che dura poco. Giusto il tempo di mettere le mani nelle componenti del commando di Capaci che si trovavano ancora a piede libero. A raccontarlo è il giudice il film tragico della strage di Capaci, è stato un killer della famiglia Brusca, della mafia di San Giuseppe Jato. Racconta che alle 17.55 del 23 maggio dello scorso anno Giovanni Brusca, il figlio minore del suo capo famiglia, era sulla collina che sovrastava il tratto di autostrada sul quale un elicottero stava abbassando Giovanni Falcone. Sa che aveva un compito preciso, primario con precisione millimetrica il bottone di un telecomando che avrebbe scatenato l'attentato sull'autostrada. Mario Santo Di Matteo ha 39 anni, tra i picciotti del clan dei corleonesi nessuno però usava quel nome lungo e complicato per tutti era Santino «Mezzanasca». Finisce e in cella assieme ad Antonino Gioè, poi morto suicida in carcere e a Gioacchino La Barbera il 4 giugno scorso grazie alle dichiarazioni di Biondino Di Maggio e ad alcune intercettazioni ambientali che svelano agli investigatori la preparazione di un altro attentato. Mostra subito i segni di cedimento. Si libra sul punto di voler parlare, poi chiede un colloquio con la moglie, esce e sconvolge. La donna lo convince a non aprir bocca. Da quel momento inizia un lungo lavoro di convincimento condotto dal funzionario della Dia. Il 23 ottobre mezzo ora prima di mezzanotte Santino è tenuto a sedersi al tavolo per parlare con il procuratore Caselli. Per gli uomini del commando di Capaci è il inizio di un'era. Il 10 giugno dopo oltre a Caselli e Biondino i segreti dove Santino è tenuto nascosto dalla Dia arriva il procuratore Tiberio Comincioli e parla di Capaci.

Il sociologo Umberto Santino, direttore del «Giuseppe Impastato» «Le stragi fanno parte di una strategia politica, dentro la quale c'è la mafia, ma non soltanto la mafia»

«Ricordiamoci delle "menti raffinatissime"»

Solo la mafia dietro la strage di Capaci? Il sociologo Umberto Santino, direttore del centro siciliano di documentazione «Giuseppe Impastato», parla di interessi convergenti con quelli della mafia. La strage va inserita nel contesto storico in cui è avvenuta. Giovanni Falcone parlava di «menti raffinatissime». «È importante aver ricostruito un tassello sugli esecutori materiali e sugli organizzatori, ma certo adesso bisogna andare oltre».

WALTER RIZZO

■ PALERMO Sarebbero ormai stati individuati esecutori e mandanti della strage Falcone, entrambi legati alla fazione corleonese di Cosa Nostra. Professor Santino lei crede che dietro la strage di Capaci vi sia solo la mano della mafia e dei corleonesi? Sono convinto che sulla strage di Capaci si debba fare lo stesso discorso che va fatto per i grandi delitti politico-mafiosi e per le stragi a cominciare da Portella della Ginestra. Sono dei «mi vogliono essere un mitico» sul quadro generale sui quali esiste una convergen-

za di interessi e una pluralità di responsabilità. Se aveva ragione Giovanni Falcone quando diceva che la mafia non prendeva ordini ed è un soggetto autonomo, credo che su questi grandi delitti vi siano interessi e quindi responsabilità diverse, che non sempre è possibile dimostrare sul piano giudiziario. È un quadro più complesso che non se sia stato ricostruito dai giudici che oggi sembrano escludere questa prospettiva. I titoli dei giornali fanno pensare allo scoop fondato sul niente. Non capisco dove sia la svolta in un prove-

di interessi e una pluralità di responsabilità. Se aveva ragione Giovanni Falcone quando diceva che la mafia non prendeva ordini ed è un soggetto autonomo, credo che su questi grandi delitti vi siano interessi e quindi responsabilità diverse, che non sempre è possibile dimostrare sul piano giudiziario. È un quadro più complesso che non se sia stato ricostruito dai giudici che oggi sembrano escludere questa prospettiva. I titoli dei giornali fanno pensare allo scoop fondato sul niente. Non capisco dove sia la svolta in un prove-

di un nuovo contratto politico con i nuovi detentori del potere e lo vedremo l'anno prossimo con le elezioni politiche. Torniamo a Falcone. Falcone era stato condannato a morte da dieci anni. È per questo che ho sempre dissentito dall'attacco che gli è stato portato da Leoluca Orlando. Con Falcone ho polemizzato sui molti punti, ma ho sempre avuto la certezza che quest'uomo avrebbe avuto una vita molto precaria e molto breve, perché aveva assediato i colpi più duri che l'Italia avesse mai ricevuto nella sua storia. Una condanna a morte pronunciata da un giudice che viene seguita in un preciso contesto. Quando avviene la strage di Capaci il nostro paese si trova in una situazione molto particolare, per una serie di motivi non ultime, le tensioni che si erano scatenate attorno all'elezione del Presidente della Repubblica. Per la mafia e stata certamente una prova di forza ma non solo. I mafiosi hanno chiuso anche loro un

Il procuratore capo «Un buon risultato ma la strada è ancora lunga»

■ ROMA «Ci sono segnali di cambiamento ma la strada da percorrere nella lotta contro la mafia è ancora lunga. Se però continueremo a lavorare tutti assieme i risultati come in questo caso verranno ed il cammino sarà meno faticoso». Sono alcune delle dichiarazioni fatte dal procuratore capo della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, in un'intervista trasmessa dal Tg3 in cui ha commentato gli sviluppi delle indagini sulla strage di Capaci. Caselli ha sottolineato che in quest'occasione hanno collaborato tutti magistratura, forze di Polizia, la società e i cittadini. «Sono venuti da tutti i contributi utili al buon esito delle indagini». Caselli ha spiegato il fine di aver provato una «fortissima» mozione, «ad oggi è stato detto che un imputato aveva deciso di collaborare, ma al tempo stesso esisteva la spaura di un possibile tracollo che per fortuna non si è materializzato».

Santino non è però il solo pentito ad aver portato gli investigatori sulle tracce degli assassini di Falcone. Alle sue dichiarazioni si aggiunge anche quella di Baldassare Di Maggio, l'uomo che ha fatto arrivare i telefoni alla casa di Rina, il cognato di Falcone. Di Maggio fu guidato dalla Sicilia e rifugiato a Borgo Marone. L'assassinio di Falcone fu scatenato da una sua condanna a morte. Quando i carabinieri lo arrestano chiede subito di parlare con il giudice Dellino al quale annuncia di voler collaborare e di poter aiutare i carabinieri a catturare Totò Rina del quale per anni è stato il mitico. **WR**

Il caso Lega



Le provocazioni del Carroccio scatenano polemiche nel mondo politico... Spadolini: «Esistono un solo governo e una sola repubblica»... Occhetto: «Fra separatismo e minacce, meglio le elezioni»

Culto personalità formato piastrella nella sede lumbard

PAOLA RIZZI

MILANO I cronisti accorrono a frotte nella nuova sede della Lega nord in via Bellerio un palazzo anonimo nel centro di Milano ex fabbrica farmaceutica... annunciata la presenza di Umberto Bossi ad una conferenza stampa...

Scorta al giudice nel mirino di Bossi

Mancino avverte: «Anche per l'Italia c'è un rischio Balcani»

Un fuoco di polemiche incrociate accompagna l'escalation delle minacce di Bossi. Ieri Mancino ha disposto misure di sicurezza per il giudice attaccato dal leader della Lega...



Giovanni Galloni che ha chiesto protezione per il pm Abate minacciato da Umberto Bossi (foto grande) in basso Luigi Ramponi

BRUNO MISERENDINO

ROMA In mattinata un telegramma del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni nel giro di poche ore la risposta è la decisione del ministro Mancino... il sostituto procuratore di Varese Agostino Abate minacciato pubblicamente da Bossi...

Martinazzoli spiega «Sono stato frainteso ho detto solo che se la storia torna indietro si rischia la violenza»

Un concetto ribadito da Occhetto «Ciascuno ha diritto anche a difendersi ma in modo pacato e civile senza colpi... Ma errore giudiziario o no è possibile che un leader di un partito politico che si candida a guidare il paese e rappresente il nord lanci minacce di ritorsione contro un magistrato?...

ha ricordato ancora una volta come possa esistere un solo governo e come ogni cambiamento possa realizzarsi solo nel rispetto delle regole della democrazia... I leghisti insistono «Non ce l'abbiamo con la magistratura ma solamente con quel procuratore»

servono interventi militari o censure straordinarie serve solo la politica. Anche D'Alema ha dedicato una battuta all'episodio «Quando sento ufficiali di polizia che non prendranno le armi per difendere una classe corrotta e generale che le armi le vogliono prendere...»

«La vignetta con la sedia a rotelle... sono solidale con chi la usa» Agostino Abate, professione pm che delle minacce non ha paura

Commenti? «Nessuno» Il giorno dopo le minacce di Umberto Bossi, il pm di Varese Agostino Abate continua il lavoro di sempre... «Un'offesa per chi veramente deve usare la sedia a rotelle»...

gentile anche con i giornalisti che alla tragedia di Bertolotti Francesco non sono affatto interessati «E Bossi?», chiedono al pm «Nessun commento» risponde lui sorridendo... «Ma se qualcosa da dire ma solo per smentire La Repubblica secondo cui le minacce di Bossi assumono maggiore gravità di fronte al fatto che Abate è costretto su una sedia a rotelle»...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

VARESE «Può capire quello che ha fatto?», chiede il pubblico ministero Agostino Abate... «Ritengo che gli manchi quel livello di autosufficienza critica che lo metterebbe in grado di controllare la realtà»...



Avevano detto in televisione: «I politici non ci chiedano di imbracciare le armi» Militari ribelli a «Il Rosso e il Nero»? «No, ma niente ordini da Martinazzoli e Lega»

«Non è una ribellione. Abbiamo voluto soltanto chiarire che non ci presteremo ai giochi della politica. Né Bossi né Martinazzoli, che non ricoprono cariche istituzionali, possono dirci se e quando imbracciare le armi... Giampaolotucci

che sono stati invitati per commentare una frase attribuita all'onorevole Mino Martinazzoli segretario della Dc... «Non è una ribellione. Abbiamo voluto soltanto chiarire che non ci presteremo ai giochi della politica»...

«Non è una ribellione. Abbiamo voluto soltanto chiarire che non ci presteremo ai giochi della politica»... «Non è una ribellione. Abbiamo voluto soltanto chiarire che non ci presteremo ai giochi della politica»...

disagio che provano in molti Volte chi urla ribellione? Il tono ora ridiventa aspro «Quel che può provocare alla polizia scarsa affidabilità democratica? Può impularci tentativi di colpi di Stato?...

LIBRI DELL'UNITÀ In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 20 novembre James Matthew Barrie Peter Pan

Dopo 15 anni rompe il silenzio la brigatista di via Montalcini «ma non intendo svelare chi è l'ingegner Altobelli...» Filmati dello statista? «Nessuno». RegISTRAZIONI? «Forse» «Moretti dice di avere sparato. Per me non ha importanza»

Moro, parla la br Braghetti «Ma sul quarto uomo taccio»

«L'ingegner Altobelli? È stato un protagonista del sequestro, ma non chiedetemi chi è». «Moretti? Ho saputo che dice di essere stato lui a sparare, per me non ha alcuna importanza. Quanto alle borse di Moro, erano due». Anna Laura Braghetti, terrorista delle Br, rompe 15 anni di silenzio, rilasciando un'intervista al Tg1, che andrà in onda stasera. «Moro non mi vide mai, né seppa mai che c'era una donna nell'appartamento...»

che ci fosse solo una brandina e una cosa che si usa nelle roulotte una specie di water per potergli consentire di lavarsi e addormentarsi alle sue necessità. La Braghetti racconta ancora: «Era stata costruita da noi. Nessun altro militante delle Br ha varcato la soglia».

L'ingegner Altobelli. «Quello che posso dire è che Altobelli era un militante delle brigate rosse a tutti gli effetti. Una persona che fu scelta credo dalla direzione dell'epoca perché mi affiancasse in questa azione delle Br. Mi fu presentato con un nome di battaglia il signor Altobelli. Questo è quello che voglio dire non intendo far entrare nessuno in questa vicenda dolorosa». La Braghetti sostiene poi che Altobelli nel sequestro di Moro «fu protagonista» e fu presente per tutti i 55 giorni nella casa di via Montalcini.

Le borse di Moro. Nel covo di via Montalcini insieme con Moro, «arrivarono sicuramente due borse». «Queste borse non contenevano niente di quello che si pensa di strutturalmente. Contenevano cose molto più semplici: lettere di raccomandazione, scenografie di film, cose cioè che fanno parte credo della vita politica di un parlamentare. C'erano

credo dei suoi occhiali, cose che forse gli erano utili nel suo lavoro». La Braghetti racconta poi che quelle borse «furono distrutte» e che «molte cose furono buttate».

Aldo Moro. Lo statista Dc «è stato sempre presente a sé. Invece volevano farlo passare per una persona fuori di senno, che non capiva più cosa avveniva politicamente una persona che non era in grado di capire». La Braghetti sostiene poi che Moro non è stato «mai filmato» e per quanto riguarda eventuali registrazioni sul nastro magnetico afferma che «forse c'è stata qualcosa, ma poi venne subito distrutta».

L'assassinio. «È un argomento molto duro particolare io credo, che a nessuno la rubbe piacere conoscere. A Moro fu detto che sarebbe uscito. Gli vennero dati i suoi vestiti e venne condotto sempre in una casa nel garage dove c'era la Renault rossa parcheggiata dentro il mio box. Era mattina molto presto, credo che fossero le 6-30-7. Furono sparati i colpi col silenziatore e di là a breve la macchina uscì da via Montalcini. Secondo la Braghetti, Aldo Moro una volta portato nel garage, aveva ormai capito che stava per morire.

Mario Moretti. Sull'esecuzione la Braghetti non ha voluto dire di più. «Mi è capitato di sentire in questi giorni che Moretti a Carla Mosca e alla Rosanda ha detto l'ho ucciso io. Ma vorrei anche aggiungere che l'hanno ucciso tutte le Brigate rosse: non l'ha ucciso solo Moretti».

Anna Laura Braghetti. Il giornalista Ennio Remondino chiede alla Braghetti «Lei ha mai pianto Aldo Moro o le vittime del terrorismo o le vittime dei suoi stessi compagni?». Risponde: «C'è un bellissimo libro di Coleridge. La ballata del vecchio marinaio. In questo libro si racconta di un marinaio che uccide un albatros durante la navigazione uccidendo così l'uccello della buona speranza. Lo fa in un atto di violenza pura e in questo atto monrannono tutti i suoi compagni di viaggio. Si troveranno nella sventura più totale fino a che lui non cambierà. Solo a quel punto sarà perdonato. Ecco io penso che forse se si avrà la forza di guardare a quegli anni non con gli occhi dell'odio e del rancore e se ci fosse la possibilità di un perdono sociale anche per chi è stato carnefice forse questa ferita nella società italiana si potrà sanare. Altro non saprei dire».



Laura Braghetti

lettere

«Per creare il "nuovo" necessario un patto politico e sociale»

«Il romanzo di Butler anticipava quanto sarebbe accaduto in Italia»

Caro direttore
I tempi della politica sono sempre più stretti, le certezze di oggi possono diventare dubbi domani: ciò a scapito della necessaria serenità di giudizio e chiarezza di comportamento che il momento richiederebbe. Ulteriore elemento di confusione (poi le manovre) i disegni spesso torbidi di oscuri forze sempre presenti nella storia italiana degli ultimi 50 anni. Gli schieramenti nell'attuale fase politica sono tutt'altro che delineati né facilmente delineabili dall'opinione pubblica frastornata dalle inchieste giudiziarie e dal demagogico urlare del «retro» e «antiretro». È sempre difficile distinguere tra il nuovo e il vecchio tra i nuovi ed i novisti tra i progressisti e i trasformisti. Oggi questo è ancora più difficile. Esiste però ancora un margine per la politica. È quello del dibattito del confronto che veda quali protagonisti intorno allo stesso tavolo con pari dignità le varie componenti della società: quella politica e quella civile. La società italiana attraverso un periodo di grande confusione e alla disgregazione sociale e politica non è ancora venuta una fase di ricomposizione e aggregazione. E allora questo chiuderei negli steccati negli opposti estremismi o viceversa guardare oltre? È qui che sta l'elemento di chiarezza. Io credo che le forze democratiche e di sinistra non possano abbandonare il grande progetto di un dialogo aperto con quella parte della società che non accetta più di pagare il prezzo del compromesso per vedere riconosciuti i propri legittimi interessi. Tutto ciò senza rinunciare a rappresentare le esigenze e le raccomandazioni dei lavoratori di coloro che ancora vivono nella precarietà della condizione sociale ed economica. È forse questo che segni non ha accettato e che tuttavia è un elemento che segna un punto a favore sul terreno della chiarezza e della prospettiva politica: unire con un patto politico e sociale le forze progressiste del paese per il rinnovamento delle istituzioni ed il rilancio della democrazia.

Caro direttore
Immaginavo un paese descritto dallo scrittore inglese Samuel Butler (1835-1902) nel romanzo «Erewhon or over the range» pubblicato nel 1872. Se letto alla rovescia (Nohwere) significa «in nuovo posto». C'è davvero un paese dove la malattia è considerata alla stregua del crimine mentre i responsabili di delitti anche più orribili sono trattati come malati e quindi assistiti a volte con cura amorevole. Nel romanzo satirico e fantascifico britannico il «suo» di romanziere simbatte in un mondo «ove se qualcuno si ammala o è indisposto o invecchia precocemente prima dei settant'anni viene citato a giudizio davanti ad una giuria di suoi concittadini e se riconosciuto colpevole è additato al pubblico disprezzo e condannato più o meno severamente secondo il caso. Chi invece subisce un assaio di fuoco alla casa ruba o commette una qualsiasi altra azione non più ritenuta criminale viene portato all'ospedale e assistito con ogni cura a spese dello Stato per gli Erewhoniani infatti una cattiva «dante» benché sia da deplorare (come per noi) e da deplorare (una malattia) in quanto rende in grado una deviazione grave in chi la compie è tuttavia solo il risultato di una disgrazia prenatale o postnatale. Quante profetiche analogie di quel mondo descritto da Butler con i momenti attuali che stiamo vivendo nel nostro Paese! Ad esempio i recenti provvedimenti sulla salute non rappresentano un semplice indirizzamento verso i propri tentativi di criminalizzare la malattia? Quasi come se le leggi degli uomini possono avere il compito di rafforzare e ribadire il casualismo discusso dalla Natura. Ed il ricorso continuo alle strutture ospedaliere pubbliche e private da parte di personaggi inquisiti o condannati per gravi reati, o peggio ancora il permettere a costoro frequentare ed incontrarsi scorrazzando all'estero come fossero i veri e propri soggiorni limitati a scopo terapeutico non somigliano agli sguardi indulgenti e pietosi che il risultato in erewhoniani rivolgono ai responsabili di crimini nel romanzo di Butler? D'altronde (sarebbe una casuale o profetica coincidenza?) gli abitanti di Erewhon per Butler somigliano molto agli italiani. La condizione è grande quindici e tendono molto del resto, sotto apparenza, a essere un po' come gli italiani. Questa Italia che siamo già tanto il mondo e il popolo di Erewhon. Un capovolgimento che interviene prima di ogni altra cosa i suoi morali. Lo scolorito sarebbe ancora più grande però se in nome del cambiamento si esprasse un capovolgimento di questo mondo: un mondo distrutto da tutto. Ed anche qui ritorno in ballo Samuel Butler con un romanzo successivo pubblicato nel 1902 «Return of Erewhon» continuazione del primo. In questo successivo ritorno gli Erewhoniani riprovano tutto di capo annullando tutto ciò che avevano e il loro passato trasformando il loro paese in un mondo letteralmente prestabilito sostituito i vestiti dei loro eroi con quelli di nuova e diversa.

Domenico Di Natale Paola (Cosenza)

«Chiusura soltanto nei confronti dei fascisti»

Caro Unta
Ora una volta nell'interdizione di M. Salvadori sul «L'Unità» di lunedì 8 novembre si leva una voce e per invocare sia pure in forma garbata una chiusura del Pds nei confronti di Rifondazione. Secondo me non dovremmo porre un solo «preambolo» quello contro i fascisti. Con tutte le altre forze politiche nessuna esclusa pregiudiziale ma di responsabilità e collaborazioni più o meno estese sulla base di programmi chiari. Anche con Rifondazione e con l'ex Dc perfino con la Lega. Escludendo soltanto le persone improntabili perché compromesse ed inquisite. Invece si continua a richiedere di escludere Rifondazione come condizione ad una collaborazione con le forze moderate. Ma come se perfino il moderatissimo Moro era disponibile ad una collaborazione con il Pci quando ancora esisteva un «partito» sovietico oggi è qualcuno che può aver paura di Rifondazione? La quale peraltro come del resto la Lega si escluderebbe da sola da collaborazioni moderate per conservare la sua «purezza». Tra l'altro Salvadori suggerisce che «un prezzo» il Pds non può non pagarlo: appunto compiendo questa esclusione a sinistra. Mi sembra che di prezzi ne abbiano già pagati abbastanza e che d'ora in poi stiano gli altri a partec.

Giuliano Nencini
Fraguano Romano (Roma)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quello che non li contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

All'Antimafia il pentito Migliorino. Presto il blitz «Vi racconto chi ordinò di uccidere Siani»

Presto scatteranno le manette ai polsi per mandanti e killer dell'omicidio di Giancarlo Siani. Il giovane cronista del «Mattino» fu ucciso perché «dava fastidio a personaggi politici importanti di Torre Annunziata». Lo ha rivelato il pentito Salvatore Miglionno davanti all'Antimafia. «Domenico Bertone era vicino al clan di Valentino Gionta». I rapporti tra la camorra e il gotha dei corleonesi. «Pagavano il giudice Lancuba».

Lancuba gli facemmo arrivare 60-70 milioni e di quel processo non abbiamo saputo più nulla. Anche le carceri erano «allegre» ad Ascoli Piceno. Avevamo Ischia e Poggioreale, «si entrava facilmente anche con documenti falsi».

Un clan importante quello di don Valentino Gionta, padrone del contrabbando delle sigarette e del traffico di cocaina nell'area napoletana legatissimo a Cosa Nostra. «Fino a raccontarlo Miglionno - che quando c'erano dei dissidi interni al clan intervenivano i corleonesi - Ed altissimo il livello. Nel 1991, per risolvere la frattura tra Gionta e il gruppo dei Lamelli, ci fu addirittura un summit a Roma in un camper insieme ai torresi e erano Leopoldo Bagarella, cognato di Totò Riina, e Mariano Agate boss di Trapani legato alla massoneria».

«Venni combinato nel 1984 - ha ricordato Miglionno - fu una bellissima cerimonia uno dei presenti mi disse «Questa non è la camorra non è la ndrangheta è Cosa Nostra». Con i siciliani gli uomini di Gionta avevano rapporti per il traffico della droga, cocaina soprattutto, perché «eravamo contrari all'eroina» ma anche per il traffico di sigarette. Un business che rende ancora molti miliardi alla camorra spa».

I due decreti sono passati in via definitiva al Senato Fondi per la giustizia e antiracket, ecco le leggi

Misure a sostegno delle vittime del racket e fondi per migliorare le strutture e le attrezzature dell'amministrazione giudiziaria. Da ieri sono diventate legge dello Stato, con l'approvazione del Senato, due decreti importanti. Raddoppiato da 500 milioni a un miliardo l'intervento pecuniario a favore delle vittime delle estorsioni. (I senatori della Lega si sono astenuti).

NEDO CANETTI

ROMA. Sono legge due importanti decreti. Riguardano le misure a sostegno delle vittime del racket e gli interventi per migliorare le strutture e le attrezzature dell'amministrazione giudiziaria. Il voto definitivo - pressoché all'unanimità (La Lega si è astenuta sul provvedimento a favore delle vittime delle estorsioni) - è stato espresso dal Senato.

Il decreto antiracket allarga il raggio degli interventi della legge del febbraio 1992 sia dal punto di vista dei soggetti interessati che dell'intervento finanziario. L'elargizione prevista dalla legge viene concessa anche per eventi verificatisi dopo l'entrata in vigore della legge del 18 febbraio 1992, che prima ricordavamo. Inoltre si specifica un aspetto molto importante. La legge finora in vigore non precisava chiaramente se i commercianti e gli artigiani che hanno subito

danni ai propri beni per effetto del rifiuto opposto a richieste di natura estorsiva, potessero essere risarciti anche nel caso che il fatto delittuoso a loro danno fosse stato commesso prima di aver ricevuto la richiesta estorsiva. La nuova normativa risponde in maniera netta e definitiva affermativa.

Le elargizioni vengono estese a favore di chi esercitando un'attività imprenditoriale artigianale o comunque economica e subisce tuttavia un danno ai propri beni non in conseguenza della manifestazione di un rifiuto a richieste estorsive ma per l'attività e il ruolo svolto nell'ambito di un'associazione antiracket. Raddoppiato da 500 milioni ad un miliardo l'intervento pecuniario a favore degli interessati. Importante il rilievo che si assegna alle associazioni anti-racket tanto per la norma che ricordavamo prima quanto per

la possibilità che ad esse la nuova legge assegna di presentare la domanda per ottenere i benefici per i singoli. Solo le associazioni però incluse in un apposito elenco tenuto a cura dei prefetti e al quale si accede in base ad un regolamento emanando.

Altre norme del provvedimento dovrebbero essere attuate nell'ambito delle procedure. È stato infatti constatato che in passato si è avuto un afflusso notevole di domande nei giorni successivi all'emanazione del decreto. Poi sono via via scemate. Lo snellimento avviene il riacquisto della pertinenza dei termini per la presentazione della domanda (90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge) ha lo scopo per tanto di «rilanciare» l'istituto dell'elargizione.

Il provvedimento ha lo scopo di evitare il perpetuarsi di disfunzioni o di ritardi nel servizio giudiziario tanto spesso denunciati. Si tratta di ammettere lo stesso governo di un intervento straordinario limitato alle situazioni più urgenti.

De Benedetti Ambrosiano Pajardi aveva fretta

MILANO. Sono tutte fantasie. Piero Pajardi il presidente della Corte d'Appello di Milano ha liquidato in fretta la notizia riportata ieri dai giornali di possibili pressioni su alcuni giudici per rinviare a giudizio l'imprenditore Carlo De Benedetti nel processo sul crack dell'Ambrosiano. Sua eccellenza ha confermato però di aver messo fretta ai colleghi che hanno seguito l'inchiesta invitandolo a far presto. «Forza ragazzi diamoci da fare - ho detto - perché dopo 8 anni di istruttoria e due di appello bisognava dare una risposta. Bisognava concludere se no gli imputati muoiono tutti perché il Gotia dell'economia ha una certa età». Il cinquantasettenne Carlo De Benedetti forse non sarà l'ultimo di questo processo infuocato sulla sua mortalità. Sta di fatto che anche questa vicenda è nel mirino degli ispettori mandati dal ministro Giovanni Conso per scoprire se ci sono scheletri negli armadi del palazzo milanese dopo il clamoroso arresto del giudice Diego Curo. Gli 007 del ministero della Giustizia ora devono anche occuparsi del caso De Benedetti diventato oggetto di inchiesta dopo che nei giorni scorsi l'avvocato Alberto Crespi difensore dell'ingegnere di viale fuofo rilasciò un'intervista di fuoco sulla gestione del tribunale milanese parlando di «giustizia lo, ma».

Sarà riascoltato Antenore Valla, che nel dopoguerra fece condannare Nicolini, Ferretti e Prodi Don Pessina, primi scorci di verità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

RIGGIO EMILIA. Un'innocenza graziata da 17 anni e finalmente la verità comincia a farsi strada. In due aule giudiziarie a Milano e a Perugia si è discusso con la vicenda di Germano Nicolini ex sindaco comunista di Correggio condannato nel dopoguerra per un reato odioso l'essere mandante dell'omicidio di un sacerdote del suo paese don Umberto Pessina.

Un'ordinanza a sorpresa potrebbe rimettere in discussione la sentenza emessa dai giudici del dopoguerra prima ancora che giunga il giudizio di revisione chiesto da Nicolini e fissato per la primavera prossima. Il «Sole 24 Ore» ha già dichiarato di aver già di chiarito Gatti nella sua deposizione il 4 novembre scorso raccontando di essere stato accompagnato quella sera del 18 giugno '46 da Cesarino Cattellani ed Loro Righi.

La Corte d'assise di Perugia ha disposto ora di sentire come testimone Antenore Valla

la cui dichiarazione consentirà di rinviare a giudizio Nicolini, Ferretti e Prodi. Tutta l'accusa venne costruita a partire dalle dichiarazioni di questo Valla che affermò di aver appreso del delitto da Prodi una settimana prima di essere arrestato a casa sua. «Sono andato a fare un lavoro con Nicolini», queste parole avrebbe detto Prodi la notte dell'omicidio. Senonché Valla secondo la difesa di Nicolini era invece detenuto in quel periodo in un carcere francese sotto il falso nome di Sandro Tonelli. Per verificare questa circostanza la Corte d'assise di Perugia ha di spunto una perizia dattiloscopica sulle impronte digitali di Valla che verranno messe a confronto con quelle acquisite nel vecchio processo ed attribuite al sedicente Tonelli.



Un'immagine di don Umberto Pessina

**L'Italia
dei misteri**



Torri e Coiro si schierano contro il procuratore capo di Roma sulla decisione di non indagare sul ministro dell'Interno
«Non abbiamo certezze che quel summit non sia avvenuto»
Tutti d'accordo invece sulla «non menzione» di Scalfaro

La Procura si spacca sul caso Sisde

Archiviazione per Mancino: no degli «aggiunti», Mele s'impone

Tutto come previsto. Sullo scandalo del Sisde la procura di Roma ha inviato gli atti al tribunale dei ministri, chiedendo l'archiviazione per Mancino e altre indagini nei confronti di Gava e Scotti. La richiesta è stata firmata solo dal procuratore Vittorio Mele. Ma dietro l'unanimità di facciata emergono i primi contrasti: la scelta di Mele su Mancino non è stata condivisa dagli altri giudici.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Archiviazione per Mancino, altre indagini su Gava e Scotti. L'orientamento della procura di Roma, già emerso nel corso della maxi-riunione di giovedì, è stato ufficializzato ieri con l'invio di una richiesta di tre pagine al tribunale dei ministri, firmata dal solo procuratore capo, Vittorio Mele. Su Scalfaro invece - e su questo c'era l'unanimità - non si procede, anche se il nome del capo dello Stato compare nel documento, ma solo nella parte in cui si fa una sorta di «ricostruzione storica» sulle vicende del Sisde degli ultimi anni. Tutto risolto? Sembra proprio di no. La decisione di Mele di chiedere l'archiviazione della posizione di Mancino, infatti, è stata sofferta e contrastata. I due procuratori aggiunti, Ettore Torri e Michele Coiro, non erano d'accordo. Non tanto per la parte che riguardava la ristrutturazione della villa in Sardegna del ministro, quanto per la vicenda della presunta riunione tra alte cariche dello Stato in cui si sarebbe deciso di concordare una versione di comodo per arginare lo scandalo dei fondi neri del Sisde.

Proprrio su questo aspetto specifico si è registrata la diversità di opinione tra Mele e i suoi aggiunti. Gli 007 indagati, come si ricorderà, avevano parlato di un summit riservato nel quale, presente anche il ministro Mancino, si sarebbe tentata una sorta di operazione «insabbiamento» della scomoda inchiesta. Un summit, fino a prova contraria, presunto. Ma il punto è stato proprio questo: chiedere l'archiviazione della posizione di Mancino equivale a sostenere che quella riunione non c'è mai stata. Eppure di questo oscuro retroscena non avevano parlato solo Galati, Broccoletti e Malpica, ma anche - seppure in termini più generici - lo stesso ex direttore del Sisde, Alessandro Voci, che subito dopo ha dimesso gli abiti da testimone per vestire quelli dell'indagato. Allora? Questa specifica accusa è da considerarsi decaduta anche nei confronti degli altri eventuali presenti? In realtà la vicenda della presunta riunione è ancora tutta da verificare. Sostenere adesso che non c'è mai stata sembra una scelta un po' troppo sbrigativa. Per questo e solo per questo i due aggiunti ritenevano che sarebbe stato meglio continuare ad indagare. Anche nell'interesse dello stesso Mancino.

Le decisioni, comunque, sono state prese, anche se non si può escludere che il tribunale dei ministri (come è già accaduto per Gladio) possa disattendere le richieste della Procura, rinviando gli atti per nuove accertamenti o disponendo direttamente indagini più approfondite.

Il problema della riunione, al di là del coinvolgimento di Mancino, è centrale. Perché la tormentata storia dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde ha rischiato realmente di essere affossata sul nascere, proprio grazie ad una versione di comodo raccontata in coro dagli 007 indagati e dall'ex capo del Sisde, Angelo Finocchiaro. Una versione presa per buona dal sostituto procuratore Antonio Vinci, che aveva addirittura

disposto la restituzione al Sisde dei soldi sequestrati, mentre l'indagine non aveva fatto significativi passi in avanti. Adesso Vinci è rientrato nell'inchiesta, come titolare della parte che riguarda i fondi ordinari. Questa scelta fortemente voluta da Mele non ha mancato di suscitare perplessità in Procura, soprattutto per una questione di opportunità.

Al tribunale dei ministri, adesso, sono stati mandati gli atti che riguardano Gava, Scotti e Mancino, con le richieste di nuove indagini e di archiviazione. I giudici hanno inviato anche gli atti che riguardano persone collegate nella vicenda ai due ex ministri sotto inchiesta: si tratta dell'ex direttore Leonardo Frisani conservata intatta la possibilità di indagare a 360 gradi per far emergere tutti i lati oscuri dello scandalo Sisde. Il lavoro da fare è enorme: ci sono da verificare tutte le trasferte fatte dai funzionari in America Latina, dove sembra siano stati investiti molti miliardi sottratti alle casse pubbliche; ci sono da controllare i capitoli di appalto vinti dalle imprese che hanno lavorato per conto del Sisde, per verificare se tutto era regolare e, anche, se ci sono stati pagamenti di tangenti. C'è da capire, in maniera definitiva, a quale titolo gli 007 sotto inchiesta hanno ricevuto i «premi» miliardari. Molte cose potrebbero essere raccontate proprio da Maurizio Broccoletti, Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale, attualmente latitanti. Ma la decisione di aprire un fascicolo per tentato alla Costituzione ha reso tutto più complicato. E gli 007 hanno preferito cucirsi la bocca.



Il ministro da Costanzo: «La stampa mi ha coinvolto dolosamente»

Mancino: dimissioni? Mai, devo difendere il mio onore»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il ministro dell'Interno Mancino, ieri sera al «Maurizio Costanzo show», ha risposto a lungo alle domande dei giornalisti sul Sisde, le ruberie degli «007», e sul successo della operazione di cattura degli assassini del giudice Giovanni Falcone. Erano con lui sul palco del «Parlo», a rispondere alle domande, il direttore della Dia, la Direzione investigativa antimafia, Gianni De Gennaro e il sociologo Pino Ariacchi che, da anni, si occupa di mafia e di criminalità organizzata. Bisogna subito dire che il ministro, non è apparso in buona giornata. La spiegazione è ovvia. Gli uomini e i dirigenti della Sisde, hanno incassato miliardi, con la scusa del servizio, per comprare case, appartamenti e «accendere» depositi, in Italia e all'estero, di soldi del contribuente. Sono inoltre stati scoperti con le mani nel sacco, mentre ordinavano di mettere bombe su un treno poi bloccato al momento giusto. Per fortuna si trattava di esplosivo che non avrebbe potuto arrecare danno. Tutto sotto la «direzione» del ministro, da parte di Mancino. Poi viene fuori tutto il resto con le accuse ai diversi ministri dell'Interno, fino ad arrivare allo stesso presidente Scalfaro. Insomma, il grande ladrocinio degli uomini del servizio di sicurezza civile, compresi i «direttori» e gli amministrativi ad altissimo livello. Subito dopo, l'altra bordata: quella che riguarda i lavori fatti dai servizi segreti per ristrutturare e sistemare, per motivi di sicurezza, le case e gli appartamenti di diversi titolari del Viminale, Mancino compreso. Il ministro, dunque, aveva mille buoni motivi per essere imbarazzato, preoccupato e particolarmente aggressivo. Insomma ha cominciato subito a prendersela con i giornalisti che «avevano offeso la sua onorabilità», minacciando querele a destra e a manca. Subito dopo, è scivolato un po' troppo sul patetico, parlando delle ore che passa al tavolo di lavoro del Viminale, per puro spirito di servizio e per dare una mano al Paese. Non ha neanche resistito alla tentazione di parlare dello stipendio che riscuote come ministro: circa 4 milioni e ottocentomila lire. Per concludere che «la

gente non vuole bene ai politici e a lui in particolare, come ministro che si occupa di «sicurezza» e delle forze dell'ordine. Ne è scaturito anche un ragionamento più che legittimo. Che non è giusto demonizzare tutti gli uomini dei servizi segreti, almeno per quella parte che serve lealmente il Paese e la Repubblica. Dimenticandosi però di aggiungere che nessun giornale ha scritto questo. Subito dopo, è iniziato il dibattito nel corso del quale i giornalisti hanno posto al ministro tutta una serie di domande «su chi sceglie» gli uomini dei «servizi» e quali garanzie avranno gli italiani che l'ennesima riforma offra davvero serie garanzie che gli «007» si battano per la Repubblica e con la democrazia e non con chi trama. Mancino, a questo punto, si è buttato un po' sull'anticomunismo di maniera, per riscuotere alcuni consensi, ma tra il pubblico non c'è stato molto entusiasmo. Al ministro, più di un giornalista, ha ricordato le stragi, gli attentati e le bombe, affermando che dietro tutto questo, troppo spesso, è sbucata la cupa ombra dei servizi segreti. Mancino ha fargli tutto di «mele marce», di «schegge impazzite» e così via. Insomma le stesse risposte di tanti altri ministri dell'Interno. È stato particolarmente e stranamente duro (persino un po' minaccioso) nei confronti di un collega del «Manifesto» che aveva chiesto chiarimenti su un suo nipote assunto da tempo, appunto, in uno degli uffici del Sisde. Per annunciare, infine, che non ha nessuna intenzione di dimettersi perché nella vicenda lui non c'entra. Insomma una nuova caduta di stile. La poi ribadito che nella certezza di essere una persona perbene non ha intenzione di dimettersi in nessun caso. Nel futuro ha spiegato il ministro - intende comunque tornare a fare l'avvocato il dottor De Gennaro ha, subito dopo, parlato del difficile e duro lavoro che ha portato alla cattura degli assassini di Falcone, ricevendo l'applauso del pubblico. Pino Ariacchi ha parlato della situazione di Palermo e delle «famiglie» mafiose, nel loro strutturarsi e agire. Tutti sono stati concordi nel dire che non è certo il momento di abbassare la guardia.

Gli ex ministri Scotti e Gava. Sotto, il procuratore aggiunto Michele Coiro. In alto, il ministro dell'Interno Mancino



Il Sisde comprò «in nero» dal suo architetto la sede nel centro di Roma Autista di Craxi pagato dai servizi Broccoletti non restituisce i fondi

Una autentica tangentopoli all'ombra dei servizi. **Panorama** racconta storie di compravendite e di ristrutturazioni. Milardi versati in «nero» all'architetto Salabè per un immobile al centro di Roma. Tra le persone pagate dai servizi anche l'autista di Bettino Craxi, l'agente tecnico Grassi. Secondo **L'Espresso** Broccoletti si è rifiutato di restituire i beni che gli furono affidati in fiducia dal Sisde.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. All'ombra dei servizi «una autentica tangentopoli» che va «a toccare i più alti vertici del Viminale». Compravendite miliardarie, ristrutturazioni di immobili e un protagonista su tutti: Adolfo Salabè. **Panorama**, nel numero in edicola oggi, ricostruisce le vicende dell'acquisto delle nuove

sede del Sisde. Il palazzo romano di via Poli 25 appartiene all'architetto di fiducia degli 007 di casa nostra, proprietario di due «discreti» alberghi mete di spioni, ministri e generali. Secondo i documenti pubblicati dal settimanale, il decreto che autorizzava il Sisde all'acquisto fu firmato il 12 marzo

del 1992 dall'allora ministro dell'Interno, Enzo Scotti. La spesa autorizzata era di 15 miliardi e 470 milioni, iva compresa. I soldi effettivamente sborsati sarebbero stati molti di più: 25 miliardi e 470 milioni. La differenza? Sarebbe finita «in nero» dentro le tasche di Salabè. Un'operazione fatta con «riservatezza e celerità», così l'avrebbe definita davanti ai magistrati romani che indagano sui «fondi neri» l'ex direttore del Sisde Alessandro Voci. Ecco come andarono le cose. L'offerta dell'architetto sarebbe giunta al Sisde soltanto tre giorni prima della firma del decreto. L'acquisto di quei locali, situati a due passi da fontana di Trevi, venne giustificata da Scotti con il fatto che «per ubicazione e caratteristiche

strutturali» potevano «soddisfare in pieno i problemi logistici del Sisde». Il servizio - riferisce **Panorama** - suggerì di pagare non con i fondi ordinari, ma con quelli riservati e di far risultare agli atti una spesa non superiore ai 15 miliardi e 470 milioni di lire. Al proprietario dell'immobile si sarebbero dovuti versare gli altri dieci miliardi «in nero». Il tutto, ufficialmente, per risparmiare sulle tasse. Solo per quello o per fare «un favore all'amico Salabè?», si chiede **Panorama** che non manca di sottolineare come tra i frequentatori abituali del «relais Paraelois», l'albergo di Salabè, ci fosse, tra gli altri, anche l'ex ministro dell'Interno.

«Negli appalti, nei lavori per gli impianti di sicurezza di uffici e case private di magistrati, parlamentari e ministri» il nome di Salabè ricorre con assiduità, scrive **Panorama**. Lo si ritrova anche nelle convenzioni per centinaia di milioni all'anno tra la Gattel, società di copertura del Sisde di cui Maurizio Broccoletti è amministratore unico, e la Baia Paraelois, il villaggio «esclusivo» di proprietà dello stesso Salabè che poi sarebbe diventato «consulente per il patrimonio artistico del Quirinale» e che «oggi sta ristrutturando» l'appartamento privato del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ma non è ancora finita: nel 1984 l'architetto avrebbe ristrutturato un alloggio in via Selci, proprio sopra la sede del Sisde in quell'anno diretto dall'attuale capo della polizia, Vincenzo Parisi, destinato ad ospitare lo stesso Scalfaro, al

l'epoca ministro dell'Interno. Quella ristrutturazione - secondo il settimanale - «partita da 300 milioni, sarebbe giunta a superare il miliardo e mezzo» di lire.

Storie di milioni per magistrati, poliziotti, carabinieri, ministri quella di cui parlano gli agenti del Sisde finiti sotto inchiesta. Poi c'è l'aspetto dello «scandalo» che riguarda le collaborazioni esterne. Fra le persone pagate dal servizio, secondo **Panorama** c'erano componenti delle segreterie dell'ex ministro dell'Interno e della Difesa, Virginio Rognoni, e dell'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Ma c'era anche l'autista di Bettino Craxi, definito nelle carte «agente tecnico Grassi». Tra i collaboratori esterni, il settimanale indica

Dettagliati racconti rivelano l'esistenza di traffici inquietanti fra uffici dello Stato, massoneria e malavitosi

I pentiti: «Così gli 007 «liberavano» i sequestrati»

Parlano i pentiti e riaffiorano traffici inquietanti tra boss della mafia, massoneria, istituzioni dello Stato, servizi segreti. Tutti insieme davano una mano per «aggiustare» alcuni sequestri di persona. Circostanze, particolari, nomi, incontri: tutto a verbale, nelle confessioni di Filippo Barreca, Giacomo Lauro e Vittorio Jerinò raccolte dai giudici Vincenzo Pedone, Vincenzo Macrì, Bruno Giordano, Roberto Pennisi.

**DAL NOSTRO INVITO
ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Barreca, Lauro, Jerinò, boss di cosche potenti della «ndrangheta». Tutti e tre già sottoposti a verifiche e dai magistrati considerati credibili. È dai verbali dei loro interrogatori su altre vicende tragiche della guerra di mafia e dei delitti eccellenti che emergono spaccati inquietanti su complicità e intrecci tra Stato, servizi e malavita per affrontare il fenomeno sequestri.

È soprattutto Barreca - in passato vicino ai servizi a cui avrebbe rivelato il nascondiglio di Freda - a vuotare il sacco. Ma non è tutto: c'è un particolare nei racconti del pentito il cui significato è ancora tutto da verificare. Racconti precedenti allo scandalo sui fondi neri del Sisde gestiti da Malpica, Finocchi e Broccoletti, e alle indiscrezioni delle ultime ore sull'omicidio della contessa della Torre. All'Oligata Bar-

reca aveva una delle sue residenze romane nota agli 007 dell'antimafia che andarono lì a chiedergli d'impegnarsi per Casella. All'Oligata morì ammazzata la contessa Albergia della Torre (sui cui conti in Svizzera si sta indagando per capire se erano del Sisde). La mattina del 10 luglio, il corpo della contessa era ancora tiepido, piombò in villa il caro amico dell'eslinta Michele Finocchi, uomo Sisde latitante e ricercato.

Per il figlio di «madre-coraggio», svela Barreca, i primi contatti furono cercati dalla mobilia reggina: «mi chiesero - dice il boss - di fare pressione su Antonio Pelle perché era ritenuto uno dei gestori della prigione del ragazzo». Fu subito dopo questi contatti che arrivarono quelli con l'antimafia. Il racconto diventa nitido: «Io incontrai in una villa dell'Oli-

gata gli uomini dell'Alto commissariato antimafia e poi ho avuto nella sede di Roma dell'Alto commissariato antimafia contatti ai massimi livelli per mettere in sintonia gli apparati dello Stato con Antonio Pelle, detto «Gambazza».

Ma come andò a finire? «Il riscatto per la liberazione di Casella - testimonia Barreca - venne versato direttamente dai servizi segreti che si impegnarono fattivamente nella vicenda per il clamore e per lo scapolo destati nell'opinione pubblica nazionale dall'iniziativa della madre». I sequestratori, argomenta, erano stati intrasigenti e il sequestro era durato a lungo. Per questo, spiega il pentito, fu necessario intervenire.

Casella non fu l'unica volta in cui pezzi di Stato acquistavano all'emporio dalla «ndrangheta un po' di pubblicità per ministri tenuti sotto scacco dai signori dei sequestri. Secondo Barreca c'era una vera e propria struttura pronta a scattare nel momento del bisogno. Tra i più impegnati ad «aggiustare» sequestri c'era Giuseppe Morabito, detto «Peppe tiradritto» per la sua determinazione a raggiungere gli obiettivi senza farsi distogliere da niente. Rappresentante della «ndrangheta nella cupola di Cosa nostra, costruttore e titolare di iniziative clamorose come quella con cui diffidò il capo della polizia «colpevole» di diffamarlo. Tiradritto è uno dei latitanti «eccellenti» della «ndrangheta. Amico suo, sempre a dar retta al pentito, don Giovanni Stilo, il prete antico padre-padrone di Africo, coinvolto in processi (da cui è stato assolto) e vicende di mafia. «Per quanto riguarda il «Tiradritto» lo stesso è l'agitatissimo a don Stilo con il quale, anche



Cesare Casella subito dopo la liberazione

È stato dimesso ieri mattina dal Gemelli dove è stato curato per la lussazione
«Ha ripreso subito il lavoro»
Domani all'Angelus s'affaccerà dalla finestra del suo studio
Annullati alcuni impegni
Il racconto dei dirigenti Fao



Il Papa mentre lascia il «Gemelli» e, a sinistra, un particolare del braccio immobilizzato dopo l'intervento

Il Papa è tornato in Vaticano

Sequestrate le foto del malore

Il Papa, che ieri mattina è tornato in Vaticano, dovrà tenere la fasciatura per quattro settimane e per due giorni ha sospeso le udienze. Ma già domani parlerà all'Angelus; si farà invece sostituire nella visita ad una parrocchia. Il portavoce ha rassicurato che «il Papa sta bene». Ha ripreso il suo lavoro, ma non potrà scendere. Giallo sulla caduta. Secondo alcuni testimoni potrebbe essere stata provocata da un malore.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Uscito ieri mattina alle 10,15 dal Policlinico Gemelli, dopo neppure ventiquattr'ore di degenza, Giovanni Paolo II, accompagnato dal card. Angelo Sodano, è tornato subito in Vaticano, dove è stato accolto dal sostituto, mons. Giovanni Battista Re, e dall'assessore agli affari generali, mons. Leonardo Sandri, per riprendere il suo lavoro anche se dai medici gli è stato consigliato di sospendere per due giorni le udienze. A mezzogiorno ha celebrato messa nella cappella del suo appartamento e, dopo aver pranzato come di consueto,

ha trascorso il pomeriggio nel suo studio ricevendo i suoi collaboratori. Per la sesta volta, Papa Wojtyła ha superato la prova dolorosa di un ricovero ospedaliero ed, in questo caso, nella maniera più rapida anche se per tre o quattro settimane dovrà portare una fasciatura piuttosto consistente che lo obbliga a tenere fermo e stretto al suo fianco il braccio destro, potendoci, però, con la mano firmare i documenti. «Il Santo Padre», ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls - ha riposato bene durante la notte trascorsa al Gemelli senza aiuto farmacologico - nel senso che «dopo la riduzione della lussazione», per la quale è stato sottoposto ad anestesia generale, «non c'è stata la necessità di somministrare analgesici e attualmente non avverte dolore». Tanto è vero - ha aggiunto - che «il Santo Padre ha ripreso le normali attività di lavoro». E che già, al momento di uscire dall'ospedale, il Papa si sentisse bene, è provato anche dal fatto - ha raccontato Navarro Valls - che «si è recato a visitare il card. Gabriel-Marie Garrone (92 anni) là ricoverato». Inoltre, domani Giovanni Paolo II si affaccerà alla finestra del suo studio per la consueta recita dell'Angelus, mentre per la programmata visita nella parrocchia romana San Bernardo di Chiaravalle, prevista per domani mattina, ha incaricato il suo cardinal vicario, Camillo Ruini, di sostituirlo.

«C'è, quindi, da concludere che il Papa sta bene, nonostante i suoi 73 anni compiuti e le sofferenze subite per ciò che gli è capitato da quando a 24 anni fu ricoverato in ospedale perché investito da un camion fino all'attentato del 1981, all'asportazione del tumore al colon nel 1992 e all'incidente dell'11 novembre, a prima vista molto banale? Secondo le fonti ufficiali del Vaticano «il Papa sta bene». E dello stesso parere è stato pure il portavoce Navarro Valls nella ricostruzione fatta ieri ai giornalisti della dinamica della caduta di Papa Wojtyła, giovedì scorso mentre scendeva dal podio dell'aula delle Benedizioni dopo aver pronunciato un discorso ai partecipanti alla Conferenza della Fao. Il portavoce, preoccupato, forse, anche delle indiscrezioni che vogliono il Pontefice colto da improvviso malore ha voluto precisare che il Papa stava scendendo i cinque scalini dirgendosi verso la sua destra per salutare i convenuti, a cominciare dal nuovo direttore generale della Fao, quando, venendogli incontro da sinistra un certo Becker, ha messo un piede in fallo per voltarsi verso di lui un po' bruscamente. È una versione verosimile che comunque non fughi i dubbi

insinuati dai racconti di alcuni alti funzionari della Fao, basati su impressioni immediate, secondo i quali il Papa, dopo essersi alzato dalla sedia appena finito di leggere il discorso, appariva un po' incerto nei movimenti. E sempre secondo questi testimoni, che però non hanno voluto che fossero citati per nome, il Papa sarebbe rimasto per qualche minuto a terra dopo la caduta, anche se, poi, si è alzato aiutato dai suoi collaboratori, ed ha salutato i convitati, prima con la mano destra e poi con la sinistra essendo l'altra dolorante, ed è uscito dall'aula delle Benedizioni con le sue gambe per essere visitato subito, nel suo appartamento, dal prof. Buzzonetti, ed essere sottoposto ad una prima radiografia in attesa di andare al Gemelli. E non ci sono soltanto questi racconti ad alimentare il giallo. Ci sono, ad esempio, quelle foto, scattate da un funzionario della Fao, sono state subito prese dalla vigilanza vaticana, né sono state rese pubbliche quelle scattate dal fotografo ufficiale dell'«Osservatore Romano». Quanto al filmato realizzato dal Ctv (Centro televisivo vaticano) sull'udienza, ci è stato detto ieri che l'operatore, al momento della caduta improvvisa del Papa, si era spostato con la telecamera per cui non avrebbe fissato in immagini l'incidente. Ma, al di là delle ipotesi che si potrebbero fare sulla base di questi elementi che gettano qualche ombra sulla versione ufficiale riportata ieri anche da «L'Espresso», rimane il fatto che Giovanni Paolo II è sottoposto ad un tale ritmo di lavoro quotidiano (tra udienze, discorsi, messaggi, visite pastorali in Italia ed all'estero) da procurare stanchezza anche in un uomo di fibra robusta come lui. Infatti, non è un caso che, prima ancora dell'incidente dell'11 novembre scorso, era stato deciso di diradare i viaggi intercontinentali, nonostante gli inviti di tanti episcopati e di governi, tanto che Papa Wojtyła si recherà in Belgio solo nel giugno prossimo. Ciò vuol dire



«Bisonte selvaggio» senza preavviso
«Il governo deve rispettare gli impegni»

Cortei di Tir invaderanno le città d'Italia

I Tir si preparano a invadere in cortei interminabili i centri storici delle città. È il primo «segnale» degli autotrasportatori dell'Untras ai governi, latitante sugli impegni di luglio, grazie ai quali fu evitato l'ennesimo mega-blocco delle merci. I camionisti ne minacciano un altro se le promesse non saranno mantenute. E questa volta sarà più duro e senza il preavviso previsto dall'autoregolamentazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Avanza di nuovo bisonte selvaggio, il Tir d'assalto, questa volta in versione metropolitana. Dalla prossima settimana, a cominciare da Cuneo colpevole di aver dato i natali nella sua provincia (a Mondovì) al ministro dei Trasporti Raffaele Costa, le principali città italiane potranno essere invase da cortei di mezzi articolati, camion grandi e piccoli «per sensibilizzare i governi locali e quello centrale sulle inadempienze di vari ministri che non mantengono i loro impegni». La dichiarazione di guerra che non esclude il blocco totale, è stata annunciata da Marco Arcinotti, presidente dell'Untras che raccoglie le associazioni degli autotrasportatori artigianali, a tre mesi dall'accordo del 27 luglio scorso. Le azioni sindacali sono state discusse ieri mattina dai vertici dell'organizzazione, che hanno deciso di graduire la protesta con manifestazioni provinciali prima di procedere con iniziative più clamorose, per dare al governo la possibilità di recuperare il tempo perduto. «Il ministro Costa non vuole riceverci - ha detto il segretario generale Paolo Uggè - il ministro Barucci non si decide a sottoscrivere l'impegno di spesa promesso, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico non risponde alle nostre sollecitazioni: di fronte a un governo inadempiente e inaffidabile la nostra pazienza è giunta al limite». E così in ogni provincia le ramificazioni dell'Untras avranno «ampia autonomia» nell'organizzare le varie manifestazioni. Fra qualche giorno dunque la prospettiva è quella delle parades delle nostre città, attraversate da colonne interminabili di giganti della strada.

Superata a fine luglio la questione del «bonus» confermato agli autotrasportatori, restano i problemi della ristrutturazione del settore - eccessivamente polverizzato in padroncini che operano in condizioni di marginalità: la legge n.68 del '92 che prevede e ridisegna l'autotrasporto merci doveva essere prorogata, ma il governo non ha ancora presentato il provvedimento alle Camere; e soprattutto in Finanziaria non è stato inserito lo stanziamento di 120 miliardi necessari a finanziare la legge medesima (rinnovo dei mezzi all'insegna dell'intermodalità, incentivi alla costituzione di consorzi e cooperative, ecc.) Inoltre per favorire l'esodo dei padroncini marginali nel '92 erano stati stanziati 30 miliardi che non entrarono nel blocco della spesa pubblica decretato dal governo Amato: a luglio ne fu concordato lo sblocco, ma il provvedimento di deroga ancora non si vede. Tutti fondi per i quali non vi sarebbero problemi di copertura. In lista d'attesa anche il nordino dell'Albo al quale gli autotrasportatori tengono molto, afflitto come sono dal fenomeno dell'abusivismo.

Ma il vero nervo scoperto è quello della possibile liberalizzazione delle autorizzazioni (e delle tariffe) nel territorio italiano in seguito al mercato unico Cee. Si temono gli aggressivissimi concorrenti olandesi, tedeschi e francesi con i loro prezzi imbattibili. «Ma i loro costi - dice il segretario generale Alfonso Trapani - sono inferiori del 40% ai nostri: per questo vogliamo che prima di liberalizzare, occorre armonizzare i costi con il resto dell'Europa». Se liberalizzano - minacciano - ci fermiamo un minuto dopo».

Il fermo totale pendente comunque come una spada di Damocle, pronta a piombare se l'Esecutivo farà finta di nulla. Anche a ridosso delle festività natalizie. «Ma questa volta - avverte Arcinotti - non ci sentiamo vincolati all'autoregolamentazione: decideremo il blocco il giorno prima della sua effettuazione, senza il consueto preavviso».

Nettezza urbana scontata

Cambia la tassa sui rifiuti Single e immigrati pagheranno di meno

ROMA. Chi vive da solo, o chi risiede all'estero per gran parte dell'anno, produce la stessa quantità di rifiuti di chi abita sempre nella stessa casa, magari con la sola eccezione delle vacanze estive? No, e dunque è giusto che paghi meno tasse sulla nettezza urbana. Ecco perché la tassa per lo smaltimento dei rifiuti sarà pagata non solo in base ai metri quadrati ma anche al numero delle persone residenti nell'immobile. Sarà, infatti, commisurata «alla quantità e alla qualità dei rifiuti prodotti e del servizio svolto». Per «single» ed emigranti scatteranno così forti tagli d'imposta. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legislativo in materia di finanza territoriale approvato ieri.

Le riduzioni arriveranno fino ad un terzo per le abitazioni con unico abitante o per un abitante stagionale, residente all'estero per almeno sei mesi all'anno. Riduzioni fino al 30% anche per gli agricoltori che vivono in un'abitazione rurale. Per la tassa sui rifiuti è stato anche introdotto «un vincolo di solidarietà per il pagamento del tributo tra i componenti del nucleo familiare» ed è stata data facoltà ai Comuni, «di ridurre le tariffe in particolari condizioni (se l'utente dimostra di avere sostenuto spese di pre-trattamento dei rifiuti)». Il decreto ha inoltre abrogato la cosiddetta «tassa sui balconi». Non saranno più «considerati un'occupazione di suolo pubblico. Cambia anche il meccanismo di riscossione della tassa, che d'ora in avanti sarà autoliquidata. Novità anche per l'imposta sulla pubblicità e sulle pubblicità affissioni: sarà riferita solo ai messaggi legati all'esercizio di attività economiche».

Ferrara; il giudice ha stabilito un risarcimento anche per il danno biologico

Si assentò dal lavoro per i funerali del figlio

Condannato il notaio che l'aveva licenziata

Per aver pianto più di tre giorni la morte dell'unico figlio venne licenziata in tronco dal notaio presso il quale lavorava ormai da 20 anni. Adesso il pretore non solo ha dichiarato nullo quel licenziamento ma ha anche sentenziato un risarcimento dei danni morali e biologici e il pagamento dello stipendio di otto mesi, il periodo in cui la donna è rimasta disoccupata. L'impiegata si dice «moralmente soddisfatta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. La sentenza è arrivata alla quarta udienza e dopo una lunga istruttoria e l'escussione di molti testimoni. Soddisfa in pieno Tiziana Marzola, suo marito Mauro Zanghirati e l'avvocato Anna Rossini, che ha diviso con loro, anche dal punto di vista umano, la vicenda dell'impiegata licenziata per aver pianto troppo a lungo la morte di Simone, 12 anni.

Una «soddisfazione morale», tiene a precisare, nella quale abbiamo sperato sempre e a lungo. Anche se il pretore dichiara nullo il licenziamento, Tiziana non tornerà nello studio del notaio Massimo Minarelli «ricco e famoso»: mesi dopo essere stata «accettata», con una lettera che è un monumento alla burocrazia e al cinismo, ha trovato un altro posto, sempre da un notaio, per la sua riconosciuta professionalità e l'attaccamento al lavoro sempre dimostrato.

All'annullamento del licenziamento, la sentenza del pretore del lavoro Giovanni Benassi stabilisce il pagamento degli stipendi per tutto il periodo che la donna è rimasta disoccupata e il risarcimento dei danni morali, ma anche di quelli biologici (in tutto 20 milioni) per il dolore, la sofferenza inferta ad una persona che era già stata duramente provata da un trauma (il verdetto è analogo, al primo del genere, emesso una decina di giorni fa dal pretore di Milano al termine di un processo, per omicidio colposo: in un incidente stradale una coppia ha perso l'unica figlia).

Appunto la morte improvvisa, dopo un intervento chirurgico all'arcispedale Sant'Anna, dell'unico figlio di Tiziana e Mauro.

Forse ad ucciderlo fu un'emorragia, seguita alla rimozione di un tumore, non si sa ancora se maligno o benigno, che gli procurava forti mal di testa (sulla sua fine è in corso un'inchiesta giudiziaria).

All'indomani dei funerali, svoltisi alcuni giorni dopo il previsto per consentire alla giustizia di compiere i suoi primi accertamenti, Tiziana ricevette la lettera di licenziamento, nonostante la sorella della donna si fosse preoccupata di avvertire lo studio notarile per l'assenza dal lavoro, più che giustificata, dell'impiegata.

In udienza non ha retto neppure la tesi del «licenziamento disciplinare» perché avrebbe dovuto essere preceduto da una lettera di contestazione e, pertanto, si è concluso che se Tiziana non si era presentata al la-

voro, tre giorni dopo il funerale, ed era rimasta a casa a piangere Simone, si sentiva autorizzata a farlo. Ed era in perfetta buona fede. Del resto alla sorella era stato detto, dopo che la donna aveva avuto assicurazione che non c'era molto lavoro da fare in ufficio, che poteva restare ancora a casa per qualche giorno.

A sorpresa, e con una buona dose di cinismo, il notaio la licenziò con tre righe per «assenza ingiustificata» di sei giorni, tirandosi addosso una pioggia di proteste, mentre l'impiegata venne sommersa da un'ondata di messaggi di solidarietà: «Quando il mondo ti crolla addosso e ti senti abbandonata una parola di conforto e di comprensione è l'aiuto più grande che si possa ricevere».

«Lunedì con l'Unità quattro pagine di [il giornale]»

Garavaglia contro la Cgil

La ministra della Sanità «Quell'allarme sul sangue? Attentato alla democrazia»

ROMA. «Chi ha lanciato le polemiche sugli emodervati e l'allarme sangue, se non sapeva a che cosa andava incontro, ha dimostrato di non essere un buon dirigente sindacale. Se lo stesso ben conosceva le polemiche e l'allarme che avrebbe provocato, allora ha dimostrato di voler compiere un attentato alla vita democratica del Paese». È durissima la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, nei confronti della Cgil. L'organizzazione sindacale che nei giorni scorsi aveva lanciato un allarme sul sangue, gli emodervati e i farmaci.

Ieri sera a Napoli in un incontro con assessori regionali, medici ospedalieri, universitari e rappresentanti dell'ospedale privata, la ministra ha voluto commentare una vicenda che ha tenuto gli italiani con il fiato sospeso per ben dieci giorni: «La sanità non è soltanto spesa - ha aggiunto Garavaglia - ma anche programmazione e politica. C'è tuttavia un modo di destabilizzare attraverso la sanità, ed è quello di toccare l'interesse delle persone che soffrono e che non possono certo giocare con le nostre polemiche politiche».

Una decina di giorni fa la Cgil aveva presentato un dossier alla procura di Napoli (dove si sta indagando su Duilio Poggiolini, ex direttore del servizio farmaceutico). Voui vedere che alla fine si scopre che, marito e moglie, sono effettivamente poveri? Sui loro conti correnti aperti presso le case circondariali di Poggioreale e Pozzuoli, sarebbero depositati solo pochi spiccioli, che servono appena per acquistare quotidiani e periodici. Piuttosto Duilio e Duilio Poggiolini pur di non tirare fuori un soldo mangiano il rancio che passa l'amministrazione: composto da un primo piatto, formaggio (carne solo il giovedì e la domenica), frutta e acqua minerale.

Lo «spesino» (il detenuto comune che ogni mattina ha

il compito di prendere gli ordinativi dai reclusi per gli acquisti straordinari da fare poi allo spaccio), quando arriva alla cella numero 105 del padiglione «Torino», dove «risiede» il re Mida della sanità, si limita a ricordare all'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale «Professo», i soliti giornali?». E lui, Duilio Poggiolini, fa un cenno affermativo con capo. Niente altro. Il Rockefeller dei farmaci, insomma, non comprenderebbe neanche una pasticca per il mal di testa. Utilizza spazzolino, dentifricio, saponi e bagno-schiuma per la doccia forniti dal carcere. Eppure, il regolamento penitenziario consente a tutti i detenuti di aprire un conto corrente sul quale si può depositare una somma non superiore alle 500.000 lire mensili. Con questo danaro si possono acquistare, attraverso lo «spesino», beni ordinari come pane, pasta, pomodori, carne,

Pierr Maria e Duilio, la «famiglia d'oro», spendono soltanto pochi spiccioli per i giornali

La parsimonia dei coniugi Poggiolini

Neanche una lira allo spaccio del carcere

MARIO RICCIO

Stessa musica nella casa circondariale femminile di Pozzuoli, dove è ospite «Lady Poggiolini». La signora - racconta «radio-carcere» - sarebbe così attenta al danaro da non spendere poche centinaia di lire per una bustina di camomilla e un pacchetto di biscotti. Pierr Di Maria, proprio come fa il marito a Poggioreale, scomoda la «spesina» solo per farsi portare riviste e giornali che, in questo periodo, si occupano con grande attenzione delle disavventure della sua famiglia. La donna, alle 12,30 in punto, riceve il pranzo, e, alle 19,30, la cena, che consuma tranquillamente tra le sbarre. Non così le sue compagne di cella, che spendono tutto per pietanze più appetibili in vendita allo spaccio.

Si racconta inoltre che la signora Poggiolini, dopo aver messo piede nel carcere, abbia atteso un paio di giorni prima che qualcuno le fornisse l'occorrenza per la toilette. Sarebbe stata una donna, detenuta nello stesso reparto, a regalarle uno spazzolino e una saponetta.

La parsimonia quasi monacale con cui Pierr Di Maria trascorre il suo soggiorno nella casa circondariale di Pozzuoli contrasta in modo sconcertante con l'immagine della multimiliardaria descritta dai preliminari. Laura Triassi. Nell'ordinanza di rigo del l'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati, il magistrato parla di una donna abituata a maneggiare centinaia di miliardi con la disinvoltura di un consumato finanziere d'assalto. Sui conti correnti, come nella cassaforte dell'ormai mitica villa dell'Eur, a Roma, sono stati trovati opere d'arte e soldi: un vero e proprio impero economico

Operazione antimafia Oltre cento arresti

ROMA. È in corso dalle prime ore del giorno un'operazione antimafia che prevede l'esecuzione di un centinaio di ordini di custodia cautelare emesse dalla magistratura di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Iniziativa al traffico degli stupefacenti. Gli ordini vengono eseguiti da carabinieri, polizia e uomini della Dia, nella provincia di Reggio Calabria e in altre località del territorio nazionale. L'operazione - denominata «Zagara» - sarà illustrata nel corso di una conferenza stampa, stamane alle 11,00 presso la Procura di Reggio Calabria.

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [il giornale]

COMUNE DI PRATO
 Sett. III U.O. Notariato
 (Tel. 0574/452032 - Fax 452055)

ESTRATTO AVVISI DI GARA N. 252 E 253

Il Sindaco rende noto che l'Amministrazione Comunale intende appaltare mediante distinti esperimenti di gare e licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) L. 2-2-73 n. 14 i lavori per: n. 252, deviazione del torrente Vella mediante realizzazione di manufatto di tipo ventinove sulla via di Cantagallo, b.a. L. 1.440.000.000, cat. ANC 10 a) per L. 1.500.000.000; n. 253, restauro delle coperture, dei prospetti e realizzazioni nuove scala ex istituto G. Magnolfi, b.a. L. 1.025.000.000, cat. ANC 3 a) per L. 1.500.000.000. Finanziamenti a mezzo mutui contratti con la Cariplo Spa - Istituto Tesoriere. Le istanze di partecipazione redatte in conformità di quanto prescritto dagli avvisi di gara integrali affissi all'Albo Pretorio, dovranno pervenire entro il 7 dicembre 1993 al Protocollo Generale del Comune di Prato - Via dell'Accademia n. 32 - 50047 Prato. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale

Prato, 10 novembre 1993

IL SINDACO
 (Claudio Martini)

Il gruppo della Dc a palazzo Madama approva uno sterminato piano Forma di governo, finanziamenti voto estero, meno parlamentari...

Bianco minimizza il contrasto ma Casini dice: siamo proprio spaccati Presentata una legge sul doppio turno Chiarante: ma adesso le elezioni

Aerei militari Craxi potrà usarli Parisi permettendo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il 20 marzo di quest'anno, grazie ad una indagine giornalistica, si scoprì che Bettino Craxi utilizzava per i suoi spostamenti aerei militari e naturalmente a titolo del tutto gratuito. Da notare che a marzo l'ex segretario del Pds è già stato raggiunto da due dei quattro ordini di garanzia spiccati nei suoi confronti dalle procure di Milano e Roma per concussione e corruzione incitazionale e finanziamento illegale per centinaia di miliardi. In sospetti quattro giorni dopo alcuni deputati del Pds (tra cui Pietro Folena e Mario Lettieri) rivolgono un'interrogazione al governo per sapere di più.

Per caso l'on Craxi - che dopo i parlamentari della Quercia - approfittava ancora con tutte le toghe che gli sono cadute addosso della normativa da lui stesso introdotta quando stava per sciogliere da Palazzo Chigi? In base a quella circolare veniva infatti introdotto il singolare principio che non solo le più alte cariche dello Stato ma anche gli ex presidenti del Consiglio erano abilitati a servirsi delle flottiglie aeree militari cioè tanto dei reattori dello Stato maggiore dell'Aeronautica quanto dei mini jet dei Servizi segreti.

Martinazzoli sconfessa i suoi senatori

Il programma di riforme per non votare «è solo un'opinione»

I senatori dc varano un programma di riforme da fare in questo Parlamento, con l'evidente intenzione di rimandare le elezioni. Ma è lo stesso Martinazzoli a sconfessarli, a partire dalla scelta del doppio turno («La loro è solo un'opinione, sono un segmento della Dc»). Gerardo Bianco accusa il colpo ma cerca di minimizzare. Si allarma invece Pier Ferdinando Casini: «È un grave scollamento»



Il segretario dc Mino Martinazzoli

te con le nuove regole. Commenta ironico Occhetto: «La Dc come altri partiti improvvisamente vuol fare le cose che in mezzo secolo non si sono fatte compresa una legge elettorale diversa che poi era quella che volevamo noi».

La presa di distanza di Martinazzoli (ormai consapevole dell'insostenibilità di tutti questi giochi al rinvio) «spiazza» anche Gerardo Bianco interprete autentico degli umori («dei malumori») della «palude» democristiana. Il suo tentativo è di attardare le conseguenze dell'episodio: «Non c'è alcuna «spaccatura nella Dc» - ribatte - sulle questioni tecniche le posizioni possono anche essere diverse». Il capogruppo dei deputati finisce per dar ragione sia a Martinazzoli («Sul doppio turno la decisione va presa collegialmente») che ai senatori del suo partito («Il loro documento è molto positivo, avveduto e serio»). Ma nella Dc pare proprio che sia il giorno delle sconfessioni. E così Pier Ferdinando Casini pur vicino alle posizioni di Bianco nella geografia scudocrociata denuncia «un grave scollamento». «Già di difficoltà ce ne sono tante - spiega - se poi è uno scollamento tra la segreteria della Dc e il suo gruppo al Senato la cosa certo non può destare soddisfazione. È il segno che si parla poco all'interno del partito».

Intanto la voglia di doppio turno si traduce nell'insediarsi di 87 senatori di quasi tutti i gruppi (non ci sono le firme di esponenti della Lega Rifondazione comunista e Msi) che hanno depositato a Palazzo Madama un disegno di legge in questo senso. La proposta prevede il doppio turno nei collegi per i seggi da assegnare con il sistema maggioritario (com'è noto si tratta del 75 per cento gli altri si eleggono con il sistema proporzionale). Per Camera e Senato si prevede l'elezione del primo turno solo per il candidato che abbia raggiunto o superato il 40 per cento dei voti. In caso contrario vanno al ballottaggio dopo 15 giorni tutti i candidati che hanno raggiunto o superato il 15 per cento dei suffragi. Al secondo turno risulta eletto il candidato che ha ottenuto più voti indipendentemente dalla consistenza della percentuale. Non è previsto il premio di maggioranza né sono indicate norme per lo scorporo (problema da risolvere in sede tecnica secondo i presentatori).

FABIO INWINKL NEDO CANETTI

ROMA. Tanto lavoro per nulla. Il gruppo dei senatori dc impiega una settimana per elaborare un denso programma di riforme istituzionali da varare in questa legislatura e qualche ora dopo il «lancio» del documento il segretario Martinazzoli - che è anche senatore - sconfessa l'iniziativa. «Questa non è la posizione della Dc - obietta Mino in un'intervista televisiva - è l'opinione di un segmento della Dc». Il leader di piazza del Gesù fa riferimento in particolare all'ipotesi di riformare la legge elettorale introducendo il doppio turno a suo tempo rigettato dai gruppi democristiani. E ripete che la sua è una posizione di attesa espressa quindici giorni fa alla commissione bicamerale «come sempre non pregiudiziale».

Il documento dei senatori dc lo scudocrociato che proprio alla linea politica di Martinazzoli fa mostra di richiamarsi («La data delle elezioni deve essere decisa esclusivamente dal capo dello Stato») invita le altre forze politiche a concorrere a sette tipi di riforma. Nuova forma di governo, revisione della art 138 della Costituzione, riduzione del numero dei parlamentari, doppio turno nuova legge per il finanziamento dei partiti, il voto degli italiani all'estero, la riforma della legge elettorale per il Parlamento europeo. Appare del tutto evidente che un simile programma, nell'attuale quadro politico e parlamentare comporta alcuni anni di lavoro. Altrettanto evidente allora, la pretestuosità dell'iniziativa da parte di chi guarda con crescente timore (perdita dei seggi, processi incombenti) alla prospettiva di elezioni politiche anticipate.

Forum della Costituente della strada con Adornato, Novelli, Scoppola, Serri, D'Alema...

L'alleanza dei progressisti fa un passo avanti Occhetto: basta subalternità, ora al governo

«La sinistra e i progressisti vincano ogni subalternità. Abbiamo già una proposta di governo all'altezza dei problemi dello Stato, del lavoro, dell'efficienza e della solidarietà». Occhetto invita ad accelerare i tempi di un tavolo programmatico per l'Alleanza di tutti i progressisti. Al forum della Costituente della strada» confronto positivo tra sinistra movimenti e Alleanza democratica

do del centro che si organizza tradendo le speranze referendarie ai rischi di un successo del Msi e della Lega dobbiamo sbloccare il dibattito a sinistra e tra i progressisti. Dalle realtà associative che si riconoscono nella «Costituente della strada» era venuta una proposta di metodo: «Noi non rappresentiamo genericamente la gente - ha detto Lidia Menapace - ma un luogo di politicizzazione intermedia organizzata. Col maggioritario c'è il rischio di una politica ridotta al rapporto tra leader e pubblico della tv. Noi intendiamo esercitare il controllo democratico offline, la ricchezza di un legame sociale». A partire dalla costruzione subito dei programmi e delle candidature dei progressisti.

schilista che ha sin qui dominato) la nonorganizzazione di uno stato sociale troppo di storto dal clientelismo. «Non è venuto che il esito elettorale sia la ripartizione del paese. Una proposta seria di governo può vincere». Per Ferdinando Adornato il polo progressista può nascere se una «rivoluzione culturale» riuscirà a tenere in insieme «il mondo delle debolezze sociali» e quello dell'arrenditoria e del ceto medio. Anche tra esperienze diverse come Alleanza democratica e Costituente della strada può non esserci «contrapposizione». E Adornato vede realizzabile il «sogno» di un «partito democratico» che «ricondica, a sintesi» le tante anime del progressismo. Il verde Mattioli in vita a non perdere altro tempo: «Molte idee programmatiche già esistono. Chiamiamoci in una stanza e non usciamo prima di aver trovato un accordo». Stefano Rodotà presenta una lista di «sì» e di «no» che bisogna avere il coraggio di



Il segretario del Pds Achille Occhetto

pronunciare. «No agli annusamenti tra stati maggior senza referenti sociali, sì a un governo che esprima le ragioni di chi ha fatto l'opposizione per 40 anni». E da Rino Serri viene un'apertura imprevedibile: «Non esiste una nostra pregiudiziale ad una collocazione di governo: la sinistra deve parlare a ceti moderati e illuminati».

Achille Occhetto si dice convinto che i tempi del processo di aggregazione del «po progressista» possono essere accelerati. «La sinistra deve

vincere ogni subalternità se ne guardiamo i materiali che abbiamo prodotto scopriamo di aver già metabolizzato le sconfitte del secolo socialdemocratico. Abbiamo una proposta di governo per affrontare i problemi dello Stato del lavoro dell'efficienza e della solidarietà». Ma il popolo italiano - avverte il leader della Quercia - non ci perdonerebbe un gioco a lasciare a qualcuno il cenno della responsabilità di un fallimento. Il «gioco» può consistere nell'alzare o abbassare

Anche a «Paese sera» in arrivo un nuovo direttore: sarà Renzo Foa

Pendinelli lascia dopo sette anni Padellaro dirigerà il «Messaggero»

ROMA. Dopo quasi sette anni Mario Pendinelli lascia la direzione del «Messaggero» il giornale della capitale di proprietà della Ferruzzi. La notizia è stata data con un comunicato del gruppo dove si esprime anche «rammarico per la decisione del dottor Pendinelli» che firmerà il giornale fino al 20 novembre. Poi arriverà il successore. E il nome più accreditato è quello di Antonio Padellaro vicedirettore dell'«Espresso» gradito anche alla redazione.



Mario Pendinelli

ripresa nei primi mesi di quest'anno. Dopo l'annuncio delle dimissioni si è svolta un'assemblea di redazione al termine della quale è stato emesso un comunicato dove si prende atto dell'abbandono «e si ringrazia Pendinelli per essere andato incontro alle esigenze e alle richieste della redazione» chiudendo una fase che stava frenando l'attività e il rilancio del giornale. Parole ben diverse come si vede da quello usato nel comunicato della società editrice.

Dopo anni di emarginazione torna un leader sindacale

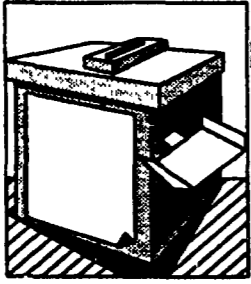
Raffaele Fiengo eletto nel Cdr del «Corriere» «È un richiamo alla storia del giornale»

Raffaele Fiengo leader sindacale storico del Corriere della Sera dopo undici anni di emarginazione, torna in trincea. È stato rieletto nel comitato di redazione del quotidiano di via Solferino dove era stato candidato a sorpresa. «È un richiamo alla storia del giornale». Le lotte degli anni Settanta «Pensammo di aver vinto una guerra mentre avevamo vinto solo alcune battaglie».

lettera di una redattrice che gli scriveva «in nome della mia ingenuità e delle mie scarse conoscenze di tattiche sindacali vorrei chiederti una cosa importante perché non ti candidi ufficialmente» raccontando che cosa farebbe nei prossimi anni per questo giornale. Fra successi infatti che l'interesso pur apprezzando le sollecitazioni non si decideva a candidarsi. Tanto che si era no «organizzato» gruppi di fratri tiratura alla rovescia per votarlo comunque. Così il 5 novembre alla vigilia delle elezioni ecco la sua risposta all'annuncio di un metodo di lavoro «Si può insieme e senza appartenenze mettere in movimento recuperare un patrimonio di conoscenze in nome delle cose da fare che sono tante. Questo vale nella tutela dei diritti e dei beni essenziali. F vale nel presente di ogni giorno».

Fiengo non parla. La parola d'ordine è quella del silenzio. «Vorrei solo smentire i 60 anni che qualcuno mi ha attribuito. F infatti ne ha 53. Diciannove

Verso
il voto



I sondaggi Swg confermano il duello tra sinistra e destra
Nella città lagunare dieci punti dividono i due schieramenti
A Trieste il candidato Msi-Melone recupera su Riccardo Illy
Ovunque fuori gioco la Democrazia cristiana e il centro

Sfida al Nord tra progressisti e Lega

A Venezia netto vantaggio di Cacciari, a Genova Sansa primo

I candidati progressisti sono sempre in testa anche nelle tre grandi città del Nord. Tuttavia il margine dall'inseguitore resta sempre alto a Venezia, mentre il leghista a Genova e l'uomo della destra a Trieste guadagnano terreno. Nella città friulana va avanti la candidatura del Carroccio così che la competizione sta diventando tripolare. I candidati di centro e della Dc fuori dalla competizione.

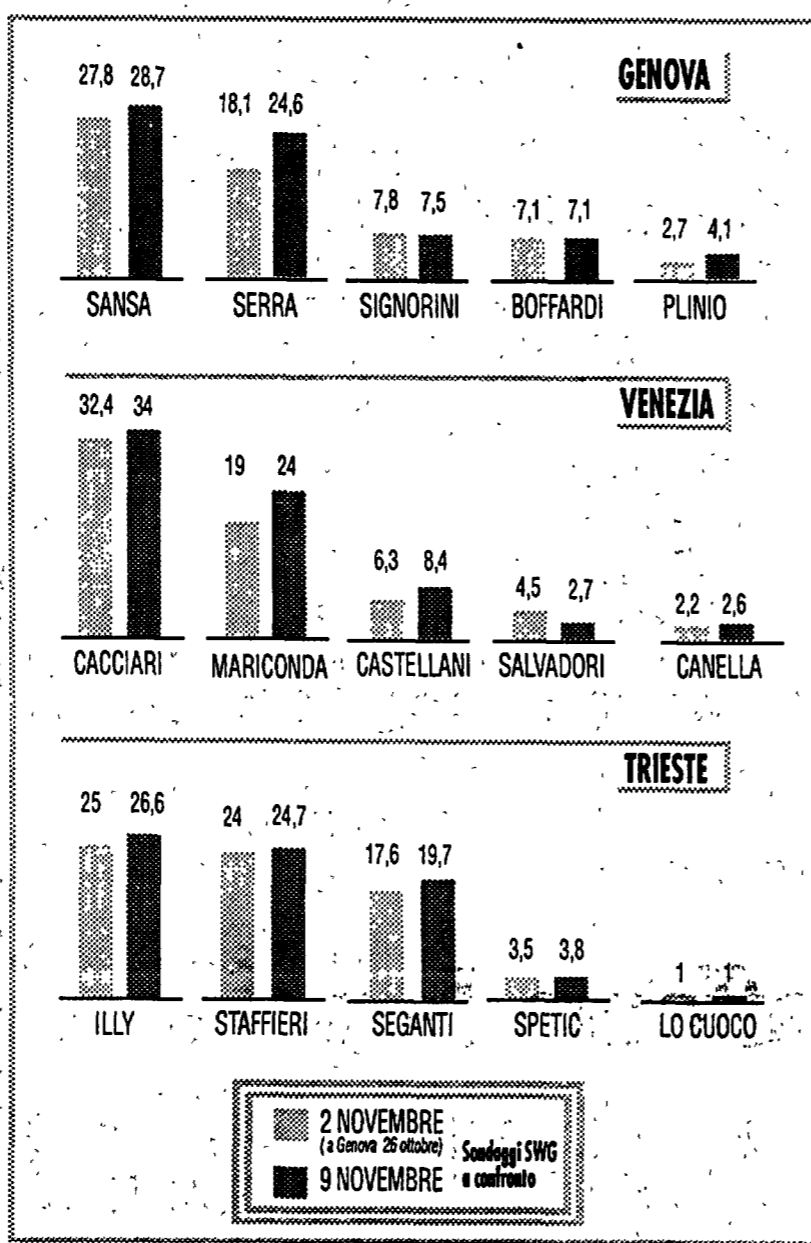
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Progressisti contro Lega a Genova e Venezia. Progressista contro destra a Trieste. Nelle tre grandi città del nord la competizione elettorale del 21 novembre è sintetizzabile in questi dualismi. Il centro, la Dc, accompagnata o meno dai Popolari di Segni, è fuori gara. Questo dicono i sondaggi effettuati dalla triestina Swg nei giorni scorsi. Ovviamente a questo dato generale se ne aggiungono altri particolari, ma la sostanza non cambia.

Genova il candidato di Pds, Verdi, Ad, Popolari per la riforma e Pensionati, Adriano Sansa, è sempre in testa nelle preferenze delle persone contattate telefonicamente nelle ore serali. Tra la rilevazione del 26 ottobre e quella del 9 novembre l'aumento dei consensi sfiora un punto. Il leghista Enrico Serra invece conquista 6 punti in più, riducendo la distanza dal capolista a soli 4 punti (dal 18,1 al 24,6). Tutti gli altri seguono senza aver nessuna chance di poter modificare il risultato che, del resto, era stato già chiaro fin dal primo momento: in ballottaggio arriveranno Sansa e Serra. Per la cronaca, comunque, va segnalato che mentre il candidato di Rifondazione comunista, senatore Giuliano Boffardi, mantiene il suo 7,1%, il candidato di Dc e Rinascimento socialista, Ugo Signorini, perde uno 0,3%. Per concludere va sottolineato che gli indecisi (passati dal 31,2 al 25,4) saranno determinanti, anche perché, come dicono gli osservatori, essi possono nascondersi gran parte di coloro che non hanno voglia di dichiarare il proprio voto per la Lega.

A Venezia dieci punti separano Massimo Cacciari, candidato di tutta la sinistra, dal leghista Aldo Mariconda. Il distacco qui è più netto, forse per il fatto che netta in questi anni è stata la posizione politica del piddessino Cacciari, a volte periferico in contrasto con il suo partito. Insomma si può dire che il vantaggio del professore potrebbe essere dovuto anche alla sua personalissima immagine. Se Cacciari guadagna 2 punti sulla precedente rilevazione e Mariconda 6, il candidato sostenuto da Dc e Popolari non prende 2 in più. Ma di più non riescono a fare le truppe di Bindi e Segni che insieme hanno presentato Giovanni Castellani. Anche a Venezia, come a Genova, la quota di indecisi si riduce sensibilmente, passando dal 31,1 al 26,2.

Trieste pian piano Giulio Staffieri sta erodendo lo svantaggio su Riccardo Illy. Il candidato della destra (Cristiano popolare, Msi, Lista per Trieste, cioè Melone) adesso è a 0,9% da Riccardo Illy, l'industriale del caffè sostenuto da Pds, Alleanza per Trieste (Pri, Verdi, Ad, Unione slovena) e quella parte della Dc che segue Tina Anselmi; inviata come commissaria del partito da Mino Martinazzoli. Però chi avanza realmente è la leghista Federica Seganti (dal 17,6 al 19,7), anche se resta sempre al terzo posto; mentre il candidato di Rifondazione comunista, Siojan Spetic, è fermo a circa tre punti e mezzo. E l'altra parte della Dc? Insieme a Pli, Pri e parte del Psi è inchiodata all'1%. Per Martinazzoli, dunque, il nord è solo un incubo.



Studio della Quercia: cresce la capacità di costruire alleanze

ROMA. Il fattore referendum non pesa più sulle alleanze elettorali. È questo che dimostra uno studio del Pds, condotto sulle aggregazioni messe in campo nelle città e nelle province dove si vota il prossimo 21 novembre. Infatti a giugno per alcune forze, come Alleanza democratica, la discriminante era il sì o il no espresso al referendum sul sistema elettorale. Così era impossibile per Ad schierarsi con la Rete o con Rifondazione comunista, contrarie al sistema uninominale. Invece oggi non è più così. In 10 realtà, spiega Giulio Quercia responsabile enti locali della Quercia, Ad e Rete stanno insieme a Venezia, Pescara e Caltanissetta Ad si spinge fino ad allearsi con Rifondazione.

Una vera e propria rivoluzione, sottolinea il dirigente piddessino, determinata però anche da altri fattori: la scelta praticata dalla Rete di allargare le alleanze a tutto campo e l'uscita di Mario Segni da Ad. Questo è però solo un aspetto di quanto è avvenuto in queste settimane, «i dati», precisa Davide Visani, coordinatore del Pds - dimostrano una forte crescita della capacità di aggregazione delle forze progressiste. La Quercia, infatti, in 18 comuni capoluogo su 19 (nello studio non è stato compreso Lodi) si allea con i Verdi 17 volte, equivalenti all'81% del totale. Con la Rete 14 (66,7%), Ad 13 (61,9%), con aggregazioni di area socialista 9 (42,9%), con Rifondazione 8 (38,1%), e con i Popolari di Segni 4 (19%), tante quanto quelle della Lista Pannella. A queste si contrappongono le aggregazioni di centro, perché quasi ovunque Dc, Psi, Pdi e Pli si sono presentati insieme.

Da tutto questo emerge un altro dato interessante: l'alleanza stretta con i socialisti. Quasi sempre con quelli di «Rinascita socialista» che si oppone al partito ufficiale di Ottaviano Del Turco. Ma in tre casi l'aggregazione è stata fatta proprio con la propaggine locale di via del Corso: a Venezia, Latina e Chieti. Un punto a questo, hanno sottolineato i dirigenti piddessini durante la conferenza stampa di presentazione dello studio, che dimostra l'assenza di pregiudizi della Quercia. E in questa direzione, per esempio, va l'anomala alleanza stretta a Trieste per battere la destra del Melone e la Lega: nella città friulana, infatti, sostengono il re del caffè Illy, Pds, Verdi, Ad, Rete, un gruppo di socialisti e persino una parte della Dc, quella che si richiama a Mino Martinazzoli e che è diretta dalla commissaria Tina Anselmi.

A Botteghe Oscure, infine, si fa osservare che dei candidati sindaco o presidente di provincia (La Spezia, Varese e Genova) sostenuti da coalizioni progressiste 44 sono del Pds, 57 di altri partiti. E mentre il simbolo del partito è presente in 60 località, in altre 41 la Quercia è sotto una bandiera comune ad altri partiti: «Questa è la migliore smentita dell'accusa di avere mire egemoniche che qualcuno, come Segni, ci ha rivolto», è la conclusione di Visani.

«Questa è la migliore smentita dell'accusa di avere mire egemoniche che qualcuno, come Segni, ci ha rivolto», è la conclusione di Visani.

Casertano Minacciata candidata progressista

NAPOLI. Un attentato della camorra che messa alle corde cerca di recuperare posizioni attraverso l'intimidazione dei candidati. L'altra notte a Casal di Principe, uno dei centri del casertano dove il consiglio è stato sciolto per infiltrazioni malavite e dove si andrà alle urne il 21 novembre prossimo, il portone dell'abitazione di Camilla Del Piano, una candidata dello schieramento progressista, è stato dato alle fiamme. I danni non sono ingenti, ma i danni è apparso chiaro il fatto che l'incendio è un segnale per le elezioni che si svolgeranno il 21 novembre prossimo.

A Casal di Principe, infatti, sono solo tre le liste in lizza, ed una viene data per favorita, quella che appoggia Renato Natale alla carica di sindaco e che vede candidata appunto Camilla Del Piano. L'incendio del portone segue lo strappo di un paio di manifesti dalle mura della casa della candidata. Piccoli segnali, che dimostrano, secondo molti in paese, la debolezza della malavita e dei partiti che si oppongono alla lista di progresso. La malavita ed il malaffare a Casal di Principe sono alle corde. Le iniziative della magistratura, le dichiarazioni di alcuni pentiti, hanno scompaginato i clan che sanno che sono imminenti operazioni di polizia dopo le confessioni dei «collaboratori di giustizia».

È proprio l'estrema debolezza delle organizzazioni della zona che forse hanno incentivato qualche gruppo a tentare l'arma della paura per minacciare le libere elezioni. Con il risultato di far capire che ormai i clan sono alle corde e far aumentare la rabbia della gente.

L'INTERVISTA

Rusconi: «Trasferire sul piano nazionale l'alleanza che ha eletto Castellani»

«Caro Pds, è Torino il modello vincente»

«I discorsi sul centro hanno un solo scopo: impedire i rapporti con il partito di Occhetto»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La scena nazionale è occupata da veleni e sospetti. Professor Rusconi, la democrazia è davvero in pericolo?

A costo di essere provocatorio, dico che è molto meno in pericolo di quanto da due settimane si va affermando con enfasi. Sono tra quelli che nel messaggio del presidente della Repubblica trovarono dei toni che non dovevano esserci. Anzi, di rassicurazione, è stato un messaggio di allarme cui poi non è seguito nulla, salvo la messa in accusa di questi presunti malfattori. La nostra democrazia al basso non è in pericolo, la gente ci tiene. I pericoli possono esserci semmai ai vertici della classe politica e nei servizi dello Stato. Ma vorrei una classe politica più sobria, che non drammatizza e poi subito sdrammatizza, lasciando il cittadino sconcertato. C'è stato un abuso di allarme.

La legge elettorale ha suscitato molte insofferenze. Così com'è potrà offrire la base su cui ricostruire il rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini?

Pur essendo migliore della precedente, non è certamente la legge che molte forze auspicavano. È stato giusto criticarla, come ha fatto, con toni tranquilli, anche il Pds. Ma ora basta. Dobbiamo tenerci buona

questa legge e andare al più presto al voto.

Non c'è però il rischio, proprio per le carenze della legge, che il cambiamento parli col piede sbagliato?

Il risultato delle elezioni che tutti prevedono in effetti non è entusiasmante. Si parla della formazione di tre forze medie e tante piccole. Forse è la peggiore delle soluzioni. Però, se una delle ragioni per cui andiamo a votare è la sostituzione di una buona fetta dell'attuale dirigenza politica, ebbene questo scopo si potrà raggiungere anche con questa legge, certo, sarebbe stato preferibile il doppio turno.

Al centro cresce la confusione. Che possibilità avrebbe un patto centrista Segni-Amato?

A leggere quel che Segni ha dichiarato giorni fa al «Corriere», il patto con Amato e Zanone non esiste. Questo problema del centro viene inventato, disinventato o enfatizzato a seconda delle occasioni. A me sembra un discorso del tutto strumentale per un certo gruppo di personaggi - per lo più «reventants» o «ex» qualcosa - che ha un solo obiettivo: non entrare in contatto col Pds.

Non mi sembra un grande progetto politico. Mette Mariotto Segni in quel gruppo?



Il politologo Gian Enrico Rusconi

Segni è una variabile curiosa in questo centro. E trovo sorprendente l'enorme attenzione che si presta alle sue oscillazioni, al suo fare e disfare. Secondo me, sta tentando un'operazione personale singolare. Gioca tutto sulla sua leadership, sul suo passato referendario, si muove con estrema disinvoltura, ma in realtà senza alcuna sicurezza, perché il milione di firme che vuol raccogliere non sarebbe sicuramente l'anticipo dei 18 milioni messi insieme l'altra volta. Vuol fare un patto? È davvero un personaggio emblematico dell'attuale confusa situazione o di quelle che a volte si presenta come il nuovo.

E che «nuovo» evidentemente non è... Appunto. Questa storia dei centri o dei centristi, come li chiama Martinazzoli, è solo vecchia storia. Il vero «nuovo»

potrebbe e dovrebbe essere l'area progressista, quella che in contemporanea con l'incanto al quale partecipò Segni si è riunita a Torino in una circoscrizione della periferia. C'è un Pds, Alleanza democratica, Verdi, in sostanza le stesse forze che alle comunali di giugno hanno fatto eleggere sindaco Valentino Castellani. Ecco, lì c'è veramente del nuovo.

Per quali considerazioni lei identifica il nuovo proprio in quell'esperienza?

Vede, ci sono persone in Alleanza democratica che senza dubbio hanno delle riserve nei confronti di quello che è stato il Pci, ma che in termini operativi, di buon senso, vorrebbero ripeterne su grande scala l'operazione Castellani, con qualche eventuale apertura ad altri. Non a caso alla riunione partecipavano anche Rete e Rifondazione comunista. E lì si è visto un movimento che saggiamente sa miscelare l'innovazione con quanto di buono c'era fino a ieri, le nuove aggregazioni con una forma partito preesistente come quella piddessina: non si può sfasciare tutto, una struttura organizzata ci deve essere. Così come non dovrebbe mai mancare una buona dose di umiltà, di gradualità, di mediazione. Sono profondamente convinto della bontà dell'operazione che ha portato alla vittoria di Castellani, penso che dovrebbe essere estesa a livello nazionale.

Prof. Rusconi, che prospettive vede per Alleanza democratica?

Ad da sola non ha più vita. Secondo me deve cercare questo rapporto leale, reciprocamente leale, col Pds. Il che significa non aver paura del contatto col Pds, e non aver paura di criticarlo quando va criticato. Voglio essere franco. La leadership della Quercia si è logorata. Non è un improvviso, hanno fatto tante battaglie dure, coraggiose; si può capirlo. Il problema è che non vedo avanzare all'interno del partito una leadership alternativa. Direi che nelle varie regioni, sia pure attraverso esperienze diverse, si manifesta un maggiore potenziale di rinnovamento.

La proposta di Occhetto, un «tavolo programmatico» tra progressisti e forze moderate riformiste per candidati e simboli comuni, può essere una carta vincente?

Credo di sì se la proposta significa «modello Castellani». Se Occhetto vuol richiamarsi all'operazione politica che si ha avuto successo, se la strada che viene indicata è quella, allora sì, il progetto mi convince.

Parliamo della Lega Nord: un movimento di destra e una mina pronta a esplodere?

re sotto i piedi dell'unità nazionale?

Non condivido la definizione di radicalismo di destra perché la Lega ha rovesciato i parametri tradizionali, ha messo al primo posto non gli schieramenti, ma il territorio. E a un certo punto diventa più importante essere operativi e che essere operativi. E questa è la grande rivoluzione ideologica che ha fatto passare al Nord. Dando centralità politica al territorio con i vari annessi (autonomia fiscale e via dicendo), si è sottratta allo schema destra-sinistra, anche se poi una certa critica eccessiva allo Stato sociale si collega a tesi di tipo liberal-conservatore. Ma è troppo comodo etichettarla come lepenismo.

E per quanto riguarda le accuse di secessionismo? Bossi non ha esitato a parlare di «governo del Nord».

Già. Detto così, «governo del Nord», è pura e semplice secessione. Ma se glielo contesti, loro negano che quello sia il loro intento. E come se la secessione venisse usata come ricatto per un obiettivo non separatista. A mio parere, il gruppo dirigente leghista non sa esattamente cosa intende per federalismo, non ho visto nessun progetto compiuto. Per costruire un modello federalista in questo paese occorrono una cultura e una capacità di elaborazione teorica che loro probabilmente non possiedono. Allora è proprio questo il terreno della sfida: fatte le elezioni, bisogna tirar fuori un progetto serio di ristrutturazione regionale alternativo alla confusione e all'equivoco leghista. E qui c'è un ritardo da colmare, qualcosa ha fatto il Pds, nulla i Segni, gli Amato, i Martinazzoli. Per rispondere alla Lega, non basta l'astratta affermazione dell'identità nazionale.

Parliamo della Lega Nord: un movimento di destra e una mina pronta a esplodere?

Credo di sì se la proposta significa «modello Castellani». Se Occhetto vuol richiamarsi all'operazione politica che si ha avuto successo, se la strada che viene indicata è quella, allora sì, il progetto mi convince.

Parliamo della Lega Nord: un movimento di destra e una mina pronta a esplodere?

Credo di sì se la proposta significa «modello Castellani». Se Occhetto vuol richiamarsi all'operazione politica che si ha avuto successo, se la strada che viene indicata è quella, allora sì, il progetto mi convince.

Regione siciliana Aria di scioglimento e la Dc si spacca

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PALERMO. In quarantasette anni di vita dell'Autonomia è la pagina più nera. La regione che nacque ancor prima che l'Italia divenisse repubblica è sprofondata nella più grave crisi di questo mezzo secolo con le dimissioni del presidente del Parlamento regionale, Paolo Piccione, 62 anni, socialista, di Messina. Da quattro giorni questi ha lasciato deserta la stanza più importante della Torre Pisana di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea siciliana, perché dopo vari tentativi di estensione ha preso atto del peso politico di quattro avvisi di garanzia piovuti sul capo mentre su tutto il resto dell'Assemblea si abbattava una gragnuola di provvedimenti giudiziari: indagati quarantuno deputati regionali su novanta, diciassette dei quali hanno passato o stanno vivendo l'esperienza del carcere.

Tra i parlamentari dietro le sbarre c'è uno dei vicepresidenti, il dc Gaetano Trinacato, un altro è inquisito. Sono in carcere anche due presidenti di commissioni legislative, l'andreattiano Merino e il socialista Granata. Al comando dell'Assemblea, eletta nel '91 e che sulla carta dovrebbe scadere nel '96, è rimasto il vicepresidente piddessino, Angelo Capodicasa, ma nessuno scommette sulla possibilità di mandare in porto la legislatura. Scioglimento: tutti, o quasi, sembrerebbero d'accordo.

Ma come, e soprattutto quando? Aggravate questi sintoni procedurali, interessi politici e personali trasformano questa fase in un complicatissimo puzzle: è appena entrato in crisi il governo regionale presieduto dal dc Giuseppe Campione, che vede la partecipazione del Pds, e c'è chi - come la Rete, il Msi e la dirigenza «commissariata» di una disastrosa Dc - propone di andare a votare subito, senza rinnovare le compagne governative e con le vecchie regole. Ma lo Statuto di autonomia speciale non prevede una simile possibilità, se non in caso di «persistente violazione dello stesso Statuto». Una crisi senza fine, portando alla mancata approvazione del bilancio, consentirebbe, secondo il partito dei «tutti a casa», al commissario dello stato di innescare le procedure eccezionali. «Sarebbe un'ulteriore manifestazione di irresponsabilità nei confronti della Sicilia», è il giudizio, netto, del capogruppo del Pds, Nino Consiglio. E in una conferenza stampa il Pds ha lanciato un appello per «costituire un tavolo tra costituzionalisti e politici per decidere come e quando sciogliere l'Assemblea». Parlandone l'altra sera a Palermo, Achille Occhetto si è riferito alla «battaglia che oggi il Pds siciliano e nazionale conducono in modo unitario e concorde per lo scioglimento dell'As».

La via «normale», visto che lo Statuto siciliano fa parte della Costituzione della Repubblica, sarebbe una legge costituzionale che accorci la durata della legislatura a Sala d'Ercole. Ma una tale soluzione - con il meccanismo della doppia lettura - comporta qualche mese ed una stretta dipendenza della crisi siciliana dai tempi della politica romana. Se i tempi saranno lunghi, occorrerà, quindi, fermare un governo regionale (e il Pds ha ipotizzato un «governo del presidente» con forti elementi di discontinuità con il passato).

In casa dc covano, in proposito, tutti i germi di una significativa spaccatura politica. Essa riguarda la questione delle regole - nuove o vecchie - con cui andare eventualmente a votare. Come il parlamento nazionale, anche l'Assemblea potrebbe impiegare, infatti, i suoi ultimi giorni per varare una sua riforma elettorale. Ma, benché su questo appuntamento sulla carta ci sia un accordo di massima, ad ingrossare le fila del partito dei «tutti a casa subito» è venuto allo scoperto il commissario della Dc siciliana, senatore Francesco Parisi, che si è schierato per il rinnovo immediato dell'As. Una pronta replica è venuta dal deputato dc Rino La Placa, fedelissimo di Sergio Mattarella. «Rinnovare subito l'As rinunciando a riscrivere le regole e quindi senza fare la riforma elettorale, è una proposta culturalmente arretrata e politicamente pavida, di scarso profilo, una soluzione a metà, forse neppure un rimedio». E per parlare chiaro sarebbe questa, secondo La Placa, una «soluzione» che «certamente favorisce i protagonisti della vecchia politica».

GENOVA. «Una rete di città per cambiare, partendo dalle realtà locali, le regole che governano l'intero paese». Così il sindaco di Torino, Valentino Castellani ha esordito nella «kermesse» elettorale a sostegno della candidatura di Adriano Sansa a sindaco di Genova. A sostenere la candidatura di Sansa anche il sindaco di Catania Enzo Bianco, arrivato tuttavia all'appuntamento con un certo ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista dagli orari degli aerei.

I due sindaci eletti a giugno e il candidato dei progressisti a Genova, a cui sono stati diretti i tradizionali auguri per la campagna elettorale, si sono dimostrati in grande sintonia sulle cose da fare. Castellani senza mezzi termini ha riconosciuto che i sindaci eletti con le nuove regole sono soggetti politicamente molto forti ma nudi sul piano operativo. Ed ha spiegato: «A Torino dobbiamo mettere giù il bilancio di previsione ma come si può se non abbiamo idea dell'ammontare dei trasferimenti statali e le imposte comunali sono condizionate da una nor-

mativa poco chiara?». Molte le difficoltà, dunque, che tuttavia non scoraggiano il sindaco di Torino, avvezzo nel lavoro a muoversi per obiettivi: «Dobbiamo dotarci di una strategia vincente, costituendo una rete di città per invertire la logica del paese, solo così si può cambiare il quadro nazionale ed entrare in Europa».

In piena sintonia Sansa che ha sottolineato l'esigenza di riformare anche la legge 142, una buona legge, ma precedente al nuovo sistema elettorale perché - ha concluso - se dovessimo fallire come amministratori, a fame le spese sono le istituzioni.

Bianco infine ha parlato di un testa a testa tra Sansa e il candidato leghista Enrico Serra, dando per acquisito come Castellani, l'accesso di Sansa al ballottaggio finale. Ma sulla Lega ha espresso «il senso di fastidio che gli suscita la volgarità della sua comunicazione», concludendo che il confronto è in realtà «uno scontro tra due modi inconciliabili di concepire la politica».

Appello dei dirigenti dell'impianto
«Aiutateci a evitare una catastrofe»
Pronti piani di evacuazione
per i 700 caschi blu dislocati in zona

Vertice di incontri a Sarajevo
Deciso un nuovo cessate il fuoco
per le regioni della Bosnia centrale
Atteso l'arrivo del russo Ciurkin

Super bomba per fermare i musulmani

I croati minano a Vitez fabbrica di esplosivi: «Salteremo tutti»

Una bomba grande come una fabbrica. I croati bosniaci minacciano di farla saltare distruggendo l'intera vallata della Lasva prima che i musulmani riescano ad impossessarsi dell'impianto di esplosivi. «È l'ultima occasione per il mondo di impedire una catastrofe». Deciso un nuovo cessate il fuoco in Bosnia centrale. A Sarajevo l'inviato russo Ciurkin per sondare il terreno sul piano franco-tedesco.

MARINA MASTROLUCA

I proiettili dell'artiglieria musulmana la sfiorano, senza colpirla. È una preda troppo appetibile per bruciarla con un tiro maldestro. Ed un bersaglio temibile. La fabbrica di esplosivi Slobodan Princip Seljo di Vitez è stata trasformata dai croati bosniaci in un immenso, micidiale ordigno. I magazzini sono stati collegati a grandi serbatoi di acido solforico e nitrato, lunghi cavi li allacciano a un meccanismo di detonazione. Se i musulmani dovessero avvicinarsi troppo all'impianto, le autorità croate minacciano di far saltare tutto in un'esplosione gigantesca che cancellerà la valle della Lasva. «È l'ultima occasione per il mondo di impedire una catastrofe», dice Nikola Krizanovic, direttore della fabbrica, in un appello più simile ad una supplica che ad una minaccia.

Ma stavolta le forze Onu sembrano prendere sul serio la minaccia dei croati di Vitez. I 700 caschi blu britannici dislocati nella zona sono stati allertati su cosa fare in caso di esplosione. I croati hanno promesso che daranno un preavviso di due ore all'Unprofor, perché possa sgombrare il campo. Se davvero l'impianto dovesse saltare ad una prima gigantesca deflagrazione, ne seguirebbe una seconda, provocata dalla concentrazione di gas nell'aria. I musulmani non riuscirebbero a prendere la fabbrica, nessuno avrà salva la vita.

Uno scenario cupo, appena rischiato da segnali di apertura che arrivano dall'ennesimo giro di consultazioni diplomatiche, ieri, al termine di un incontro tra il premier bosniaco Slijadovic, il ministro degli esteri croato Granic per la prima volta a Sarajevo dall'inizio del conflitto e il suo omologo turco Cetin, è stato annunciato un cessate il fuoco per la Bosnia centrale, teatro nelle ultime settimane di violentissimi scontri tra croati e musulmani. L'intesa dovrà essere verificata tra una settimana ed è finalizzata soprattutto all'invio di aiuti umanitari. Ma è stata anche un'occasione per riprendere i colloqui sospesi dal settembre scorso, nella speranza di far ri-



Profughi musulmani a Zagabria

partire le trattative di pace. Oggi arriverà a Sarajevo anche il vice-ministro degli esteri Ciurkin, che ha già incontrato il presidente serbo Milosevic e il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic. Ci sarà anche il capo della diplomazia di Atene, Karolos Papulias, prossimo presidente di turno della Cee: la sua presenza è doppiamente importante, per il ruolo attivo avuto dalla Grecia nel negoziato e in previsione della riunione straordinaria dei Dodici il prossimo 22 novembre,

che sarà dedicata all'ex Jugoslavia. Ciurkin si muove nel solco della proposta franco-tedesca, che prevede la concessione ai musulmani di un ulteriore 3-4 per cento di territorio in cambio di un'attenuazione delle sanzioni contro Belgrado. Zagabria è disponibile quanto meno a parlare, i serbi di Bosnia non sono entusiasti all'idea di fare concessioni e mettono l'accento sulla differenza «qualitativa» delle diverse regioni. Quanto ai musulmani,

molto dipenderà da che cosa alla fine offriranno realmente i serbi. Finora l'ipotesi franco-tedesca è piaciuta soprattutto alla Serbia, Milosevic, che deve affrontare nuove elezioni in una situazione di totale disfatta economica, ha già detto in più di un'occasione che non starà a sottillizzare su qualche scampolo di territorio in meno. Comunque vadano le cose è già stato dato per acquisito il principio di una futura riunificazione delle regioni controllate dai

serbi e le risse sulle linee di confine sono assai meno importanti del tracollo economico della mini-federazione jugoslava. A Belgrado, e più ancora in Montenegro, non si parla più soltanto di una contrazione dei consumi ma di fame. Per sopravvivere a pane e latte, sostengono i sindacati serbi che non peccano certo di antipatie per il regime, non basterebbero ad una famiglia media meno di 23 stipendi minimi al mese. E neanche così ci sarebbe da scialare.

Dirottamenti aerei a catena, accuse di Pechino a Taiwan

È polemica e cresce improvvisamente la tensione tra la Cina popolare e quella nazionalista di Taiwan dopo il terzo dirottamento in una settimana ed il settimo in sette mesi di un aereo cinese su Taipei. I due dirottatori si sono arresi ieri alla polizia di Taipei. Pechino pretende inutilmente la riconsegna dei pirati dell'aria. Il plenum del partito comunista procede in gran segreto.

PECHINO. È polemica e cresce improvvisamente la tensione tra la Cina popolare e quella nazionalista di Taiwan dopo il terzo dirottamento in una settimana ed il settimo in sette mesi di un aereo cinese su Taipei.

Un Md-82, della Northern Airlines, in volo da Changchun a Fuzhou, con a bordo 73 passeggeri e nove membri dell'equipaggio, è stato costretto ieri far rotta sull'isola.

In occasione dei casi analoghi la Caac, la compagnia di bandiera cinese, dalla quale dipendono le società aeree regionali, aveva subito informato su quanto era avvenuto e lo stesso avevano fatto l'agenzia locale e la televisione. Ieri il portavoce della Caac si è rifiutato perfino di confermare il dirottamento ed i mezzi di informazione fino a tarda sera l'hanno ignorato.

Ciò si spiega con le preoccupazioni per i riflessi negativi che, sul piano interno ed internazionale, queste furtive verso Taiwan possono provocare ed anche per il deterioramento delle relazioni con i nazionalisti di Taipei, proprio mentre Pechino cerca di promuovere il dialogo con l'obiettivo storico di una riunificazione.

Ma in Cina i cambiamenti marciando decisamente con molta lentezza. A due giorni dall'apertura del plenarium del Comitato Centrale del Pcc le fonti ufficiali mantengono un riserbo assoluto sui lavori e sul dibattito.

raggiare il ripetersi di questi episodi. Il dirottamento avvenuto ieri è costato qualche leggera ferita ad una hostess. Appena l'aereo è atterrato Han Shuxue e Li Xiangyu si sono consegnati alla polizia di Taipei ed hanno chiesto asilo politico. Gli altri passeggeri sono ripartiti successivamente per raggiungere Fuzhou, che si trova sulla costa, proprio davanti a Taiwan.

In occasione dei casi analoghi la Caac, la compagnia di bandiera cinese, dalla quale dipendono le società aeree regionali, aveva subito informato su quanto era avvenuto e lo stesso avevano fatto l'agenzia locale e la televisione. Ieri il portavoce della Caac si è rifiutato perfino di confermare il dirottamento ed i mezzi di informazione fino a tarda sera l'hanno ignorato.

Ciò si spiega con le preoccupazioni per i riflessi negativi che, sul piano interno ed internazionale, queste furtive verso Taiwan possono provocare ed anche per il deterioramento delle relazioni con i nazionalisti di Taipei, proprio mentre Pechino cerca di promuovere il dialogo con l'obiettivo storico di una riunificazione.

Ma in Cina i cambiamenti marciando decisamente con molta lentezza. A due giorni dall'apertura del plenarium del Comitato Centrale del Pcc le fonti ufficiali mantengono un riserbo assoluto sui lavori e sul dibattito.

A due mesi dalla firma dell'accordo con il leader palestinese Rabin torna alla Casa Bianca e ottiene aiuti economici e militari
Il presidente Usa chiede a Arafat di colpire i centri del terrorismo

Clinton pungola l'Olp e rafforza Israele

Israele e Usa sono impegnati per una pace globale in Medio Oriente, e questa passa per un rafforzamento militare ed economico dello Stato ebraico: è il succo dell'incontro di Washington tra Yitzhak Rabin e Bill Clinton. L'accordo con la Giordania è vicino, sottolinea il presidente Usa, che chiede ad Arafat di condannare «senza mezzi termini» l'uccisione di un colono da parte di attivisti di Fatah.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

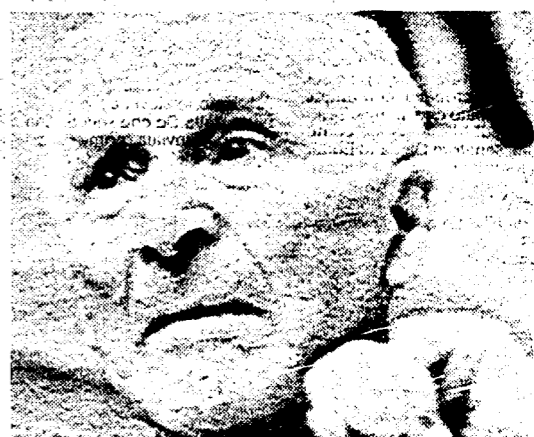
Due mesi dopo la «stretta di mano» tra Rabin e Arafat, il Medio Oriente torna di scena alla Casa Bianca. Stavolta non vi sono i riflettori e le dirette televisive di tutto il mondo a immortalare l'incontro tra Bill Clinton e Yitzhak Rabin. Ma non per questo il colloquio di ieri è stato di routine. C'era da fare il punto sullo stato di attuazione dell'intesa Israele-Olp, sull'andamento dei negoziati tra lo Stato ebraico e i Paesi arabi: c'era da riposizionare i rapporti Israele-Usa nel nuovo Medio Oriente. Insomma, c'era tanta carne al fuoco, e Clinton e Rabin non l'hanno lasciata «sbollire». «Sono sicuro che noi e i palestinesi abbiamo oltrepassato il punto di non ri-

torno nei nostri sforzi per mettere in pratica l'accordo», ha esordito il premier israeliano nella conferenza stampa congiunta, al termine di due ore di colloquio nello studio ovale. «Abbiamo riscontrato che stabilire rapporti diretti e pacifici tra Israele e i suoi interlocutori - ha aggiunto - è il modo migliore per superare i pregiudizi del passato e arrivare a una pace globale». «Pace globale» è il concetto-chiave che emerge dal vertice di Washington: ma perché questo obiettivo possa essere raggiunto - ha ribadito il primo ministro israeliano - occorre una «esposizione diretta» del presidente americano nei confronti di Siria, Giordania e Li-

bano. Clinton non ha lasciato cadere nel vuoto l'appello del premier israeliano. Le prime battute del presidente Usa sono dedicate alla Giordania, che è «in buona posizione» per concludere un accordo di pace con Israele, e al presidente siriano Assad, a cui la Casa Bianca torna a chiedere un «chiaro pronunciamento» a favore di un'intesa con lo Stato ebraico. Gli Usa, ha aggiunto Clinton, sono a favore, e lavorano, per una pace globale in Medio Oriente, ma questa non potrà che avvenire per gradi: si è iniziato con i palestinesi e ora, sottolinea il presidente, è il turno della Giordania, visto che «re Hussein vuole la pace e i risultati delle recenti elezioni nel suo Paese lo incoraggiano certamente ad andare avanti». L'intesa tra Israele e la Giordania, ha inteso Clinton, è ormai dietro l'angolo, ma non è ancora giunto il «giorno della firma». «Saremmo lietissimi se si potesse siglare subito un tale accordo - ha affermato - ma non sarà per questa volta».

D'altro canto, per radicare la pace, due settimane dopo la firma degli accordi di Washington. «Mi rendo conto - ha dichiarato il presidente economico e politico, della comunità internazionale: gli Stati Uniti, ribadisce Clinton, ne sono pienamente consapevoli e intendono fare sino in fondo la loro parte. Da qui la sua promessa a Israele di aiuti e armi «per sostenere i costi della pace». «Mi impegno - ha detto - a mantenere gli aiuti a livello attuale e a chiedere al Congresso di dare garanzie per ulteriori prestiti». Meno preciso è stato Clinton nel delineare gli aiuti militari promessi a Israele. Rabin, dal canto suo, ha lasciato capire che è praticamente cosa fatta la fornitura di cacciabombardieri americani F15, chiesta da tempo dal suo Paese. I particolari, precisa, saranno decisi lunedì nell'incontro con il ministro della Difesa Les Aspin.

I risultati politici ottenuti ieri da Rabin sono ancor più significativi di quelli economici e militari. Clinton, infatti, ha fatto sua una richiesta che Israele considera irrinunciabile: l'Olp deve prendere posizione contro i cinque militanti di «Al-Fatah» accusati di aver rapito e ucciso un colono israeliano il 29 settembre, due settimane dopo la firma degli accordi di Washington. «Mi rendo conto - ha dichiarato il presidente americano - che Arafat non controlla tutti coloro che agiscono in nome di «Al-Fatah», l'organizzazione palestinese di cui è il capo, ma ora è vincolato da un accordo e deve condannare senza mezzi termini il terrorismo», richiesta rilanciata dallo stesso Rabin, accusato nuovamente dalla destra israeliana di aver dato spazio, senza alcuna contropartita, ai terroristi dell'Olp. Una prima, rassicurante risposta in proposito è venuta da Gerusalemme: in una intervista alla televisione di Stato, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha detto di aver parlato in mattinata con Arafat del problema del colono ucciso da militanti di Fatah. Il leader dell'Olp, ha assicurato Peres, «mi ha ripetuto di aver dato un esplicito ordine a tutto il suo popolo di astenersi da ogni azione violenta. Io gli ho anche chiesto di dichiarare pubblicamente qual è la sua posizione in merito, ed egli mi ha promesso che lo farà». Peres, infine, ha ribadito che Israele proseguirà i colloqui sull'autonomia con l'Olp, perché, avverte, nonostante i tanti nemici della pace che operano nei due campi, il dialogo non ha alternative.



Una mostra rivaluta l'ebreo Chagall pittore scomodo

Dopo Arafat, Israele fa la pace anche con Marc Chagall. Il «grande abbraccio» sta avvenendo in questi giorni al «Museum Israel» di Gerusalemme dove sono esposti sette dipinti dell'artista, destinati a fungere da scenografia al teatro di avanguardia in lingua yiddish di Mosca. L'amore postumo per Chagall è esploso su tutte le pagine culturali dei maggiori quotidiani israeliani: i critici fanno a gara nel lodare le opere giovanili del pittore - disegnate nel 1920, rinchiusi in un magazzino durante l'epoca staliniana, e riportate alla luce solo nel 1973 - giungendo a paragonarle alla celebre «Guernica» di Pablo Picasso. «Ora possiamo togliere a Chagall l'etichetta di produttore di «kish» ebraico - scrive il critico d'arte del quotidiano «Maoz» - e riconoscergli di essere stato un grandissimo artista». Il rapporto tra lo Stato d'Israele e il massimo pittore ebraico di questo secolo non è mai stato semplice: certo, nessuno ne ha mai messo in dubbio le straordinarie qualità artistiche, ma i dirigenti israeliani con cui entrò in contatto nel 1951 e nel 1962 non nasosero mai il loro fastidio per il disinteresse dimostrato da Chagall verso il sionismo e la sorte degli ebrei russi. Ora, però, si volge la pagina. Ecco allora Benjamin Harshav, autorevole critico d'arte, definire sulle pagine della rivista «Alpayim», Marc Chagall «il primo dei post-modernisti». «Nei suoi disegni - spiega - gli stili diversi hanno un «equilibrio funzionale» così come nella lingua «yiddish» convivono ebraico, tedesco e parole slave». La conclusione a cui giunge Harshav è all'altezza di questi attestati di amore artistico: «Se esiste una semio-

Per la prima volta dalla nascita dello Stato ebraico eseguite musiche del compositore tedesco

Tel Aviv toglie il veto a Wagner

Un ostracismo durato molti decenni quello di Israele per Richard Wagner, noto per il suo antisemitismo e legato al regime nazista. Ma l'altra sera, nel centro «Susanne Dallal» di Tel Aviv, è caduto un altro muro e il maestro Itai Telgam ha diretto, senza incidenti né proteste, il preludio del «Tristano e Isotta». «Un risveglio di Israele alla realtà artistica che supera quella politica», commenta Goffredo Petrassi.

ANNA MORELLI

Dunque Richard Wagner, artista geniale, ma compromesso con il regime nazista è stato riammesso alla comunità artistica e culturale israeliana. Un'ostilità decennale alimentata anche da battute come quella dell'ultimo Woody Allen, ebreo, che nel film «Misterioso omicidio a Manhattan», pianta a metà un concer-

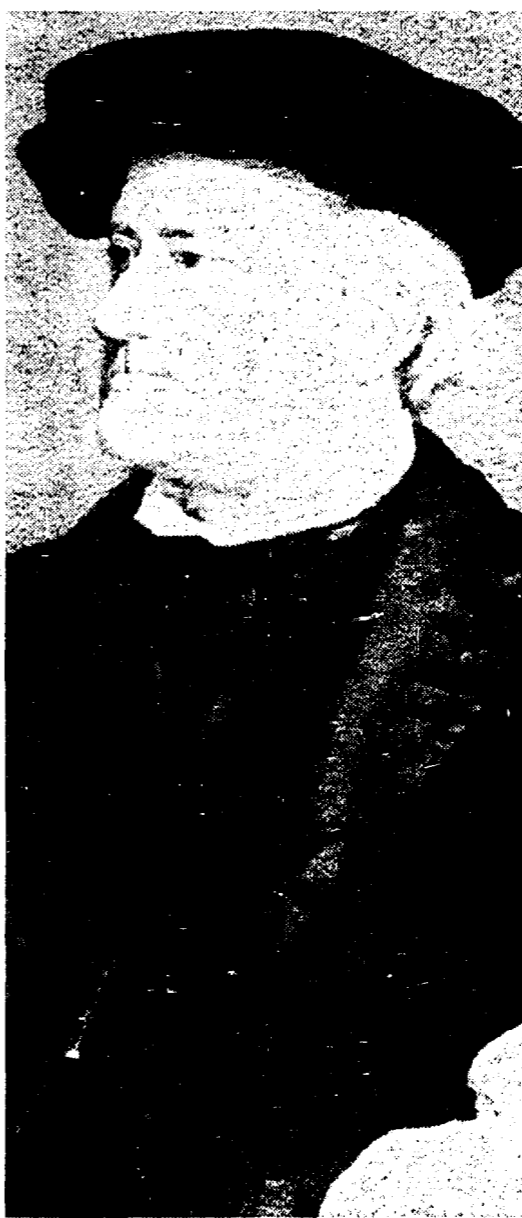
to fra l'oppresso e l'annoiato, dicendo: «Ogni volta che sento Wagner mi viene da occupare la Polonia». Ieri a Tel Aviv il maestro Itai Telgam, senza tener conto delle polemiche che recentemente la musica di Wagner, ha diretto un concerto nel cui programma è stato inserito l'overture del «Tristano e Isotta». L'e-

secuzione - dicono - le cronache - si è svolta senza incidenti né proteste. Le opere del grande musicista tedesco erano state bandite da Israele per non ferire i sentimenti dei sopravvissuti all'olocausto, anche se - nel suo lavoro - afferma il compositore Giacomo Manzoni - non mi pare che ci siano elementi di antisemitismo né espliciti, né impliciti. Lasciando da parte la figura di Wagner uomo, con tutti gli aspetti negativi che conosciamo, le sue opere vanno lette più in chiave di mito, di fiaba, soprattutto «I Nibelunghi». Eppure la sovrastruttura politico-ideologica ha pesato molto, anche per la caterva di scritti che il musicista ha prodotto e che il regime ha sfruttato, sottolineando l'aspetto del

cosiddetto supenismo, che sarebbe presente proprio nei Nibelunghi, legandolo alla questione razziale giocata contro gli ebrei. Ma se andiamo alle radici, alle partiture alle storie in sé stesse, ignorando se possibile il resto - afferma ancora il compositore - sarebbe proprio ora di chiedere questa polemica». Giacomo Manzoni racconta di molti amici ebrei legati a Israele che non hanno di questi problemi, che amano o disprezzano la musica wagneriana, ma che l'ascoltano da tempo, liberi da qualsiasi pregiudizio. «Mi sembra giustissimo che in Israele si sia superato questo tabù - conclude Manzoni - a parte il fatto che, per il momento, mi pare che abbiano eseguito solo un preludio e quindi chissà, forse ci

vorranno altri anni di aspettativa e di attesa, prima che Wagner abbia pieno diritto di cittadinanza musicale». Si tratta comunque di un evento - segnale, sottolineato anche dal critico musicale Hanoch Ron che ieri su «Yediot Ahronot» scrive: «A quanto pare, nel paese dove si libera una persona come John Ivan Demjanjuk (accusato di aver commesso crimini di guerra nei lager nazisti), si possono riporre tutte le bandiere. Quando si cerca un'intesa con i nemici di ieri, si può tornare ad avvicinarsi a un'opera geniale, ignorata fino a ieri l'altro». Alla supremazia della genialità e alla universalità della creazione artistica fa riferimento anche il maestro Goffredo Petrassi, uno dei nostri più

grandi compositori contemporanei. «È un risveglio di Israele a una realtà artistica che supera quella politica. Nonostante tutto, la storia di Wagner, del suo rapporto ideologico col nazismo lo conosciamo tutti e rimirarci ancora sopra rischia di diventare un luogo comune. Tutti i grandi musicisti dovrebbero essere conosciuti in tutto il mondo, a patto che ci sia la coscienza e la sensibilità necessarie a superare le piccole lacerazioni della politica, le strette ideologiche e culturali dei politici. Il concerto di ieri a Tel Aviv è sicuramente un segno positivo: Israele si è svegliata da una lunga astinenza».



Un ritratto di Richard Wagner. In alto Marc Chagall

Solleva un mistero l'intervista del presidente russo alla tv tedesca «Il ministro il 3 ottobre tergiversò dovette dare io ordini alle truppe»

«Non bevo fino a ubriacarmi Disistimo Gorbaciov uomo e politico» Il Cremlino corre ai ripari «Frasei estrapolate dal contesto»

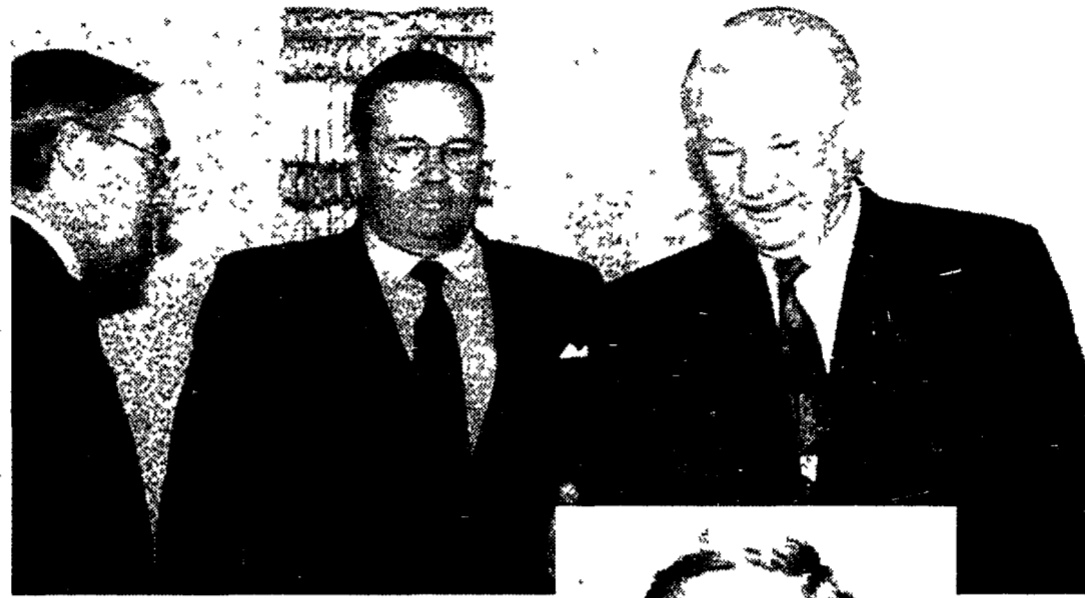
«Il Cremlino scippa le icone più belle Decidano i giudici»

Eltsin rimprovera il suo generale

Giallo per un'accusa a Graciov, voci di rimozioni e smentite

Nuovo «giallo» nei rapporti tra Eltsin ed il ministro della Difesa Graciov. La tv tedesca anticipa un servizio in cui il presidente russo critica le forze armate per il comportamento del 3 ottobre: «Il ministro doveva agire ma non lo ha fatto. Dovetti dare io l'ordine alle truppe». Il Cremlino, imbarazzato, diffonde una mezza smentita. Eltsin fa buon viso agli osservatori stranieri della Csce per le elezioni di dicembre.

sin ha espresso valutazioni e anche una serie di giudizi, non escludendo anche quelli su sé stesso ed altre persone («Io, spesso sono inollerante. Non ho mai bevuto tanto da ubriacarmi», Gorbaciov? Non ho alcuna considerazione di lui né come uomo né come politico»).



quando avvertì che stava «preparando l'artiglieria» per settembre. La mossa era comune: nell'aria e qualche fuga di notizie deve esserci stata se alcuni giorni prima fu Khasbulatov a dare l'allarme denunciando l'intenzione di Eltsin. Che contava sull'adesione piena dell'esercito e che «era recato personalmente a rendere visita ad alcune divisioni di stanza nei pressi della capitale».



Il ministro della Difesa Graciov. In alto, l'incontro tra Eltsin e il presidente di turno Csce, il finlandese Suominen

MOSCA Sono determinati. Sino a trascinare Boris Eltsin in tribunale. E non si lasceranno facilmente scippare dal Cremlino le due più famose icone onore e vanto dell'arte russa: la Madonna di Vladimir un gioiello dell'11 secolo e la Trinità di Andrej Rubliov del 1400. I responsabili della «Tretyakov» la galleria d'arte più famosa sono «cesi sui piedi di guerra e sono disposti a denunciare il presidente alla magistratura se verrà dato «seguito alla promessa che Eltsin ha fatto al patriarca ortodosso, Aleksij II, sulla imminente donazione delle due inestimabili opere. Gli esperti e curatori della galleria hanno scritto una lettera al presidente sia al premier Comomiryn avvisandoli sui pericoli irrimediabili che le icone subirebbero se trasferite in ambienti diversi dalla «Tretyakov» dove sono tenute con cura e perizia, diversamente da quanto accadrebbe se mostrate alle visite dei fedeli in due distinte basiliche di Mosca. E, per far capire che fanno sul serio, hanno cominciato da ieri a raccogliere le firme dei visitatori contro il trasferimento delle icone e hanno chiesto l'intervento dell'Unesco e di altre organizzazioni internazionali».

La «battaglia delle icone» è cominciata il 3 ottobre. Era la domenica della più alta tensione tra Eltsin ed il parlamento tanto da spingere il patriarca a compiere una processione mattutina ottenendo, per la straordinaria dell'occasione il permesso del ministero della Cultura di far uscire l'icona della Madonna di Vladimir dalla galleria e di porla in testa di corteo religioso essendo il simbolo della salvezza della Russia. In effetti, dal suo punto di vista il patriarca non aveva tanti torti il 3 ottobre la situazione stava precipitando come poi è precipitata. Ma non si pensò al fatto che indipendentemente dalle «voti del paese» l'opera d'arte avrebbe rischiato seriamente. Come rischiò il dipinto di mase sette ore nella cattedrale del «Apparizione» e ne tornò alla galleria con non pochi danni. Il caso della basilica caudò dei rinfacciamenti e delle «speculazioni» per cui l'icona è stata immediatamente trasferita nei laboratori per consentire ai restauratori di porre rimedio alla preoccupante situazione. I curatori della galleria hanno usato parole pesanti nei riguardi della decisione presa da Eltsin. Il quale annunciò il regalo delle due icone alla chiesa ortodossa durante la inaugurazione il 4 novembre sulla Piazza Rossa della ricostruita basilica di «Nostra Signora di Kazan» definitivamente abbattuto su ordine del capo del partito di Mosca Lazar Kaganovitch. «Consegnare le icone è un gesto da militanti nazionalisti. Così facendo si offendono i sentimenti dei musulmani, degli ebrei e dei popoli di altre religioni che considerano le icone come capolavori d'arte. Siamo di fronte ad un errore politico» ha detto al segretario Reuter Aleksij Lebedev, capo del dipartimento di ricerche della «Tretyakov». E una sua collega, la zhdzha Romanova, capo di un settore delle icone, è andata oltre. Senza però sulla lingua «Eltsin ha violato la legge e un criminale». In effetti secondo la denuncia il presidente non avrebbe tenuto in alcun conto un decreto del 1992 e la convenzione internazionale del 1972 secondo la quale non si possono di spendere le collezioni di tesori nazionali. Ma i curatori temono una «suspensione ma addirittura una totale spazzatura dell'intero patrimonio artistico legato alle pratiche di fede. Dal momento che la gran parte dell'arte della Russia è rifinita alla chiesa la decisione del presidente apre la strada ad una sua dissoluzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA «Ero convinto che il ministro della Difesa dovesse agire di sua iniziativa ma non lo fece. Ecco perché ho dovuto dar io l'ordine». Su questa frase attribuita al presidente russo Boris Eltsin s'è aperta un'altra pagina del «giallo» nei rapporti tra il Cremlino e le forze armate guidate dal generale Pavel Graciov, accusate da più parti di aver resistito alle pressanti richieste di intervento per stroncare nella notte tra il 3 e il 4 ottobre scorso, la sollevazione degli occupanti del palazzo del parlamento. La frase è contenuta in un servizio televisivo mandato in onda ieri sera dalla tv tedesca e che ha naperto gli interrogativi sulla fedeltà di Graciov, o meglio sul giudizio di Eltsin nei suoi confronti. Anticipati alle agenzie di stampa molte ore prima che il servizio venisse trasmesso, i concetti che sono stati attribuiti al presidente hanno riprodotto il ruolo delle forze armate, le denunce sull'esitazione prolungata manifestata dai loro vertici dopo gli incidenti scoppiati domenica e la battaglia per la conquista della sede della tv, ad Ostankino, e hanno riportato il pensiero alle ore drammatiche in cui lo stesso Eltsin dovette recarsi al palazzo dello

Stato maggiore, sulla piazza Novoj Arbat, per rimuovere le forti liturgie dei generali. Ma ecco il «giallo». L'ufficio stampa del Cremlino ha negato che il presidente abbia mai concesso un'intervista alla televisione tedesca. Interpellato per telefono da l'Unità, il capo dell'ufficio stampa Anatolij Krasikov ha categoricamente smentito che il presidente avesse avuto un incontro con giornalisti della tv tedesca. «Non c'è stata alcuna intervista». E, subito dopo Krasikov ha dato una spiegazione di quanto potrebbe essere accaduto.

«Posso pensare - ha precisato Krasikov - che sia andata così qualche operatore russo, aiutante di un regista che sta preparando un programma-incontro con il presidente, ha smentito che il presidente avesse avuto un incontro con giornalisti della tv tedesca. E poi, sono state estrapolate delle frasi che, tolte dal contesto in cui sono state pronunciate, evidentemente hanno assunto un significato diverso». Dunque, il presidente russo, nel servizio della tv tedesca, ha piattamente ammesso che il decreto di scioglimento del parlamento di Ruslan Khasbulatov era da tempo nelle sue intenzioni. «Nessuno sapeva nulla il decreto era pronto e contenuto nella mia cassaforte. Ho atteso che arrivasse il momento giusto». Quest'affermazione, in realtà, compone a quanto dichiarò Eltsin in piena estate

quando avvertì che stava «preparando l'artiglieria» per settembre. La mossa era comune: nell'aria e qualche fuga di notizie deve esserci stata se alcuni giorni prima fu Khasbulatov a dare l'allarme denunciando l'intenzione di Eltsin. Che contava sull'adesione piena dell'esercito e che «era recato personalmente a rendere visita ad alcune divisioni di stanza nei pressi della capitale».

Le voci di un dissidio tra Cremlino ed il generale Graciov nonostante tutte le smentite hanno continuato a circo-

L'ANALISI Le reazioni alla linea del «primo colpo» atomico mentre riemergono gli interessi permanenti dello Stato russo

L'Ovest balbetta sulla dottrina militare

GIUSEPPE BOFFA

C'è nei responsabili dell'Occidente una curiosa reticenza quando si tratta di esaminare le cose di Russia. Ultimo esempio quello del «primo colpo» atomico, previsto dalla nuova dottrina militare eltsiniana. I governanti americani hanno dichiarato che in ogni modo le cose cambiano poco perché prima non c'era da fidarsi. Il ministro Andreata ha aggiunto nel Forum dell'Unità che non c'è da preoccuparsi perché ora nessuno intende attaccare la Russia, mentre la nuova concezione strategica, annunciata dal generale Graciov, potrebbe essere domani un'assicurazione contro la Cina o l'Iran. L'analisi sembra piuttosto sommaria.

scritto Sin dall'inizio degli anni 50 qu'ndo circolò l'oggi dimenticato «appello di Stoccolma» fu una costante del pensiero politico-militare sovietico. Nell'82 Mosca si limitò a riconfermare l'impegno con particolare solennità nel mezzo di una fase di nuova virulenza della guerra fredda.

altri elementi di forza ad essa più accessibili: quelli cosiddetti convenzionali in primo luogo. In un libro uscito postumo il maresciallo Achromev ha esposto con molta franchezza la vecchia dottrina militare sovietica. Va detto che Achromev era un ufficiale assai brillante, molto rispettato dagli stessi americani (si suicidò nel 1991 davanti all'ormai inevitabile «fallimento dell'Unione sovietica»). In caso di attacco nemico diceva quella dottrina con una clausola di stile che si trova in ogni teoria militare: le forze armate sovietiche non si sarebbero limitate a difendersi, ma sarebbero passate quanto prima al contrattacco, penetrando in profondità nel territorio avversario. In un simile indirizzo era avvertibile non solo il peso di fattori già segnalati sopra, ma anche il ricordo dell'amara esperienza fatta all'inizio della guerra contro Hitler.

Questa concezione non aveva bisogno di un «primo colpo atomico» anzi questo sarebbe stato dannoso alla sua impostazione che contava di realizzarsi con le sole armi convenzionali a meno che non si fosse costretti a usare per rappresentanza anche le nucleari. Per le stesse ragioni dal versante opposto gli americani non vollero invece rinunciare mai a poter essere i primi ad impiegare l'arma atomica. E' possibile che anche i sovietici abbiano preso in considerazione nei loro piani ipotesi di un colpo preventivo contro la Cina ma la cosa non risulta e non si comunque realizzata quando, in teoria almeno, poteva sembrare vantaggiosa, essendo la Cina nuclearmente molto più debole. Infine fu Gorbaciov a volere che la dottrina strategica sovietica fosse rivista negli anni 80 in senso strettamente difensivo, cioè senza controffensive in temo-

no nemico cosa che sollevò - come lo stesso Achromev al loro capo di stato maggiore ha raccontato - discussioni e resistenze accanite fra i capi militari. Il cambiamento ora introdotto da Graciov non è quindi cosa di poco conto. La Russia è disposta a impiegare per prima l'arma atomica «in caso di attacco» (formula sacramentale) effettuato anche con «ole armi convenzionali da parte di un'altra potenza nucleare o comunque alleata ad uno Stato che dispone di armi nucleari». Chi hanno in mente gli strateghi russi? Certo oggi non gli Stati Uniti e con ogni probabilità neanche i paesi cui accenna Andreata tra l'altro non risulta che l'Iran sia già nucleare. Graciov pensa invece alle altre Repubbliche ex-sovietiche che hanno armi atomiche prima l'Ucraina.

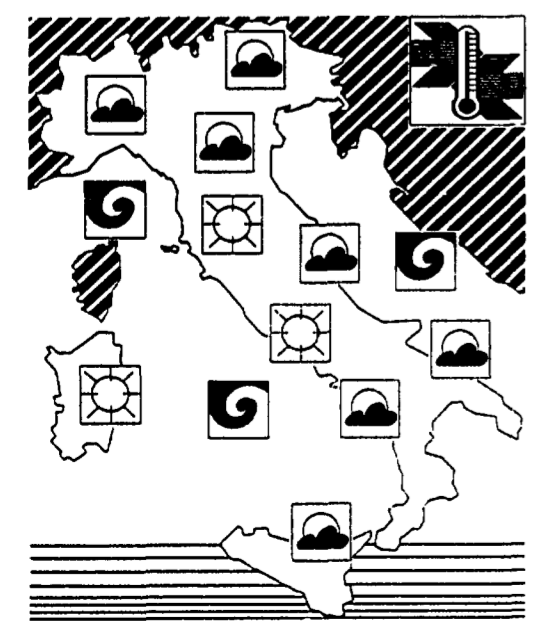
Si può pensare che la nuova «dottrina» sia stata annunciata proprio per esercitare pressioni su Kiev affinché rinunci al suo arsenale atomico e lo passi alla Russia incantata di distuggerlo. E' lecito temere che si raggiunga però l'effetto opposto e che i capi ucraini già diffidenti siano indotti piuttosto a prolungare il loro temporaneo. Comunque lo si guardi, l'annuncio di Graciov appare quindi come un incoraggiamento a quella proliferazione degli ordigni nucleari che è oggi considerato da molti «soprattutto in Occidente» come il pericolo maggiore.

Vi è poi un secondo ordine di considerazioni. Per motivi che possono essere comprensibili l'Occidente ha deciso di sostenere a Mosca quello che bisogna però definire come il tentativo di Eltsin di risolvere la drammatica crisi dello Stato russo con una rinnovata soluzione autonoma. Non risulta invece che l'Occidente abbia ancora valutato le conseguenze della sua scelta. L'impresa eltsiniana come ogni impresa umana può riuscire o non riuscire. Se non riesce l'Occidente perde la sua scommessa consistente nel puntare sulla stabilità a scapito della democrazia potrebbe così non avere né l'una né l'altra. Ma anche se l'impresa riesce le ripercussioni in politica estera rischiano di essere assai complesse. Eltsin ha già detto comunque di che cosa ha bisogno.

Mosca ha chiesto innanzitutto di essere autorizzata a mantenere l'ordine in quello che era ieri il territorio dell'Unione sovietica in altre parole vuole che quello spazio sia considerato «terra di influenza russa». Ha già cominciato a comportarsi di conseguenza specie nel Caucaso e nell'Asia centrale. Per raggiungere tale scopo ora che il vecchio centro politico-ideologico non c'è più la Russia può contare solo su due leve: quella milita-

re e quella della pressione economica, ben sapendo che senza la Russia nessuna delle altre Repubbliche può essere vitale. La politica russa risponde anche a un'esigenza oggettiva che spinge quelle Repubbliche a tornare insieme, ora che l'ubnacatura nazionalista di due-tre anni fa sta passando. Bisogna solo tenere presente che realizzata con quegli strumenti una nuova unione potrebbe anche essere soluzione peggiore di quella precedente.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Il fine settimana corrisponde a una breve parentesi tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Quella che ancora interessa le nostre regioni è collegata a un centro depressionario localizzato sullo Jonio e la prossima si trova attualmente sulla regione francese. Il tempo continua quindi con tutte le sue prerogative autunnali che quest'anno sono caratterizzate da abbondanza di precipitazioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con annuvolamenti più consistenti sulla fascia adriatica e schiarite più ampie su quella tirrenica. Sulle regioni meridionali in mattinata cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma tendenza a miglioramento nel pomeriggio. VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI generalmente mossi. DOMANI su tutte le regioni italiane condizioni di tempo discreto caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Nel pomeriggio o in serata aumento della nuvolosità a inizio delle Alpi occidentali, in Piemonte, la Lombardia e la Liguria e le regioni dell'Alto Tirreno. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni. I fenomeni successivamente si estenderanno alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature ranges.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and schedules.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section with subscription rates and advertising prices.



Il maresciallo Vincenzo Li Causi è stato assassinato in una sparatoria vicino al comando dei reparti italiani. È la settima vittima della missione

Uomo di punta dei servizi militari protagonista di operazioni discusse. Guidò un centro d'addestramento delle formazioni Nato «Stay behind»

L'istruttore di Gladio cade a Balad

Ucciso dai banditi somali un agente scelto del Sismi

Un altro morto italiano in Somalia. Il maresciallo Vincenzo Li Causi è stato ucciso da banditi somali non corso di una sparatoria avvenuta ieri pomeriggio lungo la strada imperiale in prossimità del comando italiano di Balad. Li Causi era un uomo di punta del Sismi, addestratore di Gladio, protagonista di numerose operazioni in Italia e all'estero. Brutti (Pds): «Chiarire le circostanze della morte».

TONI FONTANA

ROMA. Un altro morto italiano in Somalia. Nel Far west alla periferia di Mogadiscio dove bande di ladri e manigoldi assaltano e rapinano in barba alle armate dell'Onu è stato ucciso il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni. Era un uomo del Sismi, un capo e non un gregario nella struttura Gladio, aveva partecipato ad importanti missioni in Italia e all'estero, operando nelle vesti non sempre esenti dai sospetti, dell'agente segreto. Era paracadutista ed esperto in trasmissioni.

dischio ai centri di Balad, Giohar, Giabalassi e quindi alla frontiera con l'Etiopia. Dopo il «divorzio» tra gli italiani e il comando dell'armata dell'Onu i bersaglieri e gli altri reparti controllano appunto la strada imperiale e hanno fissato a Balad il quartier generale. L'auto mezzo dei due militari italiani era distante circa sei chilometri dall'accampamento dove ha sede il comando e viaggiava sul lato destro della strada. Intorno alle diciotto è avvenuta la sparatoria. Un gruppo di banditi avrebbe aperto il fuoco contro un camion su cui viaggiavano altri somalo con l'intenzione di compiere una rapina. I due militari sono intervenuti sparando a loro volta. Sono partiti altri colpi; e un proiettile ha colpito il sottufficiale italiano al fianco destro. Il ferito che è stato trasportato all'ospedale da campo del vicino centro militare di Balad. Qui il sottufficiale è morto.



Un soldato italiano durante un'operazione a Mogadiscio. In alto, Aidid

Li Causi era un uomo di primo piano dei servizi segreti nei quali era entrato nel 1974 dopo aver frequentato la scuola sottufficiali di Viterbo. In Somalia, gli 007 si occupano della sicurezza del contingente italiano, ma svolgono anche delicate missioni che s'intrecciano con la complessa attività diplomatica dei governi e dei comandi rappresentati nella missione Onu. «Era un personaggio rilevante - dice di Li Causi il senatore Massimo Brutti, responsabile per la Giustizia del Pds e membro della commissione antimafia - Li Causi apparteneva alla struttura di Gladio. Era stato, tra l'87 e il 1990, il responsabile del centro «Scorpione» in Sicilia. Si tratta di uno dei cinque centri di addestramento (in questo caso situato a Trapani) che Gladio aveva allestito in Italia. Non solo: «Li Causi - prosegue

Brutti - aveva svolto un ruolo di primo piano nelle ricerche del generale Dozier ed era stato responsabile della cosiddetta operazione Lima. Li Causi in quel caso agì per ordine personale dell'allora presidente del consiglio Craxi». I fatti risalgono all'87. Gli 007 italiani ebbero l'incarico di «proteggere» anche attraverso un sistema di ricetrasmittenti il presidente peruviano Alan Garcia. «Per questi motivi - conclude Brutti - è opportuno accertare la funzione del sottufficiale in Somalia e le circostanze che hanno portato a questa morte violenta». Alla Difesa il ministro Fabio Fabbri se l'è cavata con uno stringato commento: «Un altro militare italiano - ha detto ieri - in questo caso un dipendente del Sismi, ha perduto la vita in Somalia. Mentre partecipiamo commossi al profondo dolore dei familiari, segnaliamo ancora una volta l'alto costo che comportano le missioni di pace». Fabbri ha aggiunto che il maresciallo Li Causi era attivamente impegnato in una difficile attività nel quadro delle misure di sicurezza a salvaguardia del contingente italia-

no, lavoro che è sempre stato svolto con professionalità e buoni risultati. Il generale Inzerilli, ex capo di Gladio e ex capo del Sismi, ha attaccato contestatori di Gladio e giornalisti: «Il sacrificio della sua vita è la più nobile e alta risposta a tutti coloro che per la loro squallida codardia o per il più bieco opportunismo hanno tentato pervicacemente, spesso con la complicità di una stampa irresponsabile e faziosa, di criminalizzare quel personale del Sismi inquadrato nella diciottaseconda divisione». Con la tragica morte del sottufficiale sale a sette il bilancio dei militari italiani uccisi in Somalia. Il 2 luglio scorso nel corso di una furiosa sparatoria con i miliziani di Aidid rimasero uccisi tre soldati italiani, Pasquale Baccaro, Andrea Millevoi, e Stefano Paolicchi, altri 22 militari vennero feriti. Il tre agosto è morto accidentalmente, colpito da un proiettile partito dal suo fucile, un paracadutista della Folgore. Il 15 settembre uccisi nell'area del porto di Mogadiscio, Giorgio Righetti e Rossano Visioli.

«Morte al vescovo degli indios»
Latifondisti dell'Amazzonia minacciano il presule difensore degli Xavantes

SAVERIO TUTINO

Un'informazione diffusa da Amnesty International ha messo in allarme la Comunità europea. A Bruxelles è giunta notizia che il vescovo brasiliano Dom Pedro Casaldaliga, ben noto per il suo coraggio e combattivo atteggiamento a favore degli indios Xavantes, espulsi dalle loro terre, ha ricevuto aperte minacce di morte e quindi è esposto al rischio della vita. Dopo anni di trattative e di negoziati, il 30 settembre scorso il ministero della Giustizia brasiliano ha firmato l'atto di riconoscimento dell'Area Indigena Xavante-Marawatsade nelle località che erano diventate la «azienda Suisa Missu» di proprietà dell'Agip Petroli, nel Mato Grosso. Questa è solo una parte del territorio degli Xavantes, che verrebbe loro restituito. Ma gli occupanti abusivi e le organizzazioni di «posseiros» e proprietari terrieri avrebbero ora intenzione di opporsi con ogni mezzo a tale restituzione. E sarebbe già stato assoldato un killer per eliminare il vescovo, noto in tutto il mondo come difensore dei poveri e sostenitore di tutte le campagne per la giustizia sociale in Brasile.

Nella vicenda, noi italiani siamo direttamente coinvolti. Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, che si è ucciso in carcere l'estate scorsa, aveva promesso solennemente la restituzione di quelle terre agli indios, nel corso della conferenza dell'Onu su ambiente e sviluppo, indetta a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Però la promessa era rimasta sulla carta. Passata l'eco dei discorsi ufficiali, fino a due mesi fa altre vicende avevano coinvolto l'Eni nella cronaca nera. Quando Cagliari si è ucciso, il verdetto favorevole agli indios non era ancora stato emesso. Nei pezzi di foreste erano passati dalle mani della Liquigas a quelle del gruppo Ferruzzi e poi all'Eni. Ma non tornavano in quelle dei legittimi abitanti, deportati dai militari nel '66 e decimati dalle malattie. Adesso che è stata sancita una giusta decisione, grazie anche alle pazienti trattative della «Campagna Nord-Sud» organizzata in Italia, riparte la minaccia della più patente illegalità delle forze occupanti, che agitano minacce di violenza, come sempre hanno fatto impunemente. Il ritorno degli Xavantes nelle loro terre renderebbe concreta la possibilità di salvare dalla distruzione 130mila ettari di foresta tropicale. Riprende dunque vigore l'iniziativa della «Campagna Nord Sud», per ottenere garanzie circa l'effettivo ritorno degli indios dell'etnia Xavante nei loro territori e ad essa oggi si aggiunge con urgenza un'allerta mondiale per proteggere la vita di Dom Pedro Casaldaliga, difensore della vita di tutti.

L'ambasciatore Ferdinando Salleo alla più alta carica del ministero degli Esteri al posto di Bruno Bottai
I diplomatici: «È rinnovamento, si torna alla tradizione migliore senza padrinnaggi politici»

Andreatta licenzia il capo della Farnesina

Andreatta licenzia l'eminenza grigia degli Esteri, Bruno Bottai, legato alla stagione della corruzione. Al suo posto l'ambasciatore Ferdinando Salleo, la cui carriera non è legata a padrinnaggi politici. Il terreno investe tutti i vertici della diplomazia. Cambiano i titolari degli affari culturali e del cerimoniale. L'ambasciatore De Franchis sostituisce Salleo agli affari politici. Bottai andrà alla Santa Sede.



JOLANDA BUFALINI

ROMA. Alla fine è accaduto: la piramide che ha governato al ministero degli Esteri l'epoca della corruzione più sfacciata è venuta giù. La rimozione del potente segretario generale Bruno Bottai ha fatto da motore, come in un gioco giapponese, a una quindicina di movimenti diplomatici, il cui risultato è un ricambio quasi totale dei vertici della Farnesina.

Il tam tam negli ambienti della politica estera annunciava da tempo le dimissioni di Bottai, anzi il ministro Andreatta gliel'ha chieste esplicitamente in un burrascoso incontro del 23 agosto. In quell'occasione pare che Bottai abbia risposto: «Ne trarrò tutte le conseguenze», fuor di diplomazia: «raccontò tutto». Ma erano in pochi a credere che l'eminenza grigia della diplomazia italiana avrebbe ceduto e che un ministro pro tempore avrebbe avuto la forza di dare una spallata agli equilibri consolidati di un gruppo ben abbarbicato. E invece, ieri, all'uscita del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Ambiente Valdo Spini ha dato l'annuncio: l'ambasciatore Ferdinando Salleo, direttore degli Affari politici, è stato nominato al posto di Bottai, a quest'ultimo spetterà, una volta che sia giunto il gradimento, l'incarico di ambasciatore presso la Santa Sede.

«Rinnovamento e continuità» recitano le agenzie ma alla Farnesina preferiscono parlare di tradizione, anzi della «migliore tradizione diplomatica», poiché Salleo non ha nel suo curriculum la frequentazione dei gabinetti dei ministri, non

ci sono salti di carriera determinati dalla dimestichezza con le stanze della politica. In questo senso la continuità, soprattutto quella degli ultimi anni di Andreotti e De Michelis, è rotta. Salleo, che è in diplomazia dal 1960, era stato chiamato a Roma da Mosca, dove è stato ambasciatore negli anni cruciali che hanno visto la sperimentazione di Gorbaciov e il

fallimento. E fra i più giovani ambasciatori «di ruolo», nato nel 1936 ha 57 anni. In precedenza aveva diretto anche gli affari economici e la cooperazione. Proprio questa esperienza completa (di formazione economica, negli ultimi anni ha assolto a incarichi di carattere politico), gli dà l'autorità di metter mano al lavoro sclerotizzato della Farnesina, ponendo in comunicazione per aree geografiche le direzioni generali che fino a oggi hanno lavorato separando artificialmente i problemi. È un passo importante, se si farà, verso la riforma del ministero degli Esteri, di cui si parla da vent'anni ma che non è mai concretamente andata avanti.

Bruno Bottai era stato nominato segretario generale della Farnesina nel 1987. Il consiglio dei ministri gli ha espresso ieri «vivo apprezzamento» per il suo lavoro. Di grande esperienza diplomatica, era stato inviato da Andreatta a New York, l'estate scorsa, per trattare con l'Onu la ridefinizione della missione in Somalia. La Santa Sede è per lui un ritorno. Vi era stato ambasciatore dal 1979 al 1981. Nell'85 era stato nominato ambasciatore a Londra. Agli affari politici, al posto di Ferdinando Salleo, va Amedeo De Franchis, 55 anni, attuale segretario generale aggiunto presso la Nato. Inoltre l'attuale vice direttore degli affari economici, Enrico Pietromarchi, 59 anni, è stato nominato direttore generale delle relazioni culturali al posto di Alessandro Vattani. Da Ginevra, dove è a capo della rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali, rientrerà l'ambasciatore Giulio di Lorenz

Il leader neogollista frequentava le sezioni del Pcf
Le confessioni di Chirac
«Fui giovane comunista»

Jacques Chirac comunista? Ebbene sì, l'ha ammesso lui stesso. A dire il vero durò lo spazio di un mattino, anzi di una manifestazione, nel lontano '49 quando aveva 17 anni. Venne perfino schedato. Le inusuali confessioni del sindaco di Parigi, e fino a prova contraria candidato alle prossime presidenziali, in una trasmissione tv dedicata agli anni della sua giovinezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Detesta la tv, soprattutto da quando quelli di Canal Plus lo presentano ogni sera nel loro teatrino delle marionette sotto le spoglie di un ex della politica, sorpassato in tromba dal pacioso Edouard Balladur. Ma la detesta anche perché sotto i riflettori non è più lui, e si vede. S'impone un'immagine fatta di maschella e parole forti e non riesce a mascherare l'artificio. Perché Jacques Chirac, assicurano tutti coloro che lo conoscono, è semplice, spontaneo e giovanile. L'esatto contrario di quanto richiede una tribuna politica: controllo e severità. Ma ecco una gran danna del giornalista d'Olltralpe, l'affascinante Christine Ockrent, è riuscita a sciogliere il ghiaccio del leader della destra francese. E con il suo charme l'ha fatto chiac-

chiere piuttosto che parlare. E il ritratto che Jacques Chirac ha fornito di sé stesso gli ha fatto senz'altro guadagnare qualche punto in popolarità. Il che non basta, a un anno e mezzo dalle presidenziali. Se la gioventù di Balladur fu grigia e burocratica, la sua fu un fuoco d'artificio. Fu perfino schedato come «militante comunista». Che in gioventù il capo dei neogollisti fosse stato di sinistra non era certo un segreto. Ma finalmente, tramontato il pericolo che i bolscevichi abbeverassero i loro cavalli in place de la Concorde, l'ha ammesso coram populo, come l'avrebbe fatto al bar con gli amici. Ha raccontato che aveva firmato, alla veneranda età di 17 anni, «l'appello di Stoccolma», ispirato da Stalin, contro le armi atomiche. Che ave-

va anche partecipato ad una riunione di cellula del Pcf, ma che se n'era subito stancato. Che venne persino fermato dalla polizia nel corso di una manifestazione, cosa che gli costò una schedatura nei formidabili dossier dei «dici» dell'epoca. Insomma ciò che qualche biografo di corte aveva scritto negli anni scorsi - che cioè Chirac era nato nel gollismo come una pianta nasce dalla terra - non corrisponde proprio a verità. Chirac ieri sera ha dato un duro colpo anche a coloro che l'hanno sempre visto come un brillante «enarque» (uscito dall'Ena). «Vi sono stato ammesso per puro caso», ha candidamente ammesso il sindaco di Parigi, raccontando poi che la scuola non era proprio il suo forte. Preferiva vagabondare, con i piedi e con la testa. Era insomma un giovanotto entusiasta che sopportava a malapena le briglie dell'istruzione scolastica o universitaria. Forse per questo, più tardi, confonderà allegramente Baudelaire con Victor Hugo. E ormai del fatto che la letteratura e la poesia non siano il suo forte se ne infischia. L'uomo, è apparso finalmente normale, forse perché intenerito dalla sua propria giovinezza. □ G.M

Omicidio
Pappagallo
sul banco
dei testimoni

NEW YORK. Processo per omicidio senza precedenti in California: il testimone chiave è un pappagallo. Solo Max, un pappagallo, anche se parlante, ha ucciso la sua padroncina Jane Gill. La donna, che aveva 36 anni, è stata massacrata nella camera da letto del suo appartamento. L'omicidio è avvenuto davanti agli occhi di Max che, chiuso nella sua gabbia, ha assistito all'uccisione. Il pappagallo ha raccolto le ultime parole della donna, decise per identificare l'assassino, e potrebbe adesso ripetere in tribunale. Ma la legge americana non consente al pappagallo di testimoniare di salire sul banco dei testimoni. La testimonianza di Max è vitale per Gary Joseph Rasp, un partner d'affari di Jane Gill, accusato di aver ucciso la donna nella cittadina di Santa Rosa. Il problema è come aggirare gli ostacoli giuridici. Il legale ha tentato di introdurre l'uccello nel processo come un proce, anziché testimone. La sua richiesta è stata bocciata dal giudice.

«Ho l'Aids, è colpa del cardinale di Chicago»

NEW YORK. La raffica di denunce in Usa contro sacerdoti cattolici per molestie sessuali in sagrestia ha investito per la prima volta anche un porporato. L'accusato è niente meno che il 65enne arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin, il capo spirituale di 2,3 milioni di cattolici, della seconda diocesi in Usa per ordine di importanza dopo quella di New York, il più «pappabile» dei cardinali americani. L'accusatore è un «ragazzo di vita» trentaquattrenne, si chiama Steven Cook, sostiene di essere stato sessualmente «iniziato» dal cardinale a metà anni '70, quando lui aveva 17 anni ed era seminarista e il monsignore era ancora arcivescovo di Cincinnati.

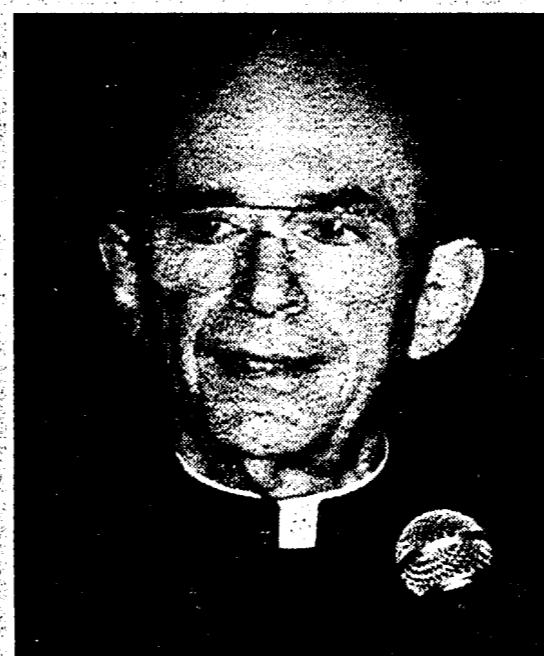
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEIGMUND QINZBERG

Nelle 19 cartelle della denuncia presentata alla corte distrettuale Usa di Cincinnati, il giovane sostiene di essere stato inizialmente sedotto da un altro prete, il reverendo Ellis Harsham, che poi l'avrebbe portato in arcivescovo «offrendolo» al suo superiore per un festino. «Ci offrì la Pepsi, poi mi fece regali costosi, infine mi

portò negli appartamenti privati. Ci fu uno scambio di baci, avemmo un rapporto sessuale orale, poi mi sodomizzò», ha raccontato Steven Cook (il cognome suona «cuoco», «scucinare» in inglese) è un sinomimo di calunniaro) in un'intervista ripetutamente trasmessa ieri dalla Cnn, che ne ha approfittato per pubblicizzare uno special sulla Pederastopoli cattolica Usa in programma per domenica.

Il biondino coi baffetti è sieropositivo. E chiede un risarcimento di 10 milioni di dollari dal cardinale (o dalla Chiesa) perché sostiene che è colpa di quella traumatica «iniziazione» dell'«educazione sentimentale» ricevuta in quegli anni al seminario di St. Gregory a Cincinnati, tra alcool, droga, filmi pornografici e inculazione dell'idea che sarebbe stato «un onore speciale andare a letto con un prelado», se ora morirà di Aids. Sarebbe stata quell'esperienza a portarlo sulla cattiva strada, a farlo rinunciare al sacerdozio e al seminario, per una vita da balordo. «Non sarebbe successo», non avrei l'Aids se non avessero distrutto la mia fede, approfittando in quel modo di un ragazzo che credeva in loro», dice. «Non so se lo si può dire con le parole e basta, descrivere quanto fa male, come manda in frantumi il mondo che uno



Il cardinale Joseph Bernardin, accusato di abusi sessuali

si era costruito, fa a pezzi l'anima, dilania la vita», ha detto commuovendosi teatralmente e scioccando in lacrime dinanzi alla telecamera. All'ovvia domanda del perché si sia deciso a denunciare solo adesso una violenza che sarebbe avvenuta tra 1975 e 77, cioè quasi vent'anni fa, risponde che «probabilmente aveva rimosso tutto e solo ora comincia a ricordare per filo e per segno quel che era successo in arcivescovo. E mette le mani avanti: «So bene che la Chiesa farà di tutto per distruggere la mia credibilità». «Io so di essere innocente. La mia vita è stata un libro aperto», la risposta del cardinale, ai giornalisti appostati ieri all'uscita dalla sua residenza a Chicago. «Non ho ancora visto i termini della denuncia e non conosco i dettagli delle accuse, ma c'è una cosa che so e che voglio dichiarare categoricamente: io non ho mai abusato di nessuno in tutta la mia vita, mai, in alcun momento o in alcun luogo», ha detto, calmo e tranquillo, il prelado dalla figura ascetica.

Gaffe della tv australiana
«È morta la regina madre»
L'errore dei mass media suscita imbarazzo a Londra

LONDRA. Imbarazzante infortunio per una stazione televisiva australiana che ieri ha annunciato la morte della regina madre, la quale invece è in ottima salute malgrado i suoi 93 anni. Il decesso della madre di Elisabetta è stato dato come notizia di apertura del telegiornale delle 7 del mattino da «Canale 7», una stazione commerciale fra le quattro maggiori dell'Australia ricevuta da oltre mezzo milione di persone in tutto il paese. Cinque minuti dopo un imbarazzante annunciatore ha chiesto scusa ai telespettatori, ammettendo che la notizia era completamente falsa. L'incidente è frutto di un'incredibile sequenza di malintesi cominciata qualche ora prima a Londra. Un dipendente di Sky News, la televisione via satellite dell'editore australiano Murdoch, ha visto in redazione un «coccodrillo» - uno di

quei servizi che gli organi di informazione tengono pronti in caso di decesso di qualche personalità - della regina madre. Ha pensato che l'anziana Elisabetta fosse morta e ne ha parlato al telefono con un parente a Brisbane, in Australia. Questi a sua volta ha girato la notizia ad una radio locale che l'ha immediatamente trasmessa. L'annuncio è stato captato da una stazione radio di Sydney che l'ha rilanciato dicendo, però, prudentemente che si trattava di una voce non confermata. La falsa notizia arrivava così alla redazione di «Canale sette» che la trasmetteva senza nessuna verifica dandosi per certa. La storia ha messo in imbarazzo anche «Sky News», tanto che il direttore Ian Frykberg ha chiesto scusa alla famiglia reale ed ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che ha dato l'avvio all'intera vicenda.

Economia lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Si consolida il rialzo Mib a 1204 (+1,35%)	In calo sui mercati Marco a quota 978	Nuovo balzo in su In Italia 1663 lire

L'eterno numero 2, dopo lo smacco di settembre, torna alla ribalta. Gli azionisti, lunedì, gli affideranno la guida della cassaforte del gruppo

Giovanni jr entrerà nel cda di corso Marconi. E l'Avvocato si concentrerà sull'auto. Tutti questi mutamenti rinsaldano l'unità della famiglia

La riscossa di Umberto Agnelli Il Delfino conquista l'Ifi. E Gianni jr entra in Fiat

Umberto Agnelli, il Delfino, l'eterno numero due, dopo lo smacco di settembre, torna alla ribalta. Lunedì gli azionisti Fiat gli affideranno la gestione dell'Ifi, la cassaforte del gruppo. E lui commenta: «La famiglia è unita». Di fatto Umberto diventa così il braccio finanziario del gruppo. Gabetti lo sostituisce alla Fiat e il figlio Giovanni entra nel cda. Ricostruiamo la storia della successione di Gianni

so di Eugenio Coppola di Canzano per le Generali che affiancherà Pierre Stourd di Alcatel Ulrich Weiss di Deutsche Bank. Weill di Lazard Bodmer di Credit Suisse. Pesenti di Mediobanca e Romiti Gabetti Grande Stevens e l'Avvocato.

Niente strappi dunque in casa Fiat. La famiglia, dopo le voci sui litigi tra Gianni ed Umberto, si ricompatta. E l'accomandita, cioè lo strumento giuridico attraverso il quale gli Agnelli controllano il gruppo non si tocca. Come è noto l'Avvocato per anni aveva governato col suo carisma la fitta rete di parentele e partecipazio-

ni con cui la famiglia controlla la maggioranza Fiat. Poi ha preferito formalizzare questo primato introducendo appunto l'accomandita. Ma nei giorni scorsi questa sorta di delega in bianco ha rischiato di saltare. Dopo il ribaltone di settembre infatti correva voce che Umberto volesse piantare la racca e buttarsi a scioriare l'accomandita. Ora però, che lo pericolo è scongiurato, si ripropone un contenzioso. Infatti il meccanismo di controllo e contropotenza non si tocca. Come è noto l'Avvocato per anni aveva governato col suo carisma la fitta rete di parentele e partecipazio-



L'Ifi, holding di comando del gruppo

ROMA. L'Ifi è il holding che guida tutto il gruppo Agnelli direttamente controllato dall'Avvocato. Il gruppo è aperto a soci terzi solo nella parte del capitale che ha riferito alle azioni privatizzate, che sono quotate in Borsa. All'Ifi per questo Istituto Finanziario Industriale fanno capo direttamente o indirettamente tutte le altre società del gruppo dalla Fiat che assume alla stessa Ifi detiene le maggiori quote nella Fiat e i sindacati insieme a Generali Deutsche Bank Alcatel e Mediobanca all'Inem cui fa capo il settore cementifero all'Ifil la holding lussemburghese e il braccio finanziario e core del gruppo. E ancora diretti o indirettamente dalle partecipazioni nell'edilizia alla Vecchia Signora del ciclo la Juventus.

Nel bilancio chiuso al 31 marzo 1993 la società ha esposto un utile netto di 151,2 miliardi (218,4 nel '92) distribuendo ai suoi azionisti esteri un privilegio di dividendo in contante di 315 lire assegnati ad ogni azione ordinaria e intestata ai vari rami della famiglia torinese. La posizione finanziaria netta della Ifi registra a fine marzo una disponibilità di circa 340 miliardi mentre il valore «di libro» delle partecipazioni ammontava a 1.088 miliardi e titoli quotati di 1.000 miliardi e un portafoglio una plusvalenza di oltre 2.800 miliardi. Il patrimonio netto del gruppo era pari a 1.245 miliardi.

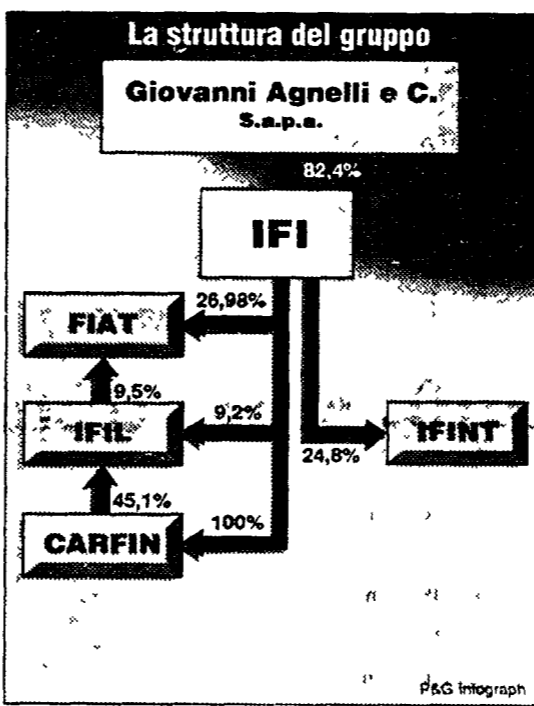
L'Ifi è stata costituita dal fondatore della Fiat, Giovanni Agnelli, nonno dell'attuale presidente del gruppo il 27 luglio 1927 con un capitale di 10 milioni. L'idea «pionieristica» per l'imprenditoria e la finanziaria italiana della prima parte del secolo era di creare una finanziaria in appoggio all'attività industriale, meccanica, del cemento e degli altri comparti in cui si estendeva la scuderia Agnelli. Nel 1935 entrò in portafoglio della holding il pacchetto di azioni Fiat che a tutt'oggi ne costituisce il principale partecipazione. L'intero capitale Ifi è rimasto nella sfera della famiglia fino al '88 quando è stato deciso di diffondere le azioni privilegiate tra il pubblico e di quotare le stesse in Borsa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In casa Fiat la rivoluzione passa alla fase numero due. Per ora si tratta solo di indiscrezioni (non smentite) raccolte dai settimanali *Panorama* e *L'Espresso*. Ma lunedì all'assemblea degli azionisti di Corso Marconi se ne avrà la conferma. Di che si tratta? Beh, in tutto c'è da registrare la rinuncia di Umberto Agnelli. Proprio lui, il fratello di Gianni l'eterno numero due, che a settembre, ad un passo dall'incoronazione era stato messo in «sfilata». Per Umberto è arrivato il giorno della riscossa. Diventerà il braccio finanziario del gruppo mentre l'Avvocato si concentrerà sulla Fiat. Umberto infatti mantiene la presidenza dell'Ifi e della Toro assicurazioni e andrà «alla guida» dell'Ifi, la cassaforte del gruppo.



Nella foto a sinistra Giovanni Alberto Agnelli e, a destra, il padre Umberto. Nella foto in alto Gianni Agnelli con Cesare Romiti



Un Agnelli più Agnelli di lui è difficile trovarlo. Un distillato chimico perfetto prodotto dall'unione fra una educazione manageriale accurata e l'appartenenza alla famiglia più importante d'Italia. In parole meno complicate una sintesi riuscita di figlio di papà e giovane dirigente d'azienda.

Giovannino Agnelli l'erede al trono di Corso Marconi

Giovannino, invece, quella fiducia se l'è pienamente conquistata con un comportamento esemplare. Portato dalla mamma che intanto si è separata da papa Umberto negli Stati Uniti frequentando il collegio militare McCallie Academy sottoponendosi ad una rigida e ferrea disciplina e dopo il corso di relazioni industriali della Brown University di Providence nel Rhode Island. Una prima giovinezza tutta americana quindi una educazione militare ed americana. Poi il ritorno in Europa anzi in Italia per il servizio militare che il giovane Agnelli svolge mentedimeno che fra i paracadutisti. Quindi la sua prima esperienza di lavoro anche questa secondo gli schemi delle favole (americane). Con un falso nome ed una bella tuta blu va a lavorare in incognito nell'azienda paterna come addetto al montaggio della Com su la mattina in fabbrica ad imparare come si lavora il pomeriggio nei piani alti di Corso Marconi ad imparare come si diventa padrone con mestieri d'eccezione. Lo zio Gianni e Francesco Paolo Mattioli il finanziere della Fiat. Infine l'inizio della vera carriera alla Piaggio nell'azienda di mamma giacché un vero manager dicono tutte le regole non scritte dell'imprenditoria non si forma in quella patria non si forma in quella patria. E anche lì alla Piaggio sotto la guida di Gustavo De Nardi il massimo dirigente del gruppo. L'ex di Agnelli da ottanta anni di vita diventa chiaro proprio in questo periodo che sarà lui il successore al trono di Corso Marconi e non il cugino Edoardo figlio di Gianni.

Un Agnelli più Agnelli di lui è difficile trovarlo. Un distillato chimico perfetto prodotto dall'unione fra una educazione manageriale accurata e l'appartenenza alla famiglia più importante d'Italia. In parole meno complicate una sintesi riuscita di figlio di papà e giovane dirigente d'azienda. Questo è Giovanni Alberto Agnelli erede designato al trono Fiat e da ieri il più giovane dei consiglieri di amministrazione della più grande azienda italiana. Il primo rappresentante della quarta generazione degli Agnelli.

Tutto dedicato a Ivrea e all'Olivetti il secondo giorno di libertà dell'Ingegnere. Un fitto calendario d'incontri faccia a faccia con i manager e i delegati del gruppo, il sindaco e la giunta e il vescovo Bettazzi

De Benedetti: non lascerò mai l'Olivetti

«Rimarrò all'Olivetti fino al termine della mia carriera imprenditoriale». È la promessa che ha fatto ieri Carlo De Benedetti alla città di Ivrea nel corso del suo incontro con il sindaco e la giunta comunale. «In questa azienda ho investito impegno professionale, manageriale, totale. Se fossi un semplice azionista - ha aggiunto - me ne resterei a casa». Nel pomeriggio l'incontro con Mons. Bettazzi.



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

ROMA. «Il mio lavoro all'Olivetti è intellettuale, morale, totale». De Benedetti lo giura non lascia l'Olivetti «fino al termine della mia carriera». L'ingegnere ha cominciato la sua seconda giornata di libertà dedicandola tutta a Ivrea. «Rinuncio alla città e al management per aver fatto quadrato intorno all'Olivetti», ha detto durante il incontro con i giornalisti De Benedetti con le ultime vicende giudiziarie non ha perso la motivazione a impegnarsi nell'azienda che ha detto ieri rappresenta i propri più il centro dei suoi interessi.

A Ivrea De Benedetti ha incontrato prima i 150 maggiori dirigenti dell'azienda, poi i delegati aziendali, quindi è stato ricevuto in Comune dal sindaco De Benedetti ha rimirato

la città e il management del Olivetti «per aver fatto quadrato intorno all'azienda» e ha detto ai giornalisti: «Sono andato in galera non come Carlo De Benedetti ma come presidente dell'Olivetti. Ho dedicato una parte considerevole della mia energia all'azienda dove ho investito soldi ma anche energie intellettuali, professionali un grande impegno. La solidarietà è un grande valore ma ci sono molti modi di manifestarla ed interpretarla. Ho avuto tante manifestazioni, alcune straordinarie, altre assai più umili, impronunciabili in alcuni casi strane». Il presidente dell'Olivetti ha raccontato di avere ricevuto «una bellissima lettera dal capo di una cooperativa di detenuti che lo invitava a diventare socio di diritto».

Ingegnere ha anche parlato della «solidarietà sociale» che rappresenta una tradizione dei rapporti nell'Olivetti.

media degli ultimi 15 anni, sicuramente doppia rispetto a quando entrò in Olivetti. Soddisfatto anche il sindaco De Benedetti ha ritenuto Strati che il suo posto è a Ivrea e ha detto che resterà qui fino alla fine della sua carriera. Non gli ha chiesto dei tagli occupazionali perché sarebbe stato indegno, ma si sono rimasti d'accordo che ci sono rimasti nei prossimi giorni.

De Benedetti ieri ha poi affrontato anche il tema della riduzione dell'orario di lavoro. «Il rischio ha spiegato solo se accompagnato da una corrispondente riduzione del salario e comunque deve essere affrontato non a livello di singolo azienda o di singolo paese ma a livello europeo». Per affrontare una crisi come quella attuale che è di tipo strutturale e non congiunturale, ha aggiunto, bisogna avere molta fantasia e il coraggio di adottare soluzioni che possono in qualche modo essere innovative per quanto riguarda i ritardi e i ritardi di rapporti di lavoro». Secondo il presidente dell'Olivetti «il bilancio della competitività con Usa e Giappone non si combatte solo sul fronte del costo del lavoro. E vero che oggi

l'Europa ha uno scarso livello di competitività rispetto ai paesi dell'Est, asiatico e agli Usa, ma questo dipende soprattutto dal non avere investito nelle tecnologie e nei prodotti che possono generare valore aggiunto nei prossimi due anni». Nei vari incontri «previdenti» De Benedetti era accompagnato dall'amministratore delegato Corrado Passera e dal responsabile delle relazioni industriali Giorgio Arona. A tutti ha detto di aver apprezzato la solidarietà perché ha dato al sistema il segno della compattezza dell'azienda.

Nel pomeriggio De Benedetti ha incontrato mons. Bettazzi. È stato un incontro strettamente privato di cui non può dirsi nulla. Così De Benedetti ha liquidato i cronisti all'uscita di Ivrea dicendo di fare il colloquio e di dirlo una mezz'ora. L'ingegnere era arrivato verso le 17.30 al bordo della sua auto. Soltanto sui rapporti con il vescovo non ha voluto rispondere limitandosi ad una battuta: «Mi scusi, ma non ho tempo per questo». Il tempo sono cambiati. Ha detto ogni volta che ha una storia da raccontare. «Per me tutto sulla mia auto ed è tornato il palazzo di

un mercato europeo e gli si offrono due possibilità o l'India o la Spagna. Lui sceglie il secondo paese e si trova ad affrontare la prima crisi delle vendite della Vespa. La prova forse più difficile per un manager ma sicuramente la più utile per il rampollo di una famiglia che dovrà affrontare la più grossa crisi del mercato dell'auto.

Di quest'anno la sua nomina a presidente della Piaggio veicoli europei e spa. Lunedì il salto finale l'ingresso nella grande Fiat come consigliere di amministrazione il più giovane degli 11 componenti il consiglio. Un altro passo di avvicinamento al trono. La designazione molto più importante di quello che appare ufficialmente. Ormai è certo dopo Gianni sarà ancora Gianni.

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI	6 MESI
7 giorni £ 350.000	7 giorni £ 180.000
15 giorni £ 315.000	15 giorni £ 160.000
30 giorni £ 280.000	30 giorni £ 145.000
45 giorni £ 240.000	45 giorni £ 125.000
60 giorni £ 180.000	60 giorni £ 95.000
75 giorni £ 125.000	75 giorni £ 65.000
90 giorni £ 90.000	90 giorni £ 50.000
105 giorni £ 65.000	105 giorni £ 35.000
120 giorni £ 55.000	120 giorni £ 28.000
135 giorni £ 145.000	135 giorni £ 75.000
150 giorni £ 150.000	150 giorni £ 80.000

l'Unità

Unicard =

Il capoluogo è stato teatro per tutta la giornata di una imponente protesta degli agricoltori pugliesi

Contestate le decisioni di Ciampi sui contributi agricoli e i debiti inevasi della Regione. Bloccata per ore la stazione

«Non uccidete l'agricoltura» In 30mila invadono Bari

Bari invasa dagli agricoltori. In trentamila per chiedere il ripristino delle vecchie aliquote dei contributi agricoli (la nuova Finanziaria li vorrebbe triplicare) e il rilancio della politica agricola. Bloccata per alcune ore la stazione, sgomberata in serata senza incidenti. Durissime critiche alla Regione, che ha accumulato con il mondo agricolo pugliese debiti per 1000 miliardi.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. «Stanno uccidendo l'agricoltura»: al suono di questa parola d'ordine Bari è stata invasa da oltre trentamila agricoltori pugliesi ed ha vissuto anche momenti di tensione, quando un gruppo di coltivatori ha occupato la stazione ferroviaria bloccando la circolazione dei treni. C'è stato un po' di panico quando il primo treno, un locale carico di pendolari, è stato bloccato dai manifestanti dopo aver percorso poche decine di metri; poi, mentre le Ferrovie predisponavano servizi sostitutivi, il blocco è andato avanti per cinque ore. Polizia e Carabinieri sono entrati in azione solo intorno alle 19.00, quando a presidiare i binari erano restati poche decine di persone, che si sono allontanate senza incidenti ma



Ieri lo sciopero di Cub e Cobas. Corti a Roma e Milano

■ Ieri si è tenuto lo sciopero generale indetto dalla Confederazione Unitaria di Base e dai Cobas della scuola contro il governo, Confindustria e sindacati, a cui hanno aderito Rifondazione e il coordinamento dei precari della scuola. A Milano (nella foto) al corteo hanno partecipato 35mila persone, 8mila secondo la polizia, tra cui molti studenti. Tanti studenti anche a Roma, dove hanno sfilato 25mila persone (12mila per la questura).



La stazione Fs di Bari bloccata ieri mattina dagli agricoltori

è addirittura triplicazione) è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - ha detto il presidente della Confagricoltura Puglia Onofrio Spagnolotti Zeuli - né i successivi ritocchi ci soddisfano: l'agricoltura meridionale non può assolutamente sopportare questi oneri. «Chiediamo - ha detto il presidente regionale della Cia Giuseppe Politi - di sedersi al tavolo della Presidenza del Consiglio per una vertenza agricola a tutto campo che tenga conto dell'assoluta e importante specificità dell'agricoltura pugliese». Politi si riferiva in particolare alle polemiche sulla politica agricola comunitaria accusata di deprimere costantemente le produzioni mediterranee provocando difficoltà particolarmente avvertite nelle regioni meridionali con un'agricoltura più avanzata.

Ma anche un'altra e meno nobile specificità pugliese è stata al centro della manifestazione: «La giunta regionale non può pensare di risolvere il dissesto finanziario dell'Ente, dovuto ad anni di malgoverno, sacrificando gli imprenditori agricoli che aspettano di incassare, a volte da più di cinque anni, quattrini che la Regione stessa ha ottenuto dallo

Trattativa Volkswagen

Dal sindacato un primo sì alla riduzione d'orario. Sui soldi è tutto da vedere

	Legale	Contrattuale	Giornaliero
Belgio	40 ore	36-39 ore	8 ore
Danimarca	non c'è	35-37 ore	8 ore
Germania	48 ore	36-40 ore	8 ore
Spagna	40 ore	37-40 ore	8 ore
Francia	39 ore	35-39 ore	8 ore
Irlanda	48 ore	35-39 ore	8 ore
Lussemburgo	40 ore	37-40 ore	8 ore
Paesi Bassi	48 ore	36-40 ore	8 ore
Portogallo	48 ore	34-48 ore	9 ore
Grecia	41 ore	35-40 ore	8 ore
Gran Bretagna	non c'è	settimanale	8 ore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È partito bene il negoziato sulla «settimana cortissima» alla Volkswagen. I rappresentanti della direzione e quelli del consiglio di fabbrica di Wolfsburg, che giovedì erano rimasti al tavolo delle trattative per tutta la giornata, si sono dichiarati fiduciosi sulla possibilità di trovare un'intesa intorno alla proposta di una riduzione dell'orario a 28,8 ore settimanali distribuite su quattro giorni avanzata dall'azienda per salvare 30 mila posti di lavoro. Il nodo più complicato da sciogliere, come era intuibile, resta quello della misura in cui dovranno essere ridotte, insieme con i tempi di lavoro, anche le retribuzioni. La trattativa su questo punto dovrebbe cominciare giovedì della prossima settimana.

Ieri, commentando il primo round negoziale, il presidente del consiglio di fabbrica Klaus Volkert (che è anche membro della commissione salariale della Iq-Metall) ha ribadito che, di fronte alla situazione difficile della VW, le maestranze di Wolfsburg sono disposte a distribuire su più persone il lavoro che comincia a mancare. I lavoratori hanno piena fiducia nel sindacato perché sanno, ha spiegato Volkert, che esso non accetterebbe mai misure riduttive senza contropartite. Il capo del consiglio di fabbrica, comunque, in materia di riduzione dell'orario e redistribuzione del lavoro ha invitato tutti a non farsi troppo sullo schema della settimana di quattro giorni. Si può pensare, secondo lui, anche ad altri modelli, come ad esempio riduzioni dell'orario giornaliero, che siano eventualmente più adeguate alle varie e differenti realtà aziendali nonché ai bisogni personali dei lavoratori colpiti. Si tratta di discutere ancora, insomma, senza farsi mettere sotto pressione, giacché le soluzioni che vengono analizzate potrebbero anche essere li-

Sindacato e azienda sembrano orientati, come si è visto nei giorni scorsi, sulla prima ipotesi, pur se non è da escludere che, per realizzare maggiori risparmi sui costi del lavoro senza andare all'inaspettabile purificazione tra riduzioni d'orario e riduzioni di salario, la «settimana cortissima» possa essere integrata con parziali applicazioni di altri modelli. La riduzione d'orario, comunque, sembra la strada preferita. E non solo alla Volkswagen: da un sondaggio commissionato dalla n.r. di stato è emerso che ben l'86% dei tedeschi (l'81% di quelli iscritti al sindacato) è favorevole, per mantenere l'occupazione, a lavorare meno anche rinunciando a parte della retribuzione.

Al ministero delle Finanze si pensa, al massimo, ad una mini-sanatoria da 2-300 miliardi. Visco: «È un errore anche parlarne»
Le entrate totali dell'Ici ammonteranno a fine anno a 14-15mila miliardi, ma i Comuni rischiano di rimetterci

Gallo frena sul condono: «Mai detto che si farà»

Il ministro Gallo smentisce il condono: «Mai detto che si farà». Le Finanze ne ipotizzano uno piccolo piccolo. Ma c'è il timore che il Parlamento si faccia prendere la mano, magari estendendo la sanatoria ai peccati fiscali di Tangentopoli. Visco: «È inopportuno parlarne, ci si avventura su un terreno pericoloso». Protestano i sindacati. Dall'Ici 14-15mila miliardi, ma a perdersi saranno i Comuni.

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. «Non si può più dire nulla senza essere male interpretati. Ciclicamente, il ministro delle finanze torna a lamentarsi del trattamento che gli riservano i giornali. Giovedì scorso ha accettato una raccomandazione dei senatori psi (disinnescando però un emendamento) che chiedeva la riapertura dei termini del condono fiscale. Il giorno dopo ha trovato titoli cubitali sui quotidiani. È adesso ha il suo



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo

denunce dei redditi fino al '90, in modo di concentrare i controlli sul presente. In ogni caso, verrebbe esclusa l'ipotesi di estendere la sanatoria agli anni 1991 e 1992. Un mini-condono, insomma, da 2-300 miliardi di gettito.

Ma c'è il rischio che il provvedimento possa rivelarsi un vero e proprio cavallo di Troia, un nuovo condono tombale, magari in grado di cancellare almeno le macchie fiscali di Tangentopoli. Non a caso dalle fila del Psi - dalle quali la proposta è partita - si ipotizza un condono molto più ampio, esteso anche alle irregolarità formali, in grado di assicurare al fisco 3mila miliardi. «Ci si avventura su un terreno molto pericoloso - commenta Vincenzo Visco - e vale la pena? Probabilmente, no: il gettito pedissequo, quello di Gallo è stato un «atto di corte-

sia», non di più. Levata di scudi anche da parte dei sindacati («un'ipotesi sciagurata», commenta il responsabile del dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca) e contrarietà netta del sottosegretario alle Finanze, De Luca: «Una bestemmia».

Del resto la decisione dovrà essere soprattutto politica, non sembra che ci siano pressanti motivi di gettito. La manovra fiscale di fine anno - nella quale potrebbe essere inserito il condono - si aggirerà intorno ai 6.700 miliardi. E potrebbe servire anche meno, se la Camera confermerà alcuni provvedimenti votati a palazzo Madama sulla Finanziaria (come il taglio integrale delle deduzioni sulla produzione del reddito per alcuni lavoratori autonomi, quello alle agevolazioni per associazioni culturali e sportive). La manovra colpirà

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PD)

In occasione della 23ª Mostra mercato del Tartufo Bianco

SERATE PER l'Unità

dal 13 Novembre al 7 Dicembre 1993

presso il Ristorante «I giorni del tartufo» - via Roma, 24 (gestito dall'Unione Comunale del Pds)

«Da Marx a Lucullo». Titolava così due anni fa un noto quotidiano locale come per sottolineare, ironicamente, il passaggio del Pds dalla lotta politica alla ristorazione gastronomica. Questo passaggio non c'è stato, e tutti l'hanno visto. C'è stata piuttosto la sensibilità di capire che l'impegno e la pratica politica dovevano uscire dalle stanze anguste per aprirsi all'esterno nelle forme più varie e articolate. Toma quindi anche quest'anno «I GIORNI DEL TARTUFO». Nel Ristorante organizzato dal Pds, durante la mostra mercato di San Miniato, si potrà degustare il «mitico» tubero a prezzi altamente competitivi e partecipare ad interessanti incontri di carattere culturale e politico previsti in alcune serate infrasettimanali. In questo modo, si potrà continuare a contribuire al «finanziamento pulito» per il PDS, così come avviene attraverso le Feste de l'Unità, lasciando ad altri le preoccupazioni per Tangentopoli. Vi aspettiamo!

Gli «INCONTRI - DIBATTITO» al Ristorante «I Giorni del Tartufo» via Roma, 24 - San Miniato

Lunedì 15 Novembre ore 21 «La Toscana delle Logge» Il potere della Massoneria nella Regione Intervengono: Graziano CIONI - deputato del Pds Simone SILJANI - pres. Consiglio Regionale Piero BENASSAI - giornalista de l'Unità Presidente: Maurizio Citanetti

Lunedì 22 Novembre ore 21 «La Rai dei professori» Rinnovo o ritorno al passato? Partecipano: Sandro CURZI - direttore Telemontecarlo News Vincenzo VITA - resp. nazionale informazione Pds Presidente: Angelo Frosini

Martedì 23 Novembre ore 21 Dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «VERITATIS SPLENDOR» Ne discutono: Wilma OCCHIPINTI GOZZINI - dott. in Teologia donorenzo NENCIONI - direttore Caritas diocesana Elena MEZZETTI - pres. Com. prov. pari opportunità Presidente: Delio Fiorispina

Martedì 7 Dicembre ore 21 I Poteri criminali in Italia. «Dal caso Moro alle ultime bombe» Partecipano: Sergio FLAMIGNI - autore del libro «La tela di Ragno» ed. Kaos Gianni CIPRIANI - autore del libro «I Mandanti: patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» - Ed. Runiti. Presidente: Vanna Profeti

Nei giorni degli «incontri dibattito» sarà possibile cenare solo su prenotazione PDS - San Miniato (tel. e fax 0571/400995)

Ristorante «I Giorni del Tartufo» via Roma, 24 - San Miniato

aperto nei giorni di Sabato e Domenica di Novembre (pranzo e cena) e nei giorni degli INCONTRI-DIBATTITO

MENU: Antipasti Tartine al tartufo L. 4000 Bresaola tartufata L. 8000 Fantasie al tartufo L. 8000 Primi Tortellini in bianco al tartufo L. 12000 Tagliolini in bianco al tartufo L. 10000 Penne ai funghi L. 8000 Risotto funghi e tartufo L. 10000 Gnocchi al tartufo L. 10000 Piccanti tartufati L. 8000

Secondi Girello tartufo L. 10000 Prosciutto arrosto tartufo L. 12000 Rotolo di tacchino al tartufo L. 8000 Cinghiale alla Cavour (con tartufo) L. 12000 Filetti di trota salmoneata al tartufo L. 12000

Contorni Insalata mista L. 3000 Patate e polenta fritte L. 3000 Insalatina di funghi e tartufi L. 6000 Insalata alla tolosana L. 6000 Desserts Macedonia profumo d'autunno L. 4000 Mignon di pasticceria L. 4000 Torta della nonna L. 4000 Panna cotta a tartufo L. 5000 Cantuccini e vinsanto L. 4000

Vini delle colline Samminiatesi

Per informazioni e, eventuali, prenotazioni: Unione Comunale PDS San Miniato Tel. e Fax 0571/400995 - Ufficio Turismo San Miniato 0571/42745

115 voti a favore, 33 contrari, 45 astenuti. Saldo netto a 141.970 miliardi Volata del Senato: approvata la manovra Ma già corrono voci di altri «sgambetti»

Il Senato ha chiuso il primo capitolo della manovra economica del governo. Voto finale ieri per bilancio, finanziaria e «collegato» sulla finanza pubblica. 115 i voti a favore (Dc, Psi, Pli, Psdi); 33 contrari (Rifondazione, Msi, Rete, varie Leghe, i socialisti e i liberali); 45 astenuti (Pds, Pri, Verdi). I provvedimenti passano alla Camera. Debbono essere approvati entro il 31 dicembre, ma tira aria di manovre.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Volata finale ieri a Palazzo Madama per la manovra economica del governo. Con un voto di maggioranza, sono stati approvati, in prima lettura, il bilancio dello Stato, la legge finanziaria, il provvedimento d'accompagnamento sulla finanza pubblica e la variazione di bilancio, varata, nella stessa giornata dal Consiglio dei ministri. Nessuna sorpresa nel voto finale, se non la dissociazione di un socialista e di un liberale, che hanno votato contro, in difformità del loro gruppo. Per il resto, si sono riprodotti gli schieramenti del voto sulla fiducia al governo Ciampi, salvo il passaggio della Lega dall'astensione al voto contrario. A favore tutti i partiti di governo, contro le opposi-

zioni, esclusi il Pds, i Verdi e il Pri, astenuti. Il governo tira un sospiro di sollievo. Fino a quando? Diradate, negli ultimi giorni, con votazioni a raffica, le nubi che sembravano incomberne sulla finanziaria, diventata strumento di manovre politiche di altra natura, ecco che subito si addensano su Montecitorio, che, tra quindici giorni (la prossima settimana il Parlamento rimarrà chiuso per le elezioni amministrative) avvierà l'esame dei documenti, in seconda lettura. Debbono essere approvati entro il 31 dicembre, pena il ricorso all'esercizio provvisorio. Appena espresso a Palazzo Madama l'ultimo voto, con la benedizione di Giovanni Spadolini e di Piero Barucci, è subito cominciato il tam tam delle voci dall'altro ramo del Parlamento. Sussurrano che sia intenzione della maggioranza di stralciare dal «collegato» tutto il cosiddetto «pacchetto Cas-sese», le norme, cioè, sul pubblico impiego, che rappresentano la novità più interessante di tutta la manovra. Le voci sono giunte al Senato, mentre i parlamentari stavano lasciando il palazzo, al termine della lunga maratona. «Sarebbe un vero suicidio» hanno commentato a caldo i piduissimi Ugo Spotesi e Filippo Cavazzuti, il sottosegretario al Tesoro, Sergio Coloni, sostiene che una tale operazione non è possibile, ma deputati di spicco, anche con cariche istituzionali rilevanti, affermano il contrario. È certo. La finanziaria non avrà a Montecitorio vita facile. Obiettivo politico? Una delle tante manovre per rinviare le elezioni?

Il Pds mette in guardia contro tutte le possibili manovre. Lo ha ribadito Umberto Ranieri, vice presidente dei senatori, nell'annunciare l'astensione del Pds. La Quercia, che ha apprezzato alcune novità della

manovra, considera l'approvazione della Finanziaria l'ultimo adempimento del programma del governo Ciampi. Ma l'apprezzamento del Pds, avverte Ranieri, non può andare oltre, perché c'è una debolezza di fondo: affidare la possibilità di ripresa alla esclusiva attesa di una riduzione della dinamica dell'inflazione e dei tassi. Il Pds ritiene invece, insiste Ranieri, che sia necessaria una forte politica di sviluppo, di sostegno selettivo della ripresa degli investimenti e dell'innovazione del nostro apparato produttivo. In concomitanza con il voto, 15 senatori del Pds, pur uniformandosi astenendosi, come deciso dall'assemblea del gruppo, hanno diramato un comunicato fortemente critico sulla finanziaria. Anche Ranieri ne ha indicato limiti e inadeguatezze. «È mancata, ha sostenuto, una indicazione di politica del lavoro più incisiva, con strumenti alternativi ai tradizionali ammortizzatori sociali: contratti di solidarietà; politica degli orari; formazione e riqualificazione dei lavoratori». L'astensione nasce - ha concluso Ranieri - dalla necessità di fare in modo che sia questo l'ultimo atto del governo.

Le entrate complessive ammontano a 472 mila miliardi, le uscite a 648mila. Calata da 200mila a 180mila, per la riduzione dei tassi, la spesa per gli interessi sul debito pubblico.

L'INTERVISTA

Parla il presidente di Cariplo e Acri «No agli espropri di Stato, e non ci devono imporre gli statuti» «Privatizzazioni? Sì, ma con le Fondazioni come nocciolo duro» Ma nel credito i vecchi equilibri partitici traballano sempre più

Le Casse vanno al contrattacco Mazzotta: per le banche autonomia assoluta

«No agli espropri di Stato»: contro i soldi destinati obbligatoriamente al volontariato e contro gli statuti imposti per legge, Mazzotta fa il pieno di consensi al congresso delle Casse di Risparmio. I banchieri in difficoltà, cercano di reagire agli attacchi. Fortini interregionali in difesa della concorrenza, ma anche dei nuovi equilibri politici? Si apre la strada della Borsa: «Ma il nocciolo duro saranno le Fondazioni».

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. «No alla definizione per legge degli statuti» battendo rigorosamente sul tasto dell'autonomia dalle forze esterne, Parlamento compreso, e mettendo nel cassetto i vecchi propositi di superholding, il presidente dell'Acri e della Cariplo Roberto Mazzotta è riuscito ad ottenere un consenso «bulgaro» in occasione del 16° congresso delle casse di risparmio conclusosi ieri a Venezia. La mozione finale è stata approvata per acclamazione.

Può apparire un segnale di forza. In realtà è un indice di debolezza: le casse si sentono accerchiate, i vecchi equilibri partitici che garantivano la stabilità del potere (e delle poltrone) sono messi in discussione dalla nuova geografia politica che si va delineando nel paese, per non parlare della concorrenza di un mercato più aperto rispetto al passato, che fa venire il fiato grosso a molti istituti locali.

Ecco allora che le casse cercano di difendersi facendo quadrato. Anche se qualche pezzo importante cominciano

a perderlo per strada. Come la Cassa di Bologna, destinata a finire nell'orbita del Rolo. «Non sono d'accordo - obietta Mazzotta - non mi pare un segno di difficoltà. Certo, sarebbe stato meglio se prima che col Rolo le casse emiliane e romagnole si mettevano d'accordo tra loro. Non è stato possibile: c'era troppa litigiosità. Ma il Romagnolo ha un forte radicamento locale, non è la Deutsche Bank».

Dottor Mazzotta, quattro anni fa lei proponeva la superholding delle casse. Adesso si acccontenta di raggruppamenti locali. Si sente uno sconfitto, o nel suo intimo cova sempre certe ambizioni?

Niente affatto. Il congresso di Venezia ha deciso unanimemente questa linea. L'ho proposta io. Il rinnovo della legge Amato per un altro anno ci consente ora di andare avanti per la via tracciata.

Ma basterà l'anno di proroga? Si, se la gente decide di ve-

gliarsi. «Dormientibus jura non succurrunt».

Ci sono molte preoccupazioni, c'è chi teme di essere colonizzato. Se ne parla, ad esempio, a proposito del possibile intervento di Cariplo in Caripaglia.

Sono affermazioni infondate, fuori dal mondo. Noi non vogliamo colonizzare nessuno, interveniamo soltanto quando ci chiamano. Se uno ce la fa da solo, va bene. Altrimenti, la collaborazione può rendere le imprese più efficienti, più forti patrimonialmente, più adeguate nei servizi che forniscono.

Due anni fa sostenevate l'esigenza del controllo pubblico sulle casse, adesso sembra essere caduto il tabù del 51 per cento.

Allora bisognava vincere le incertezze di chi teneva la trasformazione in società per azioni. Quello che prima appariva come un'utilità, adesso è un impedimento. Dobbiamo allargare la nostra base con l'ingresso di azionisti esterni, dipendenti e piccole imprese locali in primo luogo. Ne verrà un grande impulso al potenziamento del mercato finanziario. Ma non vogliamo né proprietari né concubini. Certe privatizzazioni si sono concluse - nella sottrazione. Quando si vende, bisogna ottenere il massimo e trovare qualcuno che paghi davvero.

Teme fagocitazioni?

Sono cattolico. Credo al diavolo anche se non lo vedo.

Public company in forma di esorcista?

Sì, ma con un nocciolo duro formato dalla Fondazioni. Bisogna assicurare la stabilità della proprietà e la continuità di gestione. Ma negli statuti bisogna garantire gli azionisti di minoranza col voto di lista ed il tetto al possesso di azioni.

Sugli statuti si sta discutendo una legge nazionale.

Non serve. Le Fondazioni non sono entità dello Stato. E poi, ogni banca ha una sua storia e lo statuto va adeguato a ciascuna tradizione senza modelli uguali per tutti, imposti dall'alto.

E questo non è un modo per difendere i vecchi lottizzati?

Certi giudizi li lascio a lei. A me sembra che ci sia chi vuol approfittare della situazione per sostituirsi all'esistente e godere i privilegi. Vogliamo andare sul mercato, ma devono lasciare fare senza prelievi forzosi od espropri. Vorrebbe dire ammazzare il bambino nella culla.

Intanto di ammazza c'è il progetto Cariplo sull'Imi. Perché state ancora rastrellando azioni?

Di più non cresceremo, se non marginalmente. Con l'Imi possiamo fare progetti industriali indipendentemente dalla proprietà. Ma devono essere loro a dirci per primi se gli interes-

Privatizzazioni Preso il Fata l'Ina continua a fare «shopping»

ROMA. Pieno successo dell'Opa sulla società assicuratrice della ex Federconsorzi, il Fata, che così entra a far parte del gruppo Ina; perfezionamento in atto degli scambi azionari di minoranza fra le rispettive controllate con la Banca di Roma; conferma della quota orientativa del 10-15% dell'Ina spa da destinare ai propri assicurati quando nel giugno '94 verrà messa sul mercato. Il presidente dell'Ina, Lorenzo Palesi, interpellato in proposito, spiega così la «campagna acquisti» del gruppo e le tappe verso la sua privatizzazione.

«Dopo la Sgr anche la Banca di Roma ha aderito, con la sua quota del 16,74%; alla nostra offerta pubblica d'acquisto sul Fata che così entra a far parte del gruppo Ina», ha annunciato Palesi precisando che il fondo degli agricoltori che faceva capo alla Federconsorzi «manterrà la sua autonomia: non verrà fuso con altre società del gruppo». Del resto, ha spiegato riferendosi anche alla controllata Assitalia su cui-ieri è stato reso noto il prezzo (10.800 lire per azione) della seconda Opa nel giro di un mese, «non è stato ritenuto necessario tenere strettamente separati i soggetti giuridici nell'esercizio del ramo d'attività di Europa, non si può esercitare contemporaneamente nei due rami assicurativi, per evitare che gli assicurati vengano per eventuali scivoloni sui conti delle compagnie danni provocati da terremoti o uragani».

Ma perché togliere dal mercato Assitalia, visto che è già un soggetto giuridico distinto, con



Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo e dell'Acri

una spesa di 650 miliardi? «Perché», ribatte Palesi, «per tre anni non distribuirà dividendi e per dare la possibilità ai soci di minoranza di mantenere redditizio il proprio investimento». Il livello delle riserve Assitalia, minimo, non è coerente con quello della capogruppo Ina, che è invece massimo. Per riequilibrarlo però «non c'è bisogno di trasferire risorse dalla seconda alla prima, cui sarà più che sufficiente non distribuire dividendi per tre anni». In questo modo, inoltre, il gruppo «potrà essere gestito nel modo più integrato e coordinato possibile anche in vista della sua privatizzazione». Ossia, potrebbe captare che il mercato e quindi la politica aziendale tenda «ad avvantaggiare l'una in sfavore dell'altra o viceversa». A questo punto però «era necessario mettere in condizione gli azionisti Assitalia di non rimanere delusi dal mancato dividendo o danneggiati da questa o quella scelta imprenditoriale: abbiamo preferito dar loro la possibilità di rivendere le azioni e di reinvestire nell'Ina, quando sarà collocata».

E, riguardo alla privatizzazione, mentre è in corso la valutazione del gruppo, Palesi conferma l'orientamento per la destinazione di una quota del 10-15% del capitale agli assicurati della compagnia. Nel definire l'offerta pubblica di vendita dell'Ina, si è in attesa di indicazioni del governo sugli eventuali tetti di possesso azionario, come definito per la cessione delle banche. Nel frattempo si farà un «pre-marketing» per valutare la capacità di assorbimento del mercato.

Palesi, infine, ha annunciato che l'accordo con la Banca di Roma siglato nel maggio '92 si sta concretizzando in questi giorni anche con lo scambio delle partecipazioni di minoranza nelle rispettive controllate Inasim, Inabanca e Romagest. «In corso il perfezionamento lo scambio con cui noi assumiamo il 10% in Romagest e la Banca di Roma il 10% di Inasim», per il quale non sono necessarie particolari autorizzazioni. Invece, «è stata chiesta proprio in questi giorni l'autorizzazione alla Banca d'Italia per cedere il 20% di Inabanca alla Banca di Roma».

Occupazione, continua il calo nella grande industria (-5,3%)

La grande industria continua a perdere posti di lavoro. Ad agosto, dice l'Istat, c'è stata una diminuzione dello 0,1% rispetto a luglio e del 5,3% rispetto allo stesso mese del 1992. Il calo dell'occupazione su base annua di agosto è stato comunque leggermente inferiore a quello registrato a luglio (-5,6%). Tra gennaio-agosto '93 e gennaio-agosto '92, a parità di giorni lavorativi, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 2,8%. Continua ad aumentare (+20%) il ricorso alla Cig, mentre i guadagni lordi per dipendente sono diminuiti in termini reali, con una crescita nominale dell'1,1%; il costo del lavoro medio per dipendente è sceso nel totale dell'industria dello 0,7%.

Tessere Fiom, si è tornati ai livelli del 1970

Gli iscritti alla Fiom, il sindacato metalmeccanico della Cgil, sono scesi ai livelli dei primi anni '70. Ormai dice il segretario generale aggiunto Cesare Damiano - i nostri iscritti non superano le 400 mila unità. Un dato che rappresenta il minimo

Enichem, la Fulc chiede a Savona di consolidare parte del debito

Consolidare una parte consistente (3.500/4.000 miliardi) del debito Enichem e procedere ad una ricapitalizzazione cui venga destinata una quota delle risorse che l'Eni ricaverà dalle privatizzazioni. È questa la soluzione indicata dai sindacati per il risanamento della caposettore chimica dell'Eni, la cui privatizzazione potrà avvenire individuando un nocciolo duro di azionisti per il controllo della società. Le proposte sono contenute in un documento che la Fulc e le segreterie di Cgil-Cisl-Uil hanno inviato al ministro dell'Industria, Savona, e presenteranno ieri ai vertici dell'Eni.

Settembre, ancora in attivo la bilancia commerciale extra Cee

'92 era stato registrato un deficit di 975 miliardi di lire, mentre nei primi nove mesi dello scorso anno il deficit era stato di 4.497 miliardi. Il dato di settembre rappresenta la differenza fra i 9.283 miliardi di importazioni registrate nel mese (+13,7% rispetto al settembre del '92) ed i 10.240 miliardi di esportazioni, cresciute in dodici mesi addirittura del 42,4%.

Scontro Iri-Fisvi per la nomina di Lamiranda nel consiglio della Cirio

È scontro tra Iri e Fisvi sulla nomina di Saverio Lamiranda nel consiglio di amministrazione della Cirio-Bertolotti De Rica. Così, è stata annullata la riunione del Consiglio di amministrazione. La nomina di Lamiranda era ritenuta un «naturale» ingresso del nuovo azionista Fisvi nella Cbd, rilevata formalmente nelle scorse settimane dall'Iri. Ma secondo indiscrezioni - smentite in serata dall'Iri - il presidente Romano Prodi, avrebbe proposto la nomina di Bruno Rota, oggi consigliere di amministrazione dell'Italgel.

FRANCO BRIZZO

CROCIERA DI CAPODANNO con la m/n Schevchenko dal 29 dicembre 1993 al 6 gennaio 1994



PROGRAMMA

GENOVA 29 Dicembre - Mercoledì Ore 21 inizio operazioni d'imbarco - Ore 23 Partenza. Serata danzante - Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 30 Dicembre - Giovedì Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

Club e Nastroteca.

PALMA DI MAIORCA 31 Dicembre - Venerdì Ore 8 arrivo a Palma di Maiorca. Escursione facoltativa. Visita città (mattino) lire 37.500 - Ore 12 partenza da Palma di Maiorca. Pomeriggio in navigazione. In serata «Gran Gala di Capodanno».

NAVIGAZIONE 1 Gennaio - Sabato Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

colli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

CASABLANCA 2 Gennaio - Domenica Ore 6 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative. Visita città (pomeriggio) lire 37.500. Rabat (mattino) lire 47.500. Marrakech (Intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 130.000. Ore 19.30 partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

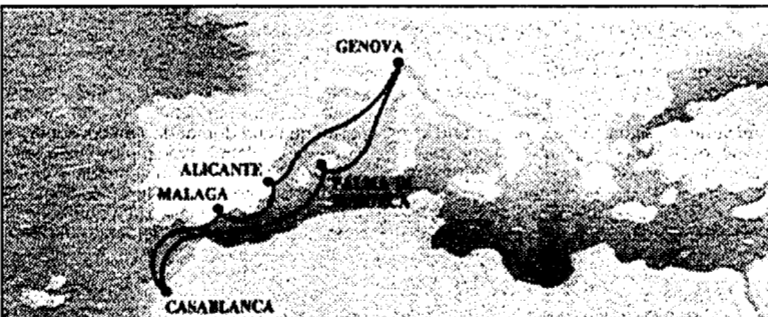
MALAGA 3 Gennaio - Lunedì Mattinata in navigazione. Ore 14 arrivo a Malaga. Escursione facoltativa. Malaga, Costa del SOI, Torremolinos (pomeriggio) lire 37.500. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

ALICANTE 4 Gennaio - Martedì Mattinata in navigazione. Ore 14 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa. Visita città (pomeriggio) lire 37.500. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

NAVIGAZIONE 5 Gennaio - Mercoledì Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

GENOVA 6 Gennaio - Giovedì Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

BALEARI - MAROCCO - ANDALUSIA



La M.N. TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI e CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI. Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1988. Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti; 6 bars; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; indirizzo telegrafico: UKSA. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

VITA DI BORDO. La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night club.

VITTO DI BORDO. (A table d'hôte)

Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - Yogurt - marmellata - burro - miele - brooches - tè - caffè - cioccolata - latte. Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacci - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.

Pranzo: zuppa o minestrone - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte le cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Table with columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, QUOTE. Lists various cabin categories and their prices.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON SUBIRANNO AUMENTI.

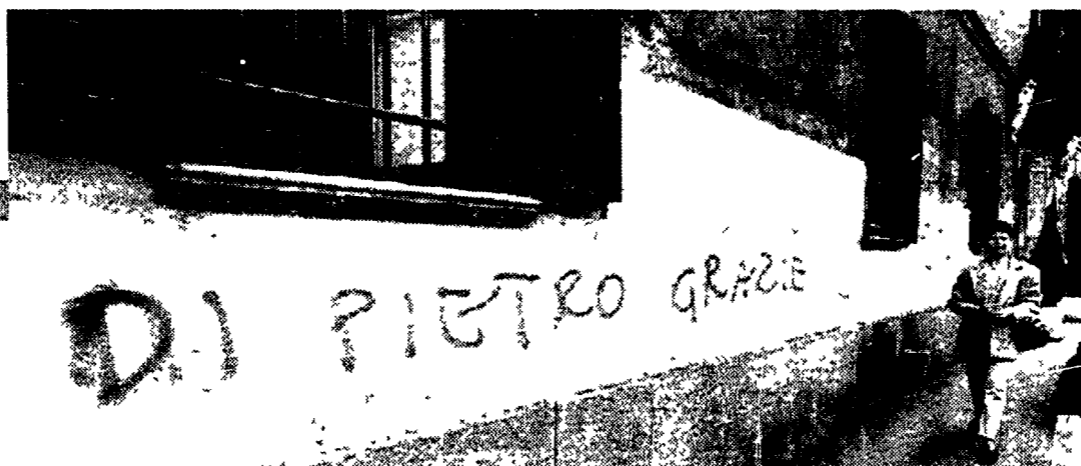
Uso singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singola pagando un supplemento del 30% della quota. - Uso Triple: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. - Possibilità di utilizzare 3° letto con salotto della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e G, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono: - la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta - pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa - assistenza di personale specializzato - possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono: - visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno - qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo: lire italiane Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale, i passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

Logo for 'L'UNITA' VACANZE' with contact information: MILANO - VIA F. CASATI, 32 TEL. (02) 6704810 - 844 FAX (02) 6704522 - TELEX 335257



A Igor Man
Enzo Bettiza
e Carlo Bo
il premio Napoli

Enzo Bettiza, Carlo Bo e Igor Man sono i vincitori dell'ottava edizione del «Premio Napoli di giornalismo per la deontologia professionale» promossa dall'industriale Elio Matarca con il patrocinio della Fondazione premio Napoli. Sono stati prescelti da una giuria presieduta da Sergio Zavoli.

Qual è il prezzo di Tangentopoli? «Mani pulite» ha riaperto il dibattito sui diritti degli imputati. Uso del carcere, principio d'uguaglianza

Il penalista Giovanni Maria Flick, difensore di «vip» come De Benedetti pubblica un libro. Dentro uno scambio di lettere con il procuratore di Milano

Giustizia e Garanzia

In alto una scritta sui muri di Milano. Sotto il penalista Giovanni Maria Flick e il capo della procura generale di Milano Francesco Saverio Borrelli



ANGELO MELONE

Ma chi l'avrebbe mai detto che quell'episodio apparentemente insignificante avvenuto tra l'ufficio e il bagno del presidente del Pio Albergo Trivulzio, nel febbraio dello scorso anno, avrebbe portato a mettere in discussione l'intero sistema politico ed economico della «vecchia Italia»? Nessuno, ovviamente e tantomeno i suoi principali attori: dai giudici agli eccellenti sul banco degli imputati di un tribunale sui quale sono puntati gli occhi di mezzo mondo. Eppure le speranze che ha suscitato quella che viene delimitata (a torto o a ragione) la rivoluzione italiana, a questo punto si scontrano anche con un nuovo problema, anch'esso del tutto inimmaginabile per quello sconosciuto Di Pietro che faceva mettere le manette ai polsi di un tal Mario Chiesa in un freddo giorno dell'inverno milanese. E guarda quei singoli personaggi eccellenti: i loro diritti di cittadini (si deve dire semplici cittadini, anche se la cosa può far sommare molti) di fronte alla giustizia. È il tema che si è imposto all'attenzione generale sull'onda di episodi eclatanti, dal suicidio in carcere del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari a quello in una stanza d'albergo del condottiero della Ferruzzi Raul Gardini, alla vera e propria battaglia giuridico-legale che si è accesa tra gli avvocati di De Benedetti ed i giudici romani nei giorni che hanno preceduto e seguito l'arresto (di poche ore) di quest'ultimo. Ma ha finito per essere sempre travolto da polemiche spesso strumentali, in margine ai procedimenti giudiziari. A portarla correttamente nei termini di una discussione centrale — quella della garanzia dei diritti civili — essenziale in una democrazia alle prese con una patata bollente come Tangentopoli e con la sua stessa autoriforma può contribuire un libro come *Lettera ad un procuratore della Repubblica*, edito da «Il Sole 24 Ore libri», che sarà nelle librerie dal prossimo lunedì. L'autore è Giovanni Maria Flick, ex magistrato docente di diritto penale all'Università di Roma e che nella sua quotidiana professione di avvocato è stato più volte im-



Signor procuratore della Repubblica, è da tempo che pensavo di scriverLe questa lettera da quando ho cominciato a seguire le iniziative Sua e dei Suoi colleghi di quasi tutta Italia, nelle vicende di Tangentopoli. Ho seguito quelle vicende prima con l'interesse professionale e con il distacco dell'avvocato, poi con crescente ammirazione e altrettanto crescente perplessità, come uomo della strada e come studioso di diritto penale, via via che l'operazione Mani pulite usciva dal chiuso delle aule dei tribunali e dalle pagine della cronaca giudiziaria, per diventare un fatto di costume, di sistema, di cambiamento istituzionale, di partecipazione corale del paese e dell'opinione pubblica al lavoro dei procuratori della Repubblica. Tuttavia, ho sempre esitato e mi sono tenuto dallo scrivere per servanate ragioni. Temevo, prima di tutto, che la deformazione professionale di avvocato mi impedisse di cogliere — al di là dei volti tecnici e riduttivi del caso singolo, cui sono abituato per mentalità — la novità e il significato globale di Mani pulite. Temevo, ancora, che quella deformazione potesse influire sulla serenità e sull'obiettività della mia valutazione. D'altra parte, l'entusiasmo del consenso popolare alla Sua opera — sostenuto da una presentazione di essa, da parte della stampa, a dir poco entusiasta e volutamente semplicistica, quando non distorta — mi lasciava perplessa, e mi rendeva difficile aderire al partito numerosissimo dei *laudatores*. Sono convinto infatti che ve ne siano già troppi, e non tutti d'interessati. Inoltre, per una mia personale forma di scetticismo e di ritrosia (o forse di orgoglio intellettuale, anche se ingiustificato, da cui non riesco a liberarmi nonostante gli sforzi), confesso che finisco per stare quasi sempre dalla parte del «sì, però».

guermi, disposti a tutto pur di non perdere la battaglia e la poltrona e perciò pronti a cogliere e a sfruttare ogni piccolo o grande errore, in cui qualche procuratore della Repubblica possa incorrere — dall'errore tecnico a quello dovuto a protagonismo o a ingenuità — al fine di screditare tutta la Vostra battaglia. Ecco perché — nonostante alcuni dubbi e perplessità, via via crescenti, sul metodo di Mani pulite, con riferimento ad alcuni principi costituzionali che di questi tempi mi sembrano troppo spesso messi in discussione — ho preferito evitare di contribuire anche involontariamente e in buona fede a una critica, che poteva essere strumentalizzata in male fede, nei confronti Suoi e dei Suoi colleghi. In passato, come Lei sa, sono stato magistrato (anche pubblico ministero) prima di avviarmi per le strade dell'università e della professione. sento quindi, accanto al rimpianto della giovinezza di quei tempi, ancor più quello di non poter essere al Suo posto e dalla Sua parte, per il mio diverso ruolo di oggi. Onestamente credo che, se fossi rimasto magistrato, mi sarei probabilmente comportato come Lei e come i Suoi colleghi, pur con la consapevolezza dei dubbi e delle perplessità che personalmente nutro e che mi sento in dovere di esprimere. Proprio per il rispetto e la stima che ho nei Suoi confronti. Mi decido soltanto ora a scriverLe questa lettera perché mi accorgo che, in realtà, essa è il frutto delle riflessioni che negli ultimi tempi — prima e durante il divampare dell'incendio di Mani pulite — ho raccolto su *Il Sole 24 Ore*. Credo che, in questo benedetto paese, ciascuno non sia mai del tutto soddisfatto del proprio mestiere e cerchi, da dilettante, di farne un altro o non smentisca la regola e occupandosi prevalentemente come professore e come avvocato, di rapporti fra il diritto penale e l'economia — ambisco in fondo a fare il giornalista, o meglio il pubblicista di questi argomenti.

«Caro Borrelli, temo la legalità sommaria»

Ormai da tre anni, il leitmotiv ossessivo di queste mie considerazioni — rileggendo gli articoli pubblicati nel frattempo — è quello della trasparenza, della legalità e dell'efficienza: tre momenti cruciali (fra loro strettamente connessi) dei rapporti fra diritto penale ed economico, o (se si vuole) fra quest'ultima e la criminalità. Vi è il momento, più drammatico ed eclatante, della presenza della criminalità organizzata nell'economia con il suo strascico del riciclaggio e dell'inquinamento dell'economia pulita attraverso il denaro sporco. Vi è il momento — solo apparentemente più asettico, ma strettamente collegato al primo — delle regole che devono disciplinare, in chiave di trasparenza, l'intermediazione finanziaria, l'impresa e il mercato. Vi è, infine, il momento della trasparenza e dell'efficienza fiscale, che viene inevitabilmente a saldarsi con i primi due, in una sorta di interdipendenza reciproca. Tutto questo è costantemente alla ribalta della cronaca attraverso vicende talora drammatiche, come le stragi di mafia, talora economicamente significative, come i crack ricorrenti e il disonamento dei risparmi, talora grottesche, come la querelle primaverile sul 740 incomprensibile e lunare. Le iniziative Sue e dei Suoi colleghi, in tema di Mani pulite, hanno avuto — a tacere di altro — grandissimi meriti: quello di tradurre in termini concreti e inderogabili quelle istanze di trasparenza, di legalità e di efficienza che noi teorici ci limitavamo a inseguire astrattamente, quello di avvertire e dimostrare che l'iceberg di Tangentopoli è proprio il frutto di un sistema in cui trasparenza, legalità ed efficienza erano dell'utto assenti, nonostante le belle parole e le dichiarazioni di intenti, quello di segnalare la necessità di volta-pagina definitiva, e subito. Basterebbe già questo, per me, a sottolineare la validità di Mani pulite. Basterebbe, per esempio, come tecnico della materia, la Vostra indicazione sul significato che oggi vengono ad assumere la corruzione e la concussione, in quanto fattori di inquinamento del mercato e della concorrenza e, ciò, ancor più, se mettono a confronto la Vostra rivista interpretativa dei diritti con la pubblica amministrazione con quella — ben più riduttiva e inutile — che di essi è stata fatta recentemente dal legislatore con la legge di riforma della materia. Tutto ciò non può non mentare un plauso, ma ha un prezzo che credo sia giusto sottolineare. Ed è per questo che, nelle mie ultime riflessioni giornalistiche ho cominciato a porre qualche domanda (mi consenta) sulla tenuta di alcuni principi costituzionali nel metodo di Mani pulite in generale, e ciò senza voler o poter entrare in episodi specifici dal principio di eguaglianza a quello della riserva di legge; a quello del diritto di difesa, a quello dei limiti della custodia cautelare, a quello della ripartizione di competenza fra i vari giudici e fra i vari pubblici ministeri, a quello del ruolo di entrambi nel sistema costi-

tuzionale, rispetto a certe ben note istanze di supplenza che nascono dalla lontananza di altri poteri. Non mi fraintenda. Non sto accusando Lei e i Suoi colleghi di calpestare deliberatamente i principi costituzionali (soprattutto quelli in materia di libertà personale e di diritto al silenzio, come espressione del diritto di difesa, sui quali più si discute in questi tempi). Mi chiedo soltanto se — nella comparazione necessaria fra interessi e principi generali, tutti egualmente importanti e significativi per la sopravvivenza del nostro sistema giuridico, e prima ancora istituzionale — si sia tenuto adeguatamente ed egualmente conto di tutti i principi, anche quando essi potevano apparire (o forse in qualche caso essere) in contrasto fra loro. Non mi risponda (La prego) che il Codice consente ciò che si sta facendo, questo Codice — soprattutto dopo i suoi aggiustamenti, nel a mente in contrasto con la sua — ma ispiratrice iniziale — consente di fare tutto e il contrario di tutto. Basterebbe pensare al fatto che i processi di Tangentopoli si esauriscono nella fase delle indagini preliminari, in termini cioè esattamente opposti a quanto il codice avrebbe voluto in teoria. Non mi risponda che i provvedimenti in tema di cattura sono stati presi non da Voi, ma dai giudici per le indagini preliminari, che quei provvedimenti sono stati confermati prima dai tribunali della libertà e poi, quasi sempre, anche dalla Cassazione. Potrei replicare che la cosa è spiegabile in vari modi, tutti plausibili e tutti da verificare: o perché Voi avete effettivamente sempre ragione, o perché i giudici del nesame non erano e non sono effettivamente «terzi», nei Vostri confronti, o, più semplicemente perché il tempo e lo spazio per il loro riesame è molto più limitato di quanto possa sembrare in teoria, o, ancor più semplicemente perché ricorrere a essi — in queste condizioni — rappresenta sempre un tema al lotto e rischia di appa-

rire (attraverso un oggetto) una posizione di custodia e di sofferenza dell'indagato, che può essere risolta più agevolmente con un «mezzogiorno» fra il difensore e il pubblico ministero. Né Le chiedo certo di non conoscere che possono avere, almeno in parte, ragione non sarebbe questa la sede e non ne avrei diritto. D'altronde non so nemmeno io se ho ragione, e quanta ne ho, a esprimere questi dubbi e perplessità. So perfettamente, oltretutto che è sgradevole e sospetto ricordarsi di evocare il garantismo e il rispetto dei principi soltanto quando sono in gioco le sorti dei colletti bianchi anche se, a ben vedere, di questi tempi i colletti bianchi non possono certamente ritenersi più dei privilegiati nei loro rapporti con la giustizia penale. Mi basta che Lei sappia — proprio perché Lei è il primo e perché se fossi nei Suoi panni mi comporterei, probabilmente come Lei — che questi dubbi possono emergere come espressione di onestà intellettuale e non possono essere considerati «semplicisticamente» rimasugli di un garantismo fuori moda di fronte all'emergenza o affermazioni ininteressate, strumentali e di parte. Le mando perciò i miei articoli — sia quelli che anticipavano, in una prospettiva meramente teorica, i discorsi in materia di trasparenza di legalità e di efficienza, che ben più autorevolmente e concretamente Voi pubblici ministeri avete portato avanti, attraverso Mani pulite, sia quelli che esprimono ora i dubbi di cui Le ho detto. Sono convinto che Lei saprà certamente tenere conto di quei dubbi, anche se forse non potrà o non vorrà darmene atto, e — con gratitudine, con fiducia, ma anche con qualunche apprensione — Le auguro buon lavoro nell'interesse di tutti! Suo Giovanni Maria Flick Roma, 5 luglio 1993

Caro Gianmaria, apprezzo molto lo scrupolo e la discrezione che ti hanno indotto a «Lei» e a chiamarmi «Signor procuratore». Non ti rimbombano di egual trattamento giacché la tua cautela, se adottata dalla mia penna, parrebbe ipocrisia a chiunque ci abbia visti insieme, in montagna, arabbattarci sulle piste da sci o recuperare energie e buon umore da una grolla bollente. Ma apprezzo anche altro, e ben altro, nella tua lettera e negli articoli che ti accingoi a pubblicare in raccolta. Mi conosci forse abbastanza per cogliere la problematicità che non rallenta, e tuttavia accompagna ogni mio intervento sul mondo esterno, la diffidenza che suscitano in me le certezze preconcettive e unilaterali, quantunque nobilissime, ma il fervore con cui, una volta reciso il nodo del dubbio, difendo la scelta e mi adopero per condurla a effetto, l'impegno un po' masochista — per il che mi riconosco nell'epistemologia di Popper spiegata al popolo — quando metto alla prova la tenuta delle mie stesse convinzioni studiandomi di falsificarle piuttosto che verificarle.

Qualche mio giovane sostituto ti avrà forse riferito quanto spesso mi piaccia citare Niels Bohr, il grande scienziato danese dell'atomo premio Nobel che ai propri studenti diceva: «Ogni mio enunciato dovrebbe intenderlo come se fosse seguito da un punto interrogativo». Ebbene, questo sforzo di incessante presenza critica e autocritica, questa consapevolezza, se vogliamo, rassegnata, delle frequenti ambivalenze dei nostri mezzi e talvolta persino dei nostri fini non ultimi, credo costituiscono denominatore comune di quel tuo atteggiamento e di quello cui tendo. È sovrainciso per l'imbarazzato freno che l'amicizia pone alla lode, su altre considerazioni è la fondamentale onestà del tuo approccio intellettuale che mi induce ad atteggiarmi pubblicamente con gratitudine e ammirazione, indipendentemente dalle coincidenze o dai divari tra gli esiti delle tue riflessioni e quelli dei miei meccanismi decisionali. Coincidenze divari, dubbi su cui — ricordo — ci siamo intrattenuti già l'estate scorsa

«Caro Gianmaria, sono al 90% rei confessi»

claggio quali il decalogo diagnostico fornito ai bancari e l'inversione dell'onere della prova in presenza di disponibilità sospette non potrebbero non fornire utili risultati sul fronte della corruzione. Più delicato è il discorso intorno ad altri temi che vedono te perplesso me assai meno o per nulla entrambi — penso — grati a chi fornisce spunti di approfondimento e di riflessione quale che ne sia il segno. È vero che il rapporto tra indagini preliminari e giudizio nei procedimenti milanesi per i fatti di corruzione si è sbilanciato a favore delle prime ed è vero che la macchina giudiziaria milanese, nonostante che oltre duecento posizioni siano state spedite dal pubblico ministero ai giudici, per più raggio

contrariamente a quanto dici sono nell'ultima minoranza rispetto ai *laudatores*, è quello che contempla il caso in cui, per specifiche modalità e circostanze del fatto, e per la personalità dell'imputato vi sia il concreto pericolo che questi commetta delitti della stessa specie di quello per cui si procede. Tu stesso hai parlato di un sistema di prelievo improprio di ricchezza a beneficio di organizzazioni politiche o a beneficio personale e il sistema era radicato fortemente e da lungo tempo nella realtà del paese e le occasionali repressioni e gli isolati scandali venuti alla luce nel passato avevano mai inciso nella dimensione del fenomeno semmai aggravatasi con gli anni. Che cosa c'è di irragionevole nel ritenere che il pubblico amministratore o imprenditore che quel sistema hanno praticato e alimentato continuano, direttamente o per interposta persona quando che dismettono la loro veste (che non è la fonte bensì il segno esteriore della potenza di cui dispongono) a compor-

tarci nello stesso modo? Che continueranno a gestire e intermediare affari a inquinare e raccogliere o ricevere tangenti per sé o per altri a operare sui canali bancari italiani ed esteri di loro pertinenza? E che cosa è di singolare o di sospetto nel considerare non già la confessione pura e semplice bensì il contributo collaborativo allo smantellamento del sottosistema cui apparteneva come elemento idoneo a provare l'inversione di rotta del soggetto la sua disassociazione dal programma illegale, la sua affidabilità agli occhi dei «modali» superstiti dunque la cessazione di pericolosità cui consegue la ammissione in libertà? Tutto può mettersi in discussione naturalmente e non c'è nulla che vi si presti quanto le norme con parametri di riferimento che rinviano a nozioni massime o giudizi insuscettibili di formalizzazione il pericolo di inquinamento il pericolo di fuga il pericolo di reiterazione del delitto non sono concetti giuridici dunque esulano dalla competenza tecnica del giurista e devono ricevere concre-

il tuo Francesco Saverio Borrelli Milano 15 luglio 1993

2010, nel mondo ci sarà più cibo Ma avranno fame in 650 milioni



Da qui al 2010 la produzione alimentare sorpasserà la crescita demografica: in senso statistico, quindi, ci sarà più cibo per gli abitanti della Terra. Ma non significa che scompariranno gli affamati: gli individui malnutriti saranno solo in lieve diminuzione, dagli attuali 800 milioni a 650 milioni. In particolare lo spettro della fame tenderà ad allontanarsi dall'Asia del sud per installarsi sempre più nell'Africa subsahariana, dove tra 17 anni sarà aumentato il 32% della popolazione. Cifre e stime sono contenute nel rapporto "Agricoltura verso il 2010" presentato nel corso della conferenza biennale della Fao a Roma.

Si potrà «riparare» il cervello degli alcolisti

Il danno che l'abuso di alcol provoca al cervello è reversibile: lo dimostra uno studio di scienziati danesi pubblicato sull'ultimo numero di Lancet, il giornale medico britannico. La scoperta, nel dettaglio, è questa: ciò che viene lesa in caso di alcolismo non sono le cellule nervose, che non hanno difficoltà di riprodursi, ma i collegamenti tra di esse, le fibre che portano le informazioni. Lo studio degli scienziati è stato realizzato mettendo a confronto i cervelli di due gruppi di defunti: undici individui che non avevano avuto problemi di alcol e undici alcolisti. Risultato: neuroni identici, materia bianca, ovvero cellule e fibre di collegamento, inferiore dall'11 al 30 per cento nel secondo gruppo. Ci vorrà tempo, però, per mettere a punto un sistema di cura.

È confermato: donne giovani la categoria oggi a rischio Aids

Da 1988, anno che ha segnato il picco massimo dell'infezione, a oggi, diminuiscono progressivamente in Italia le nuove infezioni da virus Hiv. Aumentano invece per ciò che concerne una categoria particolare: giovani donne, che hanno per lo più contratto il virus con un rapporto sessuale eterosessuale. Esiste infatti, secondo gli esperti, un grande «serbatoio» di persone infette, soprattutto sessantenni, e sono le loro partner il bersaglio più facile. Oggi sono circa 85.000 in Italia le persone infette, saranno 100.000 nel '95. Nell'ultimo anno le giovani donne eterosessuali hanno costituito il 10% dei nuovi infetti. I dati sono stati presentati a Bari dall'Istituto di sanità nel corso di un convegno.

Enea: al posto del nucleare energia da paglia e sansa di olive

Paglia, sansa di olive, rami ricavati da potatura: ecco le materie prime usate per produrre energia alternativa al nucleare. Si tratta di un progetto dell'Enea, lo «Steam Explosion», presentato nel Centro della Trisaia, in Basilicata. L'impianto è costato cinque miliardi e non ha fini industriali. Si propone invece di creare rapporti utili con le industrie della carta, del legno e alimentari. Il sistema funziona così: si sottopongono i materiali a un frazionamento idrotermico che, mediante un getto di vapore ad alta pressione e temperatura, separa i costituenti fondamentali. Di risulta si ottengono anche cellulosa, legnina ed emicellulosa.

Falsa la mosca nell'ambra conservata al Museo di Londra

Mai l'autorevolissimo Museo di Storia Naturale di Londra era stato così sciaciatamente beffato: mai le interminabili schiere di studiosi e di curiosi erano rimaste così crudamente deluse. La famosa mosca vecchia di 38 milioni di anni - uno dei più venerati reperti del museo - è una «patacca»: lo ha scoperto e reso noto oggi lo studioso Andrew Ross, che da anni bazzicava nel museo alla ricerca dei segreti dei numerosi fossili - oltre 12 mila solo gli insetti - che vi sono custoditi. La celebre mosca - imitata coi suoi occhietti sbacati e le zampe pelose - è inserita in un frammento d'ambra che ha sempre attirato ammirazione e curiosità per la sua perfetta forma e il colore purissimo. Nel 1922 l'entomologo Willi Henning ne fissò la data di nascita e ne consigliò l'acquisto da un collezionista tedesco affermando che si trattava del più antico esemplare noto di «Fannia scalaris»: una meraviglia delle meraviglie, più dei dinosauri e dei brontosauri. «Nossignori» ha sentenziato ora, prove alla mano, il professor Ross dopo lunghi studi - la mosca della preistoria è un falso. È una volgare mosca tedesca del secolo scorso inserita in un frammento d'ambra da un dilettante. Evisibilissima la resina utilizzata per l'operazione.

Robert Gallo scagionato dall'accusa di illecito scientifico

Robert Gallo, uno degli scopritori del virus dell'Aids, è stato scagionato dall'accusa di comportamento illecito per non avere dato il credito dovuto - al contributo - di scienziati francesi e americani alla sua ricerca. L'ufficio per l'integrità della ricerca, la commissione governativa che presiede alla correttezza dei lavori scientifici in campo medico, ha annunciando l'archiviazione del caso spiegando la decisione con il fatto che una commissione d'appello, nel giudicare un caso collegato, ha definito il concetto di «illecito scientifico» in termini tali da rendere «estremamente difficile» la prova. Gallo, comunque, ha accolto con entusiasmo tale conclusione. «Finalmente mi è stata resa giustizia», ha detto. «Adesso posso dedicarmi con energia raddoppiata alla lotta contro l'Aids e il cancro».

MARIO PETRONCINI

Si è conclusa a Firenze la conferenza nazionale. Il nostro paese tenta di iniziare un programma di ricerca sapendo bene che servono uomini e mezzi per ora scarsi. E l'Italia scoprirà il clima

■ FIRENZE. Il professor Giorgio Fiocco può ritenersi soddisfatto. Con la partecipazione di oltre 250 ricercatori e la manifestazione di una sincera voglia di coordinamento la Conferenza Nazionale sul Clima si è chiusa «bene». Formando una risposta alle due principali domande che le venivano poste esplicitamente: quanti sono e cosa fanno gli uomini di scienza che in Italia si occupano a vario titolo di clima? Sono disponibili a lavorare ad un progetto comune? Così la Commissione che Giorgio Fiocco presiede (e che si chiama appunto di Coordinamento) potrà varare con piena cognizione di causa il Programma Nazionale sul Clima. E l'Italia potrà, finalmente, riagguantare Burkina Faso, isole Fiji e Repubblica Popolare di Mongolia, oltre che Germania, Giappone e Stati Uniti nella gara tra le nazioni (sono finora 54) che rispettano gli impegni di Rio de Janeiro. Ottemperando, con l'abituale ritardo, agli obblighi internazionali liberamente sottoscritti. E partecipando a pieno titolo a quel «Programma Mondiale sul Clima» che, per dirla con G. O. P. Obasi, segretario generale della WMO (l'Organizzazione Meteorologica Mondiale), ha avuto mandato dalle Nazioni Unite di fornire «solide basi scientifiche alle valutazioni dei cambiamenti del clima globale e dei suoi potenziali impatti sull'umanità».

Ma un'altra domanda ha fatto capolino tra le sale del Centro Alfari e tra le relazioni, anche al massimo livello, in queste quattro giornate fiorentine. Un quesito di fondo a cui la Conferenza di Firenze non ha dato (né poteva dare) risposta. Perché va rivolto al governo, al Paese, nel suo insieme. Può la ricerca (multi e interdisciplinare) sui cambiamenti del clima diventare un settore strategico della ricerca scientifica italiana?

Ci sarebbero tre buoni motivi e due grosse opportunità per rispondere sì a questa domanda. Il primo è un motivo piuttosto ovvio. È quasi certamente in atto un cambiamento del clima globale accelerato dall'uomo che rischia di avere serie conseguenze per l'economia della biosfera. Invece l'economia dell'uomo. La capacità di prevedere l'entità di questi cambiamenti e dei loro effetti su scala globale, regionale e locale potrebbe risultare decisiva per l'economia (ecologica) del pianeta intero e delle sue singole nazioni.

Il secondo motivo è che le ricerche sul cambiamento del clima e sui suoi impatti producono una rilevante innovazione tecnologica. Sia in settori di punta (informatica, telerilevamento) sia in settori più maturi (meccanica, energia).

Il terzo motivo è più generale. In tutti i paesi i costi ambientali sono in crescita. Rappresentano ormai una quota non trascurabile delle spese del sistema produttivo. È un fattore decisivo per la sua competitività. In tutti i paesi avanzati la ristrutturazione ecococo, cioè una ristrutturazione in senso ecologico dell'economia, non è più una aspirazione. È già in atto (anche se, forse, non è sufficiente). Ed è convinzione diffusa che chi riuscirà a portarla più avanti dominerà settori decisivi del mercato mondiale. Mentre chi resta indietro, pagherà conti sempre più salati. Come ha ricordato Corrado Clini, i ritardi nel solo settore delle marmitte catalitiche sono costati all'Italia almeno 1500 miliardi di lire.

E' per l'insieme di questi tre motivi che ormai tutte le grandi nazioni ritengono di importanza strategica la ricerca sui cambiamenti del clima. E infatti assistiamo ad imponenti trasferimenti di risorse a favore di questi studi. Gli Stati Uniti hanno tagliato i fondi alla fisica delle alte energie, hanno dimezzato gli investimenti nella ricerca nucleare. Ma, come è stato autorevolmente ricordato a Firenze, hanno incrementato il budget annuale della ricerca sul clima globale: che ora ammonta alla considerevole cifra di 1,2 miliardi di dollari (quasi 2000 miliardi di lire). Ne sono da meno gli altri. La Francia, per esempio, investe ogni anno nel settore non meno di 300 miliardi di lire. L'ambiente nel suo complesso ha un rilievo crescente nelle spese di ricerca e sviluppo di Germania, Giappone, Olanda. Sarebbe auspicabile, dunque, che anche l'Italia guardasse al clima come ad un settore di punta della sua (non cospicua) attività scientifica. Tanto più che per farlo oggi può contare, come si diceva, su due grosse opportunità.

La prima di queste opportunità è che ha due uomini giusti in due posti chiave. Uno dei suoi massimi esperti di questioni ambientali, Umberto Colombo, è il Ministro che sovrintende alla ricerca scientifica. Uno dei suoi migliori scienziati, il fisico teorico Nicola Cabibbo, guida l'Ente di ricerca, l'Enea, che proprio a Firenze si è proposto come naturale «punto di aggregazione o nucleo di condensazione per uno sviluppo efficiente ed efficace delle attività di ricerca sul clima». Umberto Colombo si è mostrato ben consapevole da

L'Italia si lancia nell'avventura della ricerca climatica. La conferenza nazionale che si è conclusa ieri a Firenze ha posto gli studi sui mutamenti del clima al centro dell'impegno di ricerca della nostra comunità scientifica. E al centro del centro, ci dovrebbe essere l'Enea, ente in cerca

di definizione, con il suo potenziale scientifico inutilizzato. Il problema, come sempre, è che non si possono far le nozze con i fichi secchi. O meglio, le nozze si possono anche fare, ma poi finiscono per dar vita ad un matrimonio tristissimo. Le speranze in un piano climatico nazionale.

ne adeguatamente i risultati. Siamo convinti che Umberto Colombo sarà in prima fila per cercare di definire e orientare quella strategia che sola può consentire alla ricerca italiana di soddisfare i suoi doveri di lungo termine. E siamo anche convinti che Nicola Cabibbo abbia le idee e le capacità giuste per pilotare la ricerca sul clima in Italia verso posizioni di assoluto valore internazionale.

È proprio una di queste idee che si offre al nostro Paese. Il sistema di calcolo in parallelo del progetto APE, creato dal Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (di cui Cabibbo è stato presidente), è realizzato su scala commerciale dall'Alenia. L'Enea sarà dotata di questi nuovi supercomputer che operano in parallelo. Che, con la loro immensa capacità di calcolo, sono destinati a diventare supercomputer del futuro. E che forse consentiranno un salto di qualità nell'applicazione dei modelli generali del clima. Ci sono dunque le condizioni perché intorno a questi sistemi di calcolo di concezione tutta italiana possa nascere un polo di ricerca sul clima di assoluto valore mondiale.

Non bastano, tuttavia, tre buoni motivi e due grosse opportunità per creare un settore strategico di ricerca. Occorrono anche una massa critica di uomini. Ed una massa critica, come dire, di tangibile volontà. La massa critica di fisici, chimici, geologi, ecologi ma anche economisti e sociologi, in somma di uomini che studiano i cambiamenti del clima e i suoi impatti, oggi in Italia non c'è. Certo in ciascun settore vi sono ricercatori di grande valore. Ma non tutti i settori sono coperti. E non sempre i settori coperti lo sono abbastanza. Nessun gruppo, ad esempio, ha elaborato un autonomo modello generale del clima. Si lavora su modelli elaborati altrove. La massa critica che non c'è, tuttavia, potrebbe formarsi. Ed anche con una certa velocità. Se ci sono tutte le altre condizioni a contomo.

Resta il problema della coerenza, tangibile volontà. Che deve essere manifestata dal Paese nel suo complesso. Ma, in primo luogo, dal governo. I 30 miliardi promessi a Firenze ci sembrano, francamente, pochi. Non solo non reggono il confronto coi 300 della Francia e i 2000 degli Usa. Non sono neppure sufficienti a sviluppare quello studio climatico serio della regione mediterranea che dovrebbe essere l'obiettivo prioritario del Programma Nazionale sul Clima. Se a questo poi si aggiunge l'ampia disponibilità manifestata da Beniamino Andreatta, Ministro degli Esteri, a rinunciare ad ospitare nella città di Milano la sede dell'Agenzia europea dell'ambiente, beh allora qualche dubbio sulla possibilità di raggiungere la massa critica della tangibile volontà resta. Non vorremmo che, ancora una volta, ci affrettiamo ad annunciare magnifiche nozze, pronti poi a festeggiarle solo con fichi secchi.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO



Peccato, pioggia e siccità non rispettano le frontiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. La «scissione climatica» definita dai bisturi di una immaginaria «linea gotica meteorologica» che potrebbe dividere l'Italia in un nord freddo e piovoso e in un sud tropicale e desertificato ha le stesse probabilità di tradursi in realtà quante ne ha l'olivo, tipico «piacere mediterraneo», di attecchire nel giro di pochi anni nelle fredde lande della Germania e dei Paesi Bassi. Anche se le profonde mutazioni in corso delle condizioni climatiche possono far presagire qualcosa di simile. Di entrambi questi fenomeni oggi si parla nello sforzo di tradurre in termini accessibili e «spittore-schi» il complicato e impervio lavoro scientifico di chi si occupa di clima. E che opera in Italia con grave ritardo e in grande confusione, mentre i programmi internazionali incalzano e tutti i treni utili della ricerca e della sua applicazione stanno partendo, quando non sono già avviati da tempo verso le mete preattese. Le conclusioni della Conferenza nazionale sul clima organizzata in questi giorni a Firenze dai ministri dell'ambiente, della ricerca scientifica e dall'Enea sono di buona volontà: un primo approccio per l'elaborazione del programma nazionale sul clima, un «riorientamento» delle risorse, uno sforzo maggiore per formare i ricercatori nei settori di punta. «Navighiamo a vista» dice il professor Giorgio Fiocco, presidente della commissione di coordinamento per la stesura del programma nazionale sul clima e ordinario di fisica dell'atmosfera all'Università di Roma. Per poter almeno galleggiare si comincia con un censimento delle ricerche in corso, effettuato a Firenze con gli oltre 350 ricercatori intervenuti, e con la spartizione dei fondi (limitati ma comunque interessanti) destinati alla ricerca. «Per far nascere il prato - dice il professor Fiocco - ma anche per far crescere qualche albero. Se poi la ricerca scientifica potrà accertare la «scissione climatica», si vedrà. Ma chi può dire che la paventata «desertificazione» non arrivi fino sulle sponde del lago di Varese? Venti, nuvole e piogge non rispettano confini federali.

Apri a Roma una splendida mostra curata dal Wwf e dal Museo di storia naturale di Londra

Il bosco degli insetti robot

Si è aperta ieri sera a Roma una bellissima mostra che ha per protagonisti gli insetti. Gigantesche cavallette, mantidi, bruchi robotizzati «spettacolarizzano» la presenza, accanto a noi, dei veri padroni del pianeta. Una mostra che porterà probabilmente altre migliaia di persone a contatto con la divulgazione scientifica. Pubblico potenziale di un museo che non c'è.

ROMEO BASSOLI

■ All'apparenza, è solo una mostra. In realtà, è uno dei (per fortuna sempre meno rari) momenti in cui la scienza, o meglio la divulgazione scientifica, incontra un pubblico vastissimo, appassionato e curioso. Sono decine di migliaia, ormai, le persone che migrano da una mostra scientifica ad un'altra non potendo disporre (con la sola notevole eccezione

Mentre però si sono formate commissioni e comitati regolarmente senza fondi ma invitati con indubbio senso dell'umorismo a realizzare strutture in grado di accogliere milioni di visitatori all'anno, si sono costruite, invece, molto rapidamente strutture da centinaia di miliardi inutilizzabili e inutilizzate. Come l'Air Terminal dell'Ostiene a Roma, che, siccome nessuno ci andava, chiude dopo tre anni di disgiato servizio. Costo: trecento miliardi.

E mentre, per esempio, all'Ostiene abbandonata si pensa di fare un casinò (i fasti craxiani, evidentemente, non finiscono mai davvero) il museo scientifico continua a non esserci, né nella capitale né altrove.

Allora, meno male che mostre scientifiche come quella

che si è inaugurata ieri sera a Roma e che poi viaggerà a Venezia (e, dopo, chissà) risponderanno alla domanda di un pubblico disposto a pagare per vedere qualcosa di normale negli paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti (dove comunque esistono da anni decine, dico decine, di musei scientifici).

La mostra, molto divertente, è quella sulla vita degli insetti, le loro interazioni con l'uomo, le minacce ambientali. E i protagonisti sono, soprattutto, alcuni giganteschi robot di mantide religiosa, cavalletta, bruco, cervo volante, eccetera che, realizzati da una ditta giapponese specializzata, si muovono su pedane illuminate. Attorno, una serie di pannelli con molte informazioni, video (uno, tridimensionale, delizioso), teste

di insetto robotizzate che coprono movimenti davanti a grandi lenti. L'interattività non è molta, anche se non assente. L'informazione, comunque, è abbondante e il linguaggio è rigoroso senza rischiare di sprofondare nell'accademico.

Un ottimo lavoro, dunque, uscito dalla cooperazione tra il gruppo che già ha realizzato due grandi mostre di questo tipo (i dinosauri e le estinzioni), il gruppo Prospettive, e il professor Vincenzo Vomero del museo civico di zoologia di Roma. Il materiale proviene dal Natural History Museum di Londra, che coordina la mostra assieme all'Wwf e al museo di zoologia dell'Università La Sapienza di Roma.



note utili. La mostra si vede a Roma sulla via Cristoforo Colombo all'altezza dell'incrocio con via dell'Accademia (di fianco alla Fiera). Resterà aperta fino al 13 febbraio 1994, l'orario è da lunedì a venerdì 9.30-13.30 e 15.30-19.30 (sabato e domenica dalle 9.30 alle 20.30). Il biglietto costa 10.000 lire quello intero, 8.000 lire quello ridotto, 6.000 lire per le scuole. Per le prenotazioni da parte delle scuole, il telefono è 06/5404808.

Un'immagine della mostra. Nella realtà, però, è proibito toccare gli insetti robot

Spettacoli



Al via oggi l'11ª edizione del festival del cinema
Un ricco menù nonostante i «tagli» al bilancio
Tra le proposte in concorso «Passatempo», il primo film di una regista di Pechino che ha studiato in Italia



È morta
Dria Paola, diva del primo film sonoro italiano

ROMA. Era stata l'interprete della prima pellicola sonora italiana, *La canzone dell'amore*, che nel 1930 ebbe un successo strepitoso. Dria Paola, 83 anni, è morta ieri a Roma per un collasso cardiocircolatorio. L'aveva lanciata Alessandro Blasetti scegliendola per *Sole*, mentre la sua ultima interpretazione è stata *Pantera nera* del '41.

Qui accanto e a centro pagina due scene del film «Passatempo» della regista cinese Ning Ying che passerà al festival Cinema Giovani di Torino

L'INTERVENTO

Carriglio sbaglia non voglio il Biondo

MICHELE PERRIERA

Sul dibattito intorno alla direzione del Teatro Biondo di Palermo, pubblichiamo l'intervento del regista Michele Perriera.

rioglio ha poco dopo dichiarato, con implacabile convinzione, che siccome il Biondo era una sua creatura, aveva il diritto di occuparsene e di decidere il futuro. Una sua creatura. Una cosa sua. Ora, questa sua paterna ossessione del Biondo, non fa pensare a lui come a un padrone al teatro come a un feudo, a Palermo come a una colonia? Anche involontariamente, forse. E non è troppo per una civiltà democratica? ...

5) Carriglio sa benissimo che non ho mai chiesto né veramente desiderato la direzione artistica del Biondo. Mi ha fatto molto piacere, certo, che tanti autorevoli intellettuali italiani mi volessero a quel posto. Ma io non saprei e non vorrei guidare un teatro, finché non mutasse lo spirito, la funzione, la vocazione del teatro pubblico. Mi smarrirei nel fastoso cinismo, nella fatua ostentazione che oggi vi domina e nel gioco di potere che lo ispira. Ma ecco che Carriglio, con una piccola mossa di questo gioco, mi rimprovera di fare «da schermo» ad altri pretendenti «non presentabili». Qui si svela una delle più nobili vocazioni di Carriglio: la comicità. Non tanto perché sembra mandare minacciosi messaggi a un infortunato, ma perché continua a vedere fantasmi sotto le mura del Biondo e a immaginare che esse si reggano sulle sue spalle. In questo suo inguaribile sospetto di congiura - che interpreta alla perfezione la sua infelice educazione politica e la cattiva coscienza dell'intero sistema teatrale italiano - c'è perfino un che di trasognato. Più che a Macbeth, fa pensare a Ubu;

6) voglio concludere riconoscendo a Carriglio il suo entusiasmo per il teatro, l'incredibile energia con cui lo organizza, il suo notevole gusto scenografico. Infine è giusto riconoscergli di non essere per nulla venale. Ma tutto questo è spesso scupato in lui da una inguaribile soggezione alle autorità costituite e alle forme che esse prediligono (tradizionali o d'avanguardia che siano); dalla sua difficoltà a distinguere il potere dalla poesia, l'istituzione dall'invenzione, il trucco dall'artista. Se dico questo, non è per fare l'analisi a Carriglio come persona (cosa di cui non avrei diritto), ma per cogliere nel suo comportamento teatrale quello che mi sembra il male comune del teatro italiano o, meglio, della mentalità che lo governa. Sarebbe infatti troppo comodo chiedere conto solo a Carriglio delle perversioni in cui sembra versare la nostra scena. Sospetto perfino che egli ne sia solo il più appariscente degli strumenti e che egli rischi di pagare anche chi altri non pagano. Bisognerebbe chiamare in causa i governi, i partiti (quelli di sinistra anche, colpevoli, a volte, di assurde convenienze), i sindacati, le università, la stessa critica teatrale. Coraggio, allora. Vediamo se il gesto di Consolo e l'apparenza di Carriglio ci aiutano ad estendere lo sguardo. Guardare fino in fondo al panorama sarà molto educativo. Forse aiuterà a mutare il disegno. Ma occorrerà restituire al teatro una nuova spiritualità, una nuova discrezione nelle sue forme e una nuova eticità nella sua organizzazione.

7) Spero che la questione sollevata da Vincenzo Consolo, con le sue dimissioni dal Teatro Stabile di Palermo, serva non solo a discutere su Pietro Carriglio, ma soprattutto a riflettere sul sistema teatrale italiano, che in tutte le sue parti non gode di buona salute. Intanto, poiché sono stato chiamato in causa (nell'intervista di Fortuna a Carriglio pubblicata da questo giornale) mi è grato precisare alcuni punti che, per quanto anche «personali», riguardano questioni generali.

1) I contrasti fra Carriglio e me non sono accessi. Sono spenti, piuttosto. Lui ha scelto i fasti, io le peripezie del teatro. Ci occupiamo di cose diverse: 2) per questa ragione non possiamo mai avere condiviso - come sostiene Carriglio - «gioie e dolori». Ognuno di noi ha avuto le sue gioie e i suoi dolori: senz'altro. Ma le motivazioni sono sempre state assai diverse. C'è stato forse un tempo dell'errore: lui ha creduto che io fossi assoggettabile a un infortunio, ma perché, inoltre, come molti sanno, Carriglio è persona intelligente, parla con interessante passione dei padri della chiesa, e capace di grande gentilezza e - quando avverte la tramontana - è un adulatore senza pari. Infine ti sorprende, ti diverte, quasi ti incanta con il suo farneticare. C'è stata dunque fra noi una di quelle vivaci amicizie che spesso coronano fra persone molto diverse fra loro. (Quella si era un'epoca di contrasti). Non ho motivo di pentimento. Gli sono ancora grato di certe - sempre platoniche - gentilezze. Ma poi la verità ha fatto le sue macerie;

3) Carriglio dice di me che ha pubblicato la mia opera omnia. L'affermazione è, al solito, pomposa ma i fatti sono più discreti. Lui (in qualità di direttore della fondazione Biondo) ha pubblicato in due volumi i testi teatrali scritti da me fra il 1961 e il 1974. Essi sono solo una parte. Se dico questo, non è per fare l'analisi a Carriglio come persona (cosa di cui non avrei diritto), ma per cogliere nel suo comportamento teatrale quello che mi sembra il male comune del teatro italiano o, meglio, della mentalità che lo governa. Sarebbe infatti troppo comodo chiedere conto solo a Carriglio delle perversioni in cui sembra versare la nostra scena. Sospetto perfino che egli ne sia solo il più appariscente degli strumenti e che egli rischi di pagare anche chi altri non pagano. Bisognerebbe chiamare in causa i governi, i partiti (quelli di sinistra anche, colpevoli, a volte, di assurde convenienze), i sindacati, le università, la stessa critica teatrale. Coraggio, allora. Vediamo se il gesto di Consolo e l'apparenza di Carriglio ci aiutano ad estendere lo sguardo. Guardare fino in fondo al panorama sarà molto educativo. Forse aiuterà a mutare il disegno. Ma occorrerà restituire al teatro una nuova spiritualità, una nuova discrezione nelle sue forme e una nuova eticità nella sua organizzazione.

4) rivela Carriglio: «Pensavamo (per la direzione artistica del Biondo) a una personalità «diversa» (dalla mia, si intende). Dunque Carriglio ed altri decidevano a chi dovesse andare la direzione del teatro stabile di Palermo. Ora, degli altri (imprecisati) ci si può augurare che facessero parte del consiglio di amministrazione del Biondo, o che spettava il compito postfeudale di scegliere il direttore artistico. Ma lui? Poiché, all'epoca della scelta di Guicciardini, Carriglio non era consigliere del Biondo ed era anzi direttore del Teatro Argentina, com'è che impiegava parte del suo tempo a pensare al direttore per Palermo? Sono domande che hanno un visibile fondamento logico e giuridico. E del resto deve avere qualche senso che un consigliere del teatro palermitano - Gabriello Montemagno - si sia dimesso, per protestare contro le indebitate e impetive ingerenze del direttore di Roma nelle questioni di Palermo. Tuttavia Carr-

Torino, la rabbia giovane

Comincia oggi l'undicesima edizione del Festival internazionale Cinema Giovani di Torino. Un miliardo di budget, trecentocinquanta milioni in meno dello scorso anno. Niente retrospettiva annunciata sul cinema brasiliano, durata «ristretta» di un giorno, un programma comunque ricco e interessante che conferma la rassegna come secondo festival nazionale dopo la Mostra del cinema di Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPÌ

TORINO. Cinema Giovani apre oggi, con rabbia. Si parte con un film in concorso (*Buisu Tallinn* di Ilkka Jarviaturu, Estonia-Finlandia, '93) e con un lungometraggio-video assai atipico: *Crotone, Italia* di Daniele Segre, girato durante i giorni duri dell'Enichem. Partenza sprint per il festival italiano più importante e più internazionale (a parte Venezia. O no?) che quest'anno ha dovuto ridimensionare il proprio budget, non le proprie ambizioni. Mancherà un appuntamento storico di Torino, le retrospettive (qui ne hanno fatto di magnifiche, targate Usa, Urss, Giappone, Inghilterra, Polonia

e persino Italia, quella di «Neorealismo e dintorni»), ma ci sarà tutto il resto: il concorso, i vari Spazi aperti curati da Stefano Della Casa, e in chiusura (domenica 21) «Cinema in spot», prima competizione di regia pubblicitaria under 40 con nomi del calibro di Spike Lee, Stephen Frears, Marek Kaniwka, Daniele Luchetti, Ricky Tognazzi alle prese con il linguaggio sincopato dei «caroselli».

Edizione numero 11, per Torino. Mancano all'appello più di 300 milioni. Il festival del '92 si fece con un budget di 1 miliardo e 350 milioni. Quest'anno occorre cavarsela con i mi-

liardo e spiccioli. Parliamo con il direttore del festival Alberto Barbera, che ci racconta i tagli dolorosi a cui siamo stati costretti: la retrospettiva (doveva essere sul Brasile), i «programmi speciali» e poi molti risparmi interni: pubblicità azzerrata, molto personale volontario, abbiamo limato le mille lire dovunque fosse possibile. Tra l'altro, facendo durare il festival un giorno in meno. Le ragioni del budget tagliato? Semplice: «Dallo scorso novembre il Comune è commissariato, uno dei primi provvedimenti è stato di tagliare tutti i contributi compresi il nostro».

Un po' di cifre. Il Comune, nel '92, stanziò 800 milioni, poi ridotti a 750. Quest'anno il contributo è di 520 milioni, circa il 50 per cento del budget (l'anno scorso era il 65 per cento). 160 milioni vengono dall'ex Ministero del Turismo e spettacolo (l'anno scorso erano 150), 95 milioni dalla Regione, 30 dalla provincia. Sono invece aumentati i contributi privati, attraverso l'Associazione amici del festival, che rag-



gruppa imprese e singoli professionisti. Complessivamente sono stati raccolti, in questo modo, 120-140 milioni. «L'associazione è nata l'anno scorso - ci dice Barbera - e quest'anno si è rafforzata: tra le imprese, ci sono le associazioni di categoria dei giovani imprenditori, la lega delle cooperative, la Seat, ma anche una ditta «di settore» come la Sacher di Nanni Moretti. Tra i singoli, che contribuiscono con 500.000 lire a testa, ci sono i personaggi più vari, dal regista Daniele Segre al presidente del Torino Coveani. Siamo forse primo festival a fare una cosa del genere, che dimostra due cose: che il festival è fortemente radicato nella città, e che è possibile reperire nuove fonti di sovvenzione diverse da quelle tradizionali».

Barbera, assieme a Della Casa e al presidente Gianni Rondolino, lavora al festival fin dalla nascita (del festival non sua...). Vale la pena di chiedergli come si vive, in questa Torino, post-elettorale, alle prese con nuovi soggetti politi-

ci, con un nuovo sindaco: «Lavorare adesso a Torino è meno facile di prima, certi automatismi sono saltati, le sovvenzioni a pioggia non arrivano più. Ma è anche il momento di inventare un nuovo modo di produrre cultura, è una fase di grande stimolo e di grande rinnovamento. Si cercano nuove soluzioni, nuovi partner. Si esce da una routine consolidata. I rapporti diretti con Castellani esistono e sono buoni. Le difficoltà finanziarie esistono, ma la giunta ha dichiarato di considerare il festival una cosa importante per la città. Sai, la giunta lavora da pochissimo tempo, però adesso si comincia a capire che si stanno muovendo nella direzione giusta. Si intravede un progetto. Un esempio: sembra stia per partire questa benedetta metropolitana, di cui si parla, qui a Torino, dagli anni '50. Un altro esempio: la Cee ha scelto Torino come un centro di formazione professionale per i paesi dell'Est. Il festival può rientrare in questo programma generale di «internazionalizzazione» della città».

«Povera Cina consumista», parola di Ning Ying

Abbiamo conosciuto Ning Ying a San Sebastiano, dove ha presentato lo stesso film, *Passatempo*, che torna ora al festival Cinema Giovani di Torino. Nel dibattito che seguiva alla proiezione, Ning si esprimeva in un ottimo inglese, ma ogni tanto corregeva l'interprete spagnola suggerendole delle parole in italiano. Detto e fatto: la curiosità è scattata inesorabile, abbiamo chiesto un'intervista.

Per scoprire, quasi subito, che parla italiano (meglio di noi (non ci vuol molto, direte), che conosce Roma come le sue tasche. Ma la cosa è facilmente spiegabile: Ning ha studiato al Centro Sperimentale, nei primi anni '80, e subito dopo ha lavorato come assistente di Bernardo Bertolucci per *L'ultimo imperatore*. Ora arriva in Europa, e a Torino, con un film che pare la versione proletaria del celebre *Addio mia concubina* di Nuo Opera di Pechino, ma raccontata attraverso un gruppo di vecchietti,

ex artisti ormai in pensione, che mettono in scena uno spettacolo solo per passare il tempo e continuare, insistenti, a sentirsi vivi. Il tutto tratto da un romanzo di Chen Jianguo, scrittore a cui Ning si ispirerà anche per il suo prossimo film, *Un poliziotto di quartiere*. Ma all'Opera, tranquilli, arriviamo dopo. Prima seguiamo Ning nel suo arrivo a Roma...

Come mai l'Italia, Ning?
Per puro caso. Studiavo cinema all'Accademia di Pechino e c'era una borsa di studio disponibile. Partecipai a un concorso, lo vinsi.

E così, eccoti sbarcare a Fiumicino... Un bel salto. Come andò?
Da Fiumicino andai direttamente a Perugia. All'università per stranieri, a studiare la lingua, perché non sapevo una parola d'italiano!

Un approccio più graduale...
Ma per carità! A Perugia stavo malissimo. Io in Occidente cer-

cavo il traffico, l'inquinamento, i grattacieli, il caos. Se dovo stare in una cittadina tranquilla e medioevale come Perugia, allora tanto valeva che rimenessi in Cina, dove il Medioevo è «corretto» dal socialismo. Comunque, dopo un anno, sono finalmente arrivata a Roma e mi sono trovata benissimo. Poi ho avuto l'occasione di lavorare con Bertolucci, e sono tornata in Cina. Quando sono nuovamente capitata a Roma, ho ritrovato compagni e professori del Centro e uno di loro mi ha chiesto se ero ancora così... come si dice? Così «incaszosa». Sì, non avevo un carattere facile. Ma ora, dopo aver fatto due film, mi sono addolcita.

Com'è stato il ritorno in Cina?
Difficile. Il quartiere di Pechino dove abitavo è scomparso. Era una zona vecchia della città, l'hanno rasa al suolo per costruire dei centri commerciali, dei palazzoni di uffici. La Cina sta conoscendo uno sviluppo

incontrollato e selvaggio. Tutto troppo veloce, troppo violento. È per questo che ho fatto un film come *Passatempo*. Per salvare un pezzettino della nostra memoria, prima che scompaia.

E questa memoria si identifica nell'Opera...
Sì, ma è solo uno spunto. Io non saprei nulla dell'Opera. Non sono un' appassionata. Avevo un consulente sul set, ma per lo più gli chiedevo di non spiegarmi niente. L'Opera ha una tradizione molto complessa, rigida, dalla quale non volevo farmi condizionare; è costruita su una serie di canovacci ricorrenti, che vengono eseguiti con variazioni minime. Gli artisti si limitavano a farmi sentire qualche brano, a spiegarmi le situazioni narrative a cui si riferivano, e io sceglievo quello che mi piaceva di più. Sul set l'atmosfera era paradossale. C'era molta complicità fra gli interpreti, sono tutti vecchietti autentici, pochi di loro sono attori professionisti;

però ogni tanto litigavano di brutto, e devo confessare che io un po' «fruttavo» le loro sfuriate... Nella scena della baruffa, quando il protagonista manda al diavolo tutti e lascia il circolo, ho dovuto far sì che litigassero sul serio, perché quando «recitavano» erano finiti. Quando invece andavano d'amore e d'accordo, suonavano ininterrottamente, e la musica dell'Opera è molto monotona e molto noiosa, almeno per me. Non ne potevo più...

Domanda obbligatoria: cosa pensi del film di Chen Kaige?
È bello, è spettacolare, è un po' hollywoodiano. È molto diverso dal mio.

Solo perché è più ricco, o anche per motivi più profondi?
Ti dico solo questo: di *Passatempo* esistono sette copie in tutta la Cina. Fa parte di quei film che la distribuzione nazionale bolla con il marchio «sen-

za promozione». Vale a dire: il film esce, ma senza nessuna pubblicità (nel mio caso, mi hanno detto testualmente: «Perché non c'è nemmeno una bella ragazza nel cast»), e presto scompare. È un modo di scimmiettare l'Occidente che è arrivato da poco, nel nostro cinema. È ciò che io definisco «surrealismo spirituale informativo». Ovvero: un gran casino, una confusione di messaggi che crea disorientamento... In Cina il comunismo è al potere da più di 40 anni e non ha sostanzialmente scalfito la struttura sociale «medievale» del paese; ma ciò che il comunismo non ha fatto in 40 anni, il consumismo lo sta facendo in pochi mesi. Per certi versi è ovvio: il consumismo è più piacevole e tutti sono contenti di avere più cose da comprare. Ma per altri versi è tragico: un'intera cultura sta sparando e in cambio arrivano modelli importati in modo acritico dall'Occidente. Nel mio film l'Opera simboleggia tutto questo: e quando il vecchio accende la

radio, e trova solo canzoni di Michael Jackson, c'è il senso di una perdita irreparabile.

Invece nel film di Chen...
In *Addio mia concubina* l'Opera è un «osservatorio» sulla storia cinese. La parte che a Chen, credo, interessa di più è quella sulla Rivoluzione culturale: perché lui, come Zhang Yimou, come tutti quelli della sua generazione, è stato una Guardia Rossa. E perché non capremo mai nulla di quel periodo se non penseremo che i ragazzi di 16-17 anni, come Chen, come Zhang, hanno vissuto quei momenti con trasporto. C'era una grande illusione che poi è sfociata nella tragedia, la vita politica era così intensa e totalizzante che loro, oggi, non possono non fare film politici. Io sono di un'altra generazione. Quando è esplosa la Rivoluzione culturale avevo 7 anni e mi ricordo solo che ero felice perché quel giorno non ci fu scuola. Dove non c'è stata illusione non ci può essere delusione. □ A/C.

Si è chiusa ieri la prima tranche del Festival della canzone dedicata alle giovani promesse

Sanremo 1, vinca il peggiore

Concluso il prologo sanremese dedicato ai giovani cantanti con l'esclusione dei migliori e il plauso ai più urlanti. Il direttore artistico Pippo Baudo ha sicuramente svecchiato la manifestazione, consegnandola alla storia patria come un ennesimo monumento a se stesso e al cattivo gusto medio nazionale. Vincitori e vinti al tribunale dell'Audiel e delle giurie Explorer.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPO

SANREMO. Tutti i salmi finiscono in gloria e tutti i festival in nulla. Classifiche, esclusioni, polemiche, aria fritta. Vorremmo aver già dimenticato tutto *Sanremo Giovani*, invece siamo ancora qui a dirvi che soprattutto nella seconda serata, accidenti alle giurie, sono stati bocciati i migliori. Impallinati da veri tiratori di precisione. Cioè dagli italiani-campio-

ne presi dai 14 anni in su a rappresentare il gusto canoro nazionale. Hanno vinto perciò, sia detto con tutto l'affettuoso rispetto per questi giovani, i più urlanti e i meno urlatori. E così non c'è stato scampo per il bravo Pino Massara, 58 anni al debutto, di cui 30 passati a far debuttare gli altri (tra i quali, tanto per buttare lì qualche nome, Battato e i fratelli Paolo

e Giorgio Conte). Ha cantato la sua canzone dedicata a Mastrianni e se n'è andato, non senza aver ringraziato i giornalisti che l'hanno riconosciuto come il più meritevole di simpatia e di stima. Così come tra i perdenti vanno segnalati l'*Animale* Luigi Schiavone (chitarrista di Enrico Ruggeri), bella bestia roccchettara, e il *Maledetto Ruffaello* di Carlo Faniello, unica vera canzone politica in lizza. Scritta per vendicare la generazione arrabbiata di una volta, che ora vede andare in galera (magari fosse!) tutti i suoi severi critici. E sono soddisfazioni che le giurie, troppo giovani, non si sono tolte. Ma a vincere davvero nella serata di giovedì sono stati in realtà i ragazzi di *Beverly Hills*, primi classificati Audiel, che hanno respinto il festival di *Sanremo Giovani* in terza posizione con 4.672.000 spettatori (19,04%),

mentre Santoro, coi suoi 5.286.000, e il film di Raidue con 4.439.000, hanno completato il bottino Rai.

E Pippo, che lo sa, ha esaltato ancora una volta con entusiasmo ecumenico il risultato aziendale, sostenendo giustamente che l'offerta era tale da accontentare tutti i pubblici. E respingendo con perdite le tesi davvero cretine secondo cui le reti Rai non devono farsi concorrenza. «Devono farsela invece, ma con proposte differenziate. Il che fa pensare, quanto danno farebbe alla tv pubblica la scomparsa di una rete come Raitre, che rappresenta sempre un'alternativa possibile. Ma questa è una delle poche cose che Baudo non ha detto. Per il resto ha strapparato su tutto, non risparmiandosi e non risparmiandosi alcune battute, tipo «il guaio della tv è che si vede». Mentre poi,

rispetto alla straordinaria performance di Luciano Tajoli in notoletta, che ha rappresentato il più intenso momento di tv della intera manifestazione, Baudo ha sostenuto che la cosa è stata consentita proprio per rispetto all'anziano cantante. Il quale, scorrazzando avanti e indietro per il palcoscenico dell'Ariston, avrebbe voluto dimostrare che «si può essere felici anche con il proprio handicap».

E felicissimo è sembrato infatti anche il cantante non vedente Andrea Bocelli, che ha stravinato (in voti e Audiel) con la sua voce potente, e per così dire retrattile, che svara da Pavarotti a Zuccherò e non si sa dove come e quando tornerà una sua misura. Molto spiritoso in conferenza stampa, il giovane artista ha sostenuto che di questi tempi si cerca troppo il nuovo, mentre si do-



Si è chiusa ieri «Sanremo giovani» Terminata per Pippo Baudo la prima «atica» festivaliera

rebbe badare solo al bello. E si è anche concesso una battuta rispondendo a chi gli chiedeva che consigli avesse ricevuto da discografici e agenti per proporsi sul palcoscenico. Dopo aver premesso che «il miglior consiglio è quello di non accettare consigli», ha confessato dicendo che «nella scelta del look si è lasciato guidare». In precedenza anche Alessandro Baldi, sorridendo dietro i suoi occhiali neri aveva dichiarato, dandoci un brivido, che la sua canzone preferita è «Gli occhi verdi di tua madre».

Cosicché questa tornata sanremese supplementare sembra essere stata dedicata con qualche consapevole intenzione da Baudo agli «allegri handicappati». E non senza un merito di coerenza. Considerando anche che tutto lo spettacolo era centrato sul contrasto tra giovani e vecchi, belli e

ex belli, sempre verdi e sempre brutti. Con il finale tutto dedicato, come era inevitabile, ai vincitori e ai vinti ripresi in primo piano nel momento dello stress decisivo. È la vita. Cioè la tv.

Ecco quindi i nomi dei vincitori che accenderanno al grande festival di febbraio: Antonella Arancio, Francesca Schiavo, Valeria Visconti, Andrea Bocelli, tra i cantanti. E tra i cantautori o gruppi: Danilo Amerio, Irene Grandi, Franz Campi, Baronnino, Lighea, Daniela Colace, Gio' di Tonino e Paola Angeli. Per fortuna, la giunta ha lavorato meglio nella serata finale promuovendo tra i cantautori la straordinaria Giorgia, il gruppo dei calabresi Paideja, Gio' Barbieri e Daniele Fossati. Tra i cantanti sono invece passate Silvia Cecchetti e Simona D'Alesio.

Videomusic presenta le sue novità

Il nuovo corso fa quattordici



MILANO. Musica, ma non solo: allo scoccar del decimo compleanno Videomusic si rinnova. E cambia pelle nella continuità: rimane quindi l'idea di un'emittente a forte predominanza musicale...

19.30 e alle 23.30, più un buon numero di brevi «flash», sempre all'insegna di un taglio «giovane» e comunicativo. Insistono sulle tematiche predilette dell'emittente: impegno sociale e civile, pacifismo, solidarietà. E selezionando le notizie in base all'interesse degli spettatori, chiamati a partecipare. Ma ci sarà anche, a partire proprio da oggi, alle 14.30, il «Tg delle buone notizie» un notiziario, a scadenza settimanale, che formerà solo notizie positive. Bando a guerre, attentati, crisi monetarie, del resto di cattive notizie sono già pieni gli altri Tg. La stagione '93/'94 propone quattordici nuovi programmi, con un palinsesto che va dal mattutino Cornflakes, tre ore e mezzo di informazione, musica e intrattenimento, all'inedito Acustica, spazio «unplugged» riservato a concerti esclusivi di Videomusic. E ancora, Zona mito e Rock Circus, occasioni per ripassare la storia del rock; il ritorno di Job Center, dedicato al mondo del lavoro; le consuete rubriche e l'happening del sabato sera col Roxy Bar di Red Ronnie.

Alenia pensa all'italianissimo Sarit, ma Eutelsat guarda all'Europa

Il satellite della discordia

Eutelsat presenta il suo nuovo satellite per Tv, Hot Bird, e torna all'attacco: «Il progetto Alenia per un satellite televisivo tutto italiano è destinato al fallimento finanziario». Intanto, la tv via satellite strega anche i paesi dell'Est. E non solo per ragioni di spettacolo. L'Albania è già partita pensando al Kosovo. La Coca Cola pensa di sponsorizzare le tv centro-europee. E l'Ucraina si lancia utilizzando capitali che arrivano dagli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

CANNES. «Mi sembra storicamente superato fare in questo momento un sistema tutto italiano di satellite per trasmissioni televisive. È un'avventura destinata a concludersi con un bagno finanziario». Jean Grenier, direttore generale di Eutelsat, secondo polo europeo per trasmissioni tv via satellite, ha approfittato della presentazione di Eutelsat II-F5 e Hot Bird, per riaprire la polemica con Alenia Spazio. Sotto accusa il progetto del gruppo diretto da Pucci di mandare in orbita nei prossimi anni il Sarit, un satellite tutto tricolore destinato a colmare - secondo i suoi sostenitori - il ritardo italiano nel campo delle trasmissioni televisive dallo spazio. Al contrario, secondo Grenier il Sarit è un sogno senza speranze, un progetto già invecchiato prima ancora di essere entrato nella fase esecutiva. «Oggi non si fanno satelliti a cinque canali, ma a venti. E poi, che senso ha partire da zero quando già in Europa gli esercizi si sono schierati». E poi Eutelsat è anche italiano - protesta Grenier - l'Italia ha contribuito alla

sua nascita e attraverso Alenia Spazio detiene una partecipazione del 9%. Ha investito in questa avventura sei milioni di euro: col dividendo di quest'anno ne avrà ricevuti indietro quasi nove. «Guardiamo a tutte le altre esperienze basate su scala nazionale - ricorda la ditta Giuliano Beretta, direttore commerciale di Eutelsat - Da Td1 a Tvsat si sono tutte rivelate un fallimento finanziario. Sono rimaste soltanto due grandi aggregazioni, ma internazionali: noi ed Astra. È logico che la gente punti le sue antenne dove riceve più canali». Negli impianti Aerospaziali di Cannes sono stati battezzati Eutelsat II-F5, un satellite di telecomunicazioni a 16 canali destinato ad entrare in orbita in gennaio, e il nuovo Hot Bird che dall'ottobre del '94 entrerà in orbita a 13° est, una piattaforma spaziale da cui Eutelsat fa partire i suoi attacchi nei cieli d'Europa. Da quel polo già oggi si irradiano tra l'altro i canali di Euronews, di Mtv (è ap-

pena stato firmato un contratto dodicennale), di Superchannel. Ma le ambizioni di Grenier e Beretta sono ben maggiori e riguardano anche noi. «Da lì potrebbero irradiarsi ben otto canali italiani. Innanzitutto tutti quelli Rai, compresa Raitre che ancora oggi in molte zone non si vede. E poi Euronews, Italia International, una rete che mandi all'estero l'immagine Italia. Siamo gli unici a non averla. Per non parlare - ovviamente - delle due Teletipi a pagamento. Con un'antenna da 70 centimetri sarà possibile captare perfettamente il segnale in tutta Italia, Pantelleria compresa. Si potranno vedere i canali italiani, ma anche tutti gli altri. E questo il Sarit non può assicurarcelo» insiste Beretta. Vado come vada col Sarit, il satellite è destinato a rivoluzionare tutta la carta televisiva europea. Basti pensare che l'Albania, pensando ai suoi emigrati e al Kosovo, sta già irradiando per 2 ore al giorno sui canali di Eutelsat. I paesi



Moni Ovadia tra due musicisti dello spettacolo

Il «mondo pazzo» di Ovadia

ROMA. Oylem goylem significa «mondo pazzo», «mondo scemo». Un titolo rubato a un amico rabbino», spiega Moni Ovadia, autore e interprete di questo straordinario «adremecum teatrale e musicale» in scena al teatro Franco Parenti di Milano fino a domani. Uno spettacolo che Teletipi3 propone al suo pubblico, in anteprima assoluta, questa sera alle 21. Con la formula classica del cabaret, che alterna brani musicali e canti a storielle, aneddoti e citazioni. Oylem goylem è dedicato a quella parte di cultura ebraica che lo yiddish è la lingua e il klezmer la musica. Sul palcoscenico i musicisti ebrei itineranti che suonavano ai matrimoni e alle feste (ebraiche e non) nei paesi dell'est europeo intorno al XVI secolo. Una pratica musicale che, nei secoli, si è arricchita della cultura musicale di un altro popolo errante, il popolo zingaro.

primi ridono degli altri, i secondi di se stessi. La musica, che l'autore stesso definisce «una sorta di fusion e di world music ante litteram», affonda le sue radici dall'arte dei musicisti ebrei itineranti che suonavano ai matrimoni e alle feste (ebraiche e non) nei paesi dell'est europeo intorno al XVI secolo. Una pratica musicale che, nei secoli, si è arricchita della cultura musicale di un altro popolo errante, il popolo zingaro.

24ORE GUIDA RADIO & TV

NATURALMENTE BELLA (Retequattro, 14.30). Data la stagione, si parlerà di malattie dell'apparato respiratorio, dai semplici raffreddori alle bronchiti, nel programma condotto da Daniela Rosati. Ospite della puntata, Alessandro Gassman. TUTTO VOLUME (Italia 1, 16.00). Fantapolitica nel programma di Alessandra Casella, che si è divisa in un soprappeso, con un montaggio elettronico, i volti di Bossi, Miglio, Fomellini, ai personaggi del telefilm Star Trek, che fanbratteranno l'astronave Enterprise... Pontida. Tutto per presentare l'ultimo libro di Gino e Michele: Il pianeta dei Bassia. ROXY BAR (Videomusic, 20.30). Interamente dedicato al mito e alla musica di Jimi Hendrix, il talk show recettario di Red Ronnie. Tra gli ospiti Alan Douglas, storico produttore di Hendrix, Roberto Vecchioni, Bobby Solo e Carlo Verdone. HAREM (Raitre, 22.45). Da Catherine Spaak si parla di «donne all'attacco» con Patrizia Gucci, ex moglie di Maurizio Gucci, Dalila Di Lazzaro e Donatella Rettore. L'ospite misterioso è un noto regista romano. SPECIALE TGI (Raiuno, 23.10). Titolo dello speciale: «O vulcano». Che poi sarebbe il Vesuvio, e Paolo Giuntella questa volta cerca di cucire un reportage su Napoli fuori dai classici luoghi comuni. Ci sono i mali di sempre, dalla camorra e i suoi intrecci con la classe politica e imprenditoriale, al degrado urbano; ma questo vuole essere anche un viaggio, ricco di immagini e musica, alla ricerca dei motivi per non fuggire da Napoli, per restare, per sperare. PASOLINI, SERATA TEATRALE (Teletipi 3, 23.30). Va in onda in chiaro la «Serata teatrale in forma di poesia» dedicata a Pier Paolo Pasolini svoltasi ieri sera al teatro dell'Elfo di Milano: sul palco si alternano Marisa Fabbri, nella tragedia in versi Bestia da stiva, Fabio Fantini e Renato Rinaldi leggono brani del dramma in friulano I turisti Friuli, Sandro Lombardi recita estratti da uno studio su Porcile per la regia di Federico Tiezzi. MAGAZINE 3 (Raitre, 23.45). Sandro Curzi, neodirettore di «Tmc News», è l'ospite di Gloria De Antoni; Franca Valeri fa l'invitato del Tg3 alle prese con i pensionati; e nello spazio dedicato alle piccole glorie televisive ci sarà Andrea Abbaticchio, vincitore per ben otto volte di Rischiatutto, nel '71. FUORI ORARIO (Raitre, 1.15). Il Monte Analogo: a Fuori Orario una notte di immensi sul rapporto tra cinema e montagna. Non solo alpinismo, ma anche il cinema come vertigine, ascensioni e cadute. Da Griffith a Herzog, passando per Chaplin (La febbre dell'oro), Hitchcock, Clint Eastwood, i cartoons di Laurel & Hardy, e Sylvester Stallone acrobata ad alta quota in Cliffhanger, tra poco sui grandi schermi. (Toni De Pascale)

Grid of TV channels and programs including RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE 4, RADIO, and various program listings with times and descriptions.

FINANZA E IMPRESA

IMI-SIR. Nuovo punto a favore per gli eredi Rovelli nella vicenda giudiziaria che li oppone all'Imi. Il tribunale di Roma ha infatti respinto la richiesta di sequestro di 800 miliardi di debiti avanzata dall'Imi all'indomani della sentenza della Cassazione che nel luglio scorso ha respinto il ricorso dell'Imi per l'impugnazione della sentenza della Corte d'Appello.

POSTE. È il professor Enzo Cardi, 43 anni, direttore della scuola superiore della pubblica amministrazione, il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente Poste. I consiglieri sono invece gli ingegneri Augusto Leggio (56 anni) e Gaetano Viviani (53 anni), dirigenti generali della Sip il primo e delle Poste il secondo. Il vertice del nuovo ente che dovrebbe guidare l'ex amministrazione di Stato verso la Spa entro il 31 dicembre 1996, è stato nominato ieri dal Consiglio dei ministri. I criteri che hanno portato all'indi-

Fine settimana in ripresa
Vola la scuderia Agnelli

MILANO. Fiat sotto i riflettori ieri a Piazza Alfari. L'annuncio del rimoscolamento di cariche ai vertici del gruppo Agnelli (tra le altre cose Umberto Agnelli lascia la Fiat per assumere la guida dell'Iri) ha fatto scattare un'ondata di ripercussioni sulle Fiat e sui diritti dell'aumento di capitale, anche se l'entusiasmo dei titoli risultava positivo sin dalle prime battute della seduta, prima che fosse diffusa la notizia. Le Fiat ordinarie hanno fatto un balzo del 4,32% a quota 3.571 lire, seguite dal relativo diritto di voto del 17,39 a 1.937. Positivi anche gli altri titoli del gruppo, con la visiva eccezione delle Rinascente, tuttora sotto quota Iri, che a fronte di scambi molto elevati (oltre 1 milione di azioni transitate sul telemat-

ico) hanno ceduto l'1,41 a 9.274. L'approvazione della legge finanziaria da parte del Senato ha contribuito a dare un impulso positivo alle contrattazioni, che erano state incerte e nervose fino a metà seduta. L'indice Mib ha chiuso con una crescita dell'1,35% a quota 1.204, il Mibtel si è apprezzato dello 0,48%. Gli scambi, secondo le prime indicazioni degli operatori, sono rimasti sui 450 miliardi di controvalore della vigilia. Intanto si sono esaurite le vendite sui titoli telefonici con la Sip in recupero del 2,75% a 3.209 e lo Stet del 2,90 a 3.731. Nel resto del listino pesanti le Pirelli (-2,67 a 1.715), condizionate da voci di operazioni sul capitale.

Tra gli altri titoli della scuderia Agnelli, le Fiat privilegiate hanno guadagnato il 3,84% a 1.810 lire, le risparmio non convertibili il 3,75 a 1.781, le Fidis il 2,39 a 3.336, le Ili privilegiate il 1,16 a 13.668. Più contenuta la crescita delle Ili a 4.773 (+0,51). Sul fronte privatizzazioni, richieste le Credito italiano a 2.206 (+1,75), in crescita anche le Comit a 4.080 (+1,75). Per i titoli guida, le Generali si sono moderatamente apprezzate a 36.911 (+0,64), le Mediobanca sono state trattate a 13.491 (+0,80), le Olivetti hanno segnato a un altro deciso progresso a 1.715 (+3,64). La risposta premi, infine, si è risolta con la decisa prevalenza degli abbandoni.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc. Includes exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stock indices and their values, including CIBIEMME PL, CON ACQ ROM, CA BRESCIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock prices for various companies like ALIMENTARI AGRICOLE, FERRARESI, ZIGNAGO, etc.

ASSICURATIVE

Table listing insurance companies and their stock prices, including FATA ASS, L'ABELLE, LA FONDA ASS, etc.

COMMERCIO

Table listing commercial companies and their stock prices, including STANDA, STANDA RI P, etc.

COMUNICAZIONI

Table listing communication companies and their stock prices, including ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

ENERGIA

Table listing energy companies and their stock prices, including SIAI RI PO, SNI RI PO, etc.

ALTROTECNICHE

Table listing other technical companies and their stock prices, including ANSITRO, BIDEURAM, etc.

MECCANICHE

Table listing mechanical companies and their stock prices, including ACQ MARCIA, ACQ MARCI, etc.

FINANZIARIE

Table listing financial companies and their stock prices, including COFIDE R NC, COFIDE SPA, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing automotive mechanical companies and their stock prices, including DANIELI E C, DANIELI RI, etc.

TESSILI

Table listing textile companies and their stock prices, including CUCIRINI, RATTI SPA, etc.

DIVERSE

Table listing various other companies and their stock prices, including DE FERRARI, DE FERR R P, etc.

CON ACQ TOR

Table listing companies with acquisition of Tor and their stock prices, including CON ACQ TOR, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including CCT-MZ95 IND, CCT-MZ95 EM90 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their values, including FONDATTIVO, FONDSEL, FONDICRI DUE, etc.

CARTARI EDITORIALI

Table listing editorial companies and their stock prices, including BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table listing cement and ceramic companies and their stock prices, including CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table listing hydrocarbon chemical companies and their stock prices, including AUSCHEM, AUSCHEM R N, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including CENTROBAGM98 8,5%, CENTROB-SAF 96 8,75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including AZ FS-85/92 IND, AZ FS-85/03 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including IFITALIA, STELLA, BCSA S. PAOLO BRESCIA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates, including CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Va usato

Roma

l'Unità - Sabato 13 novembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Allarme di Occhetto per il voto romano
«Le divisioni aiuteranno Fini e Caruso»

«Tutta la sinistra con Rutelli per vincere»

Achille Occhetto chiede di votare Rutelli. Lancia l'allarme di fronte al «rischio Fini» e invita il popolo di sinistra a lasciare perdere «le nostalgie dell'Estate romana», a non puntare quindi su Renato Nicolini anche se specifica che il suo obiettivo non è di dare una lezione al re dell'effimero ma piuttosto al segretario del Movimento sociale.

«Non si scherza con il voto. Ho sentito che c'è chi pensa di votare Nicolini al primo turno e al secondo Rutelli», ha detto il segretario della Quercia ieri pomeriggio alla Stazione Termini dove ha parlato ad un convegno sul lavoro e l'occupazione con i lavoratori delle Ferrovie dello Stato. Meno severo con Nicolini invece è stato il capolista del Pds Goffredo Bettini, che nel suo intervento ha detto: «Occorre unire tutte le sinistre. Tutti i progressisti. Se non al primo turno al ballottaggio guai a creare divisioni o steccati».

A poco più di una settimana dal voto dunque il segretario nazionale della Quercia è sceso in campo per affrontare di petto l'anomalia romana di un partito «schierato con il leader Verde e di un suo esponente di spicco come Nicolini candidato con l'fondazione comunista». Occhetto ha prefigurato gli scenari



Il segretario del Pds Achille Occhetto. A destra l'avvocato Paola Pampana

che si potrebbero presentare con una sinistra divisa. «Potrebbe accadere che Fini arrivi in testa al primo turno, e ciò sarebbe una cosa gravissima», ha detto. «Un rischio che non è possibile correre solo perché a qualcuno piace divertirsi con il ricordo dell'Estate romana». Occhetto ha poi chiesto ai ferrovieri che affollavano la sala presidenziale dell'Fs di immaginare un altro rischio e cioè quello che al ballottaggio possano addirittura arrivare Fini e Caruso. «Cosa dovrebbero fare i democratici romani di fronte ad una simile alternativa? La risposta del segretario della Quercia è stata chiarissima: votare subito Rutelli. Anche se ha spiegato che il suo obiettivo «non è di dare una lezione a Nicolini, ma invece a Fini».

E a proposito di Fini del fascino che il segretario della Fiamma tricolore esercita su un pezzo di Dc romana e a di registrare che ieri il vicepresidente della Regione Potito Saialto (democristiano) annunciando che al secondo turno voterà per Fini ha anche affermato che, tre parlamentari, Cursi Mon e Fausti, si erano già «schierati sulla sua stessa posizione. Ma a distanza di poche ore i tre hanno smentito, affermando invece che sosterranno Caruso».

Paola Pampana rinuncia al mandato
Il giudice: «Non indago sui servizi»

Olgiata, l'avvocato di Mattei esce di scena



NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

«Al momento i collegamenti fatti dalla stampa tra il delitto dell'Olgiata e le indagini sui fondi neri del Ssde sono fuori luogo». Il giorno dopo le rivelazioni sulle fortune accumulate in Svizzera da Alberca Filo della Torre e Pietro Mattei il pm Cesare Martellino risponde con una smentita ai «sospetti sulla provenienza illecita di quel denaro». Per il giudice almeno in questa fase dell'inchiesta nell'omicidio i servizi segreti non entrano.

Eppure il dubbio insinuato in questi giorni circa la possibilità che la contessa avesse apposto la sua firma su alcuni conti di «scoperto» degli O77 italiani ha comunque prodotto degli effetti. Tanto per cominciare l'avvocato Paola Pampana che da sempre segue gli interessi della famiglia Mattei in queste indagini ha deciso ieri di non occuparsi più del caso. «Non è una rinuncia al mandato», ha spiegato. «Però avevo un'esigenza del tutto personale di tirarmi fuori da questa storia, era troppo una taglia sull'assassino. Io mi occupo in maniera distaccata e professionale». Nulla a che vedere con la piega che stanno prendendo le indagini dunque almeno ufficialmente. Perché tra i legali di Mattei e il giudice Martellino si è insinuato un clima non troppo idilliaco. Prima il disappunto del magistrato per l'iniziativa presa dall'imprenditore di mettere una taglia sull'assassino. Poi un'eco comunicata nel quale l'avvocato Valentino smentisce l'esistenza dei fondi in Svizzera e commenta: «In questa fase siamo osservatori dell'iniziativa degli inquirenti». Nessuna replica alle insinuazioni di questi giorni è invece arrivata da Pietro Mattei. Ma l'imprenditore da tempo ha ormai scelto il silenzio.

Intanto l'attenzione resta puntata su quei conti a Ginevra. Verbiè e Gstaad dove sarebbero depositate decine e decine di miliardi. La soluzione del quale potrebbe venire dai movimenti di denaro precedenti e successivi alla morte della contessa. È importante sapere chi aveva accesso a quei conti e perché Mattei

pochi giorni dopo il delitto si affrettò ad incassare tutto compreso quel deposito che Alberca teneva con la madre a Ginevra. Il movente del delitto ripetono gli investigatori è da ricercarsi negli interessi economici della vittima. La tesi non è nuova. Appena tre giorni dopo l'omicidio gli investigatori perquisirono l'ufficio della contessa ma non quello del marito. E sequestrarono una quantità di documenti finanziari biglietti aerei carte personali praticamente tutto tranne l'agenda che non venne mai trovata dove è secondo le amiche. «Alberca appuntava ogni operazione».

E poi c'è Michele Finocchì il funzionario dei servizi definito un ladro con conti in ogni parte d'Italia e anche all'estero dal pm che in daga sui Fondi neri. Amico intimo della famiglia Mattei e soprattutto di Alberca con la quale intratteneva anche rapporti d'affari. È sempre esistito un ragionevole dubbio sul ruolo avuto dalle O77. Era stato a cena dai Mattei la sera prima del delitto. La mattina del 10 luglio 91 alle 9.30 la cameriera filippina bussò ripetutamente alla stanza della contessa. Quando si accorse che era chiusa a chiave dall'interno e che non c'erano segni di risposta scorse le scale prese il telefono e formò il numero di Finocchì. L'uomo arrivò subito alla villa prima ancora di aver parlato con il pm. Ma la sera prima del delitto. La mattina del 10 luglio alle 14 finalmente arrivarono i carabinieri della compagnia Cassia chiamati solo pochi minuti prima trovarono Mattei in salotto e Finocchì che girovagava nella stanza di Alberca. In casa altre venti persone tra i conoscenti e investigatori. Un particolare che risulterebbe solo in parte riportato sui verbali consegnati al magistrato. Per ore è stato che nella stanza c'era nemmeno un'impronta digitale. Gli investigatori pensarono a un incidente. L'autoptia invece rivelò un particolare sconcertante. La contessa venne uccisa con una lieve pressione del pollice sulla gola. Una tecnica da professionisti.

Aumentano le scuole superiori romane in autogestione
Da lunedì la «protesta istruzione» in altri dieci istituti
Ieri contro la privatizzazione e la Finanziaria
manifestazione in piazza dei precari e dei Cobas

La scuola agli studenti

Contro la privatizzazione della scuola e dell'Università, contro la Finanziaria e l'accordo del 3 luglio siglato dai confederati. Questi i motivi della protesta dei 25 mila scesi in piazza ieri seguendo l'appello lanciato dai Cobas. Erano presenti delegazioni di tutte le scuole romane in mobilitazione e gruppi di giovani degli istituti superiori e dell'Università sono giunti da tutta l'Italia. La partecipazione del corpo insegnante che ha fatto sentire la sua voce nei numerosi slogan di denuncia contro il decreto mangiaclassi e la conseguente falciatura di precari. Il corteo è in ritardo compatto nonostante la pioggia e ha raggiunto a fine mattinata piazza Santi Apostoli dove si è tenuto il comizio.

«I motivi della protesta», ha spiegato un portavoce degli insegnanti precari, «toccano tutti i problemi più gravi dell'italocentrotto generale: dai decreti Jervolino sulla scuola ai patiti in deroga dalla sventata del patrimonio abitativo pubblico alla sanità e al sistema pensionistico». «Mille miliardi in meno per la scuola pubblica significano 60 mila posti di lavoro in meno, di cui duemila soltanto a Roma», ha affermato Franco Manzoni dell'Unicobas, la federazione sindacale dei comitati di base. «Per le scuole elementari e le materne si prevede un aumento del costo dei trasporti la chiusura delle mense e la progressiva spartizione del tempo pieno».

«Contro la riforma scolastica», ha detto Lorenzo, un allievo del Tasso. «In particolare non ci va giù la privatizzazione degli istituti che in futuro potrebbe portare alla creazione di una scuola di serie A e una di serie B naturalmente a danno dei giovani». Lorenzo mette il dito sulla «questione delle questioni» il punto centrale per la protesta studentesca. È la privatizzazione il carburante che ha messo in moto la mobilitazione giovanile romana. Due giorni fa è partita l'occupazione del Virgilio e sono già in autogestione il Silvio D'Amico, il Russell, l'Orazio, il Socrate e il liceo Normentano. Da lunedì prossimo altri 9 istituti seguiranno il loro esempio: Morgagni, Manara, Mamiani, Gaio Lucilio, Croce, Plinio, Medici del Vascello, Levi e Cavour.

zio all'autogestione. L'iniziativa va degli studenti dovrebbe terminare oggi. «Non meno che l'assemblea non sia favorevole a un prolungamento». «Abbiamo cominciato prima degli altri perché l'istituto è sede di seggio elettorale», spiega un membro del servizio d'ordine studentesco. «Se avessimo iniziato dal 15 (come faranno al 19 nove istituti romani) i corsi sarebbero stati interrotti». Una delegazione dell'istituto ha aderito alla manifestazione di ieri indetta dai Cobas e anche a quella studentesca di sabato scorso a Napoli. Oggi parteciperanno all'assemblea unita in indetta dal liceo classico occupato Virgilio a cui prenderà parte tutto l'universo studentesco in mobilitazione. Un microcosmo che tende ad espandersi. Ieri mattina è arrivata la notizia che il Cavour inizierà l'autogestione da lunedì mentre un gruppo di allievi del liceo Kant ha fatto visita al Russell per avere informazioni sull'organizzazione della mobilitazione. «Loro sono un po' isolati», affermano i giovani del liceo sperimentale. «A Tor Pignattara è difficile creare collegamenti. Questo è il problema dei movimenti studenteschi: la frammentazione. Perciò è importante partecipare a tutte le iniziative unitarie».

prove sentite sul secondo tema (sistema scolastico italiano) i giovani sono tutti d'accordo almeno su un punto: no al decreto mangiaclassi. La scuola voleva scrivere una lettera al Ministro Jervolino. Ma poi i ragazzi hanno cambiato idea. Meglio rivolgersi alla stampa. Così stanno redigendo un documento in cui esprimeranno l'appoggio ai precari che hanno perso il posto e denunceranno il sovversivismo in alcune classi.

Il Tutto e il Nulla Al Russell si studia l'origine della vita

BIANCA DI GIOVANNI

In principio era Nulla da cui per gemmazione (?) nacque Tutto. Subito i due Dei originari si unirono e generarono Caos. Dio concreto e «isterico» che piangendo l'Universo. E poi? La vita da dove è venuta? Semplice una lotta tra Nulla e Tutto produsse abbondanti lacrime che caddero sulla terra di Caos e la fecondarono. Di qui le piante gli insetti, gli animali e infine l'uomo «emerso» dal sottosuolo dalle viscere della terra. Non si tratta di un libro sacro né di una leggenda mitologica. Il racconto ha un origine molto più «ardiva» risale ad appena 24 ore fa. È stata un'elaborazione contemporanea di un gruppo di ragazzi del liceo classico sperimentale Bertrand Russell, al termine di una mattinata di lezioni autogestite. Dopo aver letto e commentato il libro cinese e somalo, racconti mitici e testi sacri ebraici e dopo un'immane incursione tra Urano, Zeus e Cronos, gli allievi hanno cominciato a produrre una mitologia «propria» facendo collegamenti allungando e stravolgendo tradizioni diverse.

Contemporaneamente nella scuola si tenevano altri nove corsi partiti tutti una settimana fa quando l'assemblea studentesca ha deciso di darci in



Qui a fianco e in alto due momenti della manifestazione di ieri mattina di studenti e Cobas (foto Alberto Pais)

«Quello che noi chiediamo è una sperimentazione vera cioè nei metodi. Finora c'è stato soltanto un minestrone di materie con 36 ore settimanali di studio. Molti professori sono impreparati a fare sperimentazione quindi si riduce tutto a un'aggiunta di ore e basta». In effetti gli allievi del Russell seguono un biennio comune che unisce tutte le materie fondamentali dei licei classici, scientifici e linguistici. Nel triennio successivo poi si sceglie l'indirizzo sempre con materie aggiuntive rispetto ai corsi tradizionali. All'esame di maturità sono previste quattro

«Quale il bilancio dopo cinque giorni di autogestione scanditi da film visti in originale dibattiti su argomenti di attualità e ricerche che spaziano dalla legislazione italiana alla storia delle religioni? «Sicuramente positivo», rispondono in molti. «Soprattutto se consideriamo il modo affrettato in cui è partita la mobilitazione. Anche la maggioranza dei professori ci ha appoggiati. Anche se non sono mancati i problemi. Solitano da due giorni possiamo far entrare gli esperti per le conferenze. E l'accesso è sottoposto al visto del vice preside. Comunque anche quest'anno così come l'anno scorso la mobilitazione è riuscita». Non tutti i ragazzi hanno aderito. Una parte di loro (circa 90) continua a seguire lezioni «tradizionali». Sono in gran parte gli iscritti all'ultimo anno. L'emozione di non finire il programma in vista dell'esame finale? In parte sì ma soprattutto hanno paura di ritornare da parte di professori non proprio entusiasti all'idea di alunni «autodidatti».

Un ragazzo di 15 anni, Simone Barelli, per festeggiare un gol si attacca alla traversa e viene travolto
Inutile la corsa al Policlinico Gemelli. La tragedia ieri mattina alla Polisportiva di via Mattia Battistini

Schiacciato dalla porta del campo di calcio

CARLO FIORINI

Si è aggrappato alla traversa per festeggiare il gol appena segnato ma la porta si è rovesciata gli ha schiacciato la nuca e lo ha ucciso. È finita così su un campo di calcio del periferia romana la partita di un gruppo di studenti del liceo scientifico «Alete» Simone Barelli 15 anni è rimasto sotto la pesante porta di ferro che non era fissata ai suoi supporti. I suoi compagni lo hanno subito soccorso hanno tirato via da sotto la traversa il ragazzo trascinandolo sul prato zuppo di pioggia a fino all'ingresso della polisportiva. Poi hanno fermato un'auto che ha portato di

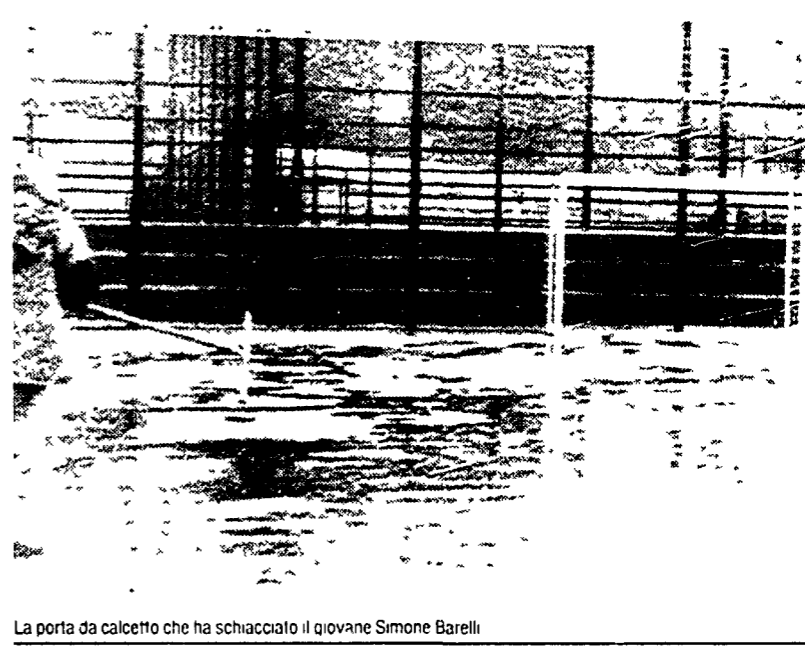
Era arrivato all'ospedale ancora con un filo di speranza il figlio più piccolo lo ha chiamato al lavoro verso le due. Un poliziotto del commissariato si era presentato poco prima a bussare in via prospero Santa Croce al civico 2 dove abita la famiglia Barelli. L'agente ha spiegato a Lorenzo, un piccolo di due anni di Simone che il fratello aveva avuto un incidente. Così hanno telefonato al padre. «Simone è all'ospedale con le cosce e è stato un incidente».

«Quando mi hanno detto di venire qui ho malk detto la verità di Simone», ha detto il padre. «Con questa pioggia ho pensato a un incidente con il

motorino» len e era uno scio però Simone di solito non partecipava alle manifestazioni. Entrava sempre in classe ha raccontato ancora. Ma ieri insieme ad altri compagni di scuola ha deciso di fare una partita a calcio. Sono passati a casa per prendere magliette e scarpi e poi tutti in motorino ai «Campi Battistini» della polisportiva «Nord-Ovest». In via Mattia Battistini al civico 149 uno degli impianti sportivi più grandi e ben attrezzati della zona. Con quella pioggia un vero e proprio nubifragio e erano solo loro a giocare gli altri tre campi erano deserti. «Ci avevano appena segnato un gol», ha raccontato uno dei ragazzi. «Lui è ritornato di corsa verso la sua metà campo». A braccia alzate e teste in segno di vittoria Simone è ritornato verso la porta della sua squadra. Un salto e si è aggrappato alla traversa. Si è tirato su con le braccia. La porta di ferro si è piegata in avanti e lui non ha fatto in tempo ad evitare di essere travolto.

Le porte dei campi di calcio non sono quasi mai fissate a terra e Simone all'anelando col corpo l'ha tirata giù. Comunque ora la magistratura che sulla vicenda ha aperto un'inchiesta dovrà accertare che non vi siano responsabilità dei gestori del campo.

La madre del ragazzo, la ti



La porta da calcetto che ha schiacciato il giovane Simone Barelli

Verso il voto

Candidato a sorpresa, dato per sicuro leghista corre da solo e dice: «Nessun partito dietro le spalle» E vede l'uguaglianza in una bella autostrada che consenta a tutti di arrivare in centro. «Perché io sì e l'artigiano no?»

Marxista e liberale, Giulio Savelli

Marxista, liberale ma di sinistra. Salti ideologici di un candidato a sindaco che dice di non aver «nessun partito dietro le spalle». Giulio Savelli. E il suo programma è un misto di ideologico e pratico. Sogna l'uguaglianza cittadina con «autostrade urbane» che consentano a tutti di usufruire del centro storico. «Sto molto per strada. Ho parlato con circa 10.000 persone»



NADIA TARANTINI

Il sogno di diventare sindaco di Roma se lo coltiva da un anno e mezzo ma la politica da molto di più - chi dice un lusso di borghese che non ha mai avuto problemi di soldi. Chi una passione che ha diavolo le sue energie migliori dal coltivare il patrimonio di famiglia. Adesso che vuole diventare sindaco di Roma, Giulio Savelli ha ricomposto quelle due parti di sé aspramente lacerate quando giovanissimo editore pubblicava «Strage di Stato e Pora con le ali» mentre il padre e poi il fratello moltiplicavano i negozi per vendere gadget ai pellegrini e poi ai turisti. Adesso si rivolge un occhio indietro uno al futuro proprio alla Roma dei commercianti e degli imprenditori del centro e dei quartieri semicentrali ai leghisti che non amano Bossi perché è del Nord - ma vorrebbero fare le stesse cose che fa lui.

Oggi mi ritengo una persona di sinistra, nel senso che ritengo che tutti i problemi sociali possano essere risolti con l'aumento della produzione solo che mi ritengo liberale perché penso che la possa risolvere l'economia di mercato.

E adesso vuole costruire le autostrade sin nel centro di Roma? Ce la vede, Roma, come Los Angeles?

Questa cosa non è stata recepita bene. Intanto io penso che le grandi città senza un sistema pubblico efficiente, non possano funzionare. Il cittadino però deve poter scegliere il mezzo pubblico perché gli è più conveniente. Quando parlo di autostrade urbane non penso a Los Angeles, penso piuttosto a sottovia dei Lungotevere che abbiamo fatto 33 anni fa. Nulla vieta di pensare che questo tipo di opere possa essere fatto anche sull'altro lato del Tevere.

Come le è venuta la mente di fare il sindaco di Roma?

Era il giugno del 1992 a una Festa de nonnini in cui conoscente e erano Rutelli e Nicolini. Si parlava della nuova legge ancora non era stata fatta. Ho pensato se fanno sta legge io mi candido.

Che possibilità le dava, secondo lei?

Credo che sia più facile con poche parole d'ordine, farsi capire dalla gente. Io le cose che penso le dico da tanti anni ma attraverso le ideologie è molto difficile farsi capire.

Lei come la racconta la sua storia, da editore di estrema sinistra a sostenitore del mercato?

Non è lineare, ma non è nemmeno incomprensibile. Col mio maestro Lucio Colletti non abbiamo mai pensato che il marxismo fosse la teoria della redistribuzione del prodotto, noi abbiamo sempre pensato alla critica dell'economia di mercato, come nocciolo del marxismo e alla superiorità dell'economia pianificata. Quando mi sono reso conto che l'economia pianificata non funzionava.

Sulla base dell'esperienza dei paesi dell'Est?

Perché vuole aprire ancora di più il centro al traffico privato?

Le sembra giusto che io Giulio Savelli, giornalista possa entrare in centro con la macchina e l'artigiano con il furgone e una poltrona no?

No. Però mi terrorizza l'idea che aumentino le macchine in circolazione.

Molte macchine circolano perché cercano i parcheggi. E anche i motoni, non sono una soluzione le migliaia di motoni che sciamano per Roma. Lei non li trova in nessuna città d'Europa. Sono la prova del fallimento del mezzo pubblico a Roma. Ma non si può immaginare che una città che deve produrre possa fare a meno del traffico privato.

Il suo slogan è «nessun partito dietro le spalle». Immagino che in questo periodo sia un buono slogan, ma non ha anche degli svantaggi? Come ha organizzato la sua campagna?

Se vede il mio primo manifesto il concetto era lo stesso ma io parlavo di un «cittadino qualunque». Sono stati i miei potenziali elettori la gente a farmi cambiare lo slogan che era troppo ideologico. Sì ho

degli svantaggi. Sto per strada da venti giorni ma non arrivo a un quartiere.

Per strada? Sì un quartiere al mattino e uno al pomeriggio. Ci sono dei ragazzi che danno i volantini, e io sto lì a parlare con chi vuole conoscere il mio programma.

Con quante persone pensa di aver parlato, finora?

Otto diecimila.

Che cosa le dicono?

Anche quelli che hanno scelto per chi votare sono incerti. Non sono tanto convinti.

Cil paga la sua campagna elettorale?

Spendo 100 milioni, la metà sono miei o della mia famiglia. Il resto i miei sostenitori ho 200 candidati tra il Comune e le circoscrizioni.

Lei risparmia sui manifesti e sui volantini, perché possiede una tipografia.

Certo. Ma ho usato un espediente anche mettendo i miei manifesti quando nessuno li aveva attaccati. Con 30.000 manifesti mi sono fatto vedere da tutta Roma. Adesso non posso più competere. Sa che ci vogliono 20.000 manifesti al giorno adesso? Sabato abbiamo tenuto sotto controllo una piazza elettorale. I manifesti sono stati cambiati sei volte ossia attaccati gli uni sopra agli altri. Perché non ci pensa il Comune ognuno nei suoi spazi?

Come pensa di garantire la partecipazione dei cittadini, non avendo né partiti né movimenti dietro le spalle?

Ho proposto di fare le circoscrizioni sottoggiando i cittadini che le devono amministrare e di creare un'assemblea con due rappresentanti per ciascuna di esse. Penso che la trasparenza degli atti del consiglio comunale dovrebbe essere estesa anche alla giunta.

Alleanza democratica e il sindacato

Mentre le domande di cambiamento sociale e politico sono nella coscienza di tutti i cittadini, mentre il paese è sulle soglie di una rottura storica non è pensabile né realistico affidare il cambiamento delle organizzazioni sindacali solo ad una lenta autonoma. È invece necessaria una rapida e profonda rielaborazione della cultura e del ruolo del sindacato che coinvolga la gente le associazioni e le forze politiche, che salvi l'ispirazione solidaristica del sindacato italiano che lo faccia tornare capace di tutelare e valorizzare il lavoro e lo renda un soggetto attivo e costitutivo di una democrazia dell'alternanza basata sul confronto tra due poli politici: quello progressista e quello conservatore. Questa radicale trasformazione dovrà trovare la sua naturale conclusione nella formazione di un sindacato unitario che dovrà essere l'esito di un vero processo costitutivo che coinvolga tanto i lavoratori sindacalizzati quanto quelli a cui si chiede di partecipare. Così può essere sintetizzato il progetto al quale l'Alleanza Democratica sta lavorando insieme ad un importante gruppo di sindacalisti e di cui si discuterà oggi ad una

tavola rotonda con Francesco Rutelli.

In realtà con Rutelli ci confrontiamo sulle possibilità di applicare a Roma le riforme di ruolo e di politiche sindacali che abbiamo elaborato in questi mesi. L'insediamento al Comune di un governo qualificato e progressista consentirà un diverso rapporto tra forze sociali e governo della città ma renderà non più rimandabile soprattutto per le organizzazioni sindacali un rinnovamento profondo di ruolo e di politiche. Sarà necessario passare rapidamente a politiche mirate alla promozione e valorizzazione del lavoro e di nuove professioni e allo sviluppo delle responsabilità individuali. Lo snodo vitale sarà nella qualità delle scelte di governo del territorio a cui le forze sociali dovranno contribuire ma soprattutto dare sostegno favorendo con le proprie scelte la crescita di compatibili attività e forze produttive.

In queste condizioni il sindacato potrà e dovrà abbandonare i ruoli impropri che ha ricoperto negli ultimi anni a tornare a mettere al centro della propria azione il lavoro e i lavoratori. L'elezione di Rutelli

a sindaco aprirà peraltro una ulteriore possibilità di cambiamento. L'affermazione di una nuova concezione del ruolo della comunità nel governo della cosa pubblica darà spazio alla possibilità di stabilire un rapporto più corretto tra istituzioni da una parte e mondo della politica, associazioni dei cittadini e rappresentanze sociali dall'altra. La sola volontà politica non sarà però sufficiente per dare vita ad un nuovo rapporto tra comunità ed istituzione. È necessario che essa si traduca in una radicale riforma della macchina comunale che renda i processi decisionali trasparenti e garantisca ai cittadini e alle associazioni il diritto di partecipazione e accesso alla vita amministrativa. Su modi contenuti di questo nuovo rapporto discuteremo oggi alle 10.30 al Hotel Metropole in via Principe Amedeo 3. Insieme a Rutelli discuteranno F. Adornato, F. Fannelli, S. Veronesi, R. Beretta e C. Brighi (dirigenti nazionali della Cisl), C. Caravella (dirigente nazionale della Cgil), E. Canetieri (dirigente nazionale della Uil) i segretari regionali di Cgil e Uil F. Vento e G. Loy F. Marsico (del movimento dei cristiani-sociali).



Ida Germontani candidata Lega. A sinistra Giulio Savelli editore e candidato.

Ida Germontani, candidata della Lega «La città ai cittadini»

«Largo ai romani e alle automobili in centro»

ROSSELLA BATTISTI

Viene da Milano la candidata a sindaco della Lega Mana Ida Germontani ma da dieci anni vive a Roma e ne sperimenterà disagi e bellezze. Un passato da dirigente di banca poi collaboratrice del marito imprenditore Daniele Ruzzo, e adesso attratta fatalmente dalla politica. I cui rverber si riflettono anche fra le pareti domestiche, se è vero - come fa sapere - che i suoi adorati quattro bassotti a pelo raso si chiamano Bettino, Raissa, Achille e Leoluca. Ida Germontani, però ha scelto Lega fondando una sezione romana in via Cesi da dove parte la sua campagna elettorale. Un po' in sordina senza troppa esaltazione per una vittoria che appare improbabile. All'orizzonte un Fini troppo minacciosamente in crescendo, destinato a raccogliere l'ala conservatrice e quella moderata dell'elettorato. «E poi siamo partiti in ritardo» commenta, quasi a temperare la prospettiva di un consenso non lusinghiero.

«Fatta l'amministrazione, vengono i fatti veri e propri: cominciamo dal problema traffico?»

Le nostre soluzioni sono un po' controcorrente. Intanto, siamo per l'apertura del centro storico per tutelare gli interessi di categorie che sono il tessuto connettivo della città: i commercianti ma soprattutto gli artigiani che stanno scomparendo.

Così, però, si corre il rischio di farli soffocare dalle macchine...

Beh ci saranno sempre delle fasce orarie rigidamente controllate dai vigili urbani.

Sì, ma Roma offre mille pertugi dai quali sgattaiolare indisturbati all'interno dei settori protetti.

Anche di vigili urbani ne abbiamo moltissimi.

Va bene, passiamo ai trasporti.

L'idea è di intensificare i collegamenti tra periferia e il centro con mezzi pubblici elettrici che non inquinino. Puntiamo anche sulla navigabilità del Tevere con due tipi di imbarcazione: una veloce per chi lavora e un vaporetto per i turisti. Non siamo invece per il decentramento tout court ma per conservare il conservabile non ha senso spendere miliardi per nuove strutture e altri per riconvertire l'uso di quelle vecchie. Meglio restaurare e migliorare l'esistente, dunque no ai ministeri decentratati eventualmente è un progetto da sviluppare.

nel tempo e non in una sola direzione ma in tutto il perimetro periferico della città. La soluzione migliore è quella di favorire il lavoro a casa attraverso una rete telematica capillare. Niente di avveniristico è in questa direzione che si stanno orientando altri Paesi ed è un progetto che apporterebbe anche benefici sociali con più tempo a disposizione per la vita privata.

La Lega presenta una candidata a sindaco, un'indicazione di tendenza per l'importanza delle donne nella sua eventuale amministrazione?

Cercheremo di avere un gruppo consiliare con almeno il 50 per cento di presenze femminili. E personalmente mi occuperò del ruolo delle donne nella pubblica amministrazione dove la loro carenza è troppo spesso discriminata.

Dagli ideali alla pratica: dove reperire i fondi per i progetti e rimpinguare le casse del Comune?

Molte privatizzazioni, soprattutto di aziende dissestate come l'Atac, anche se prima di venderle sarà meglio risanare in parte il bilancio per renderle più appetibili ai privati. Abbiamo in programma però anche sgravi fiscali. L'imposta Ici ad esempio che vorremmo abbassare come la Lega ha già fatto in altre amministrazioni (Cromo).

A proposito di ricavi, in un'intervista al Corriere risulta che il suo reddito '92 era di soli 15 milioni, pur risultando un dirigente di banca. Possibile che le banche siano così strette di portafoglio con i loro dirigenti?

No, non c'è un errore. Ho già cercato di far pubblicare una rettifiche ho abbandonato da qualche anno quel tipo di carriera dove effettivamente guadagnavo intorno ai 90 milioni annui per lavorare esclusivamente per mio marito. E per questo ricevo uno stipendio «simbolico» di un milione e mezzo al mese circa.

FORUM promosso dalla CONVENZIONE DELL'ALTERNATIVA LE ALTERNATIVE NELLA CRISI Lavoro, democrazia, questione sociale: le sinistre a confronto. Introduce Sergio Garavini, Augusto Graziani, Massimo Serafini. Partecipano Fulvia Bandoli, Fausto Bertinotti, Paolo Cagna, Massimo D'Alema, Alfredo Galasso, Alfiero Grandi, Pietro Ingrao, Luigi Malabarba, Stefano Semenzato, Ersilia Salvato. Coordina Rina Gagliardi. Lunedì 15 novembre, ore 9.30. Roma, Centro Congressi Cavour Via Cavour, 50/a. Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 06/68300335 - 6892789 - 6877204.

OGGI 13 NOVEMBRE PIAZZA FARNESE - ORE 15.30 I ROMANI IN PIAZZA CON RUTELLI e i Sindaci della NUOVA ITALIA. Interverranno tra gli altri CACCIARI - BIANCO CASTELLANI - SANSA - SANTANGELO I progressisti di Alleanza per Roma.

L'UNIVERSITÀ DEL FUTURO Proposte del Pds per lo sviluppo del sistema universitario: la terza università nel quadrante Ostiense. LUNEDÌ 15 NOVEMBRE - ORE 15 Sala Centro Polifunzionale Acea Via della Vasca Navale (di fronte al Cinodromo). Incontro pubblico. Sono invitati il Magnifico Rettore terza università prof. Bianca Maria Tedeschini Lalli, la segretaria Daniela Semplici - Le organizzazioni sindacali - Docenti studenti e operatori della terza università - Gli abitanti dei quartieri Ostiense S. Paolo e Garbatella. Intervengono Ammendolea, Berdini, L. Berlinguer, Bettini, Bottiglieri, Cloone, I. Cipriani, Crisostomi, De Luca, De Nardis, Finzi, Foschi, Fotia, Giuriongo, Iannicelli, Leon, Leoni, U. Marroni, Melarango, Melograni, Meta, Mongardini, Morassut, Paltori, Palma, Pannella, Pastorelli, Pucci, Ragone, Quarra, Quilici Salvagni, S. Sapegno Tucci, Ziparo. PRESENZA FRANCESCO RUTELLI Pds Roma - Pds XI Circoscrizione - Pds Aurora.

Quale politica Verso la prima conferenza delle donne del Pds. Oggi 13 novembre 1993 ore 9.30 / 13.00 presso la CASA DELLA CULTURA largo Aronua 26. Un incontro pensato e voluto da Mana Luisa Bocca, Rinalda Carati, Franca Chiaromonte, Celeste Ingrao, Maria Michetti, Vittoria Tola al quale abbiamo invitato Alessandra Bocchetti, Gloria Buffo, Annamaria Carloni, Daniela De Angelis, Letizia Paolozzi, Paola Piva, la Redazione di Dwf, Serena Sapegno, Rosetta Stella, Roberta Tatafiore, Gigliola Tedesco, Livia Turco.

DOMANI 14 NOVEMBRE - ORE 10 RUTELLI. Incontrerà i cittadini del Laurentino, presso il IV Ponte, in via Giuseppe De Robertis, 8. Parteciperanno Luisa Laurelli, candidata al Comune di Roma e Stefania Caminata, Eligio Ceccanei, Carlo Maria Petrangeli, Giovanni Vitelli, candidati alla XII Circoscrizione. Sezione PDS Laurentino «L. Petroselli».

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE Ore 12 - SALA STAMPA ITALIANA (P.zza S. Silvestro, 13) PRESENTAZIONE DEL LIBRO «Sandro Curzi. Gli Editoriali» a cura di Pierluigi Diaco edito da BONANNO. Interverranno Sandro Curzi, dir. TMC News Michele Santoro, cond. «Rosso e Nero» Carmine Fotia, dir. Italia Radio Daniela Brancati, dir. TG di Videomusic.

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di... SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE ItaliaRadio. Per scriverti telefona a Italia Radio 06/6791412 oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soc. di Italia Radio p.zza del Gesù 47 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Salone del florovivaismo e dell'orticoltura da reddito. Workshop Italia-Paesi Arabi Riservata agli operatori. Fiera di Roma 12-13-14 novembre 1993. Organizzazione FIERA DI ROMA. In collaborazione con Ministero Affari Esteri Camera di Commercio Italo-Araba Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma Camera di Commercio di Roma.



Falso allarme per bomba sotto casa di Ciampi

Un falso allarme per la segnalazione di una bomba sotto casa del Presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) è scattato ieri, poco dopo le sei del pomeriggio. Una telefonata anonima arrivata al 113 aveva infatti denunciato la presenza di un ordigno in via Anapò, al quartiere Salario. Immediatamente sono iniziati i controlli. I carabinieri di guardia sotto l'abitazione di Ciampi hanno trasformato la strada bloccando il traffico locale per più di un'ora. Ogni macchina veleggiata nella zona è stata controllata, compresa una vecchia Austin risultata poi rubata. Dell'ordigno non c'era traccia.

Il Pds: «Sospendere il concorso all'Accea»

Interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Mancino da parte degli onorevoli Goffredo Bettini e Franco Bassanini in relazione al concorso per la nomina del nuovo direttore generale dell'Accea. La conclusione delle prove di esame è stata fissata per la settimana immediatamente precedente le elezioni per la nomina del sindaco. I due parlamentari chiedono al ministro di sospendere il concorso vista «l'illegittimità sostanziale e l'inopportunità politica di affidare una amministrazione straordinaria giunta al termine del suo mandato ed il cui referente in sede comunale presenta lo stesso carattere di straordinarietà, l'espletamento del concorso in questione da cui risulterà il responsabile che, per cinque anni, sarà preposto alla gestione della più importante azienda speciale italiana».

Dal giudice l'ex funzionario della questura Del Greco

per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il funzionario di polizia, attualmente distaccato al reparto mobile, ha voluto fare una deposizione spontanea davanti al giudice. Il quale in un comunicato, sempre ieri, ha smentito che il provvedimento sia «conseguenza di alcune confidenze fatte dal pentito Maurizio Abbattino e da altri due esponenti della banda della Magliana, Marcello Neroni e Giampiero Di Bilio», sottolineando che «i giudici non fondano i provvedimenti sulle voci confidenziali».

Terminata protesta disabili in Campidoglio

È terminata ieri la protesta dei rappresentanti delle associazioni dei portatori di handicap, che da alcuni giorni occupavano il Campidoglio contro le riduzioni degli stanziamenti dei capitoli di bilancio per i Servizi Sociali. Lo comunica in una nota il sub commissario al Bilancio, Angelo Canale. «Nel pomeriggio di giovedì», specifica la nota - Canale ha illustrato a tali rappresentanti le previsioni di bilancio per il 1994 che prevedono un incremento di 16,5 miliardi negli stanziamenti destinati ai servizi sociali per il prossimo anno».

Sfrattati sul Colosseo «Una casa o ci buttiamo»

Sotto una pioggia battente quaranta sfrattati ieri sera intorno alle 21,35 hanno inscenato una manifestazione di protesta sotto al Colosseo. Dieci di loro, fra i quali una donna con un bambino, sono saliti sulla seconda arcata del monumento minacciando di buttarsi di sotto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che hanno steso un telone di protezione. Il gruppo di sfrattati da anni sono alloggiati presso il residence «Le torri» alla Magliana. Riuniti sotto al Colosseo hanno chiesto di incontrare l'onorevole Antonio Pappalardo, candidato a sindaco nella lista «Solidarietà democratica». Dopo circa tre ore, intorno alla mezzanotte, il deputato ha incontrato gli sfrattati. Al momento in cui scriviamo l'incontro è ancora in corso.

LUCA CARTA

Inquinamento Polemiche sul blocco del traffico

■ Ancora polemiche sul blocco del traffico nella capitale. «Sono due giorni che i romani lavorano a metà», dice il segretario generale della Cgil, Claudio Minelli. E prosegue: «Il blocco, se realizzato a metà produce altri danni alla già disastrosa economia della città». Immediata la risposta del sub commissario Balsamo: «L'amministrazione capitolina non ha elementi per discostarsi dalle valutazioni e dalle indicazioni operative fornite dal l'organo tecnico che esegue i rilevamenti». Una contestazione sulla attendibilità dei rilevamenti che hanno determinato la chiusura che il sub commissario respinge, difendendo anche la credibilità dell'organo tecnico che fornisce all'amministrazione capitolina i dati sull'inquinamento atmosferico.

Anche Carmelo Caruso e Primo Mastrorilli, entrambi candidati alle elezioni, polemizzano fra loro sulla veridicità dei dati di rilevamento. Mentre il primo valuta «sostanzialmente inefficiente la rete di rilevamento», il secondo, assessore all'Ambiente del Lazio, sostiene che la Regione è stata l'unica ad aver attuato le disposizioni del ministero dell'Ambiente sul controllo dell'inquinamento atmosferico.

Corteo Operai Siciet senza paga da 4 mesi

■ Seconda manifestazione degli operai della Siciet, la ditta che esegue installazioni telefoniche per conto della Sip. Anche ieri mattina, come il giorno prima, i lavoratori hanno sfilato su via Quarto Negroni e via Nettunense, ad Ariccia, per protestare contro gli inadempimenti finanziari della società. La situazione per i settecento lavoratori di Lazio e Sardegna è ormai giunta all'esasperazione: da agosto non percepiscono lo stipendio, mentre dallo scorso anno nelle casse Inps non vengono più versati i contributi. Cinquanta di loro sono inseriti nella lista di mobilità e il ricorso alla cassa integrazione è fuori discussione a causa del forte utilizzo che fino ad ora ne ha fatto l'azienda. Ieri mattina, durante la manifestazione, ci sono stati momenti di tensione in seguito a un incidente che ha causato otto giorni di prognosi a un carabiniere investito da un grosso furgone. Alle 11 poi i manifestanti si sono diretti verso la stazione ferroviaria di Cancelleria per bloccare i binari, ma pioggia e forze dell'ordine li hanno fatti desistere. Per lunedì è prevista un'altra manifestazione, questa volta a Marino.



Due immagini dell'ultimo film di Sordi. Sotto, a sinistra un momento del film di Scola e in basso Nanni Moretti in «Caro diaro»

INTERVISTA

Quattro chiacchiere con il protagonista del primo film della rassegna domenicale dell'Unità «Un'occasione per conoscere e amare l'Africa»

L'indolenza romana di Alberto Sordi

Modi pacati e somnioni, da gattone indolente. Alberto Sordi conferma l'aderenza a se stesso in tanti anni di carriera. L'adorato lavoro come scopo principale della sua vita. I film come riflessioni sulla realtà contemporanea. L'America. Roma. E la «riscoperta dei sentimenti in un momento così sfracellato». Un breve colloquio con l'attore, protagonista del primo appuntamento con il cinema dell'Unità.

ROSSELLA BATTISTI

Già dagli schermi non cambia il look di Alberto Sordi: i modi pacati, la voce calda e profonda che si distende in colorate digressioni. Scartando le domande con discrezione, facendo «il giro lungo» come avrebbe detto Eduardo. Sempre con quella calata romanesca per vezzo, o «per indolenza» come precisa lui. «Noi romani non abbiamo un dialetto, parliamo strascicati per indolenza. Mica ci mancano le consonanti come ai toscani, hasa, hosa, hoha hola... Se ci sforzassimo, parleremo un italiano perfetto. Non è un caso che i più grandi doppiatori sono tutti romani. E ride sornione. Fra le mani rigira soddisfatto il manifesto del suo prossimo film, «Nestore, attualmente in fase di montaggio e che uscirà dopo le feste. Ne prendiamo spunto e ci spingiamo allo scoperto, dopo un preludio di familiarità («che facevi prima di entrare all'Unità? La traditrice? Ma l'Unità te paga di più sul serio?»), periferiche all'intervista.

Cl parli di questa sua ultima «fatca»... È un film basato sui sentimenti. Dopo tanti personaggi negativi, dove mi ero soffermato a evidenziare i difetti degli italiani, ho pensato che in questo momento «sfracellato» fosse tempo di ritornare sui sentimenti. C'è una denuncia precisa: a causa della distrazione dovuta al consumismo, alla voglia di cercare sempre maggior benessere economico, la gente non riflette più sui suoi comportamenti. E ne subiscono le conseguenze gli esseri più indifesi, i vecchi, i bambini e gli animali. Ecco, proprio su questi elementi ho costruito la mia storia. Parla di un anziano vetturino che un giorno si vede recapitare una lettera dal padroncino della carrozza, dove gli comunica la decisione di mandare lui all'ospizio e il cavallo al mattatoio, dato che non esistono ospizi per cavalli. Qui inizia l'odissea del vecchio che non si rassegna a mandare a morire il suo compagno di tanti viaggi. c. gira per tutta la città in compagnia del nipotino per trovargli una sistemazione. Solo che non c'è posto per un cavallo in questa Roma rigurgitante di traffico e di automobili... Un dramma minimale che secondo me assume un carattere universale: la civiltà di oggi che spinge le persone a procacciarsi nuovi agi, distaccandosi da quelli che sono i valori umani, semplici e fondamentali.

Veniamo al film che verrà proiettato domattina al Rouge et Noir. Anche qui trova che ci possano essere delle connessioni col presente? In fondo, considerando questo periodo di pre-elezioni, un titolo come «Rusciranno i nostri eroi...» suona quasi profetico.

È stato una grande avventura di conoscenza in un'Africa profonda, vergine. Così affascinante da farmi capire cosa vuol dire «mal d'Africa». E dire



DOMENICA AL CINEMA

Tomano le mattinate in sala Domani al Rouge et Noir Ettore Scola e Alberto Sordi

■ Ancora cinema italiano, tutto il cinema italiano nelle «mattinate» proposte un anno fa dall'Unità e che tornano da domani sullo schermo con una cartellata già programmata sino al 13 marzo ma che, c'è da giurare, proseguirà sino agli albori della prossima estate. Quindi ecco la prima serie di sedici film, parlando da Scola e finendo con Sergio Leone, ma passando, domenica dopo domenica, attraverso le regie più famose o meno note di quella che è ormai in tutto il mondo la «scuola italiana». Non è una sequenza storica, ma abbraccia le tante stagioni del cinema e della vita nazionale: dal Sorpasso a Berlinguer il voglio bene, da Giti la testa a Fariotzi speciale, da Ecce Bombo a Novocento, dal Padre di famiglia a Rocco e i suoi fratelli, da L'avventura a Mortacci, dalla Giacca verde a Il grande Blak, da Roma ore 11 a Sacco e Vanzetti, a L'aria serena dell'ovest. Sono immagini celebri, non solo in Italia, sono storie raccontate con gli stili personali e diversissimi dei nostri autori migliori. Qualcuno non fa più cinema. Qualcun altro, come Sergio Leone, non c'è più. Tutti, indistintamente, riempiono ancora la memoria del cinema e le sale.

che l'abbiamo scampata bella: in quel periodo, metà degli anni Sessanta, c'era la rivoluzione in Angola, senza contare i leoni, i serpenti velenosi in cui potevi incedere ad ogni passo. Invece, noi continuavamo a girare con grande incoscienza. Lo facevamo con allegria per il piacere di stare in un posto insolito, a contatto stretto con la natura. Credo che da un po' di tempo a questa parte, la gente abbia riscoperto questo desiderio di evasione dalla grande città nevrotica, la voglia di riscoprire la campagna. Roma non è più quella di una volta. Mi ricordo che io e Fellini giravamo la notte fino a tardi e assaporavamo quelle passeggiate nel silenzio, dove sentivi solo le fontane fruscicare nell'oscurità e nella luce a scacchi di quei grandi lampioni con le retine. Oggi, con tutte 'ste macchine che riesci più a sentire oltre al frastuono?

Come vorrebbe Roma? Non può tornare come una volta. Però, se ci fosse un sindaco di polso che avesse l'autorità di farla rispettare, le cose migliorerebbero. Con delle leggi adeguate si potrebbe impedire alle automobili di entrare dappertutto e far capire alla gente che non è ammissibile la devastazione di tanti tesori architettonici per il puro piacere di fare qualche bravata. Roma dovrebbe essere considerata un grande salotto dove entrare in punta di piedi.

È un'epoca dove tutto è entrato in crisi, dalla coppia alle istituzioni. Lei ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e il lavoro non l'ha tradita, ma tanta dedizione le ha creato qualche rimpianto? Purtroppo no. Magari ne avessi avuti, forse avrei trovato qualcosa che equivalesse al piacere di lavorare. Anche adesso a tarda età, sarei disposto a ricredermi, se non altro per fare un'esperienza nuova. Ho provato a viaggiare ma tornavo subito. È un'abitudine troppo radicata: ogni mattina quando mi sveglio comincio a pensare «chi posso rappresentare?». Lavoro di fantasia, è la mia ragione di vivere. Mi piace così e credo che non cambierò.

Anni fa ha proposto un personaggio che «voleva fare l'americano». Adesso, anche alla luce del viaggio negli Stati Uniti - dove le hanno dedicato un'ampia retro-

spettiva cinematografica -, ritiene sia un modello ancora attuale?

Per la verità, quel personaggio l'avevo fatto per prendere in giro quegli atteggiamenti filomericani che trovavo innaturali. È vero, l'America con il suo cinema ci ha fatto crescere, ma era ridicolo atteggiarsi in un certo modo. Pensavo che un personaggio tanto grottesco e anche un po' antipatico sarebbe servito a mettere definitivamente fuori moda quei comportamenti e invece li ha incrementati... Personalmente, continuo a trovare insopportabili i business men. Ti mettono a disagio con quella loro fretta di concludere. Non si adagiano sul tempo, vogliono arrivare subito al sodo. E io so' romano, indolente. Persino quando ero giovane, all'Accademia dei Fidi drammatici, non riuscivo a sottostare a quell'impostazione del linguaggio. «Non si dice "lero", "guera", mi diceva l'insegnante, «non diventerai mai un attore. Gli attori non parlano come la gente comune». Porella, poi è arrivato il neorealismo e tutti quelli che parlavano impostati come diceva lei so' rimasti lì...

DOPO LA PRIMA

Lui, nel suo cinema, ad osservare le reazioni sin dal primo spettacolo. «Morettiani» soddisfattissimi, ma c'è qualche perplesso

«Caro diaro» al Nuovo Sacher, applausi in sala

Piace il «diario» di Moretti, piace agli studenti e agli infermieri che per primi sono corsi al Nuovo Sacher per assistere al debutto del film. «Nanni è un geniacchio», spiega Alessandra, 19 anni. «È stato più bravo di Palombella rossa», replica un altro spettatore alla fine della proiezione. Gli episodi più applauditi: «Vespa» e «Medici». «Che coraggio ha avuto a mettere in piazza la sua malattia!».

MARISTELLA IERVASI

Caro diario di Nanni Moretti ha fatto il pieno di studenti e infermieri. La sala cinematografica del regista-attore, il «Nuovo Sacher» di largo Ascianghi, al primo spettacolo di ieri ha venduto 231 biglietti. Tanti, considerando che il debutto del film è avvenuto in una giornata di pioggia ininterrotta e per giunta nell'ora del divieto di circolazione sancito dal Campidoglio.

Piace il «diario» di Moretti. La gente è uscita dal cinema emozionata, con la voglia di raccontare le proprie impressioni. «È un film autobiografico bellissimo. Nanni è un geniacchio, ne esce più maturo», spiega Alessandra, 19 anni, studentessa. Lei e i suoi amici non nascondono di aver applaudito gli episodi Vespa e Medici, rispettivamente il primo e l'ulti-

mo. E non sono i soli. Il racconto-verità sulla malattia di Moretti salta da una bocca all'altra. «No, non è per nulla triste», precisa Roberto, 17 anni.

È vero che Nanni mette in piazza i suoi fatti personali, ma lo fa in una maniera allegria, spiritosa e istruttiva. Come recita nel finale lo stesso protagonista, impari due cose: che i dottori non sanno ascoltare ma soltanto parlare, parlare a ruota libera. E che bere un bicchiere d'acqua al mattino appena svegli fa bene alla salute. Anche Leonardo, 36 anni, infermiere, è raggianato. «Ho visto me stesso», spiega. «Anche io gironzolo con la vespa per la città soprattutto nel mese di agosto, quando Roma è deserta. No, non ho dubbi. È uno dei film più belli di Nanni. Ci ho visto una allegria strana... che fa

riflettere. E poi, parla bene della malattia e male della diagnostica, proprio come me!».

Fuori continua a piovere a dirotto, la gente abbandona la poltrona del cinema e va alla ricerca dei propri ombrelli. Li pesca nelle scatole di cartone, che le «maschere» hanno sistemato accanto ai cordoni dell'ingresso del Sacher. Le lancette dell'orologio segnano le 18 in punto, l'ora del ricambio del pubblico: i giovani s'incontrano con gli spettatori più adulti della seconda proiezione.

Alessandra, 19 anni, si avvicina al bancone del bar e scopre che Moretti era presente alla Prima. Rivolge seccata lo sguardo all'amica e commenta: «Che sòlet. E pensare che siamo venute fin qui per incontrarlo, per un autografo. Tanta sdrada per nulla, il film lo potevamo vedere sotto casa. Che sciocche siamo state, dovevamo immaginare che Nanni sarebbe scappato via pochi minuti prima della fine». Poi la ragazza si abbandona al racconto: «È una ricerca continua quella che Nanni fa in questo film. Nel primo episodio gira tutta Roma come un pazzo e ne esce da inconcludente. Nel secondo passa in rassegna le isole, nel terzo racconta se

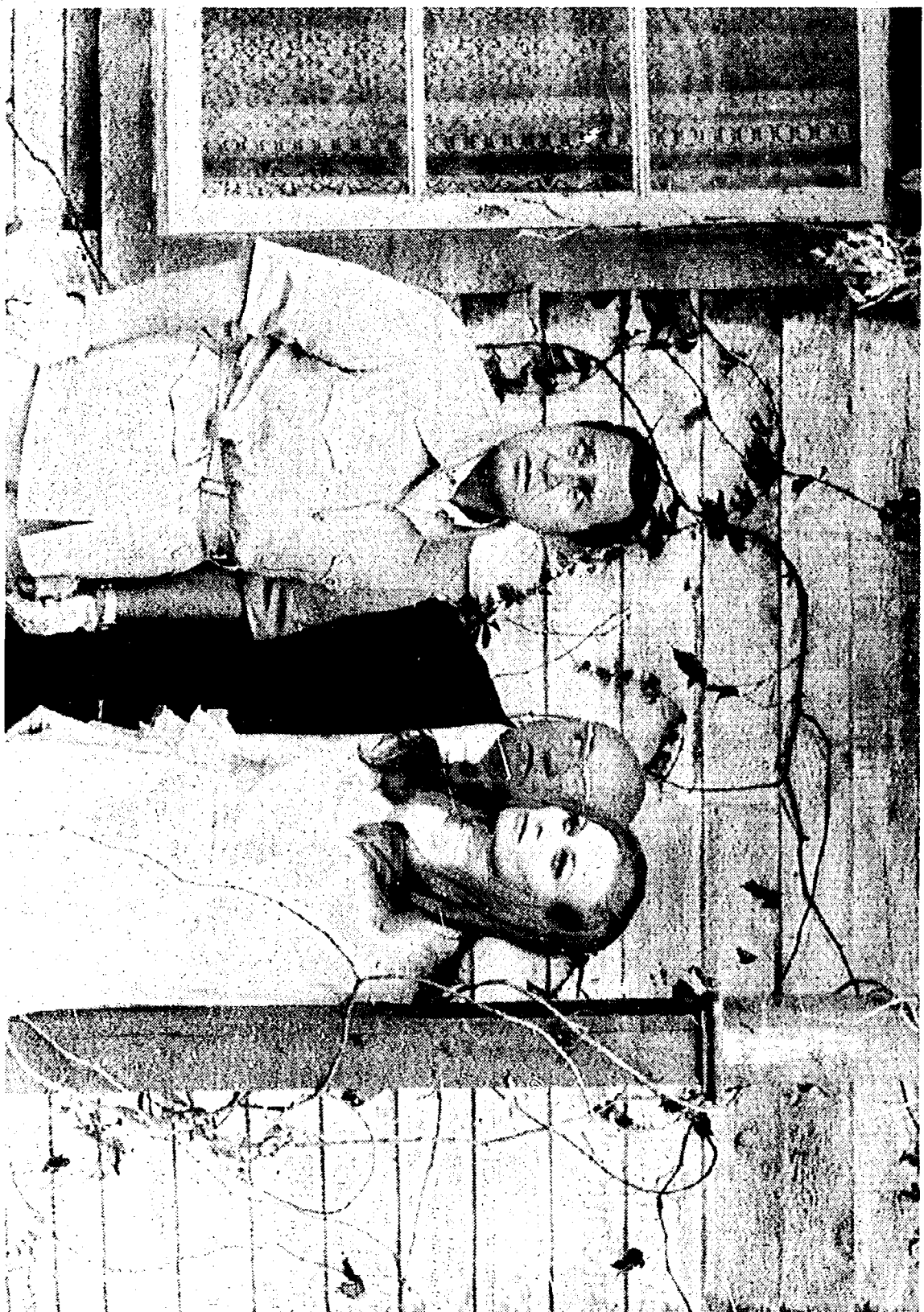
stesso. Mi ha molto rattristato questo episodio sui medici. Nanni ha molto prurito ai piedi e alle braccia, si fa visitare da diversi dermatologi e ognuno di loro gli prescriveva medicine diverse, che lui prende. Poi la diagnosi dello specialista cinese e la radiografia sbagliata del radiologo... Come dire, della serie senza speranze. Ho deciso però, tornerò a rivederlo. Mi piaciuto tanto questo film».

Antonio di professione impiegato si dichiara scontento. Lui è uno dei pochi spettatori non del tutto soddisfatto. Dice: «Mi aspettavo un film da leggere tra le righe, come Palombella rossa e La messa è finita. Caro diaro invece è a mio parere un film di svolta, molto sofferto, e per questo senza un preciso messaggio». Qualche piccola critica arriva anche da Daniele, 17 anni. «È un film geniale ma un po' prolisso. L'intermezzo musicale sull'insediamento di Nanni in vespa è troppo lungo». Augusto, 18 anni, l'interrompe: «No, no, guarda che ti sbagli», dice all'amico. Il Diario è spensierato, più ragionato di Palombella rossa. Dammi retta Daniele, gli altri film di Moretti per comprenderli li ho dovuti vedere più volte. Questo, invece, batte anche il Portaborso».



al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



domenica 14 novembre 1993
CINEMA ROUGE ET NOIR
VIA SALARIA ore 10

Saranno presenti:

SCOLA
SORDI
AGE
SCARPELLI

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare l'amico misteriosamente
scomparso in Africa?*

La rassegna continuerà al Cinema Mignon di via Viterbo
da domenica 21/11/93 a domenica 13/3/94

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
Organizzazione
Officina Filmclub

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Par amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
ADMIRAL Piazza Verano 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery G. (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5800099	Misterio omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-18-30-20-22-30)
AMBASADE Accademia Agram 57 L. 10.000 Tel. 5460991	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson - DR (15-18-20-22-25-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (15-19-30-22-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavoro
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson - DR (15-18-20-22-25-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Tom e Jerry di Phil Roman - D - A (15-30-22)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7106556	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-18-30-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il socio di Sydney Pollack (15-30-22-30) Eddy e la banda del sole luminoso (15)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Par amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline Jack Lemmon - DR (15-18-30-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (15-19-30-22-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Tango di Patrice Leconte con Michele Lacroix - BP (16-30-18-30-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-30-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Viale della Pietra 15 L. 6.000 Tel. 6553485	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D - A (15-30-17-18-30)
DEI PICCOLI SERA Viale della Pietra 15 L. 6.000 Tel. 6553485	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Isabelle Huppert - DR (15-18-30-22)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 10.000 Tel. 295606	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen - F (16-18-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renzo Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 5417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE 2 Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 5417719	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5612884	I Lazioni di piano di Jane Campion con Sean Connery G. (15-17-35-20-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery G. (15-17-35-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8557396	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-45-18-10-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16-18-20-22-25-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-18-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-45-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5612884	Molto rumore per nulla di Ken Keselowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 5554149	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Misterio omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-20-17-45-20-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Molto rumore per nulla di Ken Keselowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-20-17-45-20-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-20-17-45-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 70496602	Par amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-25-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro con Mohamed Milla - DR (15-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - G (15-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni - DR (15-30-18-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-25-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcollo 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Nata ieri di Luis Mandoki con Melano Griffith John Goodman - BR (15-18-20-22-25-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 86206732	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15-18-20-22-25-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D - A (15-30-17-15-19) Benny e Joan (20-30-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Silver di Philip Kaufman con Sharon Stone - G (15-18-10-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Il ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-18-20-22-25-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tom e Jerry di Phil Roman - D - A (15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Misterio omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-22-30)
MAJESTIC Via S. Apostoli 2 L. 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - FR (16-19-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-30-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renzo Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renzo Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-10-18-20-20-22-40-00-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-19-50-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	The age of innocence (in lingua originale) (17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-50-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-45-18-20-15-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Silver di Philip Kaufman con Sharon Stone - G (16-18-10-20-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Misterio omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salarna 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Amore con gli interessi di Barry Sonnenfeld con Michael J. Fox - BR (16-18-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 7047455	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 4423126	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-20-20-22-22-20)

ARCOBALENO Via Redi - A L. 6.000 Tel. 4402719	Hot shot 2 (16-15-10-20-25-22-30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L. 7.000 Tel. 8554210	Eroe per caso (15-30-17-50-20-10-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 4423621	Un'anima divisa in due (15-30-17-50-20-10-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012179	Casa Howard (15-17-30-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 7.000 Tel. 495776	Mariti e mogli (16-15-22-30)
TIZIANO Via Rem 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Le avventure di Peter Pan (16-17-30) Ashik kabir (19-22-30) Un posto nel mondo (20-30)

ARCOBALENO Via degli Scipioni 84 L. 6.000 Tel. 39737161	SALA LUMIERE L'age d'or (18) La dolce vita (20) La terra trema (22) SALA CHARLIN Picnic in Hanging rock (18-30) Dolce Emma cara (20-30) La moglie del soldato (22-30)
GRAUO Via Perugia 34 L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	La stazione di Sergio Rubini (19) La trilogia di Apu Aparajiti di S. Ray (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (17-18-50-20-40-22-30) SALA B Bonus malus di Vito Zagaro (17-18-50-20-40-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna «Roma Flegente» The armor (18-45) Murder (20-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Stanno o mal di D. Schmid (18-30) Hicahé di Daniel Schmid (20-30) L'ombra degli angeli di D. Schmid (22-30)

ALBANO Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Silver (15-30-22-15)
BRACCIANO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987596	Le donne non vogliono più (16-30-18-30-20-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDOR	Un cuore in inverno (15-45-17-45-19-45-21-45)
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Cilfhanger (15-45-18-20-22) SALA LEONE Giovanni Falcone (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Dave (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Insonnia d'amore (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Caro diario (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALATRE Il socio (16-50-10-40-22-30)
FRASCATI Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Cilfhanger (16-18-10-20-30-22-30) SALA DUE L'uomo senza volto (16-18-10-20-22-30) SALATRE Il socio (16-19-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Giovanni Falcone (15-30-17-50-20-10-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Sud (15-30-17-10-18-50-20-30-22-10)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Cilfhanger (15-30-17-50-20-10-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MACCINI Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Cilfhanger (15-15-17-30-19-45-22-30)
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Il socio (16-30-19-30-22-30)
SUPERGA Viale della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Gilfhanger (15-45-18-20-10-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L. 10.000 Tel. 077420087	Insonnia d'amore
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L. 6.000 Tel. 9999014	L'accompagnatrice (19-30-21-30)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L. 6.000 Tel. 9990523	L'età dell'innocenza (18-20-22)

LUCI ROSSE Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880785 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5667350 Odoon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Puccinetti via Cavour 96 - Tel. 446496 Splendid via della Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Vulturino via Vulturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

ACORRA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Alle 21 **Oscar Wilde e la picture of Dorian Gray** spettacolo in lingua inglese diretto da Robin Day (16-30-18-30-20-22-30)

ANFRITRONE (Via S. Sabà 24 Tel. 5750827)
Alle 21 **Proibito** di Tennessee Williams con Simona Quattucci e Aik e Zanis. Regia di Carlo Quattucci

ARCUS-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468899)
Alle 21 **L'amicizia** testo e regia di Cinzia Berli con Danilo Esposito e Laura Marchiano

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 5894801-2)
Alle 21 **Sette personaggi** in cerca d'autore di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia Monica Guerrato e regia di M. Missiroli

ARTE (Viale del Grande 21 Tel. 5898111)
Alle 21 **I guardiani** di porci di Claudio Corbucci e Mauro Marsi II con G. Ingrassia F. Mannello S. Sorrentino G. Venturoli A. Talura Regia degli Autori

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111)
Alle 21 **Il sole nero** con A. Carpani G. Conri A. Nicora M. Nicotri Regia di Daniela Armi

NAZIONALE (Viale del Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 16-45 e alle 21 **Scanzonata** scritto e interpretato da E. De No Verde con Gino Fracasso E. No Berbera Brigitta Boccoli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabrizio 17 Tel. 3234890-3234836)
Alle 19-30 e alle 22-30 **Saluti e taci** di Casali e Pintore regia P. Ferraraccio Pintore con Ore s' - Lignello Gabriele Labate Martullo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel. 3232432)
Alle 21 **Il mercato delle memorie** La traccia d'oro A. W. A. Mozart spettacolo di danza con la Compagnia di Anna Catalano

SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826411)
Alle 21 **Victor Victoria** con Sandro Messimmi Flavia Fortunato

SPAZIO EFFE (Largo L. Ghezzi 1/8 Tel. 6380890)
Alle 21 **La Compagnia** - Evento Avvenire presenta **Zaccaria** di Angelo Donadio regia di Elka Bratina

SALA SCALFETTA (Viale del Collegio Romano 1 Tel. 6783148)
Alle 21 **Trullalero trullalero** ovvero donne d'annata in pausa danno di P. Maria Cecchini e G. Purgì con Lucia Maria Cecchini M. Cristina Fioretti Regia di P. Maria Cecchini

META TEATRO (V. Mamelì 5 Tel. 5898070)
Alle 21 **Il sole nero** con A. Carpani G. Conri A. Nicora M. Nicotri Regia di Daniela Armi

NAZIONALE (Viale del Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 16-45 e alle 21 **Scanzonata** scritto e interpretato da E. De No Verde con Gino Fracasso E. No Berbera Brigitta Boccoli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabrizio 17 Tel. 3234890-3234836)
Alle 19-30 e alle 22-30 **Saluti e taci** di Casali e Pintore regia P. Ferraraccio Pintore con Ore s' - Lignello Gabriele Labate Martullo

LA COMUNITA' (Via Zan 150 Tel. 5817413)
Alle 21 **Proibito** di Tennessee Williams con Simona Quattucci e Aik e Zanis. Regia di Carlo Quattucci

ARCUS-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468899)
Alle 21 **L'amicizia** testo e regia di Cinzia Berli con Danilo Esposito e Laura Marchiano

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 5894801-2)
Alle 21 **Sette personaggi** in cerca d'autore di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia Monica Guerrato e regia di M. Missiroli

ARTE (Viale del Grande 21 Tel. 5898111)
Alle 21 **I guardiani** di porci di Claudio Corbucci e Mauro Marsi II con G. Ingrassia F. Mannello S. Sorrentino G. Venturoli A. Talura Regia degli Autori

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111)
Alle 21 **Il sole nero** con A. Carpani G. Conri A. Nicora M. Nicotri Regia di Daniela Armi

NAZIONALE (Viale del Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 16-45 e alle 21 **Scanzonata** scritto e interpretato da E. De No Verde con Gino Fracasso E. No Berbera Brigitta Boccoli

OLIMPICO (Piazza G. da Fabrizio 17 Tel. 3234890-3234836)
Alle 19-30 e alle 22-30 **Saluti e taci** di Casali e Pintore regia P. Ferraraccio Pintore con Ore s' - Lignello Gabriele Labate Martullo

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO
Via Redi - A
L. 6.000
Tel. 4402719 **Hot shot 2** (16-15-10-20-25-22-30) || **CARAVAGGIO** Via Paisiello 24/B L. 7.000 Tel. 8554210 | **Eroe per caso** (15-30-17-50-20-10-22-30) |
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 4423621	**Un'anima divisa in due** (15-30-17-50-20-10-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012179	**Casa Howard** (15-17-30-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 7.000 Tel. 495776	**Mariti e mogli** (16-15-22-30)
TIZIANO Via Rem 2 L. 5.000 Tel. 3236588	**Le avventure di Peter Pan**

Sport

Calciomercato e Fisco
Sui trasferimenti va pagata l'Iva

■ Per il fisco, il contratto di «cessione di diritti alle prestazioni sportive», utilizzato soprattutto nel calcio mercato, non può essere considerato «né giuridicamente né economicamente» come una «cessione di beni». Per questo motivo i trasferimenti degli atleti da una società all'altra sono sottoposti all'Iva del 12%, prevista per qualsiasi «cessione di prestazioni di servizi».

Sanzioni Uefa
Parma e Lazio multate per lancio di razzi

■ Parma e Lazio hanno ricevuto multe record, rispettivamente di 50 e 35 mila franchi svizzeri (55 e 40 milioni di lire) dalla Commissione di controllo e disciplina della Uefa, presieduta dall'italiano Alberto Barbè. I romani sono stati multati per «comportamento scorretto del pubblico» (25.000) e per «lancio di razzi» (10.000). Per quest'ultima infrazione punita anche la società emiliana.

Nazionale operazione America

Incontro con Pagliuca, da un anno titolare della maglia numero uno azzurra: «Mi considero bravo e fortunato, ma non mi sento arrivato. Ora questa sfida-verità: per me ci sarà da lavorare...»

Mani pulite

La mancata goleada dei portoghesi contro l'Estonia ha tolto un po' di suspense alla sfida Italia-Portogallo del 17 novembre a Milano: agli azzurri basterà un pareggio per arrivare negli Usa. Tuttavia c'è Sacchi a tenere alta la tensione fra i giocatori. E i giocatori recepiscono, a quanto pare. Un esempio è Gianluca Pagliuca, 27 anni tra un mese, portiere della Samp e della Nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. La sua carriera mercoledì prossimo toccherà quota 14 presenze: se tutto va bene, sarà Gianluca Pagliuca il portiere scelto da Sacchi per il Mondiale americano. Quattordici gettoni sono pochi anche solo per telefonare negli Usa, e pochissimi in confronto ai 112 collezionati in carriera da Zoff, o ai 58 di Walter Zenga, il concorrente più difficile da superare un anno fa. «Ma se volete che sia sincero, io sono soddisfatto del contributo che ho potuto dare fin qui alla Nazionale, e comincio a sentirmi anche più sicuro di tutto quanto. Il nostro motto è: rispetto, non paura degli avversari. E poi ho fatto la vigilia di Coppa Campioni, non sono per un novizio: anche se questa sarà la mia partita più difficile con la maglia azzurra». Pagliuca la mette giù così. «Partita decisiva, ma sono ottimista: come lo ero prima che si giocasse Portogallo-Estonia. In campo ci sarà comunque da lottare moltissimo, non sarà una gita a Milano».

La carriera di Pagliuca in Nazionale è tutto un su e giù, prima della serie felice inaugurata giusto un anno fa a Glasgow: da allora il titolare è lui. L'esordio (secondo tempo di Italia-Urss a Stoccolma il 16 giugno 1991) coincide con la vittoria del «Trofeo Scania», l'unico coppetta rimediata in cinque anni di gestione-Vicini. Il portiere della Samp fu determinante, perché la partita si risolse ai calci di rigore. Sacchi partì proprio da Pagliuca cinque mesi dopo, al suo debutto da ct, a Genova contro la Norvegia. Fu un esordio poco fortunato per lui e per il portiere: Pagliuca incassò un gol da Jakobsen con una mezza pappera, finì 1 a 1 fra i fischi. Sacchi ripescò Zenga, poi tenne il lancio di Marchegiani, miseramente fallito in un festival di pappere lungo 180 minuti, da Olanda-Italia a Italia-Svizzera. Un anno dopo, a Glasgow, era di nuovo il turno di Gianluca Pagliuca, che da quel giorno a oggi ha collezionato 9 presen-

ze consecutive, relegando Marchegiani a riserva fissa. «Non voglio illudermi però: l'Italia è il paese dei portieri, ce ne sono tanti e tutti validissimi. Temo tutti, compreso Zenga. Mi considero bravo, ma anche fortunato ad avere la possibilità di difendere la porta italiana: e spero che questa fortuna duri per un pezzo».

La carriera in azzurro vista dalle parole più difficili. «Mi limito alla fase-Sacchi. Direi il rigore parato a Malta. Fosse entrato quel pallone, chissà come sarebbe andata a finire, meglio non pensarci. E poi un intervento a Oporto contro il Portogallo, sul 2-1 per noi». Allora, riflettori su Italia-Portogallo prossima ventura. «Prima sentivo parlare di partita-cortina, adesso che con un pareggio saremmo qualificati sento dire che sarà una partita noiosa. Possibile che non ci sia mai una via di mezzo? Comunque, da anni non credo: i portoghesi devono vincere e ci attaccheranno...».

Pagliuca e una Nazionale che (si dice) non è più nelle simpatie della gente. «E chi dice queste sciocchezze? Anche prima della partita con la Scozia... Nelle partite che contano noi e i tifosi siamo un tutt'uno durante i 90 minuti, altro che storie. A Milano tiferranno Italia come hanno fatto a Roma, sono sicuro». Pagliuca e le polemiche del campionato. «Tutta finita la storia tra me e Baresi: è finita in Nazionale si scorda tutto. Il campionato è una cosa a sé: a proposito, dopo l'acquisto di Desailly, il Milan è ancora più forte e più difficile da battere».

Pagliuca e le ambizioni: doveva finire alla Roma, è restato alla Samp (contratto fino al '96), ma il prossimo anno? «Ho scoperto che a Genova non si sta mica tanto male... e poi siamo una squadra trasformata dagli arrivi di Gullit e Platt, dovrebbe arrivare la Uefa sarebbe difficile andarsene. E ora che arrivano i figli di Mantovani in società, bè, non sarebbe neanche bello».



Gianluca Pagliuca, portiere azzurro, è ormai uno dei punti fermi dell'Italia allenata da Arrigo Sacchi (foto in basso)

I veleni portoghesi sull'arbitro Wojcik La Fifa: «Deliri»

DAL NOSTRO INVIATO

■ FIRENZE. Veleno sull'Italia del pallone, veleno sulla classe arbitrale e soprattutto sul designatore nonché delegato Uefa Casarin, sospetti sull'arbitro polacco che dirigerà la partita fra azzurri e portoghesi il 17 a San Siro, cioè sul signor Wojcik, illustre sconosciuto. Il Palazzo del calcio si è visto recapitare questo imbarazzante pacchetto: parole del ct Queiroz, pensieri di tutti i portoghesi. Nessuna risposta ufficiale dalla Federcalcio, soltanto un senso di disagio: perché in teoria ognuno può pensare ciò che vuole, però i fatti sono che l'Italia fin qui di favori non ne ha avuti, anzi (l'espulsione di Dino Baggio a Berna, il gol «di mano» di Couto, che favorì proprio i portoghesi a Oporto); e poi, ci si chiede, perché tanti sospetti dopo la partita con l'Estonia e non prima, visto che la designazione arbitrale era stata fatta in precedenza?

Amareggiato anche Casarin, che Queiroz ha definito «amicissimo» dell'arbitro Wojcik. Nel poco edificante balletto di accuse è intervenuto il portavoce della Fifa, Guido Tognoni: «Casarin è un intoccabile, come intoccabili sono gli arbitri. Wojcik compreso. A volte gli arbitri sbagliano, ma in buona fede. Qui si cerca di esasperare gli animi, di polemizzare, di avvelenare l'atmosfera. La Fifa ribadisce la grande stima per Casarin. E Wojcik è un arbitro che non si discute». Intanto si profila un mini-gioco: fra gli alberi di Cervercario ci sarebbero delle «spie» che filmano di nascosto gli allenamenti azzurri «a porte chiuse» e portano il materiale a Queiroz. Ci mancava anche questa...



I due «nuovi» di Queiroz Figo e Helder

DAL NOSTRO INVIATO

■ LISBONA. Chiusa la fase delle polemiche e dei messaggi in codice, il ct portoghese Carlos Queiroz ha «rimpiastato» ieri la lista dei convocati per la gara di mercoledì con l'Italia. Al posto dello squalificato Oceano il selezionatore lusitano ha chiamato il difensore del Benfica Helder e ha poi aggiunto il giovane centrocampista Luis Figo. Questi gli uomini a disposizione: Neno, Veloso, Helder, Rui Costa, Vitor Paneira, Joao Vieira Pinto, Rui Aguas, Vitor Baia, Joao Oliveira Pinto, Fernando Couto, Jorge Costa, Folha, Domingos, Paulo Sousa, Emilio Pelxe, Figo, Nogueira, Rui Barros, Paulo Futre. I diciannove giocatori sono radunati da ieri in un albergo di Lisbona, lunedì sbarcheranno in Italia.

Intanto si danno da fare gli scommettitori. Secondo i bookmaker della William Hill gli azzurri sono favoriti. La vittoria degli italiani è data 1,55, mentre il pareggio è dato a 3,10. Il successo del Portogallo è quotato 6 a uno. Effetto, questo, del 3-0 ottenuto mercoledì dal Portogallo sull'Estonia che, in virtù della uguale differenza reti, ma del maggior numero complessivo di gol a favore degli azzurri, ha fatto «cadere» le azioni dei lusitani.

Under 21. Favalli&co. in ritiro Piccola Italia missione vittoria

■ MONTEGROTTO (Pd). È scattata ieri sera l'operazione-Portogallo anche per la Nazionale Under 21 di Cesare Maldini. Proprio come accade per la formazione maggiore, gli azzurri dovranno giocare tutte le possibilità di approdare ai quarti di finale della manifestazione nell'ultima partita casalinga contro i lusitani. A differenza dei «grandi» di Sacchi, i babies di Maldini non possono accontentarsi di un risultato di parità: le due formazioni sono entrambe appaiate al comando della classifica con 12 punti, ma i giovani portoghesi vantano una migliore differenza reti (+15 contro il nostro +9). Quindi un solo imperativo, la vittoria.

Giovedì prossimo, comunque, all'Appiani di Padova l'impresa sarà davvero ardua: i lusitani, che all'andata sconfissero l'Italia con un secco 2-0, vengono da 24 partite consecutive senza sconfitte, nel campionato europeo - in 7 gare - hanno ottenuto 5 vittorie e due pareggi. Il Portogallo può vantare, inoltre, due titoli mondiali juniores consecutivi, e due degli atleti che conquistarono i due trofei - Fernando Couto e Rui Costa - sono oggi a disposizione dell'allenatore della Nazionale maggiore, Queiroz.

L'Italia è campione d'Europa in carica, avendo conquistato il trofeo nel 1992. Di quella squadra Albertini e (seppur saltuariamente) Melli sono entrati a far parte della formazione di Arrigo Sacchi mentre Muzzi e Favalli sono rimasti nella rosa a disposizione di Maldini. Proprio sul ritorno dei due «fedelissimi», il commissario tecnico della Under 21 punta per battere i rossoverdi giovedì prossimo. Oggi alle 14.30, al centro sportivo dei Colli Eu-

ganei a Bresso, primo allenamento dei giocatori già radunati provenienti dalle squadre di serie A: Cavallo e Galante (Genoa), Colonnese (Cremonese), Cois, Cardone, Delli Carri e Falcone (Torino), Favalli (Lazio), Francesconi (Juventus), Marcolin (Cagliari), Pecchia (Napoli), Rossitto e Del Vecchio (Udinese), Sarchielli e Muzzi (Roma). I giocatori provenienti dalla serie B e dalla C si aggrenderanno alla comitiva azzurra soltanto domenica subito dopo la fine degli incontri. Si tratta di Visi (Sambenedettese), Toldo (Fiorentina) e Vieri (Ravenna).

Rispetto agli undici schierati il 13 ottobre scorso contro la Scozia (5-2), Maldini dovrà sicuramente rinunciare al tornante di destra dell'Atalanta, Orlandini, che ancora risente di una distrazione muscolare. Probabili le conferme del portiere Toldo tra i pali, Colonnese e Delli Carri come marcatori, Malucsi libero; i cursori laterali dovrebbero essere Favalli, a sinistra, e Cois, a destra mentre il centrocampista potrebbe essere composto dalla coppia Marcolin-Sarchielli. Qualche metro avanti ai due interni, sicuro l'impiego di Benito Carbone, il piccolo fantasista granata autore di una tripletta nel match di Avezzano con i britannici e attualmente l'uomo più in forma tra quelli a disposizione di Maldini. Il torinista giocherà in appoggio al duo di punta composto da Vieri e Muzzi, già insieme nelle prime gare di qualificazione contro Svizzera e Scozia (andata).

Il programma azzurro dei prossimi giorni prevede per lunedì pomeriggio un'amichevole contro la formazione «Primavera» del Padova. ■ M.F.

Svizzera anti-Estonia: Il ct elvetico ha annunciato gli undici giocatori che scenderanno in campo contro l'Estonia il 17 novembre: Pascolo, Hottiger, Quentin, Geiger, Herr, Bregy, A. Sutter, Ohrel, Chapuisat, Bickel e Knup.

■ SVIZZERA 2. In caso di qualificazione ai campionati mondiali il portiere Pascolo intascherà un centinaio di milioni di lire mentre l'attaccante Subiat dieci. Così si dividono i compensi elvetici: ad ogni convocato 7.500 franchi svizzeri per la vittoria con l'Italia, Portogallo e Scozia, 5.000 in caso di successo contro Malta ed Estonia. Per la qualificazione: 800.000 totali.

Niente Bosnich. Il portiere australiano non potrà disputare lo spareggio contro l'Argentina a causa di un infortunio.

La guardalinee. Una ragazza-guardalinee, che ha «sancito» l'eliminazione del Cruzeiro dal campionato nazionale, è stata presa a calci da due giocatori. La televisione è riuscita a chiarire ogni cosa dando ragione alla donna.

Cantona maleducato. Eric Cantona, attaccante francese del Manchester United, è stato punito con quattro giornate di squalifica per aver insultato l'arbitro al termine della partita con il Galatasaray.

Moggi a Udine? Il consulente tecnico della Roma nega il suo passaggio in Friuli ma ammette i suoi «ottimi rapporti» con il presidente bianconero Pozzo. E domani «TeleFriuli» dovrebbe dare l'annuncio ufficiale.

Per S. Marino-Inghilterra accordi tra le polizie: i supporter condannati in Italia non potranno vedere partite all'estero

Trasferte vietate agli hooligan più accesi

Mercoledì 17 novembre si gioca a Bologna San Marino-Inghilterra ed è scattato l'allarme hooligans. La squadra speciale di Scotland Yard ha preso quindi «misure segrete» con la polizia italiana. Gli speciali accordi fra i due paesi significano che una condanna in un tribunale italiano porta alla schedatura dell'hooligan e a impedire di uscire dalla Gran Bretagna in occasione di partite internazionali.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Le foto e i dettagli di centinaia di hooligans inglesi sono stati inoltrati alla polizia italiana dalla National Criminal Intelligence Football Unit, la squadra speciale della polizia di Scotland Yard che si occupa dell'identificazione e schedatura degli hooligans. Sono anche state messe a punto «misure segrete» per prevenire disordini in occasione delle partite anglo-italiane ed in particolare l'incontro Inghilterra-San Marino a Bologna del 17 novembre. Agenti inglesi in abiti civili sono giunti in Italia da alcuni giorni e stanno lavorando insieme a quelli italiani per montare una stretta sorveglianza negli aeroporti e stazioni ferroviarie. Un avvertimento particolare ai colleghi italiani venne fatto che il British National Party (Bnp), il partito neofascista inglese, ne-

gli ultimi mesi ha attivamente reclutato hooligans col proposito di coordinare disordini di tipo razziale. Si vuole evitare il diffondersi di questo particolare fenomeno in collegamento con altri partiti neofascisti europei. La Football Intelligence Unit distingue fra gli hooligans allo sbaraglio che dopo aver fatto rifornimento di birra si abbandonano a qualche bravata prima di accacciarsi in qualche angolo per smaltire la sbronza e quelli che invece appaiono organizzati allo scopo di attizzare le fiamme dell'antisemitismo o del razzismo. La polizia inglese è preoccupata dal fatto che alcuni hooligans inglesi associati al Bnp hanno fatto uso di armi da fuoco.



L'arresto di un tifoso-teppista inglese

ca usata: arresti in massa ed ingabbiamento dei fans inglesi in campi circondati da fil di ferro. Tale trattamento indiscriminato avrebbe impedito l'identificazione di ogni responsabile degli atti di violenza che in seguito hanno potuto tornare in Inghilterra senza problemi. Mahoney ha detto: «È stata la stampa che ha messo in discussione la validità di questo genere,

non noi. La polizia dei vari paesi deve prendere le misure che ritiene più appropriate. Non abbiamo dato alcun consiglio alla polizia italiana sui metodi da usare. La deportazione in massa come hanno fatto in Olanda è una possibilità, ma se l'Italia decide di processare certi individui sulle basi di prove concrete evidentemente è meglio perché diventa

più facile per un tribunale inglese di prendere le debite misure, come appunto l'applicazione dell'«exclusion order».

Ma funziona questo «exclusion order»? Come mai solo sei hooligans sono nella lista di coloro che non possono recarsi all'estero per le partite? Quanti sono gli hooligans nel Regno Unito? Il numero di coloro che sono stati schedati per infrazioni o per aver orchestrato violenza è di circa 6.000», dichiara Mahoney. «Ma questa è una lista basata sulle nostre informazioni. La legge del 1989 chiamata Football Spectators Act, che prevede un provvedimento come l'«exclusion order», è una cosa diversa. Solo un tribunale può decidere quando tale ordine può essere applicato contro un particolare individuo che è poi tenuto a presentarsi alla polizia quando si gioca una partita all'estero. Anche in questo caso, tuttavia, è difficile assicurarsi al 100% che l'individuo in questione non si sposti. Quello che ha fatto il giorno prima o che il minuto dopo aver messo la firma non si può sapere». Vi aspettate disordini in Italia, a Bologna per la partita del 17 novembre? «Una cosa è certa, dice Mahoney, ci saranno meno tifosi inglesi che in Olanda. Il primo luogo molti hanno già perso ogni speranza di una qualificazione per la coppa del mondo, il secondo luogo non bisogna dimenticare che si giocano altre partite e che i fans saranno dispersi. Ci saranno quelli che tenderanno a raggrupparsi il 17 a Bologna, ma il loro numero dovrebbe essere abbastanza esiguo. Ad ogni modo tutto è pronto per far fronte ad eventuali sorprese».

L'acquisto di Detari Doccia fredda per il Genoa Contratto non valido?

■ GENOVA. L'acquisto di Detari diventa un po' complicato. Mercoledì sera, il Genoa aveva annunciato l'ingaggio del trentenne ungherese. La sera dopo Detari è sbarcato a Genova, ma ieri la sua presentazione è saltata. Ufficialmente l'incontro con i giornalisti non c'è stato per via di un impegno di lavoro del presidente Spinelli, ma in realtà è dovuto al mancato invio da parte della Fifa del transfer. Attorno a Detari è nato un problema burocratico, essendo ungherese, può essere equiparato agli stranieri comunitari, solo se proveniente da una squadra italiana. Il Genoa sostiene di averlo preso dall'Ancona, ma Detari a luglio è stato prestato al Ferenvaros ed è tornato in patria. Qualora questo transfer non fosse annullato, Detari non potrebbe giocare in rossoblu, avendo il Genoa già due extracomunitari, il romeno Petrescu e il cecoslovacco Skuhravy. Il Genoa afferma che è tutto in ordine e che la settimana arriverà il placet della Fifa. ■ S.C.

Acireale-Cosenza	X	Prima corsa	XX
Ancora-F. Andria	1 X		12
Bari-Brescia	X1	Seconda corsa	1 X
Lucchese-Padova	X		X2
Modena-Fiorentina	X2	Terza corsa	XX
Monza-Verona	1 X		12
Palermo-Venezia	1	Quarta corsa	1 1
Pescara-Ascoli	1 X2		X2
Vicenza-Pisa	1	Quinta corsa	1 X X
Pistoiese-Spal	X2 1		X2 1
Legnano-Pavia	X	Sesta corsa	2 12
Sangius-Cerveteri	1		1 X2
V. Lamezia-Bisceglie	X		

Europei basket Francia-Italia

Oggi secondo appuntamento continentale per gli azzurri, reduci dal successo sulla Bulgaria. Il coach Messina punta al bis «Vittoria a tutti i costi, pure giocando male»

«La brutta copia»

Chissà se il Dio del basket abita a Lourdes. Nell'incertezza, in vista di Francia-Italia di questa sera, il ct Ettore Messina è andato a farci un salto. Dopo il successo sulla Bulgaria, gli azzurri mirano a una vittoria che significherebbe ipotizzare la qualificazione agli Europei. Coldebella acciaccato, la regia al ventenne Bonora? Inizio ore 20.30, flash radio in diretta su Stereora

LUCA BOTTURA

Azzurra 2. Uomini diversi, stesso allenatore. Come si riparte, Messina? Senza rimuoverne il ricordo, credo. È successo un disastro, abbiamo ricominciato quasi da capo. Far finta di non vedere sarebbe stupido e inutile. Ma l'obiettivo resta lo stesso di quando partimmo per gli Europei di Germania: trasformare una selezione in una squadra. La disponibilità dei giocatori c'è. Aveva mostrato la stessa fiducia anche prima del disastro continentale... E mi basavo su riscontri veri. Ai Giochi del Mediterraneo sembrava si rimanesse tutti nella stessa direzione, poi hanno prevalso stanchezza e disubbidienze agli stimoli extra-club. L'ho scritto nella relazione consegnata a Pe-

quel documento è divenuto pubblico. Leggerlo sui giornali le ha creato problemi? Me ne avrebbe creati se non avessi usato coi giocatori la stessa schiettezza che ho messo per iscritto. Qualcuno - Rusconi, per esempio - si è comunque risentito. Ma l'ho convocato di nuovo, e non si è rifiutato. Mi sembra un segnale di reciproco rispetto. Poi però, per motivi fisici, anche il pivot della Benetton ha dato forfait. Come molti altri. L'azzurro porta sfortuna, o esiste un boicottaggio da parte della società? Se c'è stato, è in netta diminuzione. Ne ho avuto la testimonianza anche per la vi-

tuperata tournée della nazionale under 20. Qualcuno ancora antepone gli interessi del momento a quelli del movimento, ma la maggioranza ha capito che dai risultati della Nazionale si può trarre un beneficio indotto di popolarità. Mancano solo i risultati. Più o meno. La recessione circostante la vediamo tutti, ma lo spettacolo è di buona qualità e gli incassi sono addirittura in crescita. Ora tocca a noi contribuire. Basta vedere quanto i successi della Nazionale abbiano gonfiato il fenomeno-pallavolo. Dopo la passeggiata col bulgari, la strada per tornare agli Europei pare semplice. Visto che passano in due, è così. Ma se oggi con la Francia volessimo limitare i danni, avremmo vanificato ogni proposito di rinnovamento della mentalità. Ho una squadra giovanissima e, mi pare, molto coinvolta. Sarebbe una delusione se ricadesse in vecchi vizi. Comunque non fuggiamo troppo in avanti: scambierci volentieri una brutta partita con un successo. E lei, cosa si rimprovera?

Ho commesso degli errori, figli anche dell'allungaggio su un pianeta sconosciuto come quello azzurro. Questo è una sorta di eterno Mc Donald's Open, dove hai sempre soprattutto da perdere, con l'obbligo di vincere. Forse all'inizio ho sottovalutato la complessità di certi meccanismi. Ma le scelte sui giocatori, quelle non le rinnego. Fanno parte della mia filosofia di costruzione del gruppo. A proposito di complicazioni: come legge le dimissioni dell'avvocato Pirelli, suo ex presidente a Bologna, dal settore squadre nazionali? Ha già risposto, ha parlato di sovrapposizione di ruoli. Io mi limito a dispiacermi dal punto di vista personale e professionale: è un motivatissimo e competente dirigente di basket. Al quale sarà ancora utile. E lei, da dove ricomincia? Da una forte serenità interiore, nonostante la responsabilità a cui accennavo prima. Ho ottenuto, grazie anche alla collaborazione del club, più spazio per i raduni collegiali. Con la fiducia che ho nel lavoro, è una specie di assicurazione anti-stress.

All Star Game donne novità Canestri bassi pallone piccolo

FABIO ORLI

Una festa. Ma forse qualcosa di molto più importante. Nella concezione che l'italiano ha dello sport, le parole «spettacolo» e «divertimento» sono direttamente subordinate a quella «risultato» e pensate quindi quanto possa interessare allo sportivo medio una manifestazione come l'All Star Game, la parata delle stelle che si affrontano in una partita che non prevede per i vincitori i due punti in più in classifica. Ma questa volta è stato diverso e, probabilmente, i fortunati che al Palazzetto di Casnate hanno assistito alla prima edizione dell'All Star Game femminile tra le migliori straniere del nostro campionato e quelle del torneo spagnolo, sono stati testimoni di una svolta che potrebbe considerarsi «storica». L'esperimento del canestro più basso (da 3 metri e 5 centimetri a 2 e 87) e del pallone più piccolo (un pollice in meno di quello normale) ha dato come risultato l'aumento vertiginoso dello spettacolo: ammirare giocatrici che, anche a difesa schierata, sono riuscite ad arrivare più volte al livello del canestro; assistere a contropiedi fatti di pochi palleggi e lunghissimi passaggi; notare virtuosismi delle «piccole» che, con un attrezzo più adatto alle loro caratteristiche morfologiche, si sono sentite più a loro agio, è stato qualcosa di speciale, che



Ettore Messina, coach dell'Italbasket da pochi mesi

Domani maratona di New York in salsa messicana

MARCO VENTIMIGLIA

In questi tempi di crisi, che non risparmiano certo lo sport, vedere un migliaio di italiani che si presentano all'aeroporto con valigia, scarpe da ginnastica e biglietto aereo per gli Stati Uniti non è cosa da poco. Una «febbre» americana che nel mese di novembre può significare una sola cosa: l'imminente disputa della maratona di New York. L'appuntamento con la più famosa fra le gare podistiche è fissato per domani mattina (partenza alle 16.47 ora italiana), con ben 25.000 corridori ammassati sul Ponte Giovanni da Verrazzano in attesa del tradizionale colpo di cannone che dà il via alla kermesse lungo le strade della «Grand Meia». «Tanti italiani» - anche se non è il record di partecipazione - ma per la maratona patologica colorata sarà difficile rinnovare i fasti agonistici di un passato non lontano. Mancheranno infatti i grossi nomi del fondo nostrano, come ha spiegato l'ex maratona Gianni De Madona, oggi principale manager dell'atletica italiana: «Parecchi atleti di spicco hanno partecipato alla Coppa del mondo di San Sebastian e quindi hanno dovuto rinunciare a New York». Una considerazione che De Madona non ha mancato di condire con il sale della polemica: «Aver convocato i migliori azzurri, Bernardini, Barzaghi, Durban, Calvaresi ed Alliegro, per l'appuntamento iridato spagnolo, significherebbe ora, con tutta probabilità, rimanere tagliati fuori dalle prime posizioni». Per la cronaca, nella passata edizione, la 23ª due atleti azzurri si classifica-

La «storica» vittoria sulla Francia non è un exploit isolato. Una crescita che viene da lontano: tutto cominciò con Villepreux

Rugby Italia non ha più mete proibite

REMO MUSUMECI

Da Rovigo a Treviso e cioè dal 6 febbraio 1983 all'11 novembre 1993. Dieci anni per passare da un pareggio, 6-6, che parve un miracolo, alla splendida vittoria di due giorni fa, 16-9, che non sembra più un miracolo e che comunque merita un'abissante aggettivo: storica. Sembrava che l'Italia del rugby non avrebbe mai battuto la Francia, anche se in versione «B». E invece è accaduto. Prima di rispondere perché è accaduto vale la pena di ricordare che il match disputato sul prato di Monigo giovedì sera era il 46º di una storia iniziata il 22 aprile 1935 a Roma: Italia-Francia 6 a 4. Da allora, 44 distinte e il pareggio di dieci anni fa ai «Battaglioni» di Rovigo. E adesso passiamo al «perché». Stava con gli azzurri in-



La festa dei rugbisti azzurri dopo la storica vittoria sui francesi

proprio sconfiggendo la Francia. E poi la Scozia. E poi il Galles. Sarà un caso ma la cosa è avvenuta con Georges Coste, allenatore francese, alla guida degli azzurri. E Georges Coste ha occupato il posto che fu prima del grande Pierre Villepreux e poi del cocciuto Bertrand Fourcade. In un certo senso è una questione di cultura. Pierre Villepreux - che alla guida del Treviso tolse lo scudetto dalle maglie del Mediolanum di Silvio Berlusconi - ci ha portato un po' di cultura e ce l'ha faticosamente ficcata nel cranio. Il tutto lo ha perfezionato Bertrand Fourcade, riveduto e testardo. Georges Coste, amico di Pierre Villepreux, ha solo raccolto i frutti. Ma prima della partita aveva detto: «La Francia sarete voi a batterla e ci riuscite se mi darete retta». L'Italia ha battuto la Francia

perché era ora che avvenisse. E perché finalmente con la maglia di mediano di apertura giocava un grande campione: l'orlano argentino Diego Dominguez, artefice di tutti i punti azzurri. In genere con la Francia si avevano due alternative: subire una disfatta oppure perdere all'ultimo minuto (o giù di lì). L'esempio della scorsa stagione è ancora fresco nella memoria: l'Italia merita la vittoria ma a un pelo dal fischio di chiusura dell'arbitro cede le armi. Stavolta i ragazzi in maglia bianca - in azzurro c'erano loro, i francesi - hanno giocato senza pause vistose. Una pausa l'hanno avuta quando la Francia li ha raggiunti (9-9), ma dalla pausa sono passati alla reazione che ha prodotto la bellissima meta tecnica di Diego. E quindi mutata anche un'altra cosa: l'Italia ha impa-

rato a giocare due tempi, contrariamente ai giorni infausti che ne giocava solo uno. Me vedete le ragioni sono tutte su tutte svetta la realtà, indiscutibile che ora il rugby italiano non è più il materasso di nessuno. Ora non può accadere - per fare un esempio - che si perda con il Marocco e col Portogallo. Se l'Italia non fosse stata più pavida che distratta si sarebbe piazzata fra le prime otto nel campionato del mondo disputato in Australia e in Nuova Zelanda. Oggi sarebbe testa di serie e non dovrebbe disputare una inutile qualificazione con l'Olanda e la Svezia. Come vedete di strada da percorrere ce n'è ancora tanta. Molta. E comunque è lecito che ci si goda la grande vittoria nella notte di Treviso, giovedì 11 novembre 1993, data storica. Il resto, se ci sapremo fare, verrà.

BREVISSIME

- Doping russo. Positivi altri quattro pesisti, dopo i tre resi noti nei giorni scorsi. Questa volta i controlli sono stati effettuati dopo i campionati nazionali di San Pietroburgo.
Pesal. Il ventiduenne bulgario, Ivan Ivanov, ha vinto ieri a Melbourne il campionato mondiale nella categoria 54 kg.
Moser tenta l'ora. Il popolare ciclista azzurro presenterà giovedì prossimo il nuovo tentativo di primato dell'ora che effettuerà il 31 gennaio '94 a Città del Messico.
Moser 2. La commissione disciplinare della Lega ciclistica lo ha multato per aver rilasciato, durante lo scorso Giro d'Italia, dichiarazioni lesive della reputazione di Moreno Argentin. Dovrà pagare tre milioni di lire.
Milano 2004. Il presidente del Coni, Mario Pescante, si è detto lieto che ci sia una città come Milano che voglia proseguire il sogno della candidatura olimpica per il 2004.
Pallavolo. Si giocherà il 19 novembre prossimo a Montichiari una partita fra una selezione di giocatori stranieri di serie A e la Nazionale di Julio Velasco.
Whitbread. Parte oggi da Punta del Este la seconda tappa della regata intorno al mondo. L'arrivo, dopo 14.000 chilometri di mare, è previsto a Fremantle.
Tennis. Mark Rosset, testa di serie n° 1, ha raggiunto ieri le semifinali della «Coppa Cremlino» - si gioca a Mosca - battendo l'olandese Haarhuis per 6-4, 6-2.
Tennis 2. Boris Becker si è qualificato per le semifinali del Torneo Cee, in corso di svolgimento ad Amersfoort, battendo Larsen per 6-1, 7-6.
Rotelle. Il trentino Denny Zorica, tenterà oggi pomeriggio di battere il record di velocità su pattini a rotelle al trino di un'auto da corsa. Dovrà superare la velocità di 187,5 chilometri orari.

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Commissioni per le Autonomie Locali e le Regioni. Mercoledì 17 novembre 1993. CONVEGNO I CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFFIOSE: PROBLEMI ECONOMICO-SOCIALI E RIORGANIZZAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA. PROGRAMMA: Ore 9.00 SALUTO. Giuseppe De Rita, Presidente del Cnel. Ore 9.15 RELAZIONI. Donatella Tarturo, Coordinatrice dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità. Armando Sarti, Presidente V Commissione (Autonomie Locali e Regioni). Ore 9.45 INTERVENTI. Marcello Barbaro, Presidente ANCEL Sicilia. Salvatore Buscema, Presidente Sezione Enti locali Corte dei Conti. Giuseppe Falcone, Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti. Enrico Gualandri, Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali. Pietro Padula, Presidente Anci. Antonio Scappa, Presidente ANCEL Campania. Angelo Airola, Domenico Trucchi, Antonio Focillo, Segretari confederali CGIL, CISL, UIL. Michele Gentile, Roberto Titarelli, Fabrizio Lucarini, Segretari Generali Enti Locali CGIL, CISL, UIL. Vincenzo Giustino, Presidente Federazione Regionale Industriali Campania. Antonio Mauri, Consigliere incaricato per il Mezzogiorno. Confindustria. Luciano Violante, Presidente Commissione Parlamentare Antimafia. Nicola Mancino, Ministro dell'Interno. Ore 13.00 CONCLUSIONI. Ernesto Gismondi, Osservatorio socio-economico sulla criminalità. CNEL ROMA - Viale David Lubin, 2

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI REGIONALI E DELLE FEDERAZIONI DEL PDS. Lunedì 15 novembre - Ore 10. «Per la democrazia, elezioni subito: iniziative di massa del Pds». Relatore: GIANNI CUPERLO. Conclude: DAVIDE VISANI.

Questa settimana su IL SALVAGENTE. Il consumatore abbandonato: l'atto d'accusa della Camera e inoltre Test: qual è il wurstel migliore? In edicola da giovedì a 1.800 lire.

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali OGGI CON l'Unità SI PUÒ. La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci. Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61. Art. 5 «Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio». Art. 6 «Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare. l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usi e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti al Bilancio. Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi. l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308 l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337 l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304 Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205